

UN'IMMAGINE DA...



Centinaia di donne musulmane hanno dimostrato a Dhaka (Israele) per protestare contro un poster di un giovane estremista ebraico che ritraeva il profeta Maometto in sembianza di un porco che calpesta il Corano.

DROGA

Così sono uscito dal tunnel

Egredo direttore, mi chiamo Piero e sono un ex tossicodipendente, le scrivo queste righe con la speranza e l'augurio che vengano pubblicate come riconoscimento agli operatori della Comunità Narcotoni «Il Grifone» di Catania per aver salvato in questi anni molti ragazzi dalle droghe. Perché le scrivo? Io sono uno di quei fortunati che è riuscito a venir fuori da quella spirale o «tunnel» che porta ogni giorno l'individuo verso la degradazione fisica e mentale, e questo lo devo proprio a questa Comunità ed al suo gruppo di operatori che giorno dopo giorno hanno lottato con me fino a farmi diventare una persona sana e felice.

Scrivo questa mia per dare una speranza a tutti quei ragazzi e alle loro famiglie che ogni giorno combattono contro la tossicodipendenza e gli voglio dire che una via di uscita c'è ed esiste smettere di drogarsi non è un'utopia, vorrei anche lanciare un messaggio a tutti i giovani in generale, io ho iniziato giocando e mi sono ritrovato dopo quindici anni di tossicodipendenza senza più nulla, ho perso mia moglie che era una delle cose più care che avevo, ho perso il lavoro e anche tanti amici perché con la droga si muore, insomma le droghe derubano la vita dalle sensazioni e dalle gioie che sono le uniche ragioni per cui esistere. Io ora sono sano e felice e matone su matone mi sto ricostruendo la mia vita e vorrei che molti ragazzi buttati su panchine, muretti e piazzette avessero la mia stessa fortuna.

Lettera firmata

GIORNALI NEI NEGOZI

Sos, le edicole saranno cancellate

Egredo Direttore de l'Unità, ho proprio bisogno del suo aiuto. La rendo subito partecipe di quello che mi sta succedendo: mio figlio e sua moglie hanno un'edicola di giornali qui a Parma; sono contenti del lavoro che fanno anche se si devono alzare presto (h. 4.30); finiscono tardi (arrivano a casa verso le 21). Non è un lavoro riposante come molti pensano (lo so, perché prima di mio figlio, c'eravamo in edicola mio marito ed io). Il guadagno è del 18.62%; ora i nostri capi al governo vogliono verare al più presto questa legge: 1) Non sarà più necessaria la licenza. 2) tutti i distributori di benzina (se credono) potranno vendere giornali. 3) tutti i negozi potranno avere i giornali (compreso i supermercati (questa è proprio il colmo!!!).

Scusi lo sfogo, ma è una vergogna arrivare a questi livelli. Tirando le somme chi trarrà benefici da tutta questa rivoluzione? Solamente gli editori e questo mi fa capire che si aiutano i grandi e si schiacciano i piccoli. Cosa se ne fregano i signori editori se gli edicolanti (non dico tutti) ma molti dovranno chiudere? Proprio niente l'importante è che loro vendono il più possibile. Cre-

devo di aver da un discreto lavoro a mio figlio, non da arricchiarsi, ma da vivere dignitosamente, lui e la sua famiglia. Ora, con questi pensieri non potrò nemmeno chiudere gli occhi in pace.

Paola Giublesi Mevoli Parma

BUROCRAZIA

Commissario d'esami un giorno solo

Una laurea in lettere col massimo dei voti, tre anni fa, e la passione d'insegnare. Basta questa, come presentazione. E aggiungerei le lunghe attese per strizzare qualche supplezza a una scuola che di questi tempi, tra tagli e ritagli, non è affatto fonte di occupazione. Il 25 giugno, mercoledì assolato e primo giorno di scritti per la maturità 1996/97, un liceo di Roma mi telefona: «Manca il commissario di latino, accetti?». Accetto. Dopo un'ora sono nella segreteria con i documenti necessari, firmo, mi danno la nomina come membro aggregato e pieno titolo, salgo in aula, ed è una straordinaria emozione di felicità. Sembra tutto a posto. Sembra. Perché nel pomeriggio del secondo giorno, quando la prova sta per terminare e gli studenti svolgono via stanchi e stravolti, la segreteria della scuola mi convoca e comunica: «Ai sensi dell'art. 43, comma 2 dell'O.M. n. 80 del 9/3/95 etc., dobbiamo revocarle la nomina». Il tutto in un'atmosfera surreale: il Presidente della Commissione a casa in anticipo sui tempi, l'indignazione solidale dei colleghi, il cinismo burocratico del segretario, che neppure si scusa per aver raddoppiato l'errore iniziale del Presidente. E, ovviamente, il mio stupore. Anche perché il danno è doppio: oltre alla nomina persa, c'è pure, ormai, l'impossibilità che il Provvedimento mi collochi al Provvede, dato che ci si trova al limite del tempo massimo per coprire le commissioni. Il giorno dopo, il Presidente della Commissione, che prova comunque ad appiagliarsi al buon senso, riceve l'ordine netto dal Provvedimento di revocarmi l'incarico. Al Provveditorato, dove mi reco per chiedere lumi, hanno i capelli dritti e mi rispondono a caso, tra una smorfia e l'altra.

E adesso «Chi, signor Ministro, mi ripagherà del punto che non aggiungerò in graduatoria? Chi, soprattutto, sazierà il mio piacere violato di parlare con i ragazzi della storia della letteratura latina, di Seneca, di Quintiliano e Petronio? Chi mi restituirà quelle facce, di dieci anni più giovani della mia, a cui mi ero già affezionato? Un vincolo burocratico, inserito per fare economia e che il Presidente di Commissione e la segreteria della scuola hanno colpevolmente ignorato per due giorni, mi ha spezzato il buon umore - da due giorni non mangio. La legge è legge, signor Ministro, ma non poteva finire diversamente, con maggiore elasticità mentale e più sensibilità? Che scuola è questa, cosa ci insegna, se l'errore di altri toglie il lavoro a una persona che non ha alcuna colpa?

prof. Andrea Barbetti

BENI CULTURALI

La Reggia e noi eterni precari

ROSA DI PESO

In merito all'iniziativa «arte sotto le stelle» sarebbe doveroso fare alcune considerazioni, in parte dettate dalla logica, per la restante parte figlie di esperienze quotidiane vissute sul... campo. Dopo il passaggio della cometa Hale-Bopp, i giornali e le televisioni hanno trovato negli spazi immensi e luminosi della cultura una nuova e brillante cometa: l'apertura di alcuni famosi musei e siti archeologici. Questa nuova cometa, come la sua ormai lontana sorella, ha in comune una peculiarità di base: quella di essere visibili e godibile solo in alcune ore della giornata.

Piccolo particolare da non trascurare: per la simpatica Hale-Bopp era sufficiente alzare gli occhi da un qualsiasi balcone o terrazza di casa e dare una sbirciatina. Tutto naturalmente gratis. Differente è la cometa «Museo». Innanzitutto perché secondo noi il museo cometa non è, ma luminoso astro fisso. L'orario serale in cui si può vedere e godere non può essere un elemento brillante e isolato, bensì inserito in un contesto che ha nel «visitatore (persone) di solito non locale ma di più o meno lontana contrada», realtà da rispettare ed accogliere senza nevrozitarlo con orari e sbalzzetti che ne scongiurano il bioritmo.

La splendida Reggia di Caserta, secondo monumento d'Italia come numero di visitatori (ci perdoni il «simpatico» Senatur), accessibile ora anche nelle ore serali, ha però la strana anomalia di essere chiusa tutti i pomeriggi per quanto riguarda la totalità delle sale degli Appartamenti e Museo dell'Opera. Non disperate però cari turisti perché da poco tempo rimane aperto il parco sino alle 9. Se poi i giovedì, venerdì e sabato gli Appartamenti sono aperti la tarda sera, il parco al contrario rimane chiuso. Tutto ciò però solo per alcuni mesi. Dopo? Quien sabe... Carta e penna cari turisti...

A chi come noi poveri precari che ricordano la stupenda reggia vantitelliana all'epoca dei G7, con tanto di meraviglioso parco illuminato con giochi di luce ed acqua, non possono non gridare al mondo e alla luna la rabbia per un'opera perennemente incompiuta.

Immaginate una Reggia, già stupenda così come è, aperta in tutta la sua interezza e con la totalità delle sue ricchezze visibili, con un parco illuminato, con un orario di visita continuato... probabilmente dalla vergogna gli al-

tezzosi cuginetti francesi chiuderebbero immediatamente Versailles o ne farebbero un Museo di periferia. Ma per fare ciò ci vuole personale di vigilanza, e qui volano bassi i fulmini di Zeus. Dall'Olimpo ci fanno sapere che il personale c'è e bisogna riarlo fuori. Novelli Conti di Montecristo, presto nugoli di custodi emaciati con la barba lunga ed incolta, i vestiti laceri, uscirono come zombi da segreti scantinati dove erano imboscati o tenuti incatenati sino adesso, per essere finalmente impiegati come si deve.

O forse che il numero degli attuali custodi si riferisce ad un carico di lavoro (numero di sale, zone...) di anni fa e di molto inferiore a quello di oggi. Se poi aggiungiamo i pensionamenti, qualche vecchio amico che se ne è andato per sempre, i passaggi in orizzontale, ecco che i conti non tornano o tornano sin troppo bene. Altro che molti custodi...

All'Olimpo già si pensa da tempo a correre ai ripari. Ecco nei Musei lavoratori socialmente utili, lavoratori socialmente inutili, Gepi, obiettori coscienti e incoscienti, pensionati volontari ed involontari, validi e invalidi, fra poco bersaglierei alpini, avieri e marinai, carabinieri con o senza cavalli, casalinghe inquiete, mamme in pena ed in attesa, tutte persone altamente qualificate.

A proposito, ci sarebbero a Palazzo Reale di Caserta, una ventina di addetti alla vigilanza precari (200 in tutte le varie Soprintendenze della Campania) in servizio a tempo determinato (un trimestre per anno) da «solamente 11 Anni», di bella presenza, forse anche discretamente colti, con ormai incollata professionalità, tapparelli veterani, usi ad «obbedir tacendo» di benemerita memoria, con una legge (236/93) che potrebbe farli transitare al tempo indeterminato, applicando altresì la legge Ronchey, e soprattutto con costo zero. Ma all'Olimpo si sa, le cose logiche e positive sono difficili da essere comprese. Si deve entrare in Europa, ed ecco che lassù già si è deciso il vestito della festa: quello che usava il grande Totò nei film allorché doveva andare al ricevimento importante; si metteva il vecchio frastirato sopra il lacerato pigiama, con polsini e marsina finti. E a noi poveri precari non ci resta che cantare insieme ad Arbore, ma «perché non c'è ne iamm in America»....

VIA RASELLA

Aberrante sentenza del Gip Pacioni

Egredo direttore, sono rimasto sconcertato nell'apprendere che il Gip di Roma, Maurizio Pacioni si è opposto all'archiviazione delle denunce presentate da uno dei familiari delle vittime civili contro gli autori dell'attentato di via Rasella che avrebbero compiuto «un atto di guerra illegittimo». Credo che invece gli autori dell'attentato abbiano fatto il loro dovere di patrioti dal momento che l'Italia era in guerra con la Germania che aveva occupato il nostro Paese sottoponendolo a violenze inaudite. Infatti, nel corso del processo Priebke, per il quale il Pm ha chiesto la pena dell'ergastolo, è emerso che nella sede delle Ss di via Tasso a Roma gli antifascisti e gli ebrei furono sottoposti a torture indicibili. Con tutto il rispetto per le vittime civili, considero aberrante la decisione del Gip di Roma che è subito stata usata per screditare e mettere in discussione la Resistenza ed i suoi valori.

Secondo la logica del magistrato romano e di chi lo sostiene politicamente ora dovremmo processare anche gli anglo-americani per le migliaia di vittime che hanno causato con i loro bombardamenti. A quale pena dovrebbero essere condannati gli americani per le bombe atomiche lanciate nelle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki?

A questo punto bisognerebbe processare anche gli eroi del Risorgimento poiché con le loro azioni determinarono le feroci repressioni di Radetzky, che impose la pax austriaca.

Sconcerta in particolare che si voglia condannare chi ebbe il coraggio di affrontare ad armi impari l'occupazione nazista, che si è resa responsabile delle peggiori atrocità che la storia ricordi.

Mi sembra di capire che per i sostenitori di Pacioni era meglio non reagire e magari collaborare con i nazisti che, dopo l'otto settembre, si erano già annesi l'Alto Adige, il Cadore, il Friuli Venezia Giulia e la Dalmazia.

Voglio ricordare a chi l'avesse dimenticato o non lo sapesse affatto che Hitler annesse al 3° Reich le provincie di Trento, Bolzano e Belluno, che vennero unite nel Verapenland alle dipendenze del Tirolo e del suo Gauleiter Franz Hofer, e le provincie di Udine, Gorizia, Trieste, Pola e Fiume vennero incorporate nell'Adriatischen Kunsterland ed unite alla Stiria del Gauleiter Friedrich Rainer. Con amarezza devo quindi trarre le conclusioni che per i denigratori della Resistenza il popolo italiano, che ha subito 1.500 anni di dominazione straniera, poteva subire tranquillamente molti altri.

Rolando Balugani Modena

DELITTO RUSSO

Il fallimento dell'università

Caro Caldarola, le scrive uno studente del «La Sapienza» in relazione agli eventi che in questo mese hanno sconvolto l'Ateneo. Come tutti seguo con attenzione le indagini della polizia, e come tutti sono in attesa del momento in cui verranno accertati i colpevoli. Tuttavia, al di là della cornice giallistica che circonda l'intera vicenda e al di là della solidità che ci lega alla famiglia

di Marta Russo, un altro punto ci preme sottolineare, e cioè il collasso di un intero sistema universitario. Si è parlato, molto a ragione, di omertà, di lunghi silenzi rotti solamente da crolli psicologici, del clima «mafioso» che ha regolato le ultime vicende. Si è richiamato, forse con minore enfasi, il fatto che su ventimila dipendenti dell'Università tremila possiedono un'arma. Poco si è tuttavia discusso, a nostro parere, di come i docenti, gli amministratori ed il personale burocratico dell'Università rappresentino ormai una corporazione che tende a chiudersi in se stessa al fine di preservare lo status quo nel segno dell'illegalità. I mille «casi isolati» venuti alla luce in questi giorni (silenzio di assistenti, reticenza...) sono riconducibili tutti ad un intero sistema che si regge sulla elusione di norme giuridiche e sul settarismo dei docenti: perché, nella Facoltà di Giurisprudenza, non c'è nessun professore «assortito»? E con quale diritto la categoria degli assistenti, non riconosciuta e priva di status giuridico, presiede e valuta gli studenti durante le sessioni d'esame? Al di sotto della realtà apparente, esiste una verità subliminale fatta di raccomandazioni, tutela di interessi sezionali, favoritismi, frustrazioni.

La Facoltà di Giurisprudenza non è che la manifestazione più lampante dello strapotere di singoli uniti tra loro da comuni interessi corporativi. Ciò che ancor più avvilisce è constatare che di questo stato di cose sono a conoscenza gli stessi studenti, che tuttavia preferiscono supinamente lasciare che sia piuttosto che tentare una reazione «socio-schierbe di minacce a loro esami e la loro presunta libertà. Vivono con l'ossessione dell'esame e della valutazione, quello che in Francia è detto «bachotage», termine che non ha corrispondenza in italiano. Ma preferire la frustrazione alla libertà di espressione spinge ad una formulazione di un giudizio di valore: è più di tutto sintomo di un disagio che lascia sgomenti.

In questi giorni «La Sapienza» appare, sui giornali, come lo stereotipo di un paese mafioso. L'esame, la laurea e, più in là, il dottorato sono gli obiettivi a cui anelano gli studenti in una cornice priva anche dei più ovvii fondamenti etico-giuridici tra cui il rispetto per le istituzioni: il tanto che basterebbe per non minacciare il ruolo. Professori, assistenti, studenti sono tra loro legati da un rapporto che non ci sembra esagerato dire di connivenza: tutti sono parte di una struttura piramidale dal cui vertice il Gotha accademico tiene i fili della struttura.

Come detto il problema è a monte, ed è sin troppo facile fare retorica sul marciume del sistema, sull'istruzione universitaria che non trasmette il più piccolo strumento critico. Eppure, anche se apparirà retorico, è necessario seguire a denunciare questi ed altri eventi alla cui radice vi è la semplice isolata ricerca del successo personale. Diceva Marc Bloch, storico della scuola delle «Années»: non si invitano più i ragazzi e gli studenti ad acquistare le conoscenze di cui l'esame, bene o male, permetterà di apprezzare la solidità. Lì si esorta, invece, a preparare l'esame. Similmente, un cane sapiente non è un cane che sa molte cose ma che è stato addestrato a dare, tramite qualche servizio preventivamente scelto, solo l'illusione di sapere. Per questo l'Università sta fallendo.

Antonio Iovane Roma

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO
Paolo Baroni, Alberto Curtone, Roberto Gensini (Politica)
Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

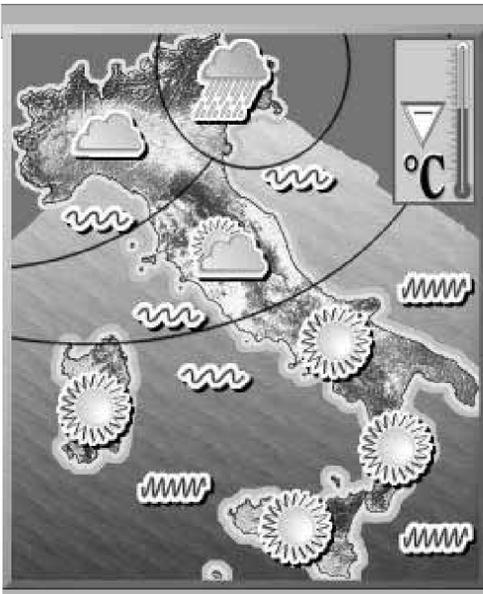
PAGINONE Angelo Melone
E COMMENTI Vichi De Marchi
ATMù Fabio Perazzi
ART DIRECTOR IDEE Bruno Gravagnuolo
SEGRETARIA RELIGIONI Matilde Pansa
DI REDAZIONE SCIENZE Romeo Bassoli
CAPI SERVIZIO SPETTACOLI Tony Zap
ESTERI Onero Ciai RONALDO BERGOLINI

L'ARCA Società Editrice de l'Unità S.p.a.
Presidente Giovanni Latenza
Consiglio d'Amministrazione:
Eliabetta Di Prisco, Marco Freda,
Giovanni Latenza, Simona Marchini,
Aristeo Mattia, Alfredo Medici, Gianroberto Nela,
Claudio Morzallo, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi,
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale Raffaele Petrasani
Vicedirettore generale Giulio Azzellini
Direttore editoriale Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Ortografico n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11	26	L'Aquila	13	21
Verona	14	25	Roma Ciamp.	17	23
Trieste	18	22	Roma Fiumic.	12	24
Venezia	16	24	Campobasso	15	21
Milano	15	27	Bari	22	27
Torino	11	26	Napoli	18	26
Cuneo	NP	NP	Potenza	16	19
Genova	17	23	S. M. Leuca	24	27
Bologna	16	28	Reggio C.	24	28
Firenze	15	26	Messina	24	26
Pisa	13	23	Palermo	21	25
Ancona	16	NP	Catania	19	29
Perugia	14	23	Alghero	19	22
Pescara	15	24	Castell. G.	17	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	NP	Londra	12	22
Atene	24	35	Madrid	11	NP
Berlino	13	23	Mosca	16	27
Bruxelles	11	NP	Nizza	16	28
Copenaghen	13	21	Parigi	10	21
Ginevra	12	15	Stoccolma	15	27
Helsinki	13	24	Varsavia	16	23
Lisbona	21	NP	Vienna	15	20

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un'area di alta pressione in fase di ulteriore consolidamento; tuttavia, lungo il suo bordo orientale, sono presenti infiltrazioni fredde che provocano instabilità sul versante orientale.

TEMPO PREVISTO: al nord inizialmente poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi alpini e prealpini. Tendenzia, nel corso della giornata, ad aumento della nuvolosità su Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Veneto dove si verificheranno delle locali precipitazioni. Al centro sereno o poco nuvoloso su Toscana e Lazio con annuvolamenti sui rilievi della Toscana dove saranno possibili in mattinata delle piogge. Nuvolosità variabile con addensamenti anche intensi su Umbria, Marche ed Abruzzo dove si avranno delle precipitazioni sparse. Al sud e sulle isole poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani nelle zone interne durante il pomeriggio. Nel corso della nottata nubi in aumento sul Molise, Puglia e Basilicata.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al centro-sud. VENTI: provenienti dai quadranti settentrionali: deboli al nord, moderati sul resto del Paese con rinforzi sulle estreme regioni meridionali peninsulari e sulla Sicilia.

MARI: poco mosso l'Adriatico, il Mar Ligure, il Tirreno settentrionale e quello centrale; mossi i rimanenti bacini e localmente agitato l'Adriatico meridionale e lo Jonio settentrionale.

Incontro-dibattito al Forte Prenestino tra gli indipendenti degli anni '60, da Grifi a Lombardi, e i nuovi teorici del film «fai da te» (grazie a Internet...)

ROMA. «Quello che sta succedendo qui è un qualcosa di molto curioso, di cui non si sentiva parlare dalla fine degli anni '70». Le parole di Adriano Aprà, critico storico della Cooperativa di Cinema Indipendente e del Filmstudio, risuonano ancora sotto le volte a botte del Forte Prenestino, il centro sociale romano in cui si è svolto l'Overdose Fiction Festival. Quattro giorni nati e pensati in una delle tante periferie metropolitane (il quartiere Centocelle, zona est di Roma), per riannodare i fili della vecchia e della nuova sperimentazione, dalla Cooperativa di Cinema Indipendente - recentemente celebrata anche a Pesaro e a Bellaria - ai giorni nostri. E così le vecchie provocazioni di Alberto Grifi, Guido Lombardi e Anna Lajolo, Massimo Bacigalupo, Gianfranco Baruchello, Franco Brocani, Tonino De Bernardi, Luca Patella e Mario Schifano si sono mescolate alle proposte più recenti, fortemente ironiche, ciniche e sarcastiche, ma anche poetiche, visionarie e ancora, dopo trent'anni, militanti.

Dunque il passato e il presente dell'underground sembrano riallacciarsi nella comunanza degli sguardi non riconciliati, e in quella scelta comune - si legge nel programma - di usare la macchina da presa come arma, come pistola, con cui difendersi dal profilmico che invade, privandoci, nella sua cristallizzazione, di bisogni e desideri. Ma tra il 1967, anno di nascita della Cooperativa e il 1997, c'è anche lo sviluppo poderoso della tv che lambisce appena l'immaginario dei vecchi autori e si iscrive indelebile in quello dei giovani. Se per i vecchi film-maker la lotta contro la morale, contro l'estetica dominante, contro i tabù della percezione e contro il pubblico si ribaltava nella potenza della visione, allucinata e omicida (basti pensare all'impossibile *Necropolis* di Franco Brocani) o nella rappresentazione diretta di un conflitto sociale che la comunicazione ufficiale edulcorava o rimuoveva, per i nuovi film-maker il rimosso viene a galla più semplicemente, riaffiorando nella simultaneità dei diversi linguaggi. Ma ecco la ricostruzione di un dibattito a più voci, sviluppatosi nelle caviglie del Forte Prenestino (e lungo i cavi delle reti e delle linee telefoniche), e che parte dall'esperienza della Cooperativa per arrivare ai giorni nostri.

Bacigalupo: «Nei nostri film la presenza dell'autore era sempre vistosa, quasi fastidiosa. Lo era volutamente, in contrasto con le regole auree del cinema ufficiale che imponevano all'autore di scomparire, di rarefarsi, per lasciar spazio alla forza della visione. Talmente vistosa che oggi siamo tutti qua e i nostri film non ci sono...».

Lombardi: «Il nostro non era un cinema diverso, alternativo a quello ufficiale, ma un vero e proprio Anti-cinema. Nasceva in polemica con tutta una generazione di maestri e contro la commercializzazione delle immagini. Al festival di Monaco del 1968, grande raduno dell'underground europeo, presentai con Anna Lajolo *Sviluppo N.2*, un film girato in 8mm e stampato in 16, che era un continuo di grigio da cui ogni tanto, all'improvviso, esplodevano delle immagini stroboscopiche. Un effetto volutamente provocatorio, che annullava la tranquillità della visione e irritava il pubblico (che infatti reagì con un lancio di bottiglie)».

Aprà: «L'esperienza della Cooperativa fu unica in Italia: mise assieme gli autori che stavano fuori dal mercato non per esclusione, ma per scelta. Se negli Usa il passaggio dalla produzione underground a quella commerciale è sempre stato "soft", da noi la divaricazione era e rimane netta. All'epoca però, c'era tutto un movimento di giovani che sostenendo gli sperimentatori permettevano loro di rimanere "fuori"».

Lombardi: «La realtà che ci circondava scottava troppo e noi vi eravamo immersi fino al collo. Usavamo la cinepresa come chiavistello, per forzare le porte dei carceri e dei manicomi...».

Grifi: «... per dar voce e luce a ciò che non doveva esser visto. Con Taylor Mead, ambasciatore in Italia del New American Cinema, avevo costruito una macchina da presa col mirino "sbagliato" per filmare sistematicamente il rimosso assoluto».

Lombardi: «Solo che quando la realtà è cambiata improvvisamente, molti autori che non si erano mai serviti della fantasia e delle metafore per raccontare, hanno finito per bruciarsi. Del resto era difficile trovare la giusta distanza tra il proprio "io" e la cinepresa. Ieri ho rivisto *Living and Glorious* di Alfredo Leonardi, un film in cui la macchina da presa sembra quasi una protuberanza dell'occhio, una sua protuberanza...».

Grifi: «Del resto l'obiettivo è struttu-



Alberto Grifi nel suo laboratorio. Sotto, un'immagine del suo video sul festival di Parco Lambro, Milano 1976

Dal Super8 al Cyber8

Il regista alternativo oggi «naviga» in rete: così cambia il cinema militante

rato sul funzionamento dell'occhio umano, che ha alle sue spalle una storia evolutiva di miliardi di anni e della quale conserva, iscritta nel Dna, una sua memoria. È quello che mi suggerivano alla fine degli anni '60 le teorie di Ferenczi sull'inconscio biologico. Non si trattava di guardare il mondo attraverso il macchinario cinematografico, ma di considerare anche la meravigliosa "macchina soffice occhio-cervello" come un'organizzazione dove convivono sistemi diversamente evoluti. Così in *Transfert per kamera verso Virulentia*, usando obiettivi, lenti e specchi di vari tipi, tentavo di reinventare la storia dello sguardo, di fondare una nuova grammatica visiva che facesse riemergere l'inconscio biologico della visione...».

Rota Masada: «Voi mettevate le mani sulle macchine, per modificarle fisicamente, per forzare il funzionamento ed espanderle oltre i limiti imposti dalla tecnologia che le aveva prodotte. Oggi noi facciamo lo stesso "crackando" i computer o trafiggendo e modificando i nostri corpi. Trovo che ci sia una sorta di continuità punk nel vostro approccio iconoclasta e in quello di molti sperimentatori contemporanei».

Massimo Di Felice: «Secondo me invece c'è una forte discontinuità tra la Cooperativa e la nuova produzione underground. I vecchi sperimentatori come Grifi modificavano le macchine perché senza quest'intervento non sarebbero riusciti a sentirle proprie. Le nuove generazioni hanno invece un approccio

alla tecnologia molto più istintivo. Manipolano in modo diretto e furioso, senza passare per il libretto delle istruzioni. Imparano dai loro stessi errori e sbagliando, spesso, scoprono funzioni per le quali la macchina non era stata programmata. La sperimentazione sta tutta in quest'approccio giocoso e non ideologico alle macchine».

Lombardi: «Oggi scrivere con la macchina da presa è molto più facile di una volta, ma a questa facilità non corrisponde necessariamente un miglioramento della qualità espressiva. Anzi, molti linguaggi, specie in Italia, sono troppo simili a quelli della televisione».

Aprà: «All'estero, invece, si assiste ormai a un'esplosione del cinema fatto di narrazioni lineari con un inizio, uno sviluppo e una fine. Il filo di Arianna delle "storie", con cui Hollywood ha imbambolato il mondo, viene oggi sostituito sempre più da meccanismi retorici. Il cinema degli anni '90 sta vivendo, nei circuiti non ufficiali, una stagione florida e inconfondibile nel mescolamento di tutte le forme e nell'abolizione delle frontiere tra un genere e l'altro».

Di Felice: «Il mescolamento dei generi è il brodo in cui è cresciuta la nostra generazione, a forza di succhiare latte dalla mammella del tubo catodico e dal linguaggio contaminato, simbolico e altamente persuasivo della pubblicità. Se ventitrent'anni fa era necessario raccontare le storie in modo lineare perché il pubblico ne afferrasse il senso, oggi la velocità della ricezione cresce incredi-

bilmente. Mi basta allora cambiare un colore o un simbolo perché il passaggio che descrivo sia ugualmente persuasivo. Anche l'impiego del computer - dagli Avid ai programmi di scrittura, a quelli per produrre musica techno - implica una continua applicazione, nella nostra vita quotidiana, di tecniche di "tagliaincolla" che cambiano drasticamente le modalità complessive di ricezione dell'immagine in movimento».

Avana Bbs: «Le nuove tecnologie mettono in crisi lo statuto stesso della fiction, per come l'abbiamo percepita fino ad oggi. Il linguaggio e l'interazione telematica abbattono la separazione tra fiction e realtà, reale e virtuale, vero e non vero. Rimangono allora, a fare da

griglia interpretativa, diversi modelli di simulazione che ognuno di noi può liberamente autocostruire. E se provi emozioni, puoi star certo che sono reali quanto inflare una mano nell'acqua e sentire il bagnato...».

Grifi: «Sì, ma la rete mondiale dei computer è come un'enorme massa celebrata senza corpo, che ha smarrito le memorie biologiche di cui parlavo prima. Il "silicio" ha un senso se lo ricolleggi a ciò che lo ha prodotto, cioè al cervello che a sua volta si è strutturato sul funzionamento del corpo».

Di Felice: «La velocità delle innovazioni non rende desuete le vecchie macchine ma consente di rinnovarne l'impiego. Io cerco di scivolare tra i diversi livelli di significato e di giocare con le varie tecnologie, impiegandole a seconda delle esigenze espressive. In *Buon giorno Serbia* ho intrecciato il super8 e il video per descrivere un paese sospeso tra un passato remoto e un presente-futuro completamente diversi».

Torazine: «Non c'è una gerarchia tra le diverse forme di comunicazione. Il paradigma dell'informazione piramidale sta ormai saltando, a favore di un modello orizzontale in cui le possibilità di lettura dei diversi messaggi sono molteplici. Anche il linguaggio pop del ghetto dell'underground e allo stesso tempo liberarsi dal mito del film istituzionale. Mettendo insieme le forze e lavorando in rete, si può riuscire a produrre fuori dalle grandi case di produzione, per poi distribuire nelle sale e nel circuito commerciale. È quanto abbiamo fatto con il progetto di *Intolerance*, che circola in tutto il mondo senza censure sui contenuti».

Marco Deseris

I protagonisti

La Cooperativa del '67 e gli «internauti» '97

Dovevano passare trent'anni perché alla Cooperativa di Cinema Indipendente fossero tributati gli onori che non gli sono mai stati concessi. Sia il festival di Pesaro che di Bellaria hanno dedicato quest'anno due ampie retrospettive agli autori della cooperativa, e il Forte Prenestino li ha riportati in un centro sociale, luogo deputato alla sperimentazione e della produzione underground. Fondata a Napoli nel 1967 da Adamo Vergine (che ha abbandonato il video per la psicanalisi) su proposta di Gianfranco Baruchello, pittore e scultore, la Cooperativa voleva unire le produzioni di autori diversissimi tra loro in un pacchetto che ne facilitasse la distribuzione.

L'esperienza della Cooperativa durò lo spazio di un lustro, dopodiché alcuni di loro - Grifi, Baruchello, Lombardi e Lajolo - iniziarono a dedicarsi al cinema militante imbracciando le telecamere video, che costavano meno ed era più maneggevole delle cineprese tradizionali. Altri invece, come Patella, Bacigalupo e Turi continuarono a lavorare sulle arti figurative a vari livelli o si dedicarono ad altre attività.

Nato in un'officina dove il padre costruiva truke e macchine da presa speciali, Alberto Grifi è l'autore più noto della cooperativa. Enrico Ghezzi lo considera il padre di *Blob*, soprattutto per *La verifica incerta*, montato nel 1964-65, insieme a Gianfranco Baruchello e proiettato per la prima volta a Parigi davanti a Marcel Duchamp. Si tratta di un assemblaggio distruttivo e dissacratorio di vecchie pellicole hollywoodiane destinate al macero, selezionate e rimontate a partire dalle tabelle dei «random numbers» per ottenere la sceneggiatura, a ritroso, come risultato finale. Non si possono inoltre dimenticare *Anna*, film verità, girato con una piccola telecamera a mano su una ragazza minorenni incinta, piena d'amfetamina, e *Parco Lambro*, documento-fiume sul festival del proletariato giovanile milanese del 1976 che ben fotografa la crisi dei gruppi della sinistra extraparlamentare e l'emergere di nuovi bisogni che esploderanno nel 1977. Grifi inoltre inventò negli anni '70 il videografo, che riversa su pellicola i nastri video-magnetici, mentre oggi sta costruendo una macchina per il restauro della produzione video che si va deteriorando.

Le prime produzioni di Guido Lombardi, come *Sviluppo N.2* (1968), erano invece degli esperimenti volutamente fastidiosi che obnubilavano la chiarezza della visione, mettendo in discussione il rituale del cinema come oggetto di consumo. All'inizio degli anni '70, insieme ad Anna Lajolo, Lombardi fondò il gruppo Video Base che raccontava i luoghi della separazione e della segregazione (carceri, manicomi, fabbriche) mantenendo sempre una riflessione sul rapporto tra fiction e realtà. In *A Corpo*, ad esempio, una bandiera americana bruciata in via Veneto produce un happening reale, che filmato torna ad essere fiction. Negli ultimi anni Lombardi e Lajolo hanno girato una serie di documentari per la Rai su isole sperdute negli Oceani (Tristan da Cunha, Robinson Crusoe) i cui abitanti hanno sviluppato delle modalità particolari e «utopiche» di organizzazione sociale.

Amico personale di Ezra Pound, Massimo Bacigalupo si faceva interprete di un cinema altamente concettuale, ricco di riferimenti e allusioni letterarie e filosofiche. Non a caso fu lui a scrivere il libro *Il film sperimentale* (Edizioni Bianco e Nero, rivista del centro sperimentale di cinematografia) che sviluppava una riflessione organica sulla produzione della Cooperativa.

Sul fronte dei nuovi sperimentatori Massimo Di Felice realizza produzioni video, intrecciando fiction e documentazione. Nel 1990 ha fondato con Manolo Luppicini *La Chiesa dell'Elettrosfia*, che proponeva una riappropriazione artigianale del mezzo tecnologico, in una linea di ricerca, esoterica e rituale, vicina anche alla ricerca teatrale. Nel '96 ha dato vita ai Nuclei Tecno Sovversivi Confederati che fondono tecnologie vecchie (il super8) e nuove (il digitale) intrecciando la produzione video con quella musicale. Altissime inoltre con Lea Barletti uno spettacolo multimediale *Diventa quello che sei*, in cui icone rotanti, cortometraggi e personaggi compongono gli ingranaggi di una macchina polifonica.

Avana Bbs è un collettivo che opera all'interno del Forte Prenestino gestendo il nodo romano della rete telematica Cybernet. Di grande interesse la riflessione che il gruppo ha sviluppato in questi anni intorno ai concetti di cittadinanza elettronica, no copyright, reddito universale autogestito.

Rota Masada lavora nel campo della produzione audiovisiva a diversi livelli (spot pubblicitari, progetti per cd Rom, ecc) ed è dotato di una grande cultura sulla storia dell'underground italiano e straniero. È il vero organizzatore del festival di Forte Prenestino.

Marco Puccioni, regista, è uno degli ideatori di *Intolerance* un progetto che accumula decine di autori indipendenti che hanno girato, in pellicola e in video, un nutrito pacchetto di cortometraggi sui temi della convivenza tra comunità, individui e culture differenti.

M. D.

Castano (Fiom): Ivrea persegue una strategia dello smembramento che deve essere fermata

Il sindacato al contrattacco «Olivetti, basta col massacro»

I metalmeccanici temono conseguenze drammatiche per l'occupazione se non si troveranno strade alternative alla vendita di Olsy e Lexicon. «Rafforzare l'azionariato». Il caso Omnitel-Fiat.

In arrivo nuovi capitali e nuove dimissioni

Giorno della verità per l'Olivetti personal computer, l'azienda rilevata a fine febbraio, attraverso la Piedmont, dal finanziere americano Edward Gottesmann. Nel vortice di una grave crisi finanziaria - in cassa non avrebbe neppure di che pagare gli stipendi - proprio oggi, a quasi cinque mesi di distanza, dovrebbe venire ricapitalizzata. Per cominciare, si spera, a guardare al futuro. Anche se qualche dubbio resta. Il problema Opc nasce dal fatto che i nuovi azionisti (Gottesmann col 60% e Olivetti col 12%) non hanno ancora versato le quote di capitale dovute, rispettivamente 50 e 10 milioni di dollari. Un ritardo motivato dal mancato ingresso nell'azionariato della nuova società di investitori istituzionali italiani. Proprio quelli che - secondo le intese - avrebbero dovuto fornire a Gottesmann le garanzie necessarie. In questi mesi sono circolati molti nomi, Gepi, Sofipa comprese. Ma non se ne è fatto nulla. Il 28% del capitale è rimasto scoperto. E il finanziere americano ha fatto un passo indietro: niente investitori, niente soldi. Trascinando anche Merrill Lynch, la «merchant bank» che aveva garantito l'apertura di una linea di credito per 100 milioni di dollari. E lasciando l'azienda all'asciutto. La svolta è arrivata a metà settimana, in concomitanza con l'incontro tra il ministro Bersani, Fiom Fim Uilm e l'amministratore delegato Olivetti, Colaninno. Gottesmann si è detto disponibile a versare la propria quota, portandola a 65 milioni di dollari. Olivetti verserà la sua. E Merrill Lynch, sulla base delle loro garanzie, aprirà i rubinetti del credito. Anche se solo per 70 milioni di dollari dei 100 promessi. Nelle casse della Opc, quindi, oggi dovrebbero entrare circa 150 milioni di dollari. Se tutto va bene. Cioè se il finanziere si sentirà sufficientemente garantito, visto che le condizioni di partenza non si sono realizzate, e dalle promesse passerà ai fatti. Altrimenti il rischio è quello di dover portare i libri in tribunale. Con tutte le conseguenze del caso. A cominciare da quelle per l'occupazione.

Una volta risolta l'emergenza finanziaria, comunque, per l'Olivetti personal computer resta da risolvere il problema delle prospettive industriali. Per il '97 l'obiettivo era di produrre oltre 700mila macchine, in linea con il fatturato dell'anno scorso più un 5-6%. A giugno invece, pur con un mercato in crescita, si era sotto del 15-20%. Con un marchio che non riesce più ad aggredire il mercato estero. Ma malata sotto osservazione, oltre ai computer e nonostante il loro scorporo, è pure l'Olivetti. Anche quest'anno i bilanci chiuderanno in rosso. Si parla di 400 miliardi, mentre il primo semestre si è chiuso all'incirca a quota meno 300, con tutte le perdite scaricate sulla holding. Nonostante Colaninno, a febbraio, avesse previsto un pareggio. L'incontro al ministero di giovedì scorso ha confermato le analisi. Da un lato la casa di Ivrea sembra voler battere la strada della cessione anche per Olsy (la vecchia Olivetti Sistemi Servizi, il cuore dell'informatica) e Lexicon (stampanti), realizzando il più possibile, per attestarsi sulle sole telecomunicazioni (Omnitel e Infostrada). Il pareggio annunciato per Olsy (12mila dipendenti nel mondo), ottenuto addossando le passività alla holding, sembra ubbidire a questo disegno. Che se realizzato, oltre che per l'informatica nazionale, avrà pesantissime conseguenze anche per l'occupazione.

A.F.

MILANO. Preoccupato è dir poco. Giampiero Castano, che per la Fiom nazionale segue informatica e telecomunicazioni come membro della segreteria, non è affatto convinto che la situazione dell'Olivetti sia, come afferma il suo amministratore delegato, Roberto Colaninno, «sotto controllo». Anzi. Con una redditività che non accenna a migliorare e una situazione finanziaria «grave», per il futuro c'è poco da stare allegri. E anche le notizie più recenti, dalla ricapitalizzazione, prevista per oggi, dell'Olivetti personal computer (ceduta alla Piedmont) alla commessa da 110 miliardi della Fiat per l'informattizzazione dei concessionari, non sembrano rincuorarlo più di tanto.

Domani (oggi per chi legge, ndr) nelle casse dell'Opc dovrebbero arrivare i miliardi promessi mai versati. È una svolta?

«Speriamo che le cose vadano in questa direzione. Anche se ci sono dei dubbi. Gottesmann aveva detto sì, ma a una condizione: che nella nuova società ci fosse un azionariato con la presenza di investitori istituzionali. Che finora non ci sono».

Non ci sono novità a questo riguardo?

«Il ministro Bersani, nel corso dell'incontro con sindacato e azienda di giovedì scorso, si è impegnato a ricercare altri azionisti. Sia per il Pc che per Olivetti».

Restiamo sui personali. È solo un problema finanziario?

«No. C'è anche un problema industriale. A giugno la produzione era di un 15-20% sotto le previsioni, nonostante un mercato in espansione. Un po' perché l'Olivetti, ormai libera da vincoli, per i sistemi forniti ai propri clienti utilizza anche macchine di altre marche. Un po' perché la Opc non riesce ad aggredire il mercato. Naturalmente siamo in attesa di verificare come verrà attuato l'accordo con la Fiat. Per questi motivi Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto al ministro dell'Industria una riunione specifica sul settore personal computer. Il sindacato, che al momento della scelta dello scorporo era molto critico, chiede adesso che tutti si diano da fare per portare l'operazione a un positivo compimento».

Da quanto è emerso dall'incontro di giovedì che futuro si profila per il gruppo Olivetti?

«Ne è uscita confermata la nostra

analisi. Olivetti sta cercando di valorizzare il più possibile, oltre alle telecomunicazioni, la Olsy - che fattura ancora 4.500 miliardi - e la Lexicon che di miliardi, con i suoi circa 4mila dipendenti nel mondo, ne fattura 2.400. Non è un caso, ad esempio, che la Olsy chiuda in pareggio o in attivo scaricando tutte le passività sulla capogruppo. Il motivo è che Olivetti le vuole cedere, realizzando il massimo possibile. Colaninno nell'incontro al ministero lo ha confermato in più occasioni, nel caso l'affare fosse interessante. In questo l'incontro è stato davvero chiarificatore. Anche le voci di un interessamento Fiat, non confermate né smentite, per Omnitel avrebbero come presupposto che Olivetti si liberi dell'informatica. Mentre sono confermati la vendita di Marcanise, si parla di una finanziaria israeliana, e lo smantellamento di Olivetti Ricerca».

Qual è la vostra posizione davanti a questa volontà?

«Siamo preoccupati. Il gruppo Olivetti, come tale, non esiste già più. Il problema per loro, quindi, non è tanto quello di cercare alleati, ma compratori. Una strategia, questa, che avrebbe conseguenze drammatiche per l'occupazione. I possibili acquirenti, che già operano nel settore con una grossa dimensione internazionale, pongono come condizione quella di liberarsi di parecchie migliaia di persone».

Cosa si dovrebbe fare per scongiurare questa ipotesi?

«Intanto rafforzare l'azionariato. Il ministro Bersani ha dichiarato il suo impegno in questa direzione. Oggi De Benedetti detiene il 6%, poi ci sono i fondi di investimento, il resto è tutto azionariato diffuso. Manca un industriale di riferimento. Poi servono precise linee di politica industriale».

Cosa farete adesso?

«Il nostro obiettivo è salvare l'informatica italiana e, con questa, l'Olivetti. Perciò il 18 luglio, a Roma, abbiamo convocato un'assemblea di tutti i delegati del gruppo, in una sede parlamentare, per discutere con le forze politiche del futuro industriale dell'azienda e del settore. E ottenere impegni concreti. Poi, per settembre, è prevista una mobilitazione nazionale».

Angelo Faccinotto

Oggi all'Ecofin il «piano di convergenza». Scontro Francia-Germania

L'Europa dice sì all'Italia «Ma riformate il welfare»

Martedì nuovo round della discussione sullo Stato sociale: toccherà ad ammortizzatori sociali e sanità. Si prosegue su tre tavoli.

I progetti dell'azienda Italia

Ancora uno sforzo, relativamente piccolo se si pensa alle stangate degli anni scorsi, e poi l'Italia potrà dire di avercela fatta. E quanto prevede il piano di convergenza presentato dal governo dell'Ulivo a Bruxelles, un piano che ovviamente ricalca le previsioni contenute nel documento triennale di programmazione economica e finanziaria. A settembre infatti dovrà essere approntata una legge finanziaria in grado di reperire una somma pari all'1,2% del prodotto interno lordo, ovvero circa 25mila miliardi di lire (suddivisi in 15mila miliardi di tagli alle spese e 10mila miliardi di nuove entrate). Questo, secondo quanto scritto nel documento che oggi verrà discusso dall'Ecofin, dovrebbe garantire per il prossimo anno un rapporto tra il deficit e il Pil pari al 2,8% in linea con l'obiettivo richiesto dai parametri dell'Unione europea. Assai più modesti gli impegni per gli anni futuri: se tutto procederà secondo le previsioni, infatti, per il 1999 la manovra dovrà essere intorno ai 15mila miliardi, e quella per il Duemila di 7-8mila miliardi. Si tratta naturalmente di numeri da prendere con il beneficio di inventario, soprattutto perché si dovranno verificare le condizioni macroeconomiche che stanno alla base del documento del governo Prodi. Soprattutto quella riguardante il Pil, che nei prossimi tre anni dovrebbe crescere rispettivamente del 2, del 2,5 e del 2,7%.

ROMA. L'Italia centerà i parametri indicati dal trattato di Maastricht per la moneta unica, ma in Europa aumentano le difficoltà per Francia e Germania, i protagonisti dell'integrazione economico-politica. È in questo contesto che i ministri dell'Economia e delle Finanze dei Quindici (per l'Italia ci sarà Carlo Azeglio Ciampi) si incontrano oggi a Bruxelles per la consueta riunione mensile, la prima sotto la presidenza di turno lussemburghese. Tra i punti all'ordine del giorno la discussione del piano di convergenza dell'Italia in vista della terza fase dell'Ume. Dopo i pareri positivi già espressi dal Comitato monetario e dalla Commissione europea il piano otterrà il via libera definitivo da parte dei ministri. Oltre al riconoscimento dei «progressi impressionanti» nel campo del risanamento finanziario l'approvazione dovrebbe contenere anche un esplicito richiamo alla «sostenibilità», cioè a trasformare in un dato acquisito in modo stabile e permanente (attraverso il rilancio delle privatizzazioni e i tagli allo stato sociale) i risultati raggiunti in parte con il ricorso a «una tantum».

La riunione di oggi sarà anche l'occasione per uno scambio di opinioni sui criteri di convergenza. Malgrado l'insistenza tedesca sull'interpretazione restrittiva del criterio del deficit (il 3% indicato da Maastricht come valore di riferimento per il rapporto fra deficit e Pil va inteso, secondo Bonn, come 3,0%) sia Germania che Francia hanno serie difficoltà a centrare questo obiettivo. Proprio nei giorni scorsi il ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel, «inventore» e paladino del 3,0%, ha ammesso che nel 1997 il deficit federale sarà di 70 miliardi di marchi contro i 53,3 inizialmente previsti. In Francia, invece, il rapporto deficit-Pil viaggia verso il 3,6%-3,8%. Le stime saranno rese note intorno al 21 luglio, ma per il nuovo governo socialista di Lionel Jospin un intervento correttivo senza infrangere le promesse della campagna elettorale è quanto mai difficile.

E questa settimana riprende il confronto governo-parti sociali sulla riforma del welfare: tre tavoli, cinque gruppi tecnici, due aree di confronto, 31 associazioni protagoniste insieme al governo. Le pensioni resteranno ancora sullo sfondo: il relativo appuntamento resta fissato per il 15 luglio. La scena, do-

po la clamorosa performance del «ricometro» questa settimana, sarà degli ammortizzatori sociali (sul tappeto anche la proposta della Confindustria di rendere più facili assunzioni e licenziamenti), dell'assistenza e della sanità. I due appuntamenti principali sono fissati per martedì 8 (ammortizzatori sociali) e per giovedì 10 (sanità, assistenza e politiche per la casa). Il confronto su queste due aree proseguirà ancora su tre tavoli separati nonostante le proteste delle associazioni del lavoro autonomo e di alcuni sindacati autonomi: il primo tra governo, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil; il secondo tra governo, piccole imprese, artigiani, commercianti e agricoltori; il terzo tra governo e sindacati autonomi. I tavoli unici ci saranno solo per i cinque gruppi tecnici che prepareranno il lavoro per la prevista verifica politica di fine mese e cioè: attuazione del «pacchetto Treu»; formazione, istruzione e ricerca; infrastruttura; politica industriale e ricerca; pubblico impiego.

Sul capitolo ammortizzatori sociali le posizioni tra governo e sindacati sono piuttosto vicine. Sono d'accordo sull'esigenza di riordinare la cassa integrazione e l'indennità di mobilità, di abolire i prepensionamenti, e di introdurre una sorta di minimo vitale per i più bisognosi. A rovinare la festa sarà senz'altro la proposta lanciata il 18 giugno scorso dal presidente degli industriali, Giorgio Fossa: il mercato del lavoro va reso più flessibile in entrata e in uscita. Il che vuol dire licenziamenti e assunzioni più facili. Spinosa si prospetta anche la discussione sull'assistenza. Tutti concordano sul principio di separare le prestazioni assistenziali (cioè non conseguenti alla contribuzione) da quelle pensionistiche, che invece sono pagate attraverso i contributi. Ma per ora, malgrado i tentativi fatti negli anni passati, la separazione dei due settori non è stata ancora realizzata. In materia di spesa sanitaria, le proposte del governo (non sono molto diverse quelle di Cgil, Cisl e Uil) si muovono in una logica di razionalizzazione della spesa attraverso anche una revisione delle esenzioni dal ticket (che non saranno più legate solo all'età, ma anche al reddito familiare).

GLI ANNI DELLA PRIMA REPUBBLICA

In edicola
il raccoglitore
a 5.000 lire

l'Unità



Lunedì 7 luglio 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Profughi: 300mila lire a chi rimpatria

Le polemiche sul numero dei profughi albanesi presenti in Italia ed in particolare su quelli che sarebbero «finiti nel nulla» hanno avuto un primo effetto: giovedì scorso, durante un incontro al Viminale, al tavolo dell'accoglienza profughi, è stato deciso di effettuare un nuovo censimento degli Albanesi presenti in Italia e di affidare il lavoro al CIR, il Consiglio Italiano per i Rifugiati. Durante l'incontro, al quale hanno partecipato oltre alla Rete ed al Governo, l'Is, le Aci, l'Arci, la Cgil e la Federazione Chiese Evangeliche, il numero dei dispersi sarebbe stato valutato in poco più di 3.000. Le associazioni hanno presentato un documento, inviato anche ai ministri e parlamentari interessati, che chiede l'immediato ritiro della circolare e dell'ordinanza ministeriale sui rimpatri degli Albanesi. In particolare la circolare del Viminale del 30 giugno scorso, giorno in cui scadeva il termine per l'accoglienza, informa i prefetti che dovranno curare i rimpatri dei profughi entro e non oltre il 31 agosto. I dati ufficiali del Viminale ad oggi rilevano che dei 16.798 cittadini albanesi approdati sulle nostre coste, 4.398 sono stati respinti, 3.853 sono tuttora presenti nei centri d'accoglienza, 5.023 hanno trovato sistemazione presso connazionali residenti legalmente in Italia, 1.072 erano giunti già in possesso di soggiorno; sono meno di tremila i profughi «scomparsi».

Nel ballottaggio ancora una volta sconfitto il presidente. Il Ps fa il pieno nei cinque distretti della capitale

Albania, i socialisti stravincono Fatos Nano: «Ora farò il premier»

Travolto il partito di Berisha, anche Shehu perde il suo seggio

DALL'INVIATO

TIRANA. Trionfano di nuovo i socialisti e Fatos Nano si autoproclama premier. L'Albania, nella seconda giornata elettorale - ieri si votava in 32 seggi per i ballottaggi - dimentica la chimera del re, le minacce di Sali Berisha e sale sul carro dei vincitori. Che, adesso, appaiono a tutti gli effetti come i depositari di una nuova speranza (e di una nuova utopia) per il paese. I primi risultati - fonte sono gli stessi partiti in lizza - assegneranno 12 seggi ai socialisti, 5 ai democratici, 2 alla Destra unita, 1 ciascuno ad Alleanza democratica socialdemocratica e Partito dei diritti dell'uomo e 2 a candidati indipendenti. I candidati del Ps hanno fatto il pieno nei cinque distretti di Tirana, sono avanti a Scutari, la capitale della revanche monarchica, conquistano perfino quattro deputati a Kavaje, da sempre il collegio elettorale dei democratici e di Berisha in particolare, dove perfino il presidente del Pd, Tritan Shehu, perde il suo scranno da parlamentare in favore di un oscuro contendente (appoggiato, però, dai socialisti) della destra estrema, avanzano dappertutto.

Una giornata migliore per Fatos Nano non poteva esserci. E lui, al colmo della gioia, «licenzia», in una dichiarazione alla «Bbc», Bashkim Fino, il vero traghettatore del paese dalla crisi più grave alla stabilità, in partenza oggi stesso per Madrid, invitato da Clinton, per il summit della Nato. Povero Fino. Era riuscito a entrare nelle simpatie di tutti, con quelle giacche troppo lunghe e ampie, con quello sforzo sovrumano di far andare d'accordo ministri socialisti, democratici e perfino monarchici. Ha avuto nervi saldi e sagacia. Dialogava con i «comitati di salvezza» del Sud ma, ufficialmente, ne chiedeva la dissoluzione. Parlava con Berisha e teneva i rapporti con l'Occidente che aveva puntato le carte su di lui. Non erano stati fatti i conti, però, con il signore, uscito di carcere a marzo, e che aveva voglia di ricominciare dal punto in cui aveva dovuto lasciare. Per Fino, comunque, adesso si schiudono le porte del Parlamento, come presidente, o del ministero degli Esteri, come capo della diplomazia. E perché no, capo dello Stato? Un presidente della Repubblica con poteri ridimensionati a favore dell'esecutivo e del premier? Qualcuno sta pensando a quest'ipotesi. A Fino, eroe, suo malgrado, della democrazia albanese, vanno riconosciuti tutti gli onori. «Sì, sarò io il nuovo presidente del Consiglio», ha detto Nano. Ma da lui gli albanesi rivo-

rebbero i soldi persi nelle finanziarie-crack. Il leader socialista, infatti, ha promesso in campagna elettorale la restituzione dei soldi. Vedremo, ora, come farà.

Sali Berisha, comunque, non ha più scusanti. Adesso se ne deve andare davvero e al più presto. Giochi e giochetti sono finiti. E nessuno ha più voglia di provocare. La tranquillità con cui si è svolto il secondo turno elettorale non è stata la riprova. Piccole irregolarità qui e là, ma pochi incidenti: l'irruzione di sei uomini armati in un seggio vicino a Durazzo e, in serata, l'episodio più grave, ma dai contorni ancora oscuri: un uomo è entrato sparando in un seggio di Kujë, nei pressi di Scutari, uccidendo due persone e ferendone altre due. Ieri sera la stessa inviata dell'Osce, Catherine Lalumière, ha parlato di elezioni «valide e regolari» anche se «non liberissime». Ma se fosse stato così sarebbe stato un altro paese e non si giustificerebbe la nostra presenza.

Qualcuno, in verità, ha cercato di avvelenare anche questo appuntamento finale. Ma si è trattato di un ulteriore colpo di coda e niente di più. Il giornale «Albania», organo ufficiale del Pd e di Berisha, per il secondo giorno di seguito ha attaccato, con toni volgarissimi, la missione «Alba». Non varrebbe neppure la pena di darne conto, e se lo facciamo è per puro dovere di cronaca. I titoli: «L'Alba che non deve tornare più» o anche «Alba missione dello sperma». I contenuti: «A marzo erano tante le case sfitte, poi sono state occupate dagli "albisti" di Forlani e dalle prostitute, le uniche che soffriranno per la lontananza dei soldati... I soldati di Forlani ritorneranno in patria imbecilli come sono venuti. Solo cinque di loro hanno provato le pallottole dei Kalashnikov degli albanesi restando nelle loro comode caserme». Il comando di «Alba», stavolta, non ha neppure risposto. E ha fatto bene. Eppure, quest'escalation poteva nascondere un'insidia e una bugia grossolana che stavano montando sempre di più: quella, cioè, che a sparare sul ragazzo rimasto ucciso, quattro giorni fa, durante l'assalto alla commissione elettorale centrale fossero stati proprio gli italiani. Ma, per fortuna, nessuno ha avuto il coraggio di dirlo apertamente.

Una pagina di storia e di cronaca (nera) s'è chiusa. Il paese delle aquile è andata nella direzione che gli Usa e l'Europa gli avevano indicato. E speriamo che questa ritrovata stabilità serva anche alla ridefinizione dell'intera regione balcanica.



M.M. Il presidente albanese Sali Berisha saluta i fans mentre lascia la sezione elettorale Babani/Ansa

Il ritratto

La rabbia dell'ex leader studentesco che puntava al ministero degli Interni

Hajdari, «er pecora» di Tirana: «Sono solo comunisti»

Il «cattivo» della politica albanese spara a zero su tutti (Berisha escluso) e minaccia: «Quel ladro di Nano presidente? Lo impedirò».

DALL'INVIATO

TIRANA. Eccolo qui Azem Hajdari, il «durissimo» della politica albanese, una sorta di «er pecora» schepato, l'uomo che Berisha ha cercato in tutti i modi, nei giorni scorsi, di mettere alla testa del ministero degli Interni senza, però, riuscirci.

Azem ha un grande passato dietro le spalle: era il leader studentesco, un po' fuori corso a dire il vero, all'università di Tirana, e nel '90 riuscì a dare quella spallata decisiva al regime comunista che, l'anno dopo, naufragò definitivamente, sotto il maglio della storia.

Dalle ceneri del movimento giovanile, nacque il Partito democratico. Hajdari ne fu il primo presidente. Se lo meritava. Ma durò poco. Ingenuo, irruento, sanguigno com'era (e come è restato), Azem ben presto dovette cedere il passo a gente più furba, più collaudata, più incline all'arte, magnifica e crudele, della politica, come Sali Berisha, Tritan Shehu, Eduard Selami.

Ora, ha 37 anni, si è appesantito non poco, porta vestiti stazzonati con il cavallo dei pantaloni destinato a scendere sempre più giù. Di lui dicono che sia cattivo.

È vero? «Cattivo? Non lo sono affatto. Certo, di me hanno paura tutti, i democratici, di cui ho denunciato i ladri, e i comunisti, che ho fatto fuori». Gira sempre con delle guardie del corpo che mettono terrore solo a guardarle. Ha paura d'essere ucciso? «Chi io? No, no, e comunque preferirei essere ammazzato che ammazzare». In questi ultimissimi giorni, signor Hajdari, lei è stato uno dei protagonisti della vicenda politica. Prima è stato al centro del braccio di ferro tra Berisha e Fino sul ministero degli Interni, poi lo si è visto attivamente accanto ai monarchici e al pretendente Leka... «Lasci perdere Leka. Quello è un personaggio da operetta, un uomo arcaico, e farebbe bene a andarsene subito». Ci stupisce quel lei dice. Eppure ha parlato ai comizi, l'altro giorno era ai funerali del ragazzo ucciso. Ha cambiato idea, per caso? «Guardi, io credo d'essere stato l'unico uomo politico a non essere mai andato a casa sua, ho una pessima idea di lui e se poi sono stato in piazza era perché dovevo attaccare i comunisti e difendere noi democratici». Ma se fosse diventato davvero il ministro degli Interni, cosa sperava di fare in dieci giorni? «Io non sapevo nulla, sono stato

designato dal partito e per non creare problemi, ho accettato la designazione». Poi, però, il premier Bashkim Fino ha aperto il fuoco e alla fine ha vinto la partita. Perché? «Mah, credo che Fino abbia subito l'influenza di Nano». Vi odiate così tanto? «Lui è un comunista, io ho contribuito a buttare a mare la dittatura e non se lo scorda. Per me Nano, rimane sempre un ladro, uno che è stato condannato: poi è stato graziato ma questo non vuol dire nulla. Anzi, adesso, sento che Fatos Nano è candidato a diventare premier o addirittura presidente. Darò battaglia, questo non deve succedere». Comunque, non ha risposto alla domanda: cosa avrebbe fatto, da ministro, in dieci giorni? «Avrei garantito un passaggio dei poteri in maniera morbida». Vuol dire, forse, che con Ali Kazazi, il nuovo ministro degli Interni, non sarà tutto rose e fiori? «La transizione sarà morbida ugualmente».

Con Hajdari, in questa seconda domenica di voto, stiamo prendendo un caffè nell'hotel Rogner, uno dei centri effettivi della vita politica del paese. E al bar puoi incontrare tutti, Nano, Fino, i leader democratici, gli inviati dell'Osce, direttori dei giornali, spio-

ni, informatori, disinformatori. Insomma, un bel teatrino balcanico, per davvero.

Adesso sta entrando il ministro delle Finanze, il socialista Malaj. Hajdari lo saluta. E gli chiede: «Cosa mi offri?». «Tutto quello che vuoi» gli risponde quello. «Certo che lo puoi fare, i soldi non ti mancano, con quello che hai rubato...» replica, un po' scherzando, un po' no, Azem, che comunque abbassa la voce per non farsi sentire. Senta, Hajdari, ma sarà tutto tranquillo? «Come si fa a dire? Io sono molto preoccupato perché in quattro mesi il governo non ha fatto nulla e non è riuscito a ristabilire l'ordine. E ad sud del paese le elezioni non sono state regolari. Da mesi mi sgolavo, denunciando l'esistenza di strutture parallele, armate, che facevano il gioco dei comunisti». Comunisti? «Beh, socialisti, comunisti, fa lo stesso». E allora? «Allora niente, neppure il mio partito mi ha preso sul serio. Quattro mesi, lo capisce? Io avevo approntato un piano preciso, scientifico: in 75 giorni appena la criminalità e il disordine sarebbero stati sconfitti». Come? Sparando, per caso? «No, niente uccisioni. Bastava potenziare alcuni ministeri, la polizia, la Corte di Cas-

azione». E della missione Alba, cosa ne pensa? «Un merito ce lo ha avuto indubbiamente: quello di salvare l'integrità del paese. E subito dopo d'aver riportato anche una certa tranquillità psicologica. Certo, con un quarto della cifra spesa per la Forza multinazionale di protezione, io avrei rimesso a posto tutto quanto».

Azem Hajdari è un fiume in piena. Parla e sogna. E certo, è un personaggio singolare. Ma, forse, è meglio di tanti altri. Peli sulla lingua non ne ha, e probabilmente, ha conservato una certa qual onestà. Carriera non ne ha fatta. Era a capo della commissione parlamentare dei servizi segreti, carica abbandonata in seguito per dedicarsi, senza grandi successi anche perché si era messo in rotta di collisione con lo stesso Berisha, al sindacato. Ora, presiede il consiglio elettorale del Partito democratico. Ma la sua forza non sta nelle poltrone in cui siede.

È un capopopolo e lui ci gioca sopra. «Cosa volete da me? Ogni volta che c'è un'elezione mi rileggono con l'ottanta per cento dei voti». Insomma, chi è stato ad uccidere quel povero ragazzo durante la manifestazione dei monarchici? «Io sospetto che sia sta-

ta la polizia che è passata già armi e bagagli ai nuovi padroni del paese. Dai filmati televisivi si vede che c'erano agenti appostati ovunque e si vede perfino che erano armati di fucile col silenziatore. Certezze, però, non ce ne sono. Dal tipo di proiettile e dalla perizia balistica si capiranno tante cose». Ammettiamo che sia stato un colpo di kalashnikov. Qui, caro signor Hajdari ce l'hanno tutti, anche i bambini, come si farà a risalire al colpevole? «È un problema degli inquirenti. Le ipotesi sono tre: la polizia, un altro chiunque, un soldato di Alba». Alba? Ma se non c'era. «Bene, allora le ipotesi si restringono a due». D'accordo, ma non era una provocazione che Leka andasse in giro armato? «Quello lì non me lo deve nominare».

Onorevole Azem, facciamo un piccolo gioco. Noi le diciamo un nome e lei lo qualifichi con un solo aggettivo. Berisha: «Un onesto deluso. Attorno aveva tanti sporaccioni». Nano: «Un killer».

Questo è il signor Hajdari, l'uomo che voleva diventare ministro degli Interni, l'uomo con un grande passato dietro le spalle e con poco avvenire davanti.

Mauro Montali

DALLA PRIMA

M: Manon sei in immersione?
G: Appunto. Se aspetti salgo e metto fuori la mano per sentire. Comunque la prossima volta telefonami in albergo.

M: Ci ho provato ma non so l'inglese. Avevo incominciato bene. Faccio: «Plis ai laic spic uit mister Giaino». L'accento era ottimo, ma al primo «What?» sono entrato in paranoia. Pensa che a un certo punto ho tradotto persino la parola Malta.

G: Cosa hai detto?
M: Slime. The Slime Island.
G: Ah, perfetto: slime in inglese vuol dire melma...

M: E va beh, malta, melma... fa lo stesso. Com'è il posto?

G: Carino, come il tempo. Dopo metto fuori la mano e te lo dico di preciso...

M: Carino? Buono a sapersi, perché a me invece Malta mi sembra lo stesso che andare in vacanza sul lago d'Orta.

Questa però la taglio altrimenti poi arrivano le lettere di quelli del lago d'Orta.

G: Oh, novità?

M: Mi hai lasciato nelle canne. Qui non succede niente. Pensa che la settimana scorsa l'Unità non ci ha neppure saltato una riga.

G: E infatti il pezzo faceva schifo. Funziona di più quando le saltano.

M: Cosa ne pensi se scrivo qualcosa sui socialisti che han vinto in Albania?

G: L'amico di Craxi? Buono! Tra i due contendenti era quello che ha rubato un paio di miliardi in meno.

M: Vedi che c'è giustizia? Gli albanesi hanno optato per l'onestà. Come si chiama?

M: Questo si chiama Nano.
G: Potresti fare un pezzo sull'esercito di liberazione dei nani di gesso. Sai quelli che li vanno a rubare nei giardini delle ville e li liberano nei boschi.

M: E per quello che sei in giro?

G: Spiritosissimo.

M: Comunque io tengo a Tyson.

G: Ma c'è, cazzo c'entra?

M: No, è che è tutta la settimana che ci penso. Per prima cosa non è così cattivo come lo vogliono dipingere. L'orecchio l'ha spuntato, mica l'ha mandato giù...

G: Già, non è un cannibale. E poi quell'altro anche a me mi stava sulle balle. Troppo bigotto.

M: E scortetto. Dava di quelle craniate... La classica acquacheta. Come certi dell'Ulivo...

G: ... che sputano nel piatto dove mangiano.

M: No?

G: Lascia perdere.

M: E infatti lascio perdere.

G: Ecco, bravo. Ciao.

M: Attacchi tu o attacco io?

G: Attacca tu.

M: No attacca tu.

G: Senti, vai un po'... cagare.

M: I tre puntini per cosa sono?

G: Zitto, che è tornata la lepre... Pliik. [Gino e Michele]

Strada greca sconfinata in terra albanese

Il ministro degli esteri albanese Arian Starova ha convocato d'urgenza l'ambasciatore greco Costantinou Prevedarakis per chiedere chiarimenti sugli 800 metri di strada aperta da civili greci in territorio albanese. Lo ha reso noto ieri l'agenzia di stampa «Ata». Secondo l'agenzia, tra il 24 giugno e il 3 luglio bulldozer greci hanno sconfinato in territorio albanese nei pressi del villaggio di Sopik (cinquantacinque chilometri ad est di Argirocastro) aprendo una strada di ottocento metri. La polizia di frontiera albanese è intervenuta, senza esito, per tentare di fermare i bulldozer. Starova ha chiesto che un incontro fra esperti greci ed albanesi sia convocato entro questa mattina. Inizialmente i greci avevano accettato la data del 10 luglio.

Quattro vittime in appena un mese

Silvia Ruotolo, l'undici giugno scorso, è stata la prima vittima innocente della nuova ondata di violenza che in poco meno di trenta giorni ha portato il terrore a Napoli e in provincia. La donna stava tornando a casa con il proprio figlioletto quando, a Napoli, in salita Arenella, in una delle zone più tranquille della città, fu uccisa per errore da alcuni proiettili sparati in un agguato di camorra nel quale furono esplosi tra la folla più di trenta colpi. Assieme alla donna fu ferito, in modo non grave, anche uno studente universitario.

Il 18 giugno, nel corso di una rapina, ancora una donna, di 47 anni, Liberata Baiano, nella zona Flegrea, fu colpita a calci e pugni. La donna fu ricoverata in coma al Cardarello per i traumi e le ferite riportate durante l'aggressione. Ferita ad entrambe le gambe, il 30 giugno, una donna di 69 anni, Anna Giacco, si trovava nei pressi di un bar a Frattamaggiore dove era in corso una rapina, compiuta da due tossicodipendenti fermati subito dopo. I proiettili dei rapinatori la colsero di sorpresa mentre depositava l'immondizia. Ieri ancora una vittima innocente, Carmela Gallo, una bambina di otto anni, ferita nel corso di una sparatoria avvenuta a Carditello, una frazione di Cardito, nel napoletano, ancora ricoverata con prognosi riservata all'ospedale pediatrico Santobono. La bambina, che comunque non è in pericolo di vita, è stata colpita alla schiena da un proiettile che non ha lesso fortunatamente grossi vasi sanguigni passando a pochi centimetri dal cuore.

Un passante, a San Giorgio a Cremano, è l'ultima vittima innocente di una guerra che, tra agguati camorristici e regolamenti di conti tra criminali, ha fatto 85 vittime negli ultimi sei mesi. I rapinatori, due minorenni armati di pistola, poi fermati, nel tentativo di impossessarsi di un motorino hanno ferito alla testa, Salvatore Siano, di 50 anni, che passava per caso nella zona ed è proprietario del mezzo, un ragazzo di 19 anni raggiunto dai proiettili ad un braccio.

Napolitano: «Presto definirò l'impiego dei militari. Non sarà un toccasana, ma serve una mobilitazione civile»

Un altro giorno di sangue a Napoli Il governo manderà l'esercito

Tutti favorevoli all'impiego dei militari dopo gli ultimi episodi di violenza nel napoletano. Prodi incontrerà la commissione Antimafia. Il procuratore Cordova: «A Napoli c'è una situazione d'emergenza e occorrono misure d'emergenza».

ROMA. «Non sarà un toccasana», ma in numero limitato e per azioni mirate, nel napoletano arriveranno i militari. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha annunciato ieri che il governo definirà in settimana il provvedimento: «Abbiamo dato e stiamo dando risposte concrete con il rafforzamento delle strutture e dei vertici di polizia - ha detto il ministro - ma oltre a questi provvedimenti occorre portare avanti con la massima tenacia e professionalità l'azione investigativa e la lotta contro la camorra, di fronte ad una barbara guerra tra clan che tuttavia, riflette anche i colpi già subiti dalle organizzazioni criminali nell'area napoletana. E occorre una grande mobilitazione civile, per fare il vuoto attorno ai gruppi camorristici e per sollecitare politiche di occupazione e di sviluppo sociale e culturale».

Una bambina, Carmela Gallo, 8 anni, ferita a Carditello; un passante, Salvatore Siano, ferito alla testa durante il tentativo di rapinare un ragazzo in un motorino a San Giorgio a Cremano e l'uccisione in pieno giorno di un pregiudicato, a Torre del Greco è il bollettino di guerra degli ultimi giorni, ma il rischio di nuovi raid, nuove battaglie di strada che travolgono innocenti, non è affatto scongiurato. E così nel pomeriggio di ieri il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano del Turco aveva detto di aver chiesto al presidente del consiglio Romano Prodi un incontro per «esaminare il problema dell'emergenza a Napoli dopo i fatti gravissimi avvenuti nelle ultime 48 ore». Del Turco ha ricordato che la stessa Commissione aveva riferito al ministro dell'Interno circa l'opportunità di un impiego mirato e limitato dell'esercito». La risposta ufficiale di Napolitano non si è fatta attendere.

Anche il vice presidente nazionale dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario si era rivolto al ministro degli Interni chiedendo l'anticipo con urgenza dell'attuazione del «piano sicurezza per lo sviluppo». Il piano, ricorda Pecoraro Scario, è stato predisposto dal ministero dell'Interno e «prevede un intervento straordinario per garantire elementi di sicurezza nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare nella regione Campania».

L'esercito fu impiegato per la prima volta nel controllo di punti sensibili del territorio in occasione del rapimento di Aldo Moro (1978) per permettere alle forze dell'ordine di svolgere l'attività investigativa. Ma è negli anni '90 che c'è stato un notevole incremento per le Forze Armate italiane in operazioni per il controllo del territorio nazionale. Durante la guerra nel Golfo circa 40mila soldati furono impegnati nel controllo delle frontiere e degli obiettivi sensibili per eventuali azioni terroristiche. Nel 1992 all'indomani dell'attentato nel quale perse la vita il giudice Paolo Borselli-

no è iniziata l'operazione, che è ancora in corso, «Vesperi Siciliani», con l'invio in Sicilia dei paracadutisti della Folgore. Sempre nel 1992 si è svolta l'operazione «Forza Paris» che ha visto l'impiego dell'esercito in Sardegna, all'indomani del sequestro Kassam, e che interessò solo la provincia di Nuoro. L'esercito è stato impegnato in attività di controllo del territorio anche in Calabria, Campania e Puglia.

Tornando all'emergenza Camorra e microcriminalità, critiche a Napolitano, al governo, all'amministrazione di Napoli sono venute dall'onorevole Alessandra Mussolini e dal senatore del Ccd Carmine de Santis, ex capo della squadra mobile di Caserta ed ex vice-questore vicario di Firenze. «Anche se non fa comodo dirlo - ha detto Mussolini - è questa la realtà nella quale vivono i napoletani, non quella delle feste di piazza magnificate dai media per compiacere Governo e Giunta comunale». Per De Santis, invece «il ministro degli Interni Napolitano, benché eletto a Napoli, è lontano dai problemi reali di un territorio di cui la criminalità organizzata è padrona».

Non solo polizia chiede invece il parlamentare napoletano dell'Ulivo, Aldo Cennamo, «È necessario che il ministro dell'Interno, unitamente all'intero Governo, valutata la complessità del fenomeno aggravato dalla fortissima disoccupazione che affligge l'area napoletana, disponga una più ferma e coordinata strategia di contrasto che non può essere limitata alla sola azione delle forze di polizia».

Ma l'esercito non sarà il «toccasana» e allora eccoli il vescovo di Aversa che si rivolge alla gente comune ricordando che «Bisogna estrappare dal di dentro il "seme di Caino", un seme composto dall'egoismo, dai falsi valori, dalla sete di potere, dagli idoli che ci siamo creati e di cui vivono i giovani senza altre idealità». È questo l'accorato messaggio di monsignor Lorenzo Chiarinelli, intervenuto ieri nella parrocchia di Carditello, frazione di Cardito, dove è rimasta ferita la piccola Carmela. Durante l'omelia pronunciata in occasione delle cresime il vescovo ha ricordato che «Occorre garantire l'incolumità dei cittadini, ridare sicurezza alle persone e all'ambiente». Incolumità, ma non solo. Il vescovo di Aversa ha detto che c'è bisogno di «rifare il tessuto sociale attraverso il lavoro, la casa, la produzione, il commercio, la scuola». Monsignor Chiarinelli ha anche ricordato che tra i cinque feriti della sparatoria di Carditello ci sono due volontari del servizio civile e ha esposto la sua semplice ricetta anticrimine: «La presenza sul territorio come esempio alla gente in un momento nel quale il numero dei morti continua tragicamente a salire e le modalità criminali diventano sempre più spregiudicate e devastanti della gente».



Carabinieri presidiano la strada di Carditello dove è avvenuta la sparatoria in cui è rimasta ferita la bambina Fusco/Ansa

Due minorenni armati con una «7.65» hanno fatto fuoco in pieno centro cittadino

Colpito un passante a S. Giorgio a Cremano Sparavano tra la folla per rubare una moto

È fuori pericolo la bambina di Carditello colpita da un proiettile durante un inseguimento tra malviventi. I parenti di Carmela Gallo: «Poteva morire, è caduta a terra col vestito insanguinato e il gelato in mano»

Ancora spari tra la folla nel napoletano. E anche questa volta a farne le spese è stato un passante: Salvatore Siano di 50 anni, colpito alla testa a San Giorgio a Cremano durante un tentativo di rapina di un ciclomotore. È accaduto a poche ore dalla sparatoria a Carditello dove è stato ucciso il pregiudicato Tommaso Dolciami e sono state ferite cinque persone, tra cui una bambina di 8 anni.

L'altra sera, dunque, si è sparato di nuovo. Tra la gente. A San Giorgio a Cremano due minorenni hanno cercato di rubare un ciclomotore in corso Umberto. Alla reazione del proprietario, Vincenzo Galeota Lanza anch'egli giovanissimo, non hanno esitato. Armati di una pistola «7.65», i due hanno premuto immediatamente il grilletto, ferendo al braccio il ragazzo e colpendo al capo Salvatore Siano che passeggiava nelle vicinanze. L'uomo è caduto, il proiettile conficcato nella fronte.

È salvo per puro caso. All'ospedale «Loreto Mare» di Napoli, dove è stato ricoverato, la prognosi è di sette giorni, mentre Vincenzo Galeota

Lanza, dopo le medicazioni al braccio, è stato dimesso.

Ma per i due rapinatori adolescenti - hanno entrambi 17 anni - la giornata di violenza non si è conclusa a corso Umberto. La coppia, dopo essersi allontanata dal centro della cittadina, si è trasferita nella parte alta. Il rituale è stato identico. Con la minaccia della pistola sono riusciti a sottrarre un altro ciclomotore in via Buongiovanni.

Ieri mattina sono stati, però, individuati e bloccati dai carabinieri. Sono accusati di tentato omicidio, rapine aggravate, porto abusivo di armi e munizioni, spari in luogo pubblico. A casa dei ragazzi, che abitano a Pollena Totta, i militari di Torre del Greco hanno trovato un micro arsenale: una pistola calibro «7.65» di fabbricazione cecoslovacca, 20 munizioni, un coltello, due calzmaglie e un'altra pistola giocattolo priva del tappo. I due, incensurati, sono stati condotti nel centro di prima accoglienza dei Colli Aminei a Napoli.

Migliorano, nel frattempo, le condizioni di Carmela Gallo, la

bambina ferita nella sparatoria di Carditello, mentre era in corso la festa patronale. La dottoressa D'Abbramo del reparto Chirurgia d'urgenza dell'ospedale «Santobono» di Napoli, spiega che la piccola non è più in pericolo di vita. «Certo, dobbiamo ancora tenerla in osservazione, ma è già in piedi. È una bambina vivace, allegra e molto coraggiosa. Non si è mai lamentata anche se presenta una forte contusione polmonare. In pratica il proiettile l'ha colpita solo di striscio. È stato un miracolo». E di miracoli nel napoletano ce ne sono stati ben due in poco meno di 24 ore. Difficile immaginare di potersi ancora appellare al fato o alla provvidenza.

Ieri pomeriggio, comunque, rassicurati dai referti medici, i genitori di Carmela si sono allontanati per qualche ora dal capezzale della figlia. Sono tornati a casa, in via Raffaello, a Carditello per cambiarsi, prendersi una brevissima pausa. Con la bimba è rimasta una cugina della madre.

Ma è stato un «break» fulmineo. Hanno volti tesi, terrei, quando ri-

tornano all'ospedale pediatrico di Napoli. «Poteva morire», ripete la mamma Rosaria Gallo. «Poteva morire», aggiunge come in una litania il padre Giuseppe, operaio. E rivivono come in un incubo la scena dell'altro pomeriggio, col paese in festa per celebrare Sant'Antonio e la piazzetta di Carditello colma di gente, di bancarelle, di festoni.

«Mia nipote - ha raccontato la nonna della bambina - mi ha chiesto mille lire per andarsi a comprare il gelato. Dalla casa al bar ci sono circa 200 metri. È mancata per cinque minuti». In quei pochi minuti, sei killer hanno sparato raffiche di mitraglietta tra la folla, colpendo - oltre che Carmela - anche una donna, che volontaria della protezione civile, un ragazzo di 16 anni e uccidendo Tommaso Dolciami. «Aveva ancora il gelato in mano e il vestitino era sporco di sangue. Non ha avuto neppure la forza di chiedere aiuto. Mia nipote è caduta per terra come morta».

Daniela Amenta

Il pontefice va in ferie in Val d'Aosta e invita tutti a «ritrovare un buon equilibrio con sé e l'ambiente»

Il Papa: «In vacanza non siate trasgressivi»

E ieri è partita un'altra tranche di vacanzieri. traffico normale, ma numerosi incidenti stradali. Sono 22 le vittime.

ROMA. «Tutti» abbiamo bisogno delle vacanze, ma non sempre queste portano i risultati sperati. E allora, ecco i consigli del Papa perché le ferie diventino per giovani e adulti occasione per ritrovare «un buon equilibrio, sia con se stessi che con gli altri e l'ambiente». Giovanni Paolo II, che mercoledì partirà per le sue vacanze, ha dedicato l'appuntamento domenicale con i fedeli a una piccola meditazione sul senso del riposo estivo, e in particolare ha consigliato ai ragazzi vacanze «di sana evasione, ma che evitino trasgressioni nocive alla salute propria e degli altri». A chi vive in città, il Papa ha ricordato l'importanza «di immergersi per qualche tempo nella natura», e agli amministratori ha suggerito di aver presente il fatto che «durante il periodo estivo sono ancora più necessari certi servizi pubblici di primaria importanza». «Siamo entrati nel pieno dell'estate - ha notato sorridente papa Wojtyła - i ragazzi e le ragazze che frequentano le scuole hanno concluso l'an-

no scolastico, ma non voglio dimenticare quanti sono impegnati nell'esame di maturità: auguro loro di superarlo nel migliore dei modi». «Tutti - ha proseguito - abbiamo bisogno di un periodo prolungato di riposo sotto il profilo fisico, psicologico e spirituale e soprattutto per chi vive nelle grandi città è importante immergersi per qualche tempo nella natura».

Annunciato che tra qualche giorno partirà per la Valle d'Aosta «per trascorrervi qualche giorno di distensione e riposo», Giovanni Paolo II ha osservato che «perché la vacanza sia veramente tale e porti autentico benessere» deve suscitare «armonia interiore ed esteriore, che rigenera l'animo e restituisce energie al corpo e allo spirito». Citato l'incontro come «uno dei valori della vacanza», il pontefice ha lodato lo «stare insieme agli altri in modo disinteressato, per il piacere dell'amicizia e dei momenti sereni». «Conoscendo tuttavia l'animo umano e i condizionamenti della società dei

consumi - ha ammonito - vorrei suggerire, specialmente ai giovani, di fare vacanze sane, che siano cioè di sana evasione, evitando trasgressioni nocive alla salute propria e degli altri; altrimenti si finisce per sprecare tempo e risorse e tornare dalle «ferie» tanto attese senza alcun beneficio». Il Papa ha infine invitato a non dimenticare chi non può fare le vacanze «per l'età, la salute, motivi di lavoro, ristrettezze economiche o altri problemi», e ha augurato loro «distensione» e «presenze amiche e momenti lieti».

Normale traffico di rientro dal weekend, secondo la società Autostrade; più intenso nella zona di mare dell'Emilia Romagna in direzione di Bologna, verso Genova sulla A12 e verso il raccordo anulare di Roma da Orte. Anche per quanto riguarda i morti in incidenti stradali, il numero di 22 registrato tra sabato e domenica non è superiore alla media. Sabato sono morti in incidenti stradali a Cremona due giovani, un uo-

mo a Torino, un giovane nel Veronese e una donna nel Casertano. Ieri si sono contate cinque vittime sulle strade del Veneto: tre giovani morti perché le loro auto sono uscite di strada a Castellfranco, Camin (Padova) e Bionne (Venezia); una donna di 87 anni ha perso la vita nei pressi di Ficarolo (Rovigo) sempre per l'uscita di strada dell'auto sulla quale viaggiava con i familiari; un giovane è morto per l'eccessiva velocità alla quale procedeva l'auto sulla quale era con due amici. Due ragazzi nel bresciano in sella a una motocicletta si sono scontrati frontalmente con un'auto. Prima del casello di Recco, sull'autostrada di Genova, due morti e nove feriti è il bilancio di uno scontro tra un Tir ed una serie di auto. Una donna ed un bambino sono morti sulla A4 tra Trieste e Venezia ed una francese sull'Autostrada vicino a Parma. Una diciottenne è morta nel Teramano, sbalzata dalla sua moto.

L'incidente più grave nel Ravennate: tre giovani hanno perso la vita in un violentissimo scontro frontale avvenuto verso le 5 di mattina sulla statale 16 Adriatica. Un ragazzo di 14 anni, probabilmente colto da malore durante una nuotata, è stato soccorso nel mare antistante la spiaggia di Grado, e ricoverato in coma al reparto rianimazione dell'ospedale di Udine, mentre un uomo di 41 anni, visto allontanarsi ieri pomeriggio in mare da uno stabilimento poco distante, risulta tuttora disperso. Il ragazzo, Marco Messina, originario di Palermo ma ospite in questi giorni di alcuni parenti a Trieste, era andato a fare una nuotata in compagnia nel pomeriggio, sparendo presto alla vista. Sono invece ancora in corso le ricerche di Massimo Carozza, di Padova, avventuratosi in acqua davanti alla spiaggia principale di Grado nonostante le bandiere rosse lo sconsigliassero.

Già divorati centinaia di ettari di bosco

Caldo e vento: incendi in Sardegna e Calabria

ROMA. Ieri, in Italia, numerosi incendi. Un po' ovunque. Un forte vento di maestrale ha favorito le fiamme in Sardegna. L'intervento più impegnativo, che ha richiesto anche l'impiego di un Canadair e due elicotteri del Servizio Forestale, è stato registrato vicino Nuoro, dove le fiamme hanno ridotto in cenere un bosco di roverella macchia alta, minacciando anche la periferia della città e alcuni insediamenti rurali.

Per fronteggiare l'incendio, oltre ai mezzi aerei, sono stati mobilitati vigili del fuoco, forestali e volontari. Il fronte delle fiamme è stato messo sotto controllo dopo le 17,30, ma le operazioni di bonifica - a sera - erano ancora in corso.

Altri incendi si sono sviluppati a Orgosolo, Paulilatino, Arzana e Mamoiada, sempre in provincia di Nuoro.

Situazione tornata pesante anche in Calabria, dopo una tregua di poche ore registrata ieri mattina. Nell'azione di contrasto sono im-

pegnati i vigili del fuoco dei cinque comandi provinciali e dei distaccamenti, che hanno tutte le squadre impegnate. Anche il corpo forestale dello Stato sta lavorando all'opera di spegnimento, soprattutto in quota e con numerosi interventi di elicotteri, che lavorano a tagliare il fronte delle fiamme con lanci di liquido ritardante.

L'incendio più grave è quello che, da oltre ventiquattr'ore, sta divampando a nord dell'abitato di Catanzaro, nelle zone di Termini e Sant'Elia, lungo una vallata non raggiungibile dai mezzi di vigili del fuoco. L'incendio, ieri mattina, era stato quasi completamente spento, ma il vento ha ripreso forza alimentando alcuni focolai che, in breve, si sono moltiplicati.

Altri incendi di vaste proporzioni sono segnalati a Buturo (nella Sila catanzarese), a Santa Caterina Albanese e San Marco Argentano (Cosenza), di Gambarie d'Aspromonte (Reggio Calabria), Rocca di Neto (Crotone).

Indulto, 200 ex terroristi interessati alla legge

«È un provvedimento che non vuole dimenticare i lutti del passato né diventare una specie di amnistia nei confronti delle condanne. Vuole solo riequilibrare le pene irrogate in quegli anni a seguito della legislazione di emergenza». Giuliano Pisapia, avvocato e parlamentare di Rifondazione comunista, presidente della commissione Giustizia della Camera intervistato dal Tg3 ha precisato i contenuti della proposta di legge sull'indulto che nelle prossime settimane dovrebbe tornare all'esame della commissione di Montecitorio. Le proposte, ha riferito il parlamentare, sono cinque, e riguardano «detenuti di destra e di sinistra». «Ne potranno beneficiare circa 200 persone. Ma non tutte uscirebbero dal carcere: solo chi ha scontato 15 o 20 anni di detenzione. E dopo 15 o 20 anni di carcere un uomo, anche se ha commesso fatti gravi, è sicuramente cambiato». Le proposte escludono dal beneficio chi è condannato per strage. «È stata una scelta ben precisa della commissione». Quanto agli schieramenti politici Pisapia ha affermato che «c'è stata una spaccatura: An, che in un primo tempo si era dichiarata favorevole, in questi ultimi mesi ha fatto marcia indietro. Quindi, allo stato non ci sono i due terzi del Parlamento favorevoli» necessari per votare il provvedimento. «Ma tutto può cambiare, può evolversi, se si tiene conto che non si vuole dimenticare il passato». Pisapia si è detto contrario a decisioni caso per caso: «Non bisogna discriminare tra soggetto e soggetto». Ed ha aggiunto che «l'attenzione per le vittime è sempre presente». «Ho presentato una proposta di legge a favore delle vittime o dei loro familiari. Ma bisogna distinguere i due piani. Proprio perché si tratta solo di una soluzione tecnico giudiziaria, credo che il Parlamento possa andare avanti senza dare alcuno schiaffo, né giuridico né morale, alle vittime e ai loro familiari».

Alla vigilia della direzione della Quercia, parla il presidente dei senatori che terrà la relazione sulla bicamerale

Salvi: «La riforma è un nostro successo Sì ai correttivi, ma con larghi accordi»

«Problemi di democrazia nel Pds? Lo Statuto non è sufficiente»

ROMA. Domani si riunisce la Direzione del Pds. Introdurrà i lavori Cesare Salvi. Si discuterà di riforme, e della Bicamerale presieduta da D'Alema. Nel Pds convivono, su vari punti, tesi quasi opposte. Salvi, come concilierete le opinioni della sinistra e degli ulivisti? «Io non trascurerei il fatto che i componenti del Pds nella Bicamerale, escluso Achille Occhetto ma inclusi Claudia Mancina e Enrico Morando, hanno votato a favore del testo finale. Lo stesso documento della sinistra interna, pur avanzando alcune valutazioni critiche, esprime sostanzialmente un giudizio positivo sulla conclusione dei lavori della commissione. Distingueri perciò fra queste posizioni e giudizi di singoli dai toni fortemente contestativi».

La sinistra interna ha un buon argomento: in Bicamerale loro non c'erano. Ma su certe questioni, per esempio i poteri del presidente eletto, hanno tesi contrarie all'indirizzo emerso in Bicamerale: vogliono togliere poteri...

«Noi non possiamo pensare di fare le riforme costituzionali come se il gruppo dirigente del Pds dovesse mediare le posizioni di due correnti minoritarie. C'è da dare una valutazione complessiva della riforma - compresa la forma di governo - tenendo conto del fatto che uno dei successi della Bicamerale consiste nella larga intesa che sul testo finale si è determinata fra le principali forze politiche e parlamentari. Da anni indicavamo l'obiettivo d'una larga intesa sulle regole. È persuasivo o no quest'esito?»

Detto così, può suonare come un invito a non disturbare, un richiamo al realismo politico.

«Ma no. Naturalmente si può e si deve migliorare il testo. Quel che non si può immaginare è che adesso si rimettano a punto gli equilibri per tenere conto delle posizioni, per questo riguardo contrapposte, di aree interne. Lo dico più in generale: la riforma costituzionale si fa se si va avanti sul terreno delle larghe intese. Gli indirizzi di fondo sono stati definiti dalle principali forze politiche. Sono possibili e necessari miglioramenti su singoli punti e aspetti, ma anche per le modifiche da introdurre bisognerà cercare convergenze ampie con le altre forze».

Davvero il Pds è così soddisfatto del testo provvisorio trasmesso alla Camera?

«Se c'è una forza politica che nell'insieme può esprimere soddisfazione per il risultato della Bicamerale - salva la questione della legge elettorale, che però è al di fuori della competenza della commissione - è proprio il Pds. Le soluzioni di fondo che sono passate sono vicine a quelle da noi sostenute. In tema di forma di governo abbiamo sempre detto che, pur preferendo il governo del premier, un semipresidenzialismo adattato alla tradizione parlamentare italiana - non la copiatura del si-



Alessandro Bianchi/Ansa

Fra 2 mesi tocca ai delegati?

Il Pds riparte dalle riforme. La direzione della Quercia di domani si concentrerà infatti sui risultati della commissione Bicamerale, che ha concluso la prima fase del suo lavoro il 30 giugno scorso. Le valutazioni, com'è noto, sono alquanto divergenti. Sia la componente degli «ulivisti» che quella della «sinistra» hanno già espresso critiche, anche aspre, all'accordo raggiunto nella commissione per le riforme. I primi hanno anche chiesto che si riunisca l'assemblea congressuale del partito, ottenendo subito una risposta positiva dalla componente di maggioranza: con ogni probabilità tra gli esiti della direzione di domani ci sarà proprio la convocazione dell'assemblea, che si potrebbe tenere in settembre.

stema francese - poteva sostituire un buon risultato. Per ciò che riguarda il federalismo, c'è l'impianto di fondo della nostra impostazione, a partire dall'inversione del principio della competenza generale legislativa fra stato e regioni e dalla garanzia costituzionale dell'autonomia dei comuni. Per quel che concerne il Parlamento...

«Molti gridano al pasticcio perché vi siete inventati una sorta di terza Camera...»

«Non siamo davanti a un pasticcio. Certo, ci sono degli aspetti da rivedere. E tuttavia, come si è visto anche da autorevoli interventi di questi giorni, la soluzione che si è adottata viene criticata non perché difensiva del Senato, come qualcuno frettolosamente ha detto, ma perché considerata lesiva del Senato. Anche qui, ripeto, c'è da correggere: ad esempio abbiamo detto che va risolto il punto del raddio tra regioni, comuni e decisioni centrali. Ma la riforma del Parlamento è nel complesso una buona riforma, perché mette fine al bicameralismo paritario e perfetto. Insomma, io non vedo motivi per i quali debba esserci un'insoddisfazione generale o di minoranza rispetto a questo testo. Lo dico anche per invitare tutti alla serenità della discussione».

Serenità adesso se ne avverte

pochina. Perché?

«Questo è un grande quesito che rimane aperto: perché un momento alto, in cui il Pds è al governo e governa bene l'Italia, in cui ha preso in mano la bandiera delle riforme e le sta realizzando, invece di procurare a tutti elementi di soddisfazione e solidarietà dà invece la stura a recriminazioni e polemiche? Io penso che non ci siano ragioni oggettive perché ciò accada, e che quindi bisogna operare per superare questa sensazione di una fase difficile».

Quale sarà il margine di libertà per singoli e gruppi, nella presentazione degli emendamenti?

«Gli emendamenti li decidono i gruppi parlamentari, vorrei che su questo non ci fossero equivoci. Democraticamente, come si è sempre fatto. Abbiamo già detto che non c'è alcuna preclusione alla presentazione di emendamenti da parte di singoli, ci mancherebbe altro. Abbiamo però consigliato che, oltre a far conoscere i testi alla presidenza, essi siano confrontati con i compagni e colleghi che hanno lavorato in Bicamerale: così si potrà avere una ricostruzione delle ragioni per cui sono passate certe soluzioni e non altre. Poi c'è una raccomandazione al senso di responsabilità: non sovraccaricare i lavori con un numero eccessivo di emendamenti».

Vittorio Ragone

Il ministro degli Esteri ai Popolari: «Conservatori». Replica: «Cercati una collocazione»

Riforme, è scontro tra Dini e Ppi

Secondo il leader di Ri «bisogna potenziare le forze del centro moderato». Un nuovo asse con Maccanico?

ROMA. Fibrillazioni al centro. Con Dini e Rinnovamento italiano che attaccano il Ppi accusato di posizioni «conservatrici» da «Prima Repubblica»; gli uomini di Marini che replicano duramente al ministro degli Esteri: «Trovati una collocazione». «Il contributo di Rinnovamento sulle riforme è pari a zero»; e, sul fronte del Polo, Mastella che attacca Berlusconi: la tua federazione liberaldemocratica «mi allarma», qual è il decisivo spazio dei cattolici? La Bicamerale, dunque, riapre il sotterraneo e mai sopito contenzioso di chi occupa il posto al centro in una polemica trasversale ai due schieramenti. Se Berlusconi con la sua idea di federazione liberaldemocratica, ritenendo insufficienti le truppe di Casini, Mastella e Buttiglione, pensa così di costituirsi una sponda anche verso quell'elettorado moderato che gravita su Rinnovamento, Dini, dal canto suo, impensierito dal ruolo avuto da Marini nell'accordo sulle riforme, contrattacca e rilancia sugli emendamenti alla proposta uscita dalla Bicamerale

un asse con Maccanico. «Bisogna potenziare le forze del centro moderato - dice il ministro degli Esteri - e in questo senso trovo opportuno uno stretto collegamento con Maccanico anche per cercare di cambiare in Parlamento (il riferimento è alla legge elettorale così come configurata nell'ordine del giorno sottoscritto dal leader di partito ndr) quelle norme che hanno invece trovato il consenso del Ppi e che tendono a congelare situazioni di frammentazione partitica tipiche della Prima Repubblica». Dini sottolinea che è in Parlamento che si dovrà agire «per ottenere miglioramenti al testo uscito dalla Bicamerale» - esi dice convinto che «l'asse D'Alema-Berlusconi reggerà». Un «asse» che «in questo momento, in definitiva, è nell'interesse delle stesse riforme». Evidente l'obiettivo del ministro degli Esteri: è togliere terreno a Marini e rinserirsi in quella battaglia per il doppio turno nei collegi che il Pds non considera chiusa. «Anche se sono le posizioni del Ppi - sostiene Dini - quelle più conservatrici, noi ci batteremo in

Parlamento per migliorare i risultati della Bicamerale; Forza Italia e Pds hanno sostanzialmente obiettivi convergenti e per questo credo che l'asse tra D'Alema e Berlusconi reggerà anche in Parlamento».

Dini si dice anche sorpreso delle reazioni contrarie «di esponenti dei partiti minori del centrodestra alla proposta di Berlusconi di una federazione liberaldemocratica». Idea come dicevamo che allarma il presidente del Ccd Mastella: «Così come è stata presentata finirebbe solo per annacquare e sbiadire la presenza cattolica. C'è quasi il timore per i cattolici che dovrebbe invece essere la terza gamba del Polo». Un polemica Mastella la apre anche su chi sarà per il Polo il candidato a sindaco di Napoli. Non si dice contrario in via di principio ad una candidatura di Gaetano Cola ma avverte Fi e An, alludendo anche all'accoppiata romana Borghini-Buontempo, che «non ci si può comportare come il leone della favola che prendeva un boccone per diritto ed uno per forza». Intanto, France-

sco Storace di An accusa la sinistra di comportarsi «con razzismo» sui candidati romani e il portavoce di An Urso parla di «sinistra ideologica e salottaria».

Tornando ai risultati della Bicamerale, il presidente della Camera Luciano Violante osserva che «non è corretto» per il suo ruolo pronunciarsi sui lavori della commissione. Violante, ricordando il percorso parlamentare che ora sta di fronte alle riforme, afferma: «Una corsa non si giudica da una tappa. Ma se quella tappa è stata raggiunta nei tempi stabiliti, è già un buon segno». E osserva: «La sfiducia pregiudiziale è l'ultima arma dei conservatori, ma il nostro paese ha bisogno di innovazione non di conservazione. Le riforme costituzionali sono lo strumento per dare all'Italia istituzioni più moderne, più veloci. Masolino soprattutto l'occasione per costruire nuove regole del gioco democratico, che siano sentite come proprietà di tutte le parti politiche».

P. Sac.

Le redazioni sulla situazione del gruppo

Comunicato sindacale dei giornalisti Arca-Seer-Set

Nei giorni scorsi nelle redazioni di Roma, Bologna, Firenze e Milano si sono tenute assemblee dei giornalisti del gruppo Arca-Seer-Set per discutere la delicata situazione dell'azienda. Al termine del dibattito, l'esecutivo sindacale dei giornalisti del gruppo comunica quanto segue.

Le assemblee dei giornalisti de l'Unità e delle diverse edizioni di Mattina prendono atto degli impegni della proprietà a perseguire con determinazione la strada dell'apertura a nuovi partner. Tuttavia, i giornalisti esprimono preoccupazione per il protrarsi della trattativa sugli assetti proprietari del gruppo. Una conclusione non sollecita, con i relativi rischi di scarsa trasparenza, aggraverebbe uno stato di paralisi che potrebbe pregiudicare il processo di risanamento e di rilancio del giornale, avviato nei mesi scorsi anche grazie al sacrificio economico dei redattori.

Inoltre, i giornalisti di Unità e

Eal momento del voto?

«Un partito, ma in questo caso dico i gruppi parlamentari, funziona in base a un principio di maggioranza, come tutte le democrazie. Quando si arriverà ai voti, è giusto che - pur tenendo conto della particolare rilevanza della materia costituzionale - sia applicato nel maggior numero possibile di casi il criterio per cui si decide insieme ma poi chi è in minoranza, pur mantenendo le proprie convinzioni, vota come ha deciso il gruppo».

Non vi accuseranno di commissariare i parlamentari?

«Questo non è un commissariamento. Così funziona la democrazia, naturalmente non come questione disciplinare né come regola ferrea, in tutti i parlamenti e i gruppi parlamentari del mondo. Mi pare incontestabile. Non credo che sia nelle intenzioni di nessuno, ma sarebbe invece davvero curioso - quello sì - se pezzettini di partito si riunissero per conto loro e decidessero su emendamenti e voti: a quel punto verrebbe meno la logica dello stare insieme. Ricordata la regola generale, è chiaro però che ci sono punti e passaggi in cui può emergere il dissenso: e in sede di riforma costituzionale si accentua l'elemento di libertà piuttosto che l'elemento di vincolo».

Certo è singolare che dobbiate quasi invidiare la compattezza di An e Forza Italia.

«L'affermazione mi pare un po' eccessiva. Anche se continuo a interrogarmi sul perché si avverta volte nel Pds un minor grado di solidarietà interna rispetto ad altre forze politiche. Penso che debba essere materia di riflessione, non per chi fa politica forse, ma per studiosi di sociologia e psicologia. Non intendo esagerare né generalizzare, ma bisognerà capire perché all'interno del partito, proprio nel momento in cui ci sarebbe da essere più che soddisfatti, si dia invece l'impressione di accentuare le divaricazioni. In ogni caso, credo che si debba operare per concorrere, come si diceva un tempo, a considerare parte del gruppo dirigente anche chi ha opinioni differenziate».

Certe fibrillazioni di oggi non fanno prevedere che anche la vita della Cosa due sarà complicata?

«Dobbiamo dire la verità: noi non abbiamo regole adatte e lo statuto approvato all'ultimo congresso non è un buon risultato: perché il tema del rapporto fra democrazia di mandato e pluralismo interno è stato, per l'ennesima volta da quando è nato il Pds, bypassato. Credo che l'assemblea che vedrà la confluenza di vari soggetti nella nuova formazione politica debba essere l'occasione per affrontare il grande tema di come funziona la democrazia interna in un partito di sinistra alle soglie del Duemila. Certamente ancora non ci siamo».

in edicola

MUSICA MONDO

SUDAFRICA
il ritmo
dell'arcobaleno



Tutte le sonorità più affascinanti di un popolo e della sua musica. SUDAFRICA, il ritmo dell'arcobaleno, è il primo CD di una collana ispirata ai ritmi, alle voci e ai suoni senza latitudini della MUSICA DEL MONDO.

ARGENTINA
le vie
del tango



Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela e altri grandissimi interpreti del tango argentino vi accompagneranno alla scoperta di un ritmo e di una musicalità in cui il fuoco della passione brucia di poesia.

Ogni CD con un fascicolo curato da INTERNAZIONALE a 16.000 lire

l'Unità

Seconda edizione per il festival diretto da Moretti. Venti film in gara e inoltre la personale di un'autrice d'animazione che era in concorso a Cannes

E «Aprile» lo vedremo a febbraio

Nanni Moretti, padrone di casa del Sacher Festival, quest'anno ci sarà e non ci sarà. Ha finito da qualche giorno le riprese del nuovo film, «Aprile», e sta già lavorando alacremente al montaggio. Impossibile, ovviamente, che il film, un quasi documentario tra cronaca pubblica e diario privato, girato a più riprese per cogliere le identità dell'Italia divisa tra Ulivo, Lega e Polo, sia pronto per la prossima Mostra di Venezia. Pare invece che uscirà a febbraio dell'anno prossimo. I numerosi fans del cineasta romano sono avvertiti.



Corti per caso

Torna il Sacher Festival
E «scopre» Ursula Ferrara

ROMA. Sacher festival anno secondo. Riecco il morettiano concorso riservato ai cortometraggi: venti in tutto - 14 in video e 6 in pellicola - scelti, tra i 400 pervenuti, dai selezionatori (nonché giurati) Nanni Moretti e Angelo Barbagallo. Si parte domani e si va avanti fino a domenica prossima, naturalmente al Nuovo Sacher. Moretti è impegnato nella lavorazione di *Aprile* e dunque niente conferenza stampa. Ma dal catalogo, che conserva identica la grafica dell'anno scorso con la classica fetta di torta contornata da un fotogramma, ricaviamo qualche informazione sparsa sui concorrenti. È molto varia l'età, si va dai 22 anni di Nina Di Majo, assistente alla regia di Martone, ai 48 del più «anziano», Renato Corazza, insegnante di educazione fisica. E poi ci sono tredici filmmaker di professione o aspiranti tali, due attori, due psichiatri (!), un cabarettista, un medico, un professore di scuola media, una pittrice, un musicista, un libraio, un laureando in filosofia. Segno che la voglia di cinema, che nel cortometraggio si esprime in forme meno costose e più praticabili, dilaga anche fuori dai confini del cinema in senso stretto. Specie grazie al video, naturalmente. Quanto ai temi, c'è di tutto. Dagli storni di storni che svolazzano su un quartiere romano al rifiuto del servizio di leva. Da un appas-

sionato di basket che arriva dalla Serbia al Tiburtino in mutande e pantofole al soggiorno romano di un giapponese che deve raggiungere il Cosmos Hotel. Dall'ultimo giorno di un antifascista sardo condannato a morte all'amore non corrisposto di una ragazza per il suo datore di lavoro. Dal reportage a Tor Bella Monaca alle poesie di Percy B. Shelley. Non mancano i «ripetenti», ovvero gli autori che, dopo aver partecipato alla prima edizione, ritentano anche quest'anno, ovviamente con nuovi lavori: sono le coppie Giuseppe Riefolo-Paolo Boccarda e Vittorio Primerano-Renato Corazza, oltre a Giovanni Maderna, che vinse nel '96 con *La place ex aequo* con il Matteo Garrone di *Silhouette*, poi diventato un episodio del lungometraggio *Terna di mezzo*.

Che si vince? Intanto l'opportunità di essere visti da qualche centinaio di persone. E poi i premi Sacher: d'oro, d'argento e di bronzo come alle Olimpiadi. Oltre alle medaglie ci sono pragmatiche forniture: 2.500 metri di pellicola per il primo classificato e 1.500 per il secondo, più i mezzi tecnici per realizzare un altro film. Infine, accanto al concorso, c'è una personale di Ursula Ferrara di cui diciamo qui accanto.

Cr. P.

ROMA. C'è un fuori concorso, al secondo Sacher Festival, una personale di Ursula Ferrara. E allora sorge spontanea una domanda: chi è Ursula Ferrara? «Nessuno», risponde lei senza pensarci. È meravigliata - sinceramente - da tanto interesse. «È il caso: c'è chi viene fuori e chi no, ma chissà quante cose belle ci sono in giro e noi non lo sappiamo». Eppure proprio «nessuno» non può essere. Dal momento che il suo ultimo film, *Quasi niente*, era in concorso a Cannes. E che Nanni Moretti, pur di averla al Sacher, che per regolamento proietta solo film inediti, ha istituito la personale di cui sopra. Cinque cortometraggi a cartoni animati - la sua intera produzione - realizzati tra l'86 e il '97. Durata tra sessanta secondi e tre minuti, tutti in bianco e nero tranne l'ultimo che è a colori. Interamente autoprodotti, pensati, disegnati e filmati dall'autrice. Trentacinque anni, lavora da sola a casa sua, a Pisa, dividendosi tra la sua «passione pura» per l'animazione e una famiglia amatissima, composta da Annick (5 anni) e Michele, compagno e «mecenate». Ma questo lasciamolo spiegare all'interessata, che mentre parla con noi al telefono ha messo sul fuoco il pollo con i peperoni, ma poi lo spegne per non bruciarlo come l'altro giorno.

Com'è andata con Moretti?
«Mi ha lasciato un messaggio sulla segreteria telefonica, l'ho conservato per tanto tempo, poi per fortuna è venuto un temporale e, brum, si è cancellato. Meglio, sennò facevamo *La voce umana* di Cocteau. Insomma, Moretti voleva il mio penultimo film, ma non era ine-

dito, allora mi ha detto: «Vedremo, vedremo». E poi mi ha richiamato e mi ha proposto di fare questa piccola personale. E io sempre in soggezione, sai Moretti fa parte della nostra storia...».

Però a Roma ci verrai?
«Ci vengo. Io le paure le vinco: sono andata anche sull'ovovia. Certo, magari avrò la mani un po' sudate».

E a Cannes com'è andata?
«Come una turista per caso. Cannes è un luogo simbolico per chi fa cinema e io ero smarrita. Mentre sei lì c'è lo straniamento, perché non è proprio come lavare le tazzine. Poi dopo, ripensandoci, ti dà qualcosa».

È un'esperienza che ti ha cambiata?

«No, il vero cambiamento è stata mia figlia: mi ha trasformato da burattino a persona. Anche i miei film si dividono in prima di Annick ed o dopo Annick: quelli di prima erano più tesi. Ma la vera ragione dei miei film è Michele, il mio compagno».

In che senso?
«Stiamo insieme da quando avevo sedici anni e mezzo. Lui è un medico in prima linea, sta in ospedale e questa è l'unica cosa negativa, perché lavora troppo. Comunque, Michele è il primo che ha creduto in me. Io non ho mai guadagnato una lira».

Come finanzia il tuo lavoro?
«Costa pochissimo. Per *Quasi niente* ho speso qualcosa di più per metterci i rumori, che era il mio sogno: due milioni che mi ha dato mia madre. Il montaggio non lo faccio, giro direttamente in sequenza».

Ci metti circa due anni per fare un film...



Marco Quaglia in «Miles» di Emiliano Corapi, in concorso al Sacher Festival. A sinistra Ursula Ferrara

«Due minuti sono mille disegni. Io poi sono un po' pigra e quando sono giù mi fermo. Però lavoro tutti i giorni, come un minatore. A volte scavo scavo e non trovo niente che brilla, poi un giorno salta fuori un diamante. Cerco di dare forma a cose che non esistono».

Cosa ti piace nel cinema d'animazione?

«So bene cosa non mi piace: Disney. Specialmente gli ultimi. *Il gobbo di Notre Dame* lo trovo proprio tirato per i capelli. Loro pen-

sano al portasapone con Pochontas, ai tappetini per il bagno. Invece, negli occhi, mi sono rimasti certi film visti ai festival che non vedremo mai».

Tu lavori molto sulle libere associazioni.

«Sì, sono partita, con *Lucidi folli*, con una linea che mangia se stessa. Piano piano mi sono avvicinata alle storie e nell'ultimo c'è una narrazione, ma sui generis. In quello prima, *Come persone*, ho mostrato tutte quelle persone che

ti passano davanti, al supermercato o alla posta, e che ti rimangono negli angoli degli occhi e poi la sera ci ripensi e vorresti sapere le loro storie».

Pensi mai al pubblico quando realizzi i tuoi film?

«No, i miei film sono senza pubblico. Li faccio per Michele e per mia figlia, che dice che sono belli come i Puffi, anche se i miei omini, qualche volta, sono un po' anchilosati».

Usi il computer?

«Il computer non ha odore. Mi piace tenere in mano la matita, mi piace l'odore della cartoleria, l'acqueraggio; invece non mi piacciono le macellerie che sanno di morte».

Non ti hanno mai proposto di lavorare per un committente?

«Io non ho mai chiesto niente a nessuno, ma non pensare che sono una santa. Non chiedo perché poi vogliono qualcosa in cambio. Michele è l'unico che non mi toglie la libertà. È un lusso che mi prendo, però c'è anche tanta gente che della libertà non sa che farsene, che ha bisogno di una scaletta. Certo, poi c'è il problema che non guadagno».

Ti senti in colpa?

«Molto. Ma qualche volta che ho provato a lavorare, a disegnare manifesti, a fare un corso di disegno, era anche peggio: tra baby sitter, treno, esaurimento nervoso...».

Esaurimento nervoso...

Da che cosa cominci?

«Sono lampi. Un'immagine o l'idea di un movimento. Perché con l'animazione fai una cosa che non è uguale alla cosa che vedrai. Anzi il cartone animato è quello che c'è tra un disegno e l'altro».

Cristiana Paternò

TELEVISIONE

Proseguono i provini di Telepiù: domani a Bologna poi a Napoli e a Reggio

A.A.A. Cercasi aspiranti conduttori. Intelligenti

A Roma si sono presentati oltre 700 ragazzi (l'età richiesta è tra i 18 e i 25 anni). I più in gamba? Dicono dall'emittente: «Le ragazze».

ROMA. Siete giovani tra i 18 e i 25 anni e sognate di condurre una trasmissione televisiva? Telepiù cerca volti nuovi per un programma di cinema, musica, sport, informatica, arte e letteratura. Le selezioni sono iniziate a Roma il 26 giugno e proseguiranno domani a Bologna. L'appuntamento nel capoluogo emiliano è a piazza Galvani, nell'ambito della manifestazione «Bologna Sogna». Che volti hanno i giovani talenti che la pay tv sta cercando? «Face interessanti, ma anche teste pensanti», rispondono con una facile rima all'emittente milanese.

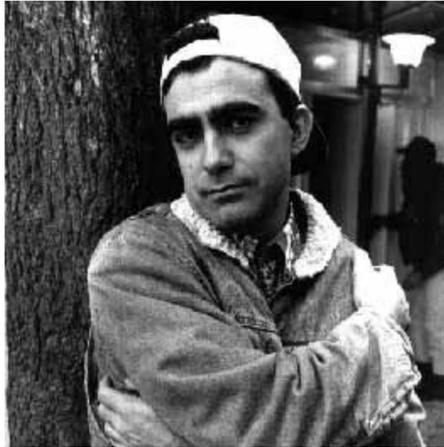
A giudicare dai provini che si sono svolti a Roma e che hanno attirato oltre 700 ragazzi, non è richiesta esperienza o professionalità, ma la capacità di comunicare interessi e passioni in modo semplice e spigliato. «Si sono presentati soprattutto ragazzi - dicono a Telepiù - ma secondo noi, più in gamba, erano proprio le ragazze».

C'era Cecilia di Firenze, appassionata di pop inglese, un fisico che non passa inosservato. C'era Stefania di

Milano, diciannove anni, l'istituto d'arte appena terminato e tanta voglia di sfondare. C'era Marzia di Roma, che ingannava la lunga attesa ripetendo procedura civile ad un amico: due occhi nocciola che evidentemente non buccavano il video per Fabio Caressa, cronista sportivo, e Sergio Rubino, autore di *Carosello* ed ora autore di questa nuova trasmissione, che facevano parte della commissione esaminatrice.

La commissione cambia in ogni città, ma non il metodo, che consiste nella compilazione di un questionario e in un breve provino davanti alle telecamere, nel quale si viene sottoposti ad un fuoco di fila di domande sempre diverse, da candidato a candidato. «Sei appassionato di cinema, qual'è l'ultimo film che hai visto?» oppure se si dimostrano velleità giornalistiche, «Spiega in 40 secondi perché è importante salvaguardare l'ambiente».

Fuori della sala provini, l'attesa somiglia a quella che precede un



Il cantante «Elio e le Storie Tese»

Franco/Lucky Star

esame all'università, con chi esce dalla prova che viene assalito dalle domande di chi vi si deve ancora sottoporre. Se si è tra i 20 preselezionati, si verrà intervistati da un personaggio celebre del mondo dello spettacolo. A Bologna, sarà Elio e le Storie Tese. Tra le centinaia di ragazzi che si presentano alle selezioni, una gran parte è costituita da studenti universitari, molti vengono dal meridione e la molla che li spinge sembra essere il fascino della televisione, ma soprattutto la speranza di trovare un lavoro, «qualsiasi, ma che abbia a che fare con la musica, l'informatica e lo spettacolo», «se non il conduttore, fatemi fare almeno il pubblico», scrive qualcuno sul questionario.

Chi non ha forti motivazioni per fare il conduttore viene scartato subito e, molti, sembrano non sapere neanche che la selezione è rivolta esclusivamente alla ricerca di conduttori. C'è infatti chi porta con sé la chitarra, chi esibisce mu-

scoli da culturista, chi sfoggia una lunga esperienza da doppiatore, attore o cabarettista. E ci sono i giornalisti, come Pierluigi, che collabora con *l'Unità* e ha portato con sé i ritagli di un'intervista che ha fatto per le pagine culturali.

Se i candidati non hanno spesso le idee chiare, anche il progetto di Telepiù per questa trasmissione non è chiarissimo. Si sa solo che la trasmissione si intollererà probabilmente *Casting*, durerà circa mezz'ora, partirà a settembre e sarà la trasmissione di punta della fascia di Telepiù dalle 19 alle 21, quando l'emittente trasmette in chiaro. I giovani selezionati saranno cinque o sei e saranno scelti al termine delle selezioni, che dopo l'appuntamento bolognese di domani, avranno luogo il 10 a Napoli, nell'ambito del «Neapolis Live Festival» e infine il 12, a Reggio, dove si svolge la manifestazione «Saluti da Reggio».

Gabriele Salari

Manuela Villa riconosciuta figlia di Claudio

Il giudice ha dato ragione alla cantante Manuela Villa, riconosciuta a tutti gli effetti figlia del «reuccio» della canzone Claudio Pica, in arte Villa. La sentenza è stata pubblicata il 2 luglio. Lo ha annunciato l'avvocato della ragazza, nota al pubblico televisivo per le sue esibizioni nella rivista del Bagaglino. Manuela Villa aveva tentato la causa di riconoscimento nell'89, sostenendo di essere figlia del cantante scomparso, che avrebbe avuto una relazione con sua madre, l'ex soubrette Noemi Garofalo. Già nell'84, quando il «reuccio» era ancora vivo, l'esame del Dna - ha sostenuto la ragazza - era risultato positivo.

Russia di bronzo Grecia battuta Mikhailov 55 punti

Con una netta vittoria sulla Grecia per 97-77 (43-43) la Russia ha conquistato il terzo posto ai campionati europei di basket maschile. Una vittoria dolceamar per la nazionale di Mosca, battuta ieri dall'Italia nel match per un posto nella finale maggiore sul quale non aveva mai nascosto le sue aspirazioni. Miglior realizzatore russo, Mikhail Mikhailov, autore di 55 punti dei quali 14 nella prima frazione di gioco. La difesa greca, guidata da Efthimis Rentzias, che ha realizzato 28 punti, non ha potuto far nulla per fermare i russi soccombendo nel 2° t. con Rentzias fuori campo.

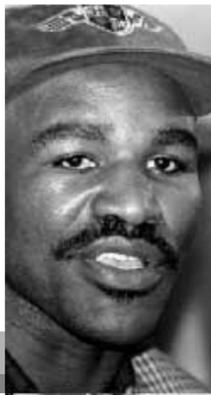


Calciomercato Il Manchester Utd vuole Montella

Vincenzo Montella è l'ultimo obiettivo italiano del calcio inglese. A tentare il 23enne attaccante della Sampdoria, 22 gol nell'ultima stagione, sarebbe il Manchester United. «Clubcall», il notiziario telefonico del Manchester United, sostiene che Alex Ferguson ha messo gli occhi su Montella. Per i prossimi giorni si attende un passo ufficiale. Il Manchester ha già acquistato l'attaccante della nazionale Teddy Sheringham, del Tottenham, per 11 miliardi di lire. Sostituirà Eric Cantona. Un altro club inglese, il Nottingham Forest, dopo la retrocessione in B rinuncia a un italiano: è Andrea Silenzi, l'attaccante ex Torino.

Holyfield su Tyson «Rido del morso e farò il 3° match»

A una settimana dal match in cui Mike Tyson gli ha morso le orecchie, Evander Holyfield è già pronto a ridere del match che qualcuno definisce «dell'orrore». A Johannesburg, Sudafrica, il pugile campione del mondo dei massimi ha detto: «Certo, mi ha morso le orecchie. Ma ora ne rido. In fin dei conti è stata una scena comica». Dopo aver ripetuto che «perdona» Tyson, Holyfield non ha escluso la possibilità di un terzo incontro, ma ha ribadito che si atterrà alle disposizioni sportive del Nevada. «Io rispetto leggi e regolamenti», ha precisato escludendo di voler aggirare l'eventuale squalifica di Tyson affrontandolo all'estero.



Asta miliardaria delle bolognesi per Gregor Fucks

Finito l'Europeo, riprende ufficialmente il mercato degli Azzurri. Oggi Gregor Fucks passerà a una delle due bolognesi del basket di A1. Fucks ha già firmato un precontratto con la Teamsystem, ma ieri il proprietario Virtus Alfredo Cazzola era a Barcellona e il suo rilancio (cinque anni ad altrettanti miliardi, più Abbio e 3500 milioni a Milano) avrebbe fatto breccia sia nell'agente del giocatore che nel cuore di Stefanel. Opposto, tra l'altro, al proprietario Fortitudo Giorgio Seragnoli da vecchie ruggini imprenditoriali oltre che da campanilistiche avversioni.

Eurobasket '97. L'Italia di Messina fermata dai serbi 61-49 dopo una durissima battaglia. Djordjevic incontentibile

Briglie jugoslave a Myers Azzurri vestiti d'argento

BARCELLONA. La notizia buona: fino a un minuto dal termine avevamo tenuto la grande Jugoslavia ad appena 54 punti. Quella cattiva: noi ne abbiamo fatti in tutto 49, e l'Europeo l'hanno vinto loro. Il «braccino» difeso dell'ultima partita non deve però far dimenticare quanto erano forti gli avversari. Gente che ha impensierito il *dream team*, quello vero. Giganti che era normale affrontare un po' di paura. Si dirà ora che è stata un'occasione perduta, alla luce di qualche acciaccio fisico e delle divisioni nello spogliatoio altrui. No: è stata l'occasione centrata di ridare splendore e speranze alla Nazionale. Giù il cappello, lo stesso. L'impresa è stata grande: ora chi di dovere (i Palazzi, per intenderci) deve solo sfruttarla.

Cronaca. I primi a sembrare nervosi sono i serbi. Dopo 3', sul 4-0 per loro, Savic pota Fucks sotto canestro con una violenza decisamente fuori norma. Anche noi però siamo violini. Tesi, stonati. E quando la lancetta ancora non ha fatto quattro giri, siamo sotto 0-8, soccorsi a fatica da un time-out di Messina. Il brutto è che quei quattro canestri hanno avuto altrettanti realizzatori, mentre noi avanziamo scomposti con un allarmante 0/5 dal campo. La medicina prescritta è Marconato, all'ingresso del quale ritroviamo d'incanto un minimo di consistenza. In attacco, gli fa da complice Myers. Suoi i 5 gradini sui quali si inerpicano anche i compagni, permettendoci un lemme ma costante rientro in partita. A metà frazione cominciamo a capire anche gli arbitri. Si può menare. Il tempo di accorgercene e siamo 12-18.

Il giro di cambi più profondo non ci taglia in due. Coldebella Moretti e Frosini sono le nostre frecce. Bulatovic, Obradovic e Loncar le loro. Il rientro di Rebraca (a 7' dalla sirena) e la contemporanea pausa in panca di Myers ci impongono però un nuovo ramadan tra il 10' e il 5'. L'incredibile è che con 5/15 al tiro, 2/6 nei liberi e soli 16 punti segnati, ci presentiamo agli ultimi 240" sotto soltanto di 4 lun-

ghezze. Che diventano 5 alla pausa (23-28) perché Loncar ha messo il bavaglio a Myers, ma Frosini ha trovato in un cassetto grammi di coraggio. I minuti più che decenti spesi da Coldebella nel primo tempo non hanno però rianimato Bonora, che rientra in campo spento e stanco. Il fallo intimidatore d'approccio stavolta è di Loncar (su Myers, vecchie ruggini del nostro campionato) e una volta ancora basta per farci paura. Fucks spadel-la, andiamo 28-36 dopo 5'. Messina allora toglie Gregor, a disagio col picchiatore Savic, e mette Galanda. Poi spara Abbio, quindi Moretti (per Pittis). Alla disperata ricerca di mani meno gelate. Dopo 7', Djordjevic tira un pugno in pancia a Abbio. L'arbitro spagnolo Mas vede e dovrebbe cacciarlo. Invece lo manda in lunetta: -13, con la tripla di Loncar.

Finale. Messina si sforza di mantenere a galla il vascello che imbarca acqua. Se Azzurra deve affondare, lo faccia con capitano e comandante sul ponte principale. E infatti a 11' dalla fine torna il turno di Myers e Fucks. Che si presenta sbagliando due liberi, grani di un rosario che finirà con un 4/12. Meglio Carlton, che forza qualche tiro ma almeno ci conferisce un'ipotesi di pericolosità offensiva, schiudendo l'area serba quel tanto che basta per ritornare -5 quando mancano 4' al termine. Con 13 punti a fila. Viviamo - e speriamo, che non costa niente - solo sull'ipotesi di vincere almeno Jugoslavia-Myers. Rinunciando insomma alle stimmate di squadra, e in fondo un oro virtuale varrebbe bene certe abiure. In fondo però questo gruppo ha sempre vinto unito. Giusto, allora, di una giustizia feroce, che Djordjevic, Danilovic e soprattutto un grande Bodiroga (14 punti) appaiono nell'istantanea successiva mentre ci buttano sul podio d'argento tutti insieme. Dopo aver usato anche le maniere forti e qualche furbizia di troppo. Azzurra è seconda, viva Azzurra.



Luca Bottura

Alexander Djordjevic durante il gioco contro l'italiano Gregor Fucks

Behrakis/Reuters

L'ex campione è ora Team manager della nazionale: «Qui mi trovo bene, resterò»

Meneghin: «Gruppo unito»

BARCELLONA. Felicità è essere ragiunti. Dino Meneghin, il totem azzurro che ora accompagna la Nazionale in giro per il mondo, sa che da questi spogliatoi Europei può uscire una nuova covata di personaggi. Ventisei anni dopo il suo esordio con la Nazionale, a quattordici anni da Nantes. Senza che sotto canestro fosse stato trovato qualcuno che busasse retine, avversari, schermi tv comelui.

Un passaggio di consegne con un solo rimpianto: «Loro ridono di meno».

Quali le differenze con la Nazionale dell'83?

Il gruppo è unito allo stesso modo, ma noi eravamo più goiardi, più espansivi. Non me li vedo, i ragazzi di Messina, a preparare gavettoni per il massaggiatore. O a spalmarci cioccolata sulle maniglie dei più giovani. Quando tornano in camera, è difficile che la trovino divelta da una mandria di compagni.

Cosa è cambiato?

Forse si vergognano, hanno pau-

ra di navigare fuori dalla solita acqua. Sono più posati per convenzione. Il raffronto tecnico invece è impossibile, il basket è troppo cambiato. Semmai si possono confrontare i numeri: questa squadra ha vinto anche se non ha una stella da 30 punti a partita.

Era davvero così fracassona, la sua Nazionale?

Ho un ricordo datato 1971. Eravamo a Essen, vincemmo la prima medaglia del dopoguerra. «Abbiamo il bronzo, abbiamo il bronzo», cantava Flaborea nella notte. Completamente ubriaco. Noi gli chiedevamo di dormire e quello andava avanti. Il giorno dopo decidemmo di punirlo: c'era la premiazione, il capitano Masini avrebbe dovuto fare da portabandiera. Gliela scippammo (e se la prese pure) per darla proprio a Flaborea. Che tutto sobrio non era ancora, visto che durante il giro d'onore s'incastrò con l'asta nel canestro.

Petrucci dice di lei che è il padrone della Nazionale.

Perché vinciamo. La verità - come diceva Mongo in «Mezzogiorno e mezzo di fuoco» - è che sono solo una piccola rotella nel grande ingranaggio della vita. Vero è che qui mi trovo bene. Mi aveva offerto un contratto fino al 2000, l'ho chiesto di un solo anno per capire se sono adatto a fare il team manager. Resterò.

Lei e Tanjevic subiste a Milano lo stesso tipo di purga: via subito dopo lo scudetto. Dunque lo conosce bene. Quanti rischi ci sono che smonti il giocattolo di Messina?

Non ne vedo, francamente. Gli uomini di Nazionale sono una ventina in tutto, Boscaja avrà le sue preferenze, cambierà qualche scelta. Ma il lavoro e i risultati più recenti sono talmente buoni da essere un'ipoteca su chi arriva. Spero non ci sia un anno di transizione, non credo che Tanjevic si intesterà per plasmare la squadra come se fosse materia grezza. Ha la classe e il buon senso sufficienti.

Marconato è il nuovo Meneghin?

Se mantiene la calma, può diventare il nuovo Marconato. Ma deve lavorare. Gli serve qualche movimento in più in attacco, maggiore forza fisica per la difesa, qualche malizia a rimbalzo. Già così, comunque, ci ha letteralmente salvati in più di una partita. E quel che più conta, i compagni hanno fiducia in lui. La palla gli è arrivata nei momenti più caldi, non è un caso.

A chi avvicina Messina, come commissario tecnico?

A Gamba, hanno persino gli stessi tic nel parlare. Ettore è oramai un tecnico maturo, ha imparato a confrontarsi con ogni giocatore variando l'approccio con ognuno. Ascolta molto, anche. Ed è credibile: quando in panca siamo in troppi a parlare, non ha problemi a zittire anche me.

E Tanjevic? A chi somiglia?

A Tanjevic.

Lu. Bo.

Ricky Pittis, il veterano, chiede un po' di rispetto. Dalla Rai

«Illustri sconosciuti»

BARCELLONA. Capelli bianchi e qualche risata in più. A 29 anni, Ricky Pittis è stato il vinavil dell'impresa di Azzurra. L'unico che c'era anche a Roma '91, per quell'argento che tutti hanno dimenticato. «Eppure - ricorda - finimmo dietro l'ultima Jugoslavia imbattibile. Ma forse, visto che eravamo in asa, tutti pensavano alla finale come obiettivo minimo. Qui invece dovevamo "solo" entrare nelle cinque».

È andata molto meglio, e l'ala di Treviso spera in un effetto traino. «Sarebbe bello se ci fosse una ricaduta trascinante e positiva per tutti noi dell'ambiente, e anche per voi che scrivete di basket tutti i giorni e magari non riuscite a ottenere un minimo di spazio. Per me è stata una gioia grande, la più grande della vita in campo. Lo scudetto di Treviso l'avevo costruito lavorando su un anno. La Nazionale è qualcosa d'altro: mettere d'accordo i tifosi, che non s'insultano più, ti dà brividi sconosciuti. E non succede solo da noi. Guardate Grecia, Jugoslavia e

Croazia». Il segreto dell'impresa? «Un gruppo costruito bene, con gente intelligente che accetta il proprio ruolo. Non credo diventerà un castello di cristallo, ora che cambia il tecnico. Sicuramente s'è formato un grande equilibrio, con Ettore ci capiamo a occhi chiusi. Ma ora viene un grande allenatore, anche se con altre idee. E ci vorrà pazienza. Non sarà facile ottenere subito grandi risultati. Se posso permettermi un consiglio, anche se non ne ha bisogno, sarà meglio che Boscaja non cambi molto».

Tra le chiavi della medaglia c'è anche l'addio di Messina? Pittis pensa di no. «È anche un regalo a lui, ma è soprattutto un regalo a noi stessi. Un altro dono me l'ha fatto Meneghin definendomi il suo erede in quanto a carisma. Lui è una delle cinque persone che stimo di più al mondo. E ora gli segherò la panca (ride). Per me non vedo un futuro da allenatore, mi piacerebbe di più essere uno che fa spogliatoio e contribuisce a creare un gruppo. Solo che

Dino ha fatto trent'anni da giocatore e ne farà altri trenta da dirigente».

Il paragone con gli eroi di Nantes, con quella foto sbiadita di Cagliaris che bacía la palla della vittoria. «Il paragone regge, perché anche questa è stata una grande impresa. Non so se saremo mai come quelli di Nantes, mi piacerebbe fossimo ricordati come quelli di Barcellona. Anche purtroppo non riusciremo mai, neppure aggiungendo i nostri risultati a quelli del volley, a spostare il popolo dal calcio. E chi ne forma l'educazione televisiva. Ricordo che a Roma '91 la Rai mandava in diretta le partite, in prima serata. Dopo tre giorni, al mare, mi sembrava di essere un calciatore. Mi riconoscevano tutti...».

«Ora danno Juve A-Juve B, o la tournée dell'Inter a Hong Kong. Non vorremmo più spazio per diventare Carrà o pippibaudi. Dico solo che ci saremmo meritati maggiore rispetto».

Lu. Bo.

LE PAGELLE

Marconato e Pittis le due rivelazioni Ma il segreto di Spagna si chiama Messina

Messina 9 La Virtus si riprende un allenatore migliorato. Non nella preparazione, che già era eccellente. Nel khomeinismo cancellato, invece. In uno spirito d'adattamento ch'è maturato tra gli spifferi, sul ponte di Azzurra. Quella che ha presentato in Catalogna era la miglior Nazionale possibile, figlia del sudore e delle lacrime proprio come piace a lui. L'ha allenata come meglio non si poteva, miscelando con sapienza il talento e i gregari che aveva a disposizione.

Marconato 9 In due mesi è passato da panchinaro nella Benetton a punto fermo della Nazionale. E il plus valore che lui e Messina regalano a Obradovic è immenso. L'etichetta di «nuovo Meneghin» ha finora portato una sfiga terribile. Oppure, più semplicemente, è stata incollata su spalle troppo gracili. Quelle di Marconato sembrano poterla sopportare: ha il pregio di rendere semplici le cose difficili, una tempestività pazzesca, l'umiltà che non confina con la paura. E vuole migliorare. Sì, è nata una stella.

Pittis 8.5 Una rivelazione. L'uomo giusto per gli avversari più pericolosi. Messina l'aveva allontanato, Ricky s'è meritato il ritorno. Da chiochia indomabile, da «mediante» multiuso che parlava il linguaggio dei compagni. Basilare.

Bonora 7.5 Il vero metronomo azzurro. L'ingranaggio della macchina con cui abbiamo stritolato quasi tutti gli avversari. Di partita in partita, ha scelto i terminali d'attacco badando solo alla forma contingente. E al diavolo il blasone. Prossimo passo: rendere agli stessi livelli anche con un reale competitore per il posto di titolare. Tanjevic glielo troverà di sicuro.

Myers 7.5 Il vero salto di qualità sta in qualche pallone buttato tra il pubblico pur di non tirare marcato. In altre circostanze avrebbe sparato a caso. Da li

sono nate le impennate decisive del talento azzurro più limpido. Non è un caso se questo abito mentale lo ha finalmente portato a vincere qualcosa. Conservandolo anche alla Teamsystem, ne farebbe la favorita scudetto.

Fucks 7 Europei in discesa, per le troppe voci di mercato. Gli altri, però, un jolly così non ce l'avevano.

Abbio 7 Pochi minuti dai quarti in poi, ma prima si era sempre fatto trovare pronto. A punti, non a parole. Buon training in vista della competizione che troverà in Virtus, alla ricerca di un minutaggio decente.

Moretti 6.5 Dopo l'inferno greco, ha ritrovato condizione fisica e la sfrontatezza dei tempi belli. Altro regalone di Messina ai cugini Fortitudo: invece di un giocatore sul viale del tramonto, si ritroveranno uno specialista di vaglia. Un antidoto contro la zona.

Frosini 6.5 Raramente esplosivo in attacco, presente ed efficace in marcatura. E la medaglia è arrivata proprio dalla difesa...

Gay 6.5 Ha saputo ritagliarsi qualche minuto da leone quando gli avversari chiudevano sugli esterni, o su Marconato. Come Frosini, meglio in difesa.

Galanda 6.5 Ha vinto due partite quasi da solo (Polonia e Germania) facendosi «perdonare» qualche sbavatura difensiva. Molto positivo, comunque.

Carera 6 Sorta di capitano non giocatore, ha menato legnate quando doveva. Nella comprensione del fenomeno Italia, però, non va sottovalutata l'importanza del feeling di squadra. E in questo Flavione è un maestro.

Coldebella 6 La permanenza in Grecia (e qualche delusione a fine stagione) ne hanno un po' fiaccato la freschezza e la lucidità. Sufficiente alle qualificazioni: per arrivare fin qui, Azzurra doveva uscire dal porto...
Lu. Bo.

07UNI01A0707 ZALLCALL 11 00+20:56 07/07/97 M

+



Oggi



+

+

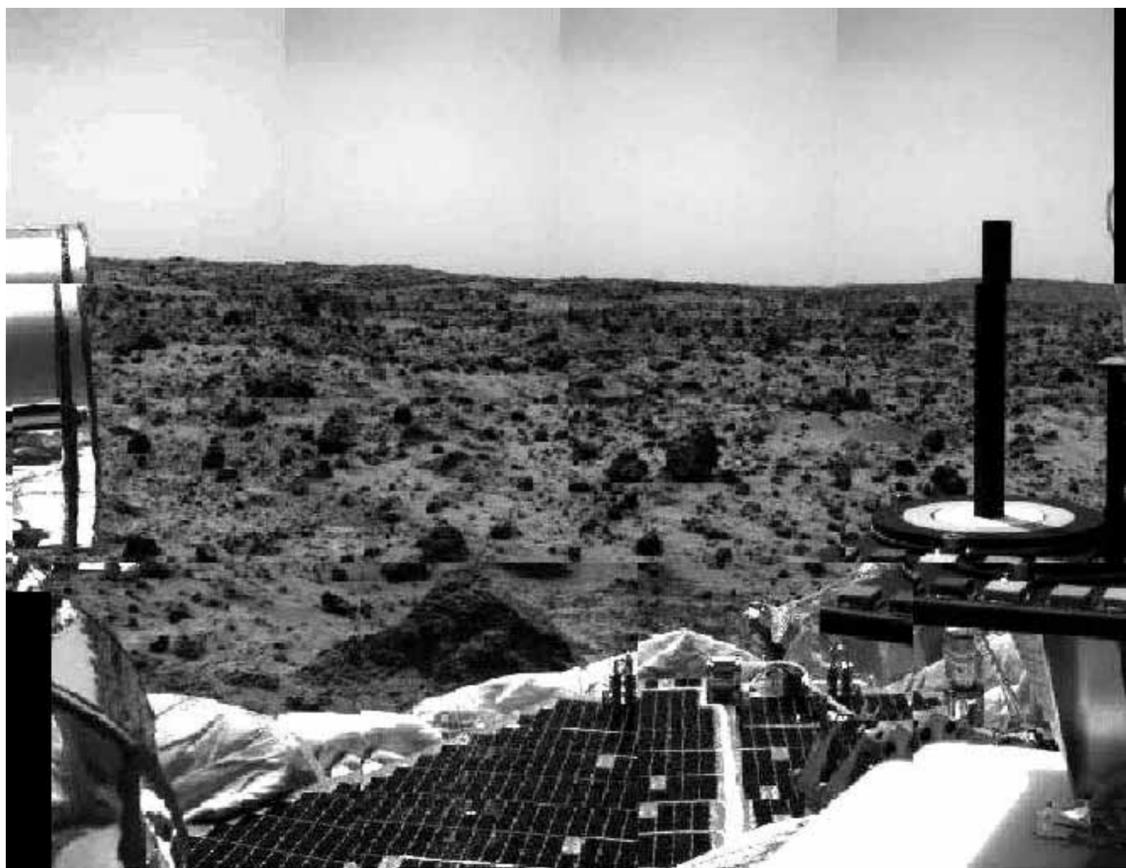
Il robot si muove regolarmente. E già si pensa a una missione umana. Ore di angoscia invece per la stazione russa: oggi l'ultima chance

Euforia, ansia, angoscia, poi di nuovo euforia. Superati uno per uno tutti i problemi che avevano trasformato la seconda giornata dell'avventura marziana di «Pathfinder» in quello che sembrava il preannuncio di un fallimento, sia pure parziale, della missione, la tensione si è sciolta alle 7.59, ora italiana, di ieri. «Sei ruote sul terreno», ha annunciato trionfante il direttore della missione, Chris Salvo. A Pasadena, in California, dove si trova il centro di controllo del Jet Propulsion Laboratory della Nasa, erano le 11 di sera, la fine di due interminabili giornate che molti scienziati e tecnici hanno vissuto senza un attimo d'interruzione. La stanchezza non ha però frenato una nuova esplosione di applausi, abbracci, commozione, anche più intensa di quella che il 4 luglio aveva salutato l'ammartaggio della sonda, sicuramente più liberatoria di quelle che alcune ore prima avevano sottolineato prima la soluzione del problema dell'airbag e poi quella del difetto di comunicazione tra sonda e «Sojourner» che aveva rischiato di ridurre di molto la portata e la qualità dell'esplorazione dell'Ares Vallis.

La liberazione della rampa dall'incaglio era stata ottenuta facendo rialzare i pannelli solari - i «petali» dell'involucro a forma di tetraedro con il quale sonda e robot hanno raggiunto il pianeta - e facendoli poi riabbassare lentamente. Operazione delicata ma, tutto sommato, tecnicamente abbastanza semplice e già messa nel conto delle possibilità. Ben più complesso si presentava il problema delle comunicazioni a singhiozzo tra il modulo fisso e il «Sojourner». Colpa di un modem malfunzionante, si era detto in primo momento. Colpa di un imprevisto e inspiegabile resettaggio del computer di bordo, si è ipotizzato poi. In ogni caso, dalla soluzione del problema dipendeva la possibilità di guidare il micro-rover da Terra, facendolo muovere e mandandolo ad «annusare» e fotografare le cose più interessanti attraverso un sistema di controllo che a prima vista ricorda un videogioco, in cui l'operatore utilizza quello che sembra un casco di realtà virtuale.

Alla fine, dopo ore di lavoro febbrile e di dita incrociate contro la sfortuna, il nuovo software elaborato a Pasadena e «spedito» su Marte ha funzionato. Miracoli della tecnica, dice qualcuno alla Nasa. Miracoli e basta, ribattono altri, sempre alla Nasa. «Pathfinder», nel frattempo, era stato ribattezzato: il suo nome ufficiale ora è «Carl Sagan Memorial Station», in ricordo dello scienziato scomparso a 62 anni nel dicembre dello scorso anno, 16 giorni dopo la partenza di «Pathfinder» - che ha dedicato la vita all'esplorazione dello spazio e alla ricerca della vita nel cosmo. E sarà la commovente del momento, sarà il sollievo per aver salvato la missione, fatto sta che perfino Tony Speer, responsabile dell'intero progetto, si lascia scappare un poco scientifico ma comprensibilissimo «Chi sa che Carl Sagan non ci stia proteggendo?».

Quelle «sei ruote sul terreno», raggiunto dopo aver percorso in 4 minuti i 12 metri di rampa, non rappresentano solo l'avvio dell'esplorazione vera e propria, dalla quale ci si attende di apprendere molte cose sulla geologia di Marte, sulla sua storia, forse anche di trovare - anche se, in verità, questo non rientra tra gli obiettivi in senso stretto della missione - una risposta alla domanda che da secoli eccita la fantasia umana e da tempo divide la comunità scientifica: esiste, o è esista, vita per quanto microscopica e primitiva sul Pianeta Rosso? No, il segno impresso nella sabbia marziana da quelle sei ruote rappresenta anche, simbolicamente, quel che l'impronta della suola corazzata della tuta di Neil Armstrong sulla polvere lunare ha rappresentato ventotto anni fa: il primo passo («Un piccolo passo per un uomo, un passo



Sei ruote sul pianeta rosso

Riparata la sonda inizia l'esplorazione Mir, fiato sospeso

immenso per l'umanità», ricordate?) che gli esseri umani compiono - sia pure, in questo caso, per interposta «persona» - su un corpo celeste al di fuori della Terra.

I freddi dati tecnici dicono che, per una settimana «Sojourner» esplorerà minuziosamente una ristretta area di pochi metri quadrati intorno alla sonda-madre, a partire da una vicinissima roccia già battezzata «Barnacle Bill». Ne deriveranno migliaia di fotografie, decine di migliaia di dati di analisi spettroscopiche di tutto ciò su cui il micro-rover verrà ordinato di andare ad appoggiare il «naso». E poi, se non ci saranno altri intoppi, la missione andrà avanti, allargando il raggio d'azione, addirittura per un intero anno marziano, quasi due anni terrestri, mentre altri apparecchi raggiungeranno il pianeta (il primo a settembre, poi due ogni due anni) e lo cartograferanno dall'alto, ne analizzeranno minuziosamente l'atmosfera e il suolo, e poi, nel 2005, saranno addirittura in grado di prelevare dei campioni e di riportarli sulla Terra. Ma la mente degli scienziati corre già molto più in là, sogna - o per meglio dire pianifica - lo sbarco di un equipaggio umano. Ci vorranno ancora molti anni, dovranno essere superati problemi enormi, non ultimo quello

del finanziamento di un'operazione il cui costo si cerca di contenere in 20 miliardi di dollari. Ma la strada è aperta. Tanto che il direttore della Nasa, un sempre più ottimista Daniel Goldin, si sbilancia a dire che «se tutte le condizioni fossero rispettate, la missione potrebbe essere effettuata nel prossimo decennio».

Se la vicenda marziana sembra ora procedere per il meglio, a tenere con il fiato sospeso - in alcuni momenti letteralmente - tre cosmonauti e due enti spaziali, quello russo e quello americano, è il destino della Mir e del suo equipaggio, che questa mattina dovrebbe ricevere il «Progress M-35» con il suo carico di pezzi di ricambio, carburante e attrezzi. Non ci sarà una seconda occasione: se non funziona al primo tentativo l'aggancio automatico, il cargo si perderà. Un'ipotesi tutt'altro che remota alla luce non solo del «tamponamento» del 25 giugno che ha causato gravi danni, ma anche di quello - tenuto finora segreto - avvenuto qualche settimana prima. Ora, se dovesse fallire l'aggancio, per i tre cosmonauti si profilerebbe la necessità di rientrare a Terra con la «Sojuz» di salvataggio. E per la «Mir» sarebbe la fine.

Pietro Stramba-Badiale

DALLA PRIMA

tendimento culturale, scambiano le colombe della pace per aviogetti portatori di morte e le abbattevano, dando il via alla carneficina. Il fatto che nessuno abbia ancora sparato al Sojourner è rassicurante. Pare di capire che Marte è un posto meno pericoloso del Bronx. Forse, addirittura, del tutto privo di pericoli.

In fondo, scoprire che Marte è una sterminata spianata di sassi è psicologicamente gratificante per molti motivi. Chiude una frontiera, ma ne lascia aperte molte altre. I tempi in cui si poteva davvero aver paura dei marziani - ammesso che ci siano mai stati - sono finiti da molto. Bradbury l'aveva capito già negli anni '40, ambientando su Marte delle «cronache» molto quotidiane, essenzialmente domestiche ma ben poco fantascientifiche. Altri scrittori avevano spostato più in là il confine dell'ignoto. Proprio in questi giorni, in curiosa coincidenza, stiamo leggendo il romanzo «3001. The Final Odyssey» di Arthur C. Clarke, pubblicato in America da Del Rey-Ballantine Books. Era per prepararci spiritualmente alla retrospettiva-Kubrick che sarà il pezzo forte della prossima Mostra del cinema di Venezia. Poi, le panoramiche rocciose provenienti da Marte hanno provocato un curioso corto-circuito.

La storia dell'Odisea è nota. Clarke e Kubrick scrissero insieme il fantastico «2001. Odisea nello spazio», basandosi su un brevissimo racconto (4 pagine) di Clarke intitolato «The Sentinel», che conteneva, in abbozzo, l'idea del Monolite abbandonato sulla Luna da presenze aliene risalenti a chissà quando. Dal film, Clarke trasse poi un romanzo che corrispondeva quasi perfettamente alla trama cinematografica. Seguirono poi altri due romanzi, «2010: Odyssey Two» e «2061: Odyssey Three», e ora questa «Odisea finale» ambientata nel primo anno del quarto millennio, e pubblicata oggi, mentre siamo quasi all'alba del terzo. Vi si immagina che, nell'anno 3001, uno stigmatissimo convoglio spaziale che sta tagliando blocchi di ghiaccio da un asteroide - le stazioni orbitanti si riforniscono d'acqua così - sia spedito a recuperare un relitto vagante nello spazio. Quel relitto altri non è che il corpo di Frank Poole, l'astronauta che era morto - anzi, che credevamo morto - nel film, ucciso dalla rabbia del computer Hal 9000. In realtà, appena catapultato nello spazio, Poole si era istantaneamente ibernato, e i quindi le super-tecnologie del 3001 consentono di riportarlo in vita.

La prima metà del romanzo - quella che abbiamo letto finora, ma tanto il finale non ve lo riveleremo: nemmeno sotto tortura - è la storia di un reciproco shock culturale: quello di Poole per il fatto di risvegliarsi 1000 anni dopo, e quello degli uomini del Tremila nel ritrovarsi fra i piedi un astronauta di 1000 anni prima. Ma lo shock è doppiamente istruttivo. Prima di tutto perché Poole, che era in missione verso Giove e viene ripescato nei paraggi di Nettuno, ha una vera e propria vertigine nel momento in cui rivede... la Terra! In secondo luogo, perché nonostante tutto è in grado di acclimatarsi abbastanza velocemente a quello che, per lui, è il futuro. Riflette Clarke: se avessimo potuto prendere un uomo dell'anno Mille e portarlo nel Duemila, il suo shock sarebbe stato enormemente più forte, e probabilmente letale. Il salto Duemila-Tremila (per noi inimmaginabile) è assai meno sconvolgente del salto Mille-Duemila (che invece potremmo, con qualche sforzo, immaginare). Questo perché nel XX secolo l'uomo ha bruciato le tappe, e non è detto che ne rimangano altrettante, e altrettanto rivoluzionarie, per i prossimi mille anni. Questa, almeno, l'ipotesi di Clarke.

C'entra, tutto ciò, con il Sojourner? C'entra eccome. Perché, se ci avete fatto caso, in questo percorso temporale e psicologico fra i millenni Marte è rimasto sullo sfondo. Nel balzo verso Giove «e oltre l'infinito», come recitava il titolo dell'ultimo capitolo di «2001», Marte veniva sfiorato come una tappa insignificante, un po' come il casello di Magliano Sabina per chi sta andando in auto da Roma a Milano. Nell'immenso viaggio che la fantascienza ha compiuto e l'uomo, forse, compirà, Marte è un autogrill, un'aiuola nemmeno tanto importante di quell'immenso «giardino di casa» che è diventato il sistema solare. Per non parlare, poi, dei «Firstborn», i primi nati: quelli che, nell'immaginazione di Clarke, hanno piazzato il Monolite. Esseri superiori che, ormai incorporei, girano per l'universo «foggiando» la vita, là dove ne trovano tracce. Per quelli, Marte è un sassolino, ancor più piccolo e insignificante (perché inanimato) della Terra. Ma, già, quelli sono Dei...

[Alberto Crespi]

Il panorama dell'Ares Vallis; in primo piano uno dei pannelli solari di «Pathfinder». Sotto, nel centro spaziale di Pasadena, Brian Cooper, pilota di «Sojourner» guarda con speciali occhiali tridimensionali le immagini che arrivano dal pianeta rosso

Nasa e Nelson/Ansa



Dalla Bolivia la conferma degli esperti, le spoglie in una fossa comune nel campo di aviazione a Vallegrande

Riesumato il corpo di Che Guevara I resti del guerrigliero presto a Cuba

Cinque giorni fa la scoperta della fossa comune con le ossa dei sette guerriglieri catturati e poi uccisi nell'ottobre del 1967. A Vallegrande è arrivata anche la figlia, Aleida Guevara. Il governo boliviano assicura un «rapido rimpatrio» del corpo a Cuba.

«Siamo alla presenza senza margini di dubbio dei resti del celebre guerrigliero ucciso in un conflitto a fuoco nella regione di Vallegrande del 1967». Dopo giorni di voci e incertezze è arrivata all'alba di ieri la conferma degli esperti: quel che rimane del corpo di Ernesto Che Guevara è in quella fossa comune nel campo di aviazione a Vallegrande, in Bolivia. Cinque giorni fa la scoperta della fossa comune con le ossa dei sette guerriglieri catturati e poi uccisi dopo il conflitto a fuoco dell'8 ottobre 1967 nella zona del Churo, nei pressi di Vallegrande. «Se i corpi sono sette tra questi c'è anche quello del Che», aveva detto il dottor Jorge Gonzales, medico legale cubano a capo dei sei esperti (tre cubani e tre argentini) che hanno condotto gli scavi. Anche gli ultimi dubbi sui troppi corpi con le mani tagliate (quelle del Che furono mozzate dopo la morte per poter confrontare le impronte digitali e dimostrare così la sua cattura) sono stati chiariti ed è già a Vallegrande Aleida Guevara, figlia dell'eroe della rivoluzione cubana. Aleida è arrivata durante la fase finale degli scavi e assisterà all'identificazione dei resti.

Nonostante le tante assicurazioni degli esperti il governo bolivi-

viano non ha voluto dare alcuna conferma ufficiale, ma ha assicurato «un rapido rimpatrio» delle eventuali spoglie del Che a Cuba e la loro restituzione ai familiari «per motivi umanitari».

Le prime quattro casse contenenti i resti di altrettanti guerriglieri sepolti nella fossa comune sono arrivate ieri all'ospedale giapponese di Santa Cruz dove saranno svolte le analisi che dovrebbero durare una settimana. Il lavoro non sarà né facile, né veloce. Gli antropologi cubani e argentini hanno spiegato che i corpi si trovano uno sopra l'altro ed occorre procedere con estrema cautela per non compromettere eventuali elementi che possano portare al riconoscimento dei resti. La posizione delle ossa nella fossa comune sembrerebbe confermare l'ipotesi che i corpi furono gettati tutti insieme con una pala meccanica da una stessa altezza.

La storia della caccia al ritrovamento dei resti del Che comincia nel novembre del 1995 quando il generale boliviano a riposo, Mario Vargas Salinas, ammette di aver partecipato all'esecuzione del rivoluzionario e di aver assistito alla sua sepoltura e a quella di altri cinque suoi compagni



Gli antropologi portano alla luce i resti di alcuni guerriglieri Roque /Ansa

(non sei come sembra dal ritrovamento delle ossa) proprio nella zona della pista di atterraggio di Vallegrande. Allora il presidente boliviano Gonzalo Sanchez aveva dichiarato che la ricerca del corpo del Che era una delle priorità nazionali. In questi ultimi mesi è iniziata una corsa contro il tempo per evitare che il nuovo presidente boliviano, l'ex dittatore militare Hugo Banzer che si insedierà il 6 agosto, decida di sospendere le ricerche.

Il mito del Che non si è mai spento. Gli esperti della rivoluzione latino-americana sostengono che i servizi segreti boliviani sapessero da sempre dove erano sepolti i suoi resti e quelli dei suoi compagni. Da quando fu catturato, l'8 ottobre 1967, da quando fu ucciso, il giorno dopo con un colpo di pistola al cuore nel villaggio di Higuera, da quando il 10 ottobre il suo corpo venne mostrato a Vallegrande ai giornalisti, la speranza dei vari dittatori da Bar-

rientos a Banzer è stata quella di veder dimenticata la figura del medico rivoluzionario. Molti di quelli che in qualche modo assistettero alla sua uccisione sono stranamente morti nel giro di poco tempo. Ma nonostante la mancanza di testimoni il ricordo non si è affatto attenuato. A quasi trent'anni dalla sua morte nelle stanze dei poster di tutto il mondo c'è ancora il poster di Ernesto Guevara, nato a Rosario in Argentina, medico e compagno di Fidel Castro nella rivoluzione cubana. Le librerie, da New York a Londra, da Buenos Aires a Roma espongono nuove e vecchie biografie, nuovi e vecchi appunti di amici e compagni di viaggi. E visto che il mito non si è attenuato, gli esperti sostengono che il governo boliviano sia stato un po' costretto a restituire le spoglie del Che, magari per cavalcare la figura di quell'eroe che voleva far dimenticare. Del resto proprio Vallegrande, Bolivia, 750 chilometri da La Paz, già meta di turisti e giornalisti, sarà a ottobre scenario della più importante manifestazione in ricordo del Che si svolgeranno in tutto il mondo. Gli iscritti alla lunga marcia sul «sentiero di guerra» sono già migliaia.

Chirac aveva cercato di rimandare l'assise

Seguin incoronato leader dei gollisti Juppé lascia travolto dalla sconfitta

PARIGI. Philippe Seguin è il nuovo presidente dell'Rpr, il movimento neo-gollista fondato da Jacques Chirac 21 anni fa, che dopo un periodo di profonde fratture interne, seguito alle elezioni presidenziali che hanno portato Chirac all'Eliseo e alla recente sconfitta elettorale della destra, si prepara a un sostanziale rinnovamento all'insegna della riconciliazione. Seguin è stato eletto ieri dai circa 5000 delegati che hanno partecipato alle assise straordinarie del partito, convocate dopo i numerosi tentativi di Alain Juppé e dello stesso Chirac di rinviarle all'autunno.

Juppé, presidente dell'Rpr e primo ministro uscente, travolto dal fallimento elettorale, è stato costretto ad anticipare la propria uscita di scena e Seguin ha finalmente conquistato la guida del partito. Con la benedizione dello stesso Chirac, che in un messaggio personale ai delegati ha espresso «piena fiducia» nel nuovo presidente «per condurre il movimento sulla strada del rinnovamento». Nel suo messaggio, Chirac si è definito in quanto «presidente di tutti i francesi» al di sopra delle parti, ma ha anche ricordato ai delegati e ai militanti del Rpr che «è da voi che ho spesso tratto l'energia necessaria alla realizzazione dei miei obiettivi».

Per Seguin, eterno «oppositore» interno, si aprono ora sei mesi difficili, in cui dovrà dare la misura della propria capacità di rilanciare il partito, in vista delle nuove assise già previste per la fine dell'anno. Seguin ha un doppio obiettivo: quello di «riunire l'insieme dei membri del Movimento intorno alla riforma dello statuto che sarà approvato dalla prossima assise» e quello di insediare «le strutture provvisorie» che permetteranno un funzionamento «armonioso» dell'Rpr. In più, anche se nella mozione «di sintesi» approvata dai delegati non è detto esplicitamente, Seguin dovrà arginare la tentazione di quanti all'interno del partito cominciano a mostrarsi sensibili alle sirene del Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen. Negli ultimi giorni alcuni esponenti gollisti hanno spinto questa sensibilità fino ad accettare inviti a cena del leader del Fn, costringendo la dirigenza del partito a dissociarsi con

molta fermezza da queste iniziative. E ieri, nel suo discorso di chiusura delle assise parigine Seguin, ha affrontato di petto il problema, affermando che il Fn resta «l'avversario di sempre» e che per contrastare la sua avanzata l'arma migliore è quella di parlare agli elettori di destra passati al Fn «per dimostrare che noi sappiamo ancora parlare al popolo».

Quanto alla riconciliazione, la prova di una precisa volontà in questo senso verrà dalla composizione della «struttura collegiale» che dovrà affiancare Seguin nella riscrittura dello statuto del partito. Le diverse componenti dell'Rpr saranno tutte rappresentate, dagli amici di Chirac-Juppé, a quelli di Charles Pasqua e di Seguin. Resta la spina di Nicolas Sarkozy, l'ex ministro del bilancio candidato dai suoi alla carica di segretario generale. Schieratosi apertamente al fianco di Edouard Balladur contro Chirac nell'ultima campagna presidenziale, in disgrazia da allora, Sarkozy «numero due» del partito sarebbe il vero simbolo della riconciliazione tra gli «chirachiani del primo turno» e quelli «del secondo turno» delle presidenziali. Per Balladur e i suoi amici è «il prezzo della riconciliazione». Per altri la sua nomina a segretario generale significherebbe «l'esplosione» del movimento. Seguin si è preso qualche giorno per pensarci. E qualcuno avanza l'ipotesi di una soluzione radicale: l'abolizione del posto di segretario generale.

In fondo - affermano - se Chirac esercitava le sue funzioni «a metà tempo», da sindaco di Parigi e Juppé doveva dividere la guida del partito con quella del governo, Seguin sarà un presidente a tempo pieno. A cui un «numero due» potrebbe non servire granché.

Ma chi è Philippe Seguin? È un animale politico difficile da decifrare. Dentro di sé coltiva il mito di Bonaparte: l'idea di un uomo solitario capace di trascinarsi dietro di sé un paese, di dargli fiducia e speranza. È liberale ma difende la tradizione dirigista francese; crede nel mercato ma mette sopra tutto lo Stato e i servizi pubblici.

Elezioni a Tokyo: balzo dei comunisti

Spettacolare balzo in avanti dei comunisti nelle elezioni locali ieri a Tokyo: il partito comunista giapponese si è piazzato al secondo posto dietro al partito liberaldemocratico del premier. Il partito di Hashimoto ha ottenuto un buon successo nelle elezioni amministrative di Tokyo, assicurandosi 54 dei 127 seggi dell'assemblea comunale, 16 in più di quanti ne aveva nell'assemblea uscente.

Ma il risultato del voto ha anche messo in luce la crescita dell'opposizione più radicale, quella del partito comunista che ha raddoppiato i suoi seggi passando da 13 a 26, diventando la seconda forza politica a Tokyo. Nove milioni e 570.000 elettori (circa il 10% del totale nazionale) erano chiamati ieri alle urne per una tornata che era attesa come un test per le prossime elezioni del senato, previste per l'anno prossimo. L'affluenza alle urne però ha toccato il record negativo del 40,8%, quasi 11 punti in meno delle precedenti elezioni del 1993. C'è da considerare che Tokyo è investita in questi giorni da una eccezionale ondata di caldo. Al terzo posto si è piazzato il partito buddhista Kemeiti con 24 seggi, seguito dal partito Democratico con 12, da 8 indipendenti, 2 seggi di una formazione locale e un solo eletto del socialdemocratico. Il segretario generale del partito comunista, Kazuo Shiki, ha attribuito il successo del suo partito alle diffuse critiche contro i partiti nazionali di centro-destra che hanno lanciato una offensiva contro il sistema di sicurezza sociale della capitale giapponese.

Ieri 52 milioni di cittadini al voto per la Camera, una parte del Senato e sei governatori

Dopo 68 anni il Messico volta pagina Il centro-destra vincente nei sondaggi

La poltrona più importante da assegnare è quella di Città del Messico dove è favorito Cardenas, leader della sinistra e storico oppositore del regime di Zedillo. Nel Chiapas fatto saltare un ponte e urne devastate.

All'alba di oggi sapremo se dopo 68 anni il Messico ha voltato pagina. In un clima relativamente tranquillo, a parte i previsti disordini del Chiapas, si sono svolte ieri le elezioni politiche regionali che potrebbero segnare la fine di quell'informale monopartitismo che vige in Messico da quasi settant'anni. Si è votato per il rinnovo dell'intera camera dei deputati (500 seggi, di cui 300 con il sistema maggioritario e 200 con il proporzionale), per un quarto del senato (32 su 128, tutti con il sistema proporzionale) e per i governatori di sei dei 31 stati della Repubblica federale. Ma il risultato più atteso è quello per il primo sindaco della capitale eletto dalla storia del Messico post-rivoluzionario: i sondaggi della vigilia sono concordi nell'indicare che a coprire la carica di «governatore» del distretto federale di Città del Messico sarà il leader del partito di centro-sinistra (Prd) Cuauhtemoc Cardenas, già due volte candidato alle presidenziali. Dal 1928 il «reggente» di Città del Messico era nominato direttamente dal presidente.

La probabile vittoria di Cardenas,

secondo gli analisti, pone una pesante ipotesi sulle presidenziali del Duemila. Consapevole che la sua vittoria è legata ad uno «sfondamento» al centro, Cardenas ha nel corso della campagna elettorale attenuato fortemente il suo «riformismo di sinistra». Un'operazione di «conversione al centro» che, stando alle previsioni della vigilia, dovrebbe essere coronata dal successo. Uno smacco in più per Zedillo. L'elezione a primo cittadino della capitale, toglierebbe a Cardenas la ingombrante noema di «eterno perdente». Il suo nome verrebbe invece affiancato a quello di suo padre, Lázaro, presidente negli anni Trenta, una delle personalità politiche di certo più amate nella storia messicana. D'altro canto, le forze di opposizione hanno inteso trasformare il voto in un «processo» al presidente-padrone del Messico, particolarmente «riscuoto» nelle miserabili periferie della capitale e nel sud costadino, realtà degradate che il potere ha abbandonato al loro triste destino. Sullo sfondo di uno scontro senza esclusioni di colpi, si staglia la realtà di un paese dove sempre più forte è il

gap tra le classi al potere e l'enorme massa di diseredati: il 60% della popolazione vive sotto il livello di povertà, la disoccupazione è alle stelle, l'indebitamento delle famiglie astronomico, il Pil in discesa rapida, i prezzi di elettricità, gas e tortillas in vertiginosa crescita. A questa miscela esplosiva di malessere sociale si aggiunge la credibilità in crisi del Pri, minato dagli scandali, dalla corruzione, dalle frodi elettorali, da una resa dei conti interna tra i colonnelli di Zedillo. Come se non bastasse, a rendere ancora più incerto il futuro politico del Messico c'è l'irrisolta questione del Chiapas. I guerriglieri zapatisti sono ben lungi dal deporre le armi e ieri hanno disertato le urne, seguiti da migliaia di campesinos. Nella zona un ponte è stato fatto saltare in aria, un tratto di strada statale è stato bloccato, mentre un gruppo di uomini armati con il volto coperto, hanno bruciato una decina di urne. Le azioni non sono state rivendicate dai zapatisti.

Se è matematicamente impossibile che il partito di governo del presidente Ernesto Zedillo (Partito Rivoluzio-

nario Istituzionale, Pri) perda la maggioranza al senato, a rischio invece è la sua maggioranza alla camera, l'organo che decide le politiche di bilancio e che può quindi seriamente ostacolare la ferrea politica di austerità voluta da Zedillo, il che porrebbe fine ad una lunga tradizione di acquisizione del legislativo alla presidenza.

I consensi al Pri dovrebbero calare in tutto il paese ma secondo i sondaggi il partito di governo manterrà i governatori in quattro stati (Colima, San Luis Potosi, Campeche e Sonora) mentre la sua maggioranza è insediata dai democristiani del Pan (Partito d'Azione Nazionale) nel Queretero e nel Nuovo Leon. Il Pan, partito di centro-destra, è la seconda forza nella camera dei deputati uscente e già governa in quattro stati in cui si è votato nei mesi scorsi. Stando alle ultime previsioni, il Pan potrebbe superare il 30 per cento e lo stesso Partito della rivoluzione democratica (Prd) di Cardenas dovrebbe compiere un grosso balzo in avanti. Se le urne dovessero confermare questi sondaggi, nel futuro del Messico vi sarebbe una novità assoluta: la coabitazione.

In una scuola palestinese i sei preziosi volumi sono stati trovati strappati e imbrattati Hebron, stracciate pagine del Corano

Nei giorni scorsi soldati israeliani avevano fatto irruzione nell'Istituto per piazzare sui tetti tiratori scelti.

Dopo la vignetta blasfema, i libri del Profeta stracciati. A Hebron si combatte anche così: a colpi di invettive consegnate ad una penna, a colpi di pagine del Corano strappate e gettate nella spazzatura. Il nemico si ferisce nello spirito e non solo nella carne: lo scontro per il controllo di una fetta di territorio si sta sempre più trasformando in una guerra di religione. Tra pallottole di gomma e manifesti insultanti muore il dialogo israelo-palestinese. I 470 coloni ultranzisti di Hebron hanno ricevuto un valido sostegno «morale», oltreché materiale, nei soldati chiamati a proteggerli. I quali non hanno trovato di meglio che prendersela con sei libri del Corano che si trovavano nella biblioteca della «città di Abramo».

I sei preziosi volumi sono stati trovati con pagine strappate e imbrattate. E questo è avvenuto in una scuola in cui nei giorni scorsi si erano più volte insediati soldati israeliani. Sono state anche danneggiate le classi e l'equipaggiamento scolastico. A de-

nunciario è stata la direttrice dell'istituto, Arife Ebeida. A causa delle quotidiane manifestazioni di palestinesi, racconta l'insegnante, truppe israeliane hanno nei giorni scorsi fatto più volte irruzione nell'edificio scolastico piazzando sui tetti tiratori scelti. La scuola si trova nel settore di Hebron che è rimasto sotto il controllo di Israele e confina con la parte passata all'autorità palestinese. Con voce incrinata dall'indignazione, Arife Ebeida ricorda che già lo scorso mercoledì mattina aveva trovato sfondato l'ingresso della scuola, danneggiata molte classi, sporcati i muri con scritte in ebraico e dovunque una grande sporcizia. E poi, il fattaccio: «Sabato mattina - spiega - sono rimasta letteralmente sconvolta nel trovare sei esemplari del Corano imbrattati e con le pagine strappate. Alcuni libri erano sul pavimento e altri attaccati a un muro e ricoperti di vernice». La direttrice non è stata in grado di precisare se i vandali siano stati soldati o coloni ebrei. «È in corso una verifica della denuncia», si è limitato a di-

chiare un portavoce dell'esercito israeliano. L'ira dei palestinesi emerge dalle parole del sindaco della città Mustafa Natshe: del gesto vandalico oltreché blasfemo, denuncia, «possono essere colpevoli solo soldati israeliani o coloni protetti dai soldati, in quanto sono gli unici che sono potuti entrare nella scuola - che è chiusa per le vacanze estive. Ciò che è accaduto, aggiunge il sindaco, «è la continuazione di una serie di provocazioni attuate dai coloni contro i musulmani e contro gli abitanti di Hebron. Lo diciamo da sempre: i coloni, protetti dal governo israeliano, sono fonte di perenne tensione. Il loro unico obiettivo è scatenare una nuova ondata di violenze».

Una decina di giorni fa la diffusione di un poster disegnato da una giovane estremista ebrea, ritraente Mao-metto in sembianza di un porco che calpesta il Corano, aveva scatenato la protesta in tutta la Cisgiordania, una protesta che non accenna a placarsi. La situazione nei Territori è «sul punto di esplodere», rimarca preoccupa-

to Nabil Abu Rudeina, consigliere politico di Yasser Arafat. Lo stallo delle trattative lascia spazio alla violenza e alle possibili provocazioni. Agenti dello «Shin Bet» (il servizio di sicurezza interno israeliano), travestiti da arabi, hanno arrestato ieri a Hebron diversi palestinesi considerati tra i capi della rivolta. A darne la notizia sono fonti dell'Anp. La reazione delle autorità palestinesi non si è fatta attendere. Il colonnello Jibril Rajoub, capo delle forze di sicurezza di Arafat in Cisgiordania, ha affermato che impiegherà agenti sotto copertura in operazioni di polizia e contro agli accordi su Hebron e ha avvertito: «Qualunque israeliano sorpreso in simili attività nel nostro territorio non ne uscirà vivo». Le forze armate israeliane hanno confermato che diversi arresti sono stati eseguiti a Hebron in ambienti del fondamentalismo islamico e la radio statale ha rivelato che i palestinesi fermati sono tutti «membri della stessa cellula».

Umberto De Giovannangeli

ARCI GUANDA AMBASCIATA DEL CILE
Inaugurazione del Centro Culturale Malafraone e della sede nazionale dell'Archi
Mercoledì 16 luglio 1997, ore 21.00
Roma, Via dei Monti di Pietralata 16
LA FRONTIERA SCOMPARSA: LETTERATURA E LIBERTÀ
NEL MONDO DELLA GLOBALIZZAZIONE
INCONTRO CON LUIS SEPULVEDA
Intervengono:
Luciano Violante, presidente della Camera dei Deputati,
Piero Badaloni, presidente Regione Lazio,
Francesco Rutelli, sindaco di Roma
Partecipano: **Tom Benetollo**, presidente nazionale dell'Archi,
Jorge Jimenez, ambasciatore del Cile in Italia,
Valentino Parlato, direttore del manifesto,
Giampiero Rasimelli, presidente consiglio nazionale Arci,
Guido Barlozzetti, giornalista RAI
in collaborazione con l'Unità, Liberazione e il manifesto

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO
Costituito nel 1989
È il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA
CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza impegno la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videonotela sui servizi a Sua disposizione.
Numero Verde
167-341143
ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

I consulenti nominati dalla Procura per stilare la perizia balistica a caccia di tracce nell'aula n.6 e nel vialetto

Marta, sopralluogo all'università I genitori di Ferraro: «Smetti il digiuno»

Il testo del telegramma spedito dalla Calabria: «Interrompi lo sciopero della fame... La tua innocenza verrà dimostrata»
Il giovane assistente, in sei giorni di digiuno, è già dimagrito sette chili. Oggi incontrerà gli avvocati e il fratello Giorgio

Messina: Uno scherzo e dà fuoco all'amichetto

MESSINA. È stato un folle gioco che solo per un caso non è finito tragicamente. A Messina un bambino ha dato fuoco all'amichetto che aveva prima cosparsa di benzina. Lui, l'amichetto, gli aveva appena chiesto da bere dell'acqua che credeva fosse in un bidoncino. Ma non c'era l'acqua nel bidoncino e l'amico, forse, lo sapeva. Conteneva benzina. L'amico gliel'ha lanciata addosso e poi ha preso un accendino e glielo ha avvicinato. Una reazione folle, forse per l'ira, forse per un atroce scherzo, che poteva trasformarsi in tragedia: fortunatamente, il diciassettenne A.S. se l'è cavata con molto spavento ed ustioni di primo e secondo grado al volto ed al torace per le quali i medici lo hanno dimesso dopo averlo medicato. È accaduto nelle campagne tra Letojanni e Taormina, in provincia di Messina e l'aggressore, Giuseppe Bianchino, manovale di 20 anni, è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio e lesioni personali gravi. A.S., conosciuto in paese come un ragazzo mite, aveva chiesto a Bianchino di poter bere dal suo bidoncino, visto che la fontana a cui si era avvicinato non funzionava. Poi la follia della reazione, l'amico si è avvicinato con un accendino appiccandogli le fiamme, che hanno aggredito il malcapitato al volto, lambendo anche il torace. A.S. è stato immediatamente soccorso e trasportato in ospedale, ma, dopo le medicazioni, è stato dimesso: i medici hanno accertato che le fiamme non hanno prodotto ustioni gravi. Oggi l'aggressore sarà interrogato in carcere dal magistrato.

ROMA. Caso Marta Russo: ora c'è l'appello dei genitori di uno dei due assistenti accusati, Salvatore Ferraro, quello che sarebbe stato accanto a Scatone, nell'aula numero 6 dell'istituto di Filosofia del diritto, mentre Scatone sparava. Un appello perché Salvatore interrompa lo sciopero della fame. Oggi sono sei giorni che digiuna. Comincia ad essere visibilmente magro.

«Siamo preoccupati per la tua salute. Ti chiediamo di curarti, di smettere lo sciopero della fame. La tua innocenza verrà dimostrata. Ti vogliamo bene».

È questo il testo del telegramma che i genitori di Salvatore Ferraro hanno inviato ieri dalla Calabria al figlio che si trova a Regina Coeli dalla notte tra il 14 e il 15 di giugno.

I familiari di Ferraro sanno che anche i difensori del figlio hanno cercato di dissuaderlo dal continuare lo sciopero, ma Salvatore continua a saltare i pasti e a bere solo acqua. In sei giorni - dicono - ha già perso sette chili e, pur restando molto lucido, appare molto sconsolato e avvilito. Tanto avvilito, come si ricorderà, da minacciare, cinque giorni fa, un possibile suicidio.

Questa mattina, il giovane avrà

un colloquio con uno dei suoi avvocati, Domenico Cartolano, e con il fratello Giorgio.

Per quanto riguarda l'inchiesta, c'è da dire che il terzo indagato per omicidio volontario, Francesco Liparota, può mettersi l'anima in pace: sembrerebbe infatti essere tramontata, almeno per il momento - stando a quanto si è appreso - la possibilità che gli vengano revocati gli arresti domiciliari. Un'ipotesi che, nei giorni scorsi, era parsa tuttavia concreta. Supportata anche dal fatto che i difensori dell'uscire dovevano evidentemente aver avuto qualche buona ragione per non presentare il ricorso al Tribunale della libertà.

A proposito: nei prossimi giorni, i giudici del riesame dovrebbero comunque depositare la motivazione dell'ordinanza che ha confermato la custodia cautelare per Scatone e Ferraro.

Capitolo indagini. Ieri s'è lavorato parecchio, all'interno dell'università della «Sapienza», su nell'aula numero 6 dell'istituto di Filosofia del diritto e giù, nel vialetto dove Marta fu colpita a morte e dove ci sono sempre fiori freschi e nuove poesie.

Sono arrivati di buon mattino, carichi di strumenti di precisione normalmente usati da geometri e

ingegneri, e hanno fatto rilevamenti per più di tre ore. C'era un gran silenzio nell'ateneo deserto e questo ha facilitato il lavoro di Vero Vagnozzi e Martino Farneti, i due consulenti nominati dalla Procura di Roma per stilare la perizia balistica che verrà poi usata dall'accusa in dibattimento, e per rimisurare la traiettoria seguita dal proiettile che ha ferito mortalmente Marta Russo. Vagnozzi e Farneti erano accompagnati da due tecnici e, in particolare, si sono serviti - per la ricostruzione della traiettoria - di uno strumento molto sofisticato, la cosiddetta «stazione avanzata». La macchina emette un raggio che poi torna indietro e informa un computer che elaborerà un tabulato con i dati calcolati al millimetro.

Nel posto dove è caduta Marta è stato usato un manichino bianco con una matita infilata nella testa, nel punto in cui il proiettile ha colpito la giovane studentessa. Le misurazioni della stanza numero 6 dell'istituto di Filosofia del diritto fino al vialetto sono state fatte anche con un filo di nylon.

Su questo materiale, i due consulenti potranno lavorare per stendere la relazione che dovrà essere consegnata entro il 23 settembre prossimo. L'incarico è stato af-

fidato il 23 giugno scorso e i consulenti hanno a disposizione 60 giorni per trarre le loro conclusioni.

Vagnozzi e Farneti, che hanno preferito fare il sopralluogo di domenica per non essere disturbati dalla folla dei giorni normali, prima di procedere alle misurazioni hanno consultato lungamente sei specialisti, tra cui anche radiologie neurologi, e hanno letto gli esami clinici svolti fin dal momento in cui Marta fu portata in fin di vita al Policlinico.

Ieri mattina, tra le carte che i due consulenti hanno visto, c'era anche la foto della Tac fatta sulla giovane. Sempre in mattinata, Vagnozzi e Farneti hanno fatto una serie di misurazioni nell'aula 6. Interpellati, hanno spiegato di non essere in grado di fornire alcuna informazione prima di aver studiato a fondo i dati rilevati.

Proseguono, intanto, lo studio dei due consulenti sul tipo di pistola usato dall'assassino per uccidere Marta, e le richieste inviate anche all'estero per appurare se quel tipo di cartuccia possa essere stata usata per una pistola non diffusa in Italia.

Oggi, stando a quanto abbiamo appreso, riprenderanno in questa era gli interrogatori di alcuni testimoni.

Germania: in tv il video sui falsi stupri

Questa immagine, tratta da un video ripreso lo scorso aprile nella scuola di fanteria di Hammelburg (Baviera), mostra tre soldati che stanno simulando un'esecuzione sommaria. Le simulazioni riprese nel video, acquisito da una emittente televisiva tedesca, sarebbero avvenute durante l'addestramento dei giovani militari destinati alla missione Ifor, in Bosnia. «Ma sono da sei a dieci i militari, alcuni dei quali di leva, coinvolti in questo scandalo di false violenze carnali ed esecuzioni inscenate davanti ad una telecamera da soldati della Bundeswehr». Lo ha precisato un portavoce del ministero della difesa a Bonn. Il ministro della difesa Volker Ruehe, ha ancora detto il portavoce, presenterà un primo rapporto sulla vicenda oggi, poche ore prima che la televisione privata «Sat» mandì in onda, nel pomeriggio e poi ancora in seconda serata, la registrazione. La ripresa è stata fatta ad aprile 1996, nel centro di addestramento di Hammelburg (Baviera): approfittando di una pausa i militari hanno inscenato leazioni violente.



Ansa

Londra, nel '60 bimbi down cavie umane

LONDRA. Negli anni Sessanta in molti ambulatori britannici bambini affetti dalla sindrome di Down vennero usati come cavie all'insaputa dei genitori per provare vaccini contro la varicella. Lo rivela il documentale «Sunday Telegraph» sulla scorta di indiscrezioni raccolte in ambienti medici e in base alle quali un deputato laburista intende aprire un dibattito in parlamento. Anche se esistono prove che la comunità medica scelse di usare istituti e reparti ospedalieri per la cura di ragazzi portatori di gravi handicap mentali per provare i vaccini, la verità sarà difficile da appurare, rileva il documentale. Oggi sono vivi solo due dei medici interessati agli esperimenti, i quali a suo tempo lavoravano negli ospedali Fountain e Queen's Mary di Londra, dove le prove sul vaccino su portatori di gravi handicap come la sindrome di Down consentivano di constatarne gli effetti passo passo poiché le cavie si trovavano già sotto costante controllo.

I dati sulla lotta alla criminalità nel '97 forniti dal ministro delle Finanze Visco

«Sequestrati 2000 miliardi alla mafia»

«Il fenomeno - ha detto il ministro - non è ancora sotto controllo. Anzi si sta globalizzando»

In Calabria la giornata anti-usura

Si è svolta nelle Chiese della diocesi di Reggio Calabria la «Giornata contro l'usura e contro il racket», che è stata indetta dall'arcivescovo metropolitano mons. Vittorio Mondello e che si ripeterà negli anni futuri, la prima domenica dopo la festa di san Pietro e Paolo. In tutte le chiese, durante le omelie, i sacerdoti reggini, obbedendo a quanto prescritto da mons. Mondello, hanno stigmatizzato il fenomeno dell'usura e quello delle estorsioni.

MODENA. «Per battere l'economia criminale qualcosa si sta facendo. Dal gennaio al giugno '97 la Guardia di Finanza ha confiscato 3.000 beni, pari a 2.000 miliardi».

Il ministro delle finanze Vincenzo Visco ha fornito queste cifre, secondo un sunto diffuso dall'ufficio stampa, parlando ad un dibattito nella festa nazionale di «Libera», associazioni contro le mafie che si sta svolgendo a Vignola.

«Molte cose si possono e si devono fare - ha aggiunto il ministro delle finanze - ma dobbiamo essere consapevoli che il fenomeno non solo non è ancora sotto controllo, ma si sta sempre più articolando, anzi si sta globalizzando. Per questo è giusto dire che bisogna cambiare lo stesso concetto di mafia. Ormai la mafia non è più la Sicilia, ma un sistema di illegalità e criminalità internazionale».

Il ministro Vincenzo Visco, che parlando dei «paradisi fiscali», ha

criticato gli Usa per aver, negli ultimi anni, abbassato la guardia sul riciclaggio del denaro sporco, ha insistito sul tema dell'evasione.

«Siamo un paese dove le tasse tradizionalmente non sono mai state un elemento unificante. Le hanno pagate sempre e solo alcuni. È quasi una costante storica. Oggi bisogna ricostruire un nuovo patto sociale, semplificare il sistema e rendere evidente che le tasse si devono pagare nella convinzione che se tutti pagano, tutti pagano meno. Non serve, però, la caccia all'evasore, radicalizzare il conflitto».

«Le possibilità di recupero della situazione fiscale sono buone - ha aggiunto Visco, sempre secondo il sunto dell'ufficio stampa di Libera - I risultati iniziano ad esserci. E' bene ricordare che il problema fiscale è alla base della legalità del paese».

Dopo l'approvazione della leg-

ge 109/96 che prevede l'uso sociale dei beni confiscati per reati di mafia, «Libera», insieme ad Avviso Pubblico e Anci, ha promosso un'agenzia per favorire la rapida utilizzazione di queste risorse (per esempio: svellire le procedure per far sì che la villa di un boss si trasformi in una scuola materna).

È su questo il Ministro Visco ha detto che «la nascita dal basso di questi organismi è sempre utile, anche perché le burocrazie tendono per loro natura a lavorare in modo inerte, a non assumersi responsabilità».

«Un'organizzazione che fa pressione dall'esterno aiuta per definizione. La democrazia è sempre meglio dell'assenza di democrazia. Quando c'è un'organizzazione che si pone in termini di dialogo costruttivo con lo Stato, che presenta delle esigenze e dei problemi concreti da risolvere, qualcosa di positivo inevitabilmente succede».

Loredana e Giuseppe Della Lama abbracciano forte Armanda e figli Enrico, Roberto, Stefano e Nando Zandri per la scomparsa del ceto

PADRE

Roma, 7 luglio 1997

GIUSEPPINA BOSI

Ivana, con la disperazione più grande nel cuore e affranta dal dolore per la perdita della sua carissima adorata mamma, la ricorda a tutti coloro che la hanno conosciuta e stimata. Grazie mamma per l'amore immenso che mi hai dato, grazie dell'amore che mi hai permesso di conoscere intorno a me.

Milano, 7 luglio 1997

COMUNE DI LESINA

PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

ai sensi dell'art. 16 della L. R. 31/5/80, n. 56

RENDE NOTO

Il Consiglio comunale con deliberazione n. 37 del 16/6/1997 ha adottato il

PIANO REGOLATORE GENERALE

Il predetto Piano è depositato presso la Segreteria del Comune per 30 giorni successivi a decorrere dal 30/6/97. Chiunque può prendere visione e può nei successivi 30 giorni proporre osservazioni a tutela del pubblico interesse e/o coerenti agli obiettivi e ai criteri di impostazione del Piano Regolatore Generale.

COMUNE DI ASCOLI SATRIANO

PROVINCIA DI FOGGIA

Avviso di asta pubblica per estratto

Il Comune di Ascoli Satriano, Vico S. Donato - Tel. 0885/651117 e Telefax 0885/651016, indice pubblico incanto per l'aggiudicazione e affidamento dei lavori di costruzione dei fabbricati «N-O-P-Q» per civili abitazioni relativi ad interventi di recupero nel comparto «A» del P.E.E.P. - lotto 3 - dell'importo a base d'asta di L. 2.337.904.343, Iva esclusa, di cat. 2 dell'A.N.C. per importo adeguato.

La gara viene esposta con il criterio del massimo ribasso sui prezzi in elenco ai sensi dell'art. 21 della legge n. 109/94, modificata dalla legge n. 216/95, con applicazione del D.M. 28/4/97.

Le offerte di gara devono pervenire entro il termine perentorio del 17/7/1997. Per la modalità di presentazione delle offerte, le ditte interessate devono fare riferimento esclusivamente all'Avviso di pubblico incanto affisso all'Albo pretorio di questa Amministrazione.

IL SINDACO: Antonio Rolla

Vele o gommoni, ecco tutte le leggi

Dedicato al buon diportista. Un **vademezum dalla A alla zeta** offre a chi va in barca, magari sfidando il vento con boma, randa e spinnaker, il quadro delle norme in vigore e i comportamenti corretti per godersi il blu del mare. Inviti e consigli prima di salpare l'ancora e lasciare il molo.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997

COMUNE DI SAN CESARIO SUL PANARO

PROVINCIA DI MODENA

Richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale

del ministro dell'Ambiente e del ministro dei Beni culturali e ambientali

Il Comune di San Cesario sul Panaro (MO) con sede Municipale in piazza Roma n. 3, ai sensi dell'art. 5 del D.P.C.M. 10/8/1988 n. 377

RENDE NOTO

che in data 4 luglio 1997 ha presentato domanda di pronuncia di compatibilità ambientale al ministero dell'Ambiente ed al ministero dei Beni culturali ed ambientali, per la realizzazione di un serbatoio superficiale ad uso irriguo in San Cesario sul Panaro (MO);

che l'intervento proposto rientra nella categoria di cui all'art. 1, comma 1, lettera l) del D.P.C.M. 10/8/1988, n. 377 dighe ed altri impianti destinati a trattenere, regolare o accumulare le acque in modo durevole, di altezza superiore a 10 m e/o di capacità superiore a 100.000 mc

che l'opera è ubicata in San Cesario sul Panaro (MO), frazione Altolà, località Fondo Mislej e più in particolare fra la via Graziosi e la via Martri Artoli all'interno del comparto n. 8 del P.A.E. vigente e del Polo n. 9 "via Graziosi" del P.I.A.E. vigente;

che il progetto prevede la realizzazione di un serbatoio superficiale d'acqua per uso irriguo in alternativa all'uso dell'acqua di falda; ciò verrà realizzato attraverso la risistemazione ed il recupero di una cava di ghiaia e sabbia in parte esistente ed avrà, a lavori ultimati, forma tronco-piramidale tovesca con sponde aventi pendenza di 1/3 (parte superiore) e 3/4 (parte inferiore); il rettangolo circoscrittibile alla base maggiore misurerà circa 335 x 250 m e la profondità teorica del vano misurerà 13,60 metri. La superficie dello specchio d'acqua al massimo invaso è di circa 7,23 ha. con una capacità di accumulo idrico pari a 764.000 mc. Il serbatoio sarà impermeabilizzato: sul fondo, da uno strato di argilla siltosa compattata dello spessore di 60 cm; sulle pareti da una "geomembrana" in materiale sintetico atossico;

che il progetto, lo studio di impatto ambientale ed il rapporto di sintesi di quest'ultimo sono a disposizione del pubblico presso la REGIONE EMILIA ROMAGNA, assessorato all'Ambiente e difesa del suolo, ufficio valutazioni di impatto ambientale, via del Mille 21, 40121 Bologna;

che ai sensi dell'art. 6, comma 9 della legge 249 dell'8/7/1986, qualsiasi cittadino, previa consultazione del progetto e dello studio di impatto ambientale, può presentare le proprie osservazioni, istanze o pareri, in forma scritta, entro 30 giorni dalla pubblicazione del presente annuncio, al ministero dell'Ambiente, via della Ferratella in Laterano n. 33 - 00186 Roma, al ministero dei Beni culturali ed ambientali, piazza del Popolo n. 18 - 00187 Roma ed alla Regione Emilia Romagna.

San Cesario sul Panaro, il 7 luglio 1997

IL SINDACO: D.ssa Lorella Vignali

CABARET

Gene Gnocchi in
**tutta questa
struttura
è suscettibile
di modifica**

Videocassetta
+ fascicolo
in edicola
a lire 18.000

l'Unità

La procura di Brescia avvia l'indagine dopo la denuncia della deputata di Fi. Dura polemica Pisanu-Gasparri

Boccassini nel registro degli indagati E il «caso-Parenti» spacca il Polo

La magistratura genovese non ha ancora trasmesso gli atti ai colleghi bresciani: oggi forse una decisione sul «conflitto» che potrebbe approdare in Cassazione. Allarme della moglie del colonnello Riccio: «mio marito in carcere è a pezzi».

GENOVA. Il colonnello Riccio sorvegliato notte e giorno perché - come dice preoccupata la moglie - «ormai è a pezzi, ha tutte e quattro le gambe a terra», e attende, psicologicamente prostrato, l'inizio di una nuova tornata di interrogatori e confronti. La Procura di Genova che sta valutando come confrontarsi con la Procura di Brescia (che l'altro ieri ha avviato formalmente l'inchiesta, scrivendo nel registro degli indagati il nome di Ilda Boccassini, dopo la denuncia di Tiziana Parenti) e sta studiando a fondo l'ipotesi di non cedere il fascicolo, anche a costo di sollevare conflitto in Cassazione. Il ministro di Grazia e Giustizia Gianmaria Flick che non si è ancora occupato del caso, ma che - se nei prossimi giorni non dovesse ricevere le carte da Genova o da Brescia -, non solleciterebbe ufficialmente l'invio perché sul suo tavolo si stanno accumulando interpellanze e interrogazioni.

E, sullo sfondo, le reazioni dei partiti alla querelle che oppone

sempre più duramente Parenti e Boccassini. Quella che già era nata come una inchiesta clamorosa - l'arresto di un colonnello della Dia e dei suoi uomini, accusati da un pentito ex infiltrato di aver raffinato droga in caserma per condurre in porto operazioni spericolatissime - sta diventando un terreno di scontro politico a tutto campo, ma soprattutto l'ennesimo casus belli contro la Procura di Milano.

Nelle ultime ore la schermaglia si è giocata tutta all'interno del Polo, con un vivace botta e risposta tra Pisanu e Gasparri. Il coordinatore di An aveva aperto il fuoco prendendo le mosse dal riacceso conflitto Berlusconi-Di Pietro: «è davvero singolare - aveva sottolineato - che giuristi di ogni rima alzino la voce contro Berlusconi proprio nel momento in cui il dottor Di Pietro il risponde al vero quanto i giornali scrivono in questi giorni sui metodi spregiudicati e tutt'altro che garantisti di svolgere le indagini dell'allora pubblico ministero Parenti e del

tranquillo - replica il capogruppo alla Camera di Forza Italia - e inviti piuttosto alla moderazione certi suoi compagni di partito. Forza Italia non si presterà al gioco degli estremismi e non permetterà che la lotta per la giustizia si trasformi in una rissa senza fine».

Gasparri ribatte esprimendo solidarietà a Berlusconi, ma non risparmiando una durissima stoccata alla Parenti. «Vanno denunciati - dice - gli eccessi di taluni magistrati e gli sproloqui di qualche ex magistrato, ma non per questo bisogna cadere nella tentazione di smantellare l'intera legislazione penale. Quanto al conflitto Parenti Boccassini, è evidente la faziosità con cui la Procura di Milano maneggia i pentiti, considerati attendibili quando servono e inaffidabili quando creano problemi. Certo mi piacerebbe sapere se risponde al vero quanto i giornali scrivono in questi giorni sui metodi spregiudicati e tutt'altro che garantisti di svolgere le indagini dell'allora pubblico ministero Parenti e del

colonnello Riccio. Stando alle notizie pubblicate, infatti, la Parenti avrebbe avallato una attività investigativa che più che giustizialista potrebbe essere definita somozista. Per fortuna adesso è agli ordini di Pisanu e non più in tandem con il colonnello Riccio».

Immediata la replica della Parenti: «Gasparri parla di cose che non conosco. Vorrei che fosse chiaro che non mi interessa nulla delle questioni su cui si indaga a Genova perché non riguardano me, ma altri magistrati. Per le operazioni per le quali Riccio è sotto accusa, si vedano autorizzate e non me». «Titti» ribatte anche a Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto di Milano secondo cui, nell'inchiesta di Genova, «la Parenti c'è dentro fino al collo». «Vada a chiedere - dice lei - alla Boccassini e alla Marcelli, vada a mettere il naso nell'operazione contro il clan Fidanziati». «Tutta questa gente - riassume Parenti - o parla in mala fede o pretende in en-

trare nel merito di cose che non conosco». E conclude preannunciando una iniziativa giudiziaria anche nei confronti del Procuratore di Genova Vito Monetti per un brano di una intervista comparsa ieri su un quotidiano della capitale, dove si parla del danno arrecato all'immagine pubblica della parlamentare dai racconti del pentito Veronesi, a detta del quale la Parenti avrebbe fatto uso di cocaina. Secondo Parenti, il dottor Monetti avrebbe fatto delle «affermazioni agghiaccianti», dando per scontata l'assunzione di stupefacenti da parte dell'allora pm savonese e mettendo in relazione questa circostanza con la conversione politica della «Titti» dall'estrema sinistra a Forza Italia. «Io - dice Parenti - non ho mai presentato querela contro nessuno, ma adesso il tiro si sta alzando e io non lo tollero più, perché non è in gioco un fatto personale ma la libertà dei cittadini di scegliere il partito in cui militare».

Rossella Michienzi

Il Presidente della Camera sul Colle del Lys

Luciano Violante: «Nessun tribunale potrà mai giudicare la Resistenza italiana»

TORINO. «La lotta di liberazione è la radice della nostra Repubblica e l'Italia è l'unica Repubblica democratica nata in Europa dalla lotta di liberazione dal nazifascismo». Lo ha detto ieri mattina il presidente della Camera, Luciano Violante, intervenendo in un incontro sulla resistenza organizzato sul Colle del Lys, in provincia di Torino, nell'ambito del 51/0 anniversario della Repubblica Italiana.

«Migliaia di donne e di uomini, di ragazzi e di ragazze, sono caduti - ha precisato Violante - per costruirla. Tutto questo è parte integrante della storia costitutiva della nostra Repubblica che nessun Tribunale potrà mai giudicare perché i poteri democratici, incluso quello giudiziario, sono venuti alla luce proprio grazie e quella storia, al sacrificio di quegli uomini che hanno lottato contro il nazifascismo». Parlando dei caduti, il presidente della Camera ha precisato che «i più giovani avevano 15 o 16 anni, ma nei campi di Hitler e Mussolini passarono anche bambini: furono uccisi, torturati e umiliati». «Tutto

ciò che la barbarie dell'uomo ha inventato per umiliare e distruggere l'altro uomo, per affermare la stupida arroganza del totalitarismo, fu sperimentato - ha spiegato Violante - negli anni di sangue. Migliaia di militari rifiutarono il giuramento a Salò e vennero internati e patirono sofferenze terribili, tanti furono uccisi».

Violante ha però anche rilanciato la necessità «di guardare al futuro con la consapevolezza che c'è una storia comune che ci unisce». Il presidente della Camera ha puntualizzato che ciò non significa sostenere che chi si batté nella Resistenza e chi si schierò con il nazifascismo sono uguali. «Tuttavia, questo non esime gli eredi dei vincitori - ha aggiunto - da uno sforzo che porti ad inserire nella storia nazionale anche i fatti degli altri, ferma la libertà di giudizio su quei fatti. Lo stesso sforzo deve essere compiuto dagli eredi dei vinti». «Le censure non sono mai state uno strumento di democrazia. Sulle censure non si costruisce il nostro futuro», ha ammonito Violante.

In primo piano

Mille iscritti alla sezione tematica nata al congresso

Cresce l'anima ecologista della Quercia Bandoli: «Ma al governo facciamo poco»

La responsabile ambientale del Pds: «C'è molta sensibilità nella base del partito, manca un po' l'impegno dei gruppi dirigenti intermedi». E la politica dell'Ulivo? «Serve maggior impegno, a cominciare dal Dpef».

ROMA. Mille iscritti, per ora, di cui il 25% non ha in tasca la tessera del Pds. Obiettivo: tremila, entro settembre. O magari di più. E poi una manifestazione, alla festa nazionale dell'Unità, probabilmente con Massimo D'Alema. E inoltre, già quaranta assemblee, svolte in altrettante città, con relativa formazione di sezioni tematiche. E infine, la creazione di un consiglio nazionale. Su un divano di Montecitorio, Fulvia Bandoli, responsabile ambiente della Quercia, snocchia i dati su ciò che è successo dopo il congresso piadese, dove l'emendamento ambientalista ebbe un grande successo, «quasi il 50% dei voti, il 30% dei contrari e il 20% degli astenuti, e fu l'unico assunto». «Abbiamo lanciato le autonomie tematiche nazionali previste dal nuovo statuto del partito», dice la Bandoli. Un buon successo - e qualche problema, non di poco conto, ancora da risolvere. Problemi che chiamano in causa, secondo la Bandoli, direttamente l'Ulivo, la sua maggioranza e il suo governo. E la Quercia.

Intanto, i Verdi. Il partito del sole che ride, diciamo così, guarda con un certo sospetto all'iniziativa. «Manconi si chiede: "Chi sono?", "Che bisogno c'è?", "Ci siamo noi?" - racconta la responsabile di Botteghe Oscure -. Noi non ci vogliamo mettere in contrapposi-

zione con i Verdi, anche se loro vivono in questo modo la faccenda, in maniera piuttosto problematica. Ma se la questione ambientale non diventa patrimonio del più grande partito della sinistra, è destinata a restare marginale».

Poi, c'è il capitolo governo. La Bandoli scuote la testa. Anche qui, a suo parere, ancora molte le cose che non vanno. «Non sono ancora soddisfatta del tratto ambientalista delle politiche di Palazzo Chigi. Sono pochi i segnali positivi. Anche nel Dpef c'è poca attenzione a questi temi. Serve uno sforzo maggiore da parte dell'Ulivo». Sono tre, aggiunge, le questioni di rilievo che vanno rilanciate all'interno dell'azione di governo: «La fiscalità ecologica, la manutenzione urbana, una politica dei trasporti fortemente piegata alle ragioni del ferro, una vera e propria cura del ferro. A questi aspetti, un governo innovativo dovrebbe fare più attenzione».

Ma manca più l'attenzione del governo o la capacità di voi ambientalisti di far pesare le vostre battaglie? La Bandoli sospira: «Tutte e due le cose. Il pensiero economico di questo governo ritiene le questioni ambientali marginali. E noi, invece, spesso abbiamo fatto ecologismo di contorno...».

C'è pure un ministro dell'Am-

biente, no? Altro sospiro. «Fa onorevolmente il suo mestiere, ha fatto un buon decreto sui rifiuti, però...». Però? «Però anche lui non cerca l'incrocio con la politica economica del governo. Presidia semplicemente il suo territorio... L'autonomia tematica, invece, significa che il territorio non è materia solo di alcuni che se ne interessano. Dell'ecologia dovrebbero parlare i segretari dei partiti di maggioranza, altroché!». Difficile... «Sai qual è la più grande opera pubblica italiana? Mica lo stretto di Messina, ma il riassetto idrogeologico. Ogni anno spendiamo 4.000-5.000 miliardi di indennizzo agli alluvionati, 145 mila miliardi negli ultimi 45 anni...».

Nel Pds, la sensibilità è maggiore che nell'Ulivo? «C'è molta sensibilità nella base del partito, tra i giovani e tra le donne. Manca un po' l'impegno dei gruppi dirigenti intermedi. E a livello di gruppo dirigente nazionale c'è l'abitudine a delegare la commissione ambiente ad occuparsi di queste cose. Ma ora che parte l'autonomia tematica - aggiunge, e intanto allunga lo statuto del partito, articolo 14 - gli ambientalisti escono allo scoperto, vogliono contare la loro forza, incidere sui programmi del partito. Non c'è solo una destra, una sinistra e gli ulivisti, ma c'è anche una componente ideologica che

non è visibile negli organismi dirigenti, nella politica, nei programmi...».

Forse per un certo periodo l'ambientalismo è stato più di moda, ha coinvolto di più nelle sue discussioni... «Allora dico che la moda è passata, ma è cresciuta la sensibilità individuale delle persone. Rifiuti, trasporto, energia, esoprattutto lavoro e occupazione». La Bandoli ne è sicura. Spiega: «Se è vero che andiamo verso un lavoro che cambia, una produzione più immateriale, allora stiamo parlando di servizi al territorio, alla città, alle persone. E in questi settori ci sono molte possibilità dei settori tradizionali, tutti in crisi. È una possibilità concreta di posti di lavoro. Pensa anche all'agriturismo, al turismo di qualità nelle città...». E le amministrazioni locali come si comportano? «Ci sono chiari e scuri. Alcune lavorano molto, altre, soprattutto nel Mezzogiorno, se si esclude Napoli, fanno molto meno. La migliore qualità della vita, come è noto, è nei centri medio-piccoli. Per le grandi aree, invece... La comunità economica europea, che citiamo sempre per ogni cosa, ha indagato sulla qualità urbana delle nostre città...». E allora? «E allora non ne promuove nessuna...».

S.D.M.

DALLA PRIMA

di quegli anni. Semmai potranno essere rimarginate, sarà attraverso un processo serio di elaborazione di quello che è accaduto, perché anche le collettività, come le persone, hanno bisogno di elaborare i fatti dolorosi se vogliono davvero superarli. Per esempio siccome i guerrieri ideologici sono una costante della storia, sarebbe di fondamentale importanza capire i meccanismi attraverso i quali giovani non altrimenti violenti possono pensare di risolvere i problemi sociali diventando fantasmi clandestini e uccidendo persone inermi innalzati a nemici assoluti.

E questa elaborazione non potrà non affrontare anche la realtà della carica di dolore e di distruzione che i terroristi di destra e di sinistra hanno portato, certo alle persone direttamente coinvolte, ma non soltanto a noi. Questo processo sarebbe l'opposto di quello da molti temuti: che si desidera «chiudere» gli anni di piombo per metterli alle spalle, per rimuoverli, per non fare i conti con la realtà di quello che è successo, una paura

che la nostra abilità collettività ad insabbiare, ad affossare, e confondere renderebbe perlomeno pensabile. Per dirla in modo rozzo, liberiamoli tutti, così possiamo far finta che non è successo niente.

A mio avviso, se l'indulto fosse generalizzato e indiscriminato, questo è il messaggio che arriverebbe ai cittadini italiani. E siamo sicuri che si vuole mandare questo messaggio in un momento in cui è possibile che sotto le ceneri della rabbia del Nord covi il possibile fuoco di un'altra stagione di terrorismo?

Qual è la ragione nobile di un indulto? A mio avviso una ragione nobile c'è ed è quello di chiudere la ferita ai principi dello Stato di diritto inferto dalle leggi d'emergenza. In base a queste leggi, tutte le pene per reati di terrorismo sono state aumentate da un terzo alla metà e anni e anni di carcere sono stati comminati per reati associativi. Il fatto che l'emergenza sia finita rende ingiusta la lunghissima incarcerazione

[Carolee Beebe Tarantelli]

Già 60 mila visitatori a Montecitorio

Sono oltre mille e cinquecento i cittadini che hanno visitato ieri la Camera dei deputati, e complessivamente l'iniziativa «Montecitorio a porte aperte» ha visto la partecipazione di oltre sessantamila persone che hanno potuto conoscere i luoghi in cui si svolge quotidianamente il lavoro dei deputati. Le visite - riferisce un comunicato dell'ufficio stampa - sono state organizzate in gruppi guidati di circa 50 persone su un percorso storico-artistico-istituzionale che includeva il Transatlantico e l'Aula, il corridoio dei busti, la Sala gialla e la sala della Lupa. Notevole affluenza di pubblico anche al Senato, aperto ogni primo sabato del mese.



Ultima Norma

I nuovi Obblighi

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

CONVEGNO NAZIONALE

a partecipazione libera e gratuita

“La Scheda di Informazione”
sulle Aziende a rischio rilevante

I nuovi obblighi della Legge n. 137/97
La nuova “Direttiva Seveso”: n. 96/82/CE

MILANO 9 LUGLIO 1997
c/o Centro Congressi HOTEL EXECUTIVE Viale Sturzo, 45 (MM2 - Garibaldi)

<p>Mattina ore 9-13 - Partecipazione Gratuita</p> <p>“Convegno”</p> <p>Sarà esaminata la “Scheda” e le modalità di compilazione, diffusione e “lettura”</p> <p>Interverranno: Esperti e Rappresentanti delle istituzioni e delle parti sociali</p>	<p>Pomeriggio ore 14,30-18,30 - Iscrizione Obbligatoria</p> <p>“Seminario”</p> <p>Programma:</p> <ul style="list-style-type: none"> • La scheda di informazione • La nuova Classificazione: delle sostanze pericolose delle aziende a rischio • L'informazione e le emergenze
---	---

Distribuzione gratuita “Dispensa”: La scheda di Informazione Saranno presentati: “Manuale 175-bis”, Software e Videofilmato

Associazione Ambiente e Lavoro: Tel. 02/26223120 - 27002662 - Fax 02/26223130 - 27002564



Festa Nazionale Liberazione

Stadio Flaminio Martedì 8 luglio ore 21.30 centro dibattiti



Partecipano:
Armando Cossutta
Walter Veltroni
conduce
Bruno Vespa

Democrazia e rappresentanza alla fine del millennio. forza dello Stato, forza di Governo, sistema elettorale.



Al Summit Telecom la World Trade Organization prevede uno sviluppo degli scambi in rete

Napoli città della comunicazione e Internet si scopre milionaria

Assegnato il premio di Comunicatore dell'anno a Renzo Piano e al portavoce del Papa, Joaquin Navarro-Valls Bill Gates in video conferenza prefigura un mondo che si trasforma nella sua rappresentazione cyberspaziale.

Il «Project Oxygen» per la Rete che verrà

Si chiama «Project Oxygen», progetto Ossigeno, e il suo obiettivo è cablare il mondo per creare una super-Internet globale, qualcosa di totalmente diverso dall'Internet che noi conosciamo, una rete con una capacità di trasmissione enormemente grande e con velocità oggi inimmaginabili. Sarà, stando alle affermazioni del CTR Group, la società statunitense capofila del progetto, quella «superautostrada globale dell'informazione» sulla quale sinora si è speculato ma che è rimasta nel campo delle possibilità teoriche. «Project Oxygen» prevede di collegare tutti i Paesi del mondo con una connessione di alta qualità e di altissima capacità per creare la rete delle reti del futuro. Basata su una ragnatela lunga 275 mila chilometri di cavi a fibra ottica con 262 terminali in 175 Paesi, costerà 14 miliardi di dollari, quasi 24 mila miliardi di lire. Secondo quanto afferma il notiziario specializzato statunitense «Business Wire» del 3 luglio, il progetto Oxygen sarà strutturato assecondando la natura «egualitaria» di Internet e collegherà tutti gli stati, dai più poveri ai più ricchi, con una rete della medesima qualità. Le lontane e sperdute isole Fiji avranno la stessa tecnologia dei giapponesi, una volta conclusi i lavori, la Russia potrà disporre di una Super-Internet un milione di volte più potente dell'attuale. La capacità di trasporto minima sarà equivalente a 100 gigabit al secondo (15 milioni di volte maggiore delle connessioni ISDN a 64 kilobit al secondo, le più veloci oggi disponibili per gli utenti individuali), mentre le tratte più importanti dovranno avere una capacità di trasporto pari a un terabit al secondo (un terabit equivale a mille miliardi di bit). Una prima fase di «project Oxygen» si concluderà entro il 2000, ed il completamento è previsto per il 2003. Le implicazioni di questo progetto sono, come si comprende facilmente, enormi. Conferma l'accelerazione che stanno subendo i processi di trasformazione dell'economia mondiale, che si libera del dominio delle cose per assumere quello dell'informazione. A sottolineare l'importanza del progetto (al cui finanziamento partecipano grandi gruppi internazionali), il prossimo dicembre si terrà a Las Vegas un incontro informativo su «project Oxygen» al quale parteciperanno i rappresentanti dei 175 Paesi coinvolti e Pekka Tarjanne, segretario generale della ITU, International Telecommunications Union di Ginevra, l'organo regolatore delle telecomunicazioni mondiali. [T.D.M.]

ICT. Information and Communication Technology. Nuovo totem, nuovo territorio, nuovo business, nuova merce. Problema e soluzione. Medium e messaggio. Come dire il mondo post-industriale, quello che sta avvenendo, che è già almeno in parte avvenuto, che certamente sta per accadere. Telecom Italia ha presentato a Napoli, per il terzo anno consecutivo, il suo Summit della comunicazione, occasione per discutere di strategie complessive nel campo ICT e per allestire una vetrina intellettuale, spettacolare (il megaconcerto di Zuccherò di Piazza del Plebiscito) e di immagine.

Il palcoscenico del Summit è la Napoli di Bassolino, probabile nuova sede dell'authority per le comunicazioni, anche secondo Veltroni e Maccanico: il sindaco incassa visibilmente soddisfatto. Anche per quest'anno è tra coloro che caratterizzano simbolicamente il Summit, che ha una tale quantità di temi da trattare da risultare piuttosto aereo. Le icone che Telecom ha evocato per assegnare il premio «comunicatore dell'anno» sono infatti quelle, assai diverse tra loro, di Joaquin Navarro-Valls, direttore della sala stampa del Vaticano, di Renzo Piano e di Bill Gates.

Renzo Piano è il primo talento non mediale in senso stretto a ricevere il premio. È una felice apertura, sottolineata dalla serena abilità conversativa di un uomo che ha lavorato, tra i primi, sulla globalizzazione e sulla simultaneità, cogliendo il desiderio contemporaneo di innovazione, usando tutte le tecnologie disponibili senza asservire ad esse l'anima dei suoi progetti. Se bene ha fatto Telecom ad evocare un nuovo concetto della comunicazione attraverso l'architetto, Bill Gates si è invece praticamente evocato da solo. Il suo premio infatti non va al «comunicatore dell'anno», ma al comunicatore dell'epoca, personaggio così importante da imporsi per «chiara fama» all'attenzione generale (il premio si chiama infatti Kleos, in greco antico fama), una specie di eroe-mediatico. E il padrone di Microsoft si è materializzato al Summit in videoconferenza da Seattle, un'ora di discussione con i partecipanti al simposio che ha rivelato «dal vivo» cose note e altre meno. In un particolare stile divulgativo-manageriale, Bill Gates ha detto innanzitutto i suoi no. No alle acquisizioni di network televisivi (quindi no alla notizia circolata nei giorni scorsi sull'acquisto del network televisivo Cbs), no ad avventure in territori dove il know-how non è certo e consolidato. Il suo business è vendere software, ha ripetuto fino alla noia, quello Microsoft sa fare e quello deve continuare a fare. Aggiornando Windows '95 ogni due anni (ma in realtà l'aggiornamento del 1997 slitterà almeno di un anno), e sviluppando la capacità del browser Internet Explorer che consente la navigazione in rete, anzi, piazzando direttamente Explorer dentro Windows. Perciò Internet diventa la strada assoluta, e va sfruttata a dovere, fino in fondo, senza indugi.

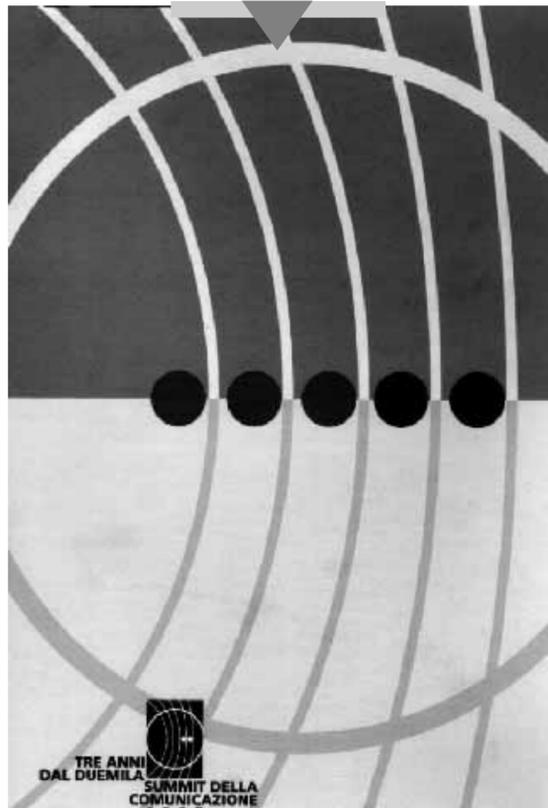
Dopo le sbornie sulla nuova democrazia nel cyberspazio, dopo la smentita di chi sosteneva che la rete sarebbe «scoppiata», eccoci alla piena dimensione del mercato: è il nuovo Gates-pensiero, una forte stertata dopo aver cercato di resistere

alla rete, una nuova riconversione che ha il sapore di una indispensabile (per lui) semplificazione teorica e politica. Si comincia con le aziende, che già in parte praticano la rete e che hanno ormai l'obbligo economico-culturale di posta elettronica, e si arriva all'utente singolo, una home page per tutti.

Avanti tutta, poche norme strettamente indispensabili, semplificazione di tutte le procedure, facilitazione estensiva degli accessi. Si poteva fare in America, e lo si è fatto: ecco perché il vantaggio degli Usa è così consistente rispetto all'Europa sul piano degli utenti di Internet, e perché, pur consumando la stessa quantità di software mondiale rispetto all'Europa (40 per cento), gli Stati Uniti ne producono l'80 per cento (contro il misero 15 per cento degli europei). Bill Gates narra di come fare della rete il mondo, e di Microsoft l'interfaccia più diffusa per appartenerci (per accedere al mondo). Nella sua visione, il mondo diventa gradualmente la sua rappresentazione cyberspaziale. Due anni fa fece scalpore, al Summit, Nick Negroponte: oggi Gates ripete nella sostanza le sue affermazioni, aggiungendovi però la consistenza di 7 miliardi di dollari come sola «liquidità» di Microsoft. Che la rete sia il non-luogo che moltiplica scambi e dollari è confermato anche dalla Organizzazione mondiale del commercio (Wto): nella tavola rotonda conclusiva del Summit, Renato Ruggiero, suo segretario generale, ha confermato l'importanza crescente del commercio elettronico (si parla di un volume di affari oltre i 300 miliardi di dollari entro il 2002), la cui regolamentazione è ora nell'agenda della Wto stessa. Di ben altra natura è il business di Joaquin Navarro-Valls: lui si occupa di anime, o meglio del rapporto tra anime e comunicazione. Dal 1984 è l'uomo dei media per conto di papa Giovanni Paolo II, ha un passato prestigioso di psichiatra e poi di giornalista. Uomo di enorme esperienza, Navarro-Valls ha mostrato la sua tempera anche al Summit: incalzato da moltissime domande degli studiosi presenti, ha zigzagato sulle questioni più vicine alla teologia («Fino a che punto la chiesa cattolica può spingersi nell'accettare le culture altre? Fino ai limiti del diritto divino positivo nella rivelazione, che però va adeguatamente interpretato»), ha accelerato sul rapporto comunicazione-messaggi ecclesiastici («I punti fondamentali dei messaggi del Santo Padre vengono diffusi attraverso i media, non attraverso le omelie»), ha flirtato con le teorie mediali («L'agenda-setting spiega le capacità dei media di stabilire priorità sugli oggetti attorno a cui pensare»), ha dimostrato un moderato ottimismo sulle possibilità di Internet, parlando come di un sistema «potenzialmente globale», all'oggi ancora utilizzato da una tecnocrazia. Una sobrietà partecipante che, per ora, è la via cristiana all'ICT: nessuna enfasi e nessun giubilo sui nuovi media, e più di qualche critica sulla noiosa autoreferenzialità di molti newsgroups. Nel frattempo però, il sito web del Vaticano è uno dei più visitati al mondo: e la parola «Dio» scorre nella rete tre volte più copiosa della parola « sesso ».

Stefano Cristante

Per il Summit la sfida è la formazione



E per Rodotà serve una ecologia della informazione

Il rapporto scientifico del Summit della comunicazione rappresenta un tentativo di aggiornamento annuale delle grandi strategie che coinvolgono l'area delle ICT. Oltre al settore curato dal Centro Studi Telecom San Salvador di Venezia, che analizza le grandi tendenze industriali del mondo delle telecomunicazioni e scompone in diverse variabili il dato più pesante di tutti, e cioè che il fatturato mondiale dell'industria ICT ha raggiunto nel 1995 un valore di circa 1600 miliardi di dollari, pari a oltre il 6 per cento della ricchezza mondiale, crescendo ad un tasso medio annuo del 5 per cento, il rapporto di quest'anno si orienta principalmente verso il terreno della formazione e della ricerca. Senza una adeguata scommessa sul piano della complessiva offerta formativa non è nemmeno concepibile parlare di innovazione comunicativa. La rigidità dei modelli di apprendimento e di insegnamento tradizionali confliggono pesantemente con le possibilità segnalate dalle nuove tecnologie. Saper inaugurare un approccio didattico che tenga conto dei nuovi media ha assunto i caratteri di una vera e propria urgenza: il recente stanziamento di mille miliardi per 15 mila scuole deciso dal Governo in questo ambito avrà il compito di fare sostanzialmente da apripista in quello che dovrà diventare un intervento strategico permanente. Il rapporto del Summit si occupa poi di media generalisti e new media, sottolineando la liberatoria portata anti-generalista delle culture che puntano alla valorizzazione delle nuove tecnologie per l'accesso a servizi e contenuti fortemente differenziati. Infine, a sottolineare i rischi di un possibile inquinamento della società dell'informazione, Stefano Rodotà tratteggia lucidamente i contorni di una praticabile «ecologia dell'ambiente informativo». Una sintesi del rapporto è disponibile in rete: <http://www.telecomitalia.it/summit>. [St.Cr.]

Possibile conoscere gli orari, le offerte e anche prenotare

Niente più viaggiatori per caso Le compagnie aeree volano sul Web

I grandi viaggiatori sanno quanto sia defatigante districarsi tra orari, partenze, aeroporti. Quanto sia difficile scegliere tra un volo e l'altro, tra una compagnia e la sua concorrente. Domande ulteriormente complicate dal diffondersi dei programmi di fidelizzazione delle compagnie aeree. MilleMiglia, Miles&More, Executive Club, tanti nomi per un solo obiettivo: regalare punti da scambiare con viaggi gratuiti.

Per tener d'occhio tutto questo sul WWW si possono trovare le risorse che ci consentono, non solo di scegliere la rotta o il volo ritagliati sulle nostre esigenze, ma anche di tenere sotto controllo l'andamento dei nostri punteggi premio.

Come sempre, le compagnie statunitensi offrono i siti migliori e maggiori opzioni. Un buon esempio lo dà la Delta Airlines (<http://www.delta-air.com>), una delle maggiori linee aeree americane. Per visionare il sito occorre un browser Java-compatibile, ma lo sfogliare le pagine è molto interessante e piacevole. Chi

intendesse fare un viaggio all'estero degli Usa può prenotarsi i voli, nonché farsi recapitare a casa i biglietti. Per gli altri ci sono informazioni sui collegamenti, ma anche la possibilità di controllare direttamente dal browser la situazione del proprio conto-miglia. Per ogni destinazione esiste anche una scheda con la mappa dell'aeroporto con i servizi disponibili, nonché informazioni sui ristoranti e un link con un servizio di prenotazione alberghiera on-line. Comodo, soprattutto se si decide di partire all'ultimo momento.

In Europa la situazione è un po' più vischiosa. Le compagnie in rete con un servizio veramente interattivo sono ancora poche. Il sito più completo è forse quello della tedesca Lufthansa (<http://www.lufthansa.com>), da poco potenziato. Anche qui si possono ottenere informazioni, tariffe, e mediante una parola chiave che viene fornita dalla Lufthansa stessa, si possono fare anche prenotazioni. Questa cautela

della linea aerea tedesca è comprensibile. Molti servizi di prenotazione approntati su Internet hanno recentemente limitato le possibilità di prenotazione diretta per evitare abusi: prenotazioni false o multiple. Con il numero di accesso la Lufthansa conosce sempre l'identità del viaggiatore virtuale e si tutela dai furbi. È stato aperto da poco, invece, il sito Alitalia (<http://www.alitalia.com>), che risente negativamente di questa relativa giovane età. La grafica è deludente, come lo è pure la funzionalità complessiva di questo sito che sembra costruito con le tecnologie della rete di due anni fa. Gli orari, ad esempio, sono fatti richiamando delle tabelle predisposte, anziché essere ricavati dinamicamente da un database. Di prenotazioni on-line neppure parlarne, ovviamente. Eppure basterebbe fare un giro (virtuale) per sapere cosa fanno gli altri e copiare.

Toni De Marchi

Tre Cd Rom per conoscere, divertirsi e anche studiare

Se non vi basta la Roma imperiale andate a vedere cosa c'è nell'Aldilà

Presentato in pompa magna nelle scorse settimane, il Cd Rom Roma-Duemila anni fa (Per Macintosh e Pc con Windows 95, prodotto e distribuito da Editalia Multimedia/Sacis, 89.000 lire) sta lentamente ma progressivamente scalando le classifiche di vendita. Si tratta di una ricostruzione virtuale in tre dimensioni, ottimamente realizzata, della capitale dell'Impero all'epoca del suo massimo splendore, intorno al III-IV secolo dopo Cristo. In computer grafica sono così riprodotti 25 chilometri quadrati di area edificata, con migliaia di abitazioni e monumenti su cui si può «volare» dall'alto o tra cui si può «passeggiare» grazie alla tecnologia Quicktime VR. Sono 130 i monumenti realizzati in dettaglio (tra cui Pantheon, Colosseo, Circo Massimo, Terme di Caracalla), 70 le vedute panoramiche in 3D; infine, per 40 edifici è possibile visitare gli interni, con tanto di decorazioni, pitture e particolari architettonici. Non mancano

500 ricche schede informative facili da consultare. A sentire gli esperti di archeologia, i realizzatori si sono presi qualche libertà nel ricostruire la città; il «motore» grafico ci pare un po' appesantito dai troppi dettagli. Detto questo, Roma è un eccellente strumento di apprendimento, e un buono spot per l'editoria multimediale nel suo complesso.

Forse è troppo simile a Sim City, ma Afterlife (Pc o Mac, Lucas Arts, distribuzione Cto, 99.000) è in ogni caso un divertente «simulatore divino»: si tratta niente di meno che gestire l'Aldilà in nome e per conto dell'Onnipotente. Lo scopo è quello di creare un Paradiso confortevole per le anime buone e un Inferno severo per quelle cattive organizzando i settori, costruendo le strutture, le strade, i servizi e tutto ciò che occorre per il buon funzionamento del premio per i buoni e della punizione eterna per i malvagi. Come si capisce, è un esatto clone di

TeleWeb/1

Metti Internet nel telefonino

Al «DCS1800 Global Summit» svoltosi a Roma la scorsa settimana, la società finlandese Nokia ha presentato una tecnologia che consente l'accesso a Internet direttamente dal proprio telefonino. Alla mostra romana c'era il GSM 8110i, ottimizzato per questa funzione. Sul suo visore si può leggere la propria posta elettronica o vedere i contenuti di siti web.

TeleWeb/2

È vietato telefonare in rete

La Repubblica Ceca, l'Ungheria, l'Islanda e il Portogallo hanno bloccato l'accesso al sito di Net2Phone (<http://www.net2phone.com>), da dove è possibile prelevare un software che consente di fare telefonate utilizzando Internet anziché la rete telefonica. Una chiamata internazionale in rete costa un ventesimo di una sui normali circuiti telefonici.

E-mail

Lettere parlate grazie a Eudora

Da qualche giorno è possibile prelevare dal sito della Qualcomm (<http://www.eudora.com>), produttrice di Eudora, uno dei più diffusi software per e-mail, un plug-in che consente di mandare dei messaggi di posta elettronica con allegato un file sonoro con la vostra voce. Il plug-in è disponibile sia per la versione commerciale che per quella gratuita, sia per Mac che per Windows. Qualcomm sostiene di aver messo a punto un sistema di compressione particolarmente efficiente che crea dei file molto piccoli, facilmente inviabili tramite la rete.

Database

Oracle 8 inaugura l'era dell'NC

Presentato in tutto il mondo lo scorso 24 giugno, il nuovo database Oracle 8 è ottimizzato per fornire i servizi di rete al cosiddetto NC, o Network Computer, il computer economico e leggero che, secondo i suoi promotori, per operare dovrà utilizzare le risorse disponibili in rete. La Oracle è il più grande produttore mondiale di software per la gestione dei dati ed è il principale promotore delle specifiche per l'NC, un'idea attorno alla quale si sono raccolti altri big dell'industria informatica, come IBM, Apple e altri. Il principio alla base dell'NC potrà servire anche a realizzare nuovi strumenti «intelligenti» di uso personale e professionale.

Sim City, nel bene e nel male, con un'ambientazione diciamo «particolare».

E concludiamo con Langmaster (Pc, distribuito dalla Kyber, 69.000 lire). Si tratta di un corso di inglese suddiviso in tre livelli caratterizzato da un'interfaccia decisamente amichevole collegato a un dizionario (sempre su Cd). A partire da una conoscenza di base della lingua, il corso si fonda sulla lettura di una storia (quattro titoli diversi per ogni livello, con racconti di Conan Doyle o altri classici) che introduce l'utente in un contesto realistico e lo sviluppa in diverse direzioni: grammatica, pronuncia, accentazione, vocabolario, comprensione.

L'apprendimento parte sempre dalla lettura della storia, che però può essere letta più facilmente anche col supporto di una serie di disegni.

Roberto Giovannini

Arriva a Roma il Balletto di Lione con Mozart

ROMA. Ha un tono conviviale, Yorgos Loukos, e non solo perché la conversazione si svolge davanti a un bel piatto di fettuccine, ma soprattutto perché il Balletto dell'Opera nazionale di Lione, di cui è direttore, gode di ottima salute. Cocolata dal governo francese - che, del resto, ha occhi di riguardo per tutti i suoi artisti -, assai apprezzata all'estero (è la compagnia francese che va più spesso in tournée ed è la sola che sia partita per gli States dieci volte in dieci anni), l'Opera ballerina di Lione pioetta anche su Roma, stasera al Sistina (con replica domani), ospite di Romaeuropa, con un set di coreografie accorpate in nome di Mozart. «L'idea di fare una "serata Mozart" - spiega Loukos - mi è venuta quando Jiri Kylian ci ha autorizzato a rappresentare "Petite Mort", una coreografia creata appositamente per il Festival di Salisburgo nel 1991 per il bicentenario della morte del musicista. Accanto a questo lavoro, dalla struttura un po' più, diciamo così, tradizionale, mi piaceva accostare altre coreografie di sapore diverso». La grafia raffinata di Kylian, dunque, sarà affiancato da un giovane coreografo emergente, Hervé Robbe, che propone «Miss K.», e da «Green and Blue» firmata da un autore graffiante e immediato come Bill T. Jones, uno - per intendersi - che quando si presenta al pubblico, esordisce dicendo: «Sono nero, sono gay e sono sieropositivo». Un programma ben assortito, non c'è che dire. Del resto, Yorgos Loukos, pur confidando di avere spalle (soprattutto economiche) sicure, sa bene che non c'è continuità senza strategia, all'occorrenza anche manageriale. E il futuro se lo spende con attenzione, sperimentando con ocularità secondo le misure della compagnia. I ballerini sono scelti, tutti con una preparazione classica rigorosa ma pronti a declinarsi al verbo della contemporaneità. «Inutile cimentarsi nel balletto classico - dice senza mezzi termini il direttore -. Il grande repertorio va bene per l'Opera di Parigi, per il New York City Ballet o per il Kirov. Le compagnie di piccolo-medio taglio come la nostra devono rivolgersi al contemporaneo, al massimo al neoclassico». E alle novità, in particolare. Il Balletto di Lione è cresciuto bene con gli intendimenti del suo fondatore, Louis Erlo, che già nel 1969 chiamava coreografi di livello internazionale per creare lavori su misura, e Loukos, che è il suo successore dopo Françoise Adret, prosegue su una strada che si è dimostrata scorrevole. Ma nemmeno un problema? «Beh, - ammette - non sempre le coreografie che commissioniamo si rivelano capolavori come la "Cendrillon" di Maguy Marin. Succedeva anche nell'Ottocento, infatti di quel periodo sono sopravvissuti pochi balletti. Se non si ha il coraggio di investire, però, non ci sarà mai ricambio». Già, per avere delle ciambelle fresche col buco, bisogna cominciare col metterle in forno... Quelle in vetrina al Sistina hanno un bell'aspetto. Gustare per credere.

Rossella Battisti

DEBUTTI Bello spettacolo per il Balletto di Toscana a Nervi a dispetto della pioggia

Danza in blu per l'America violenta sotto l'incubo della sedia elettrica

I bravi danzatori dell'ensemble diretto da Cristina Bozzolini hanno presentato «Blue Note» una novità di Mauro Bigonzetti, che lascia con questa coreografia malinconica la sua compagnia di riferimento per diventare direttore dell'Aterballetto.



Due danzatori del Balletto di Toscana

NERVI. Apparentemente non ha avuto intoppi il debutto del Balletto di Toscana a Nervi: pioggia e maltempo sono stati tenuti a bada sino all'ultimo momento, ma hanno comunque dimezzato il pubblico. Se il suggestivo Teatro dei Parchi vuole continuare a essere il luogo centrale del Festival internazionale del Balletto, dovrà però attrezzarsi.

Una protezione contro l'umidità avrebbe favorito sia gli spettatori che i danzatori del Balletto di Toscana. A questi ultimi va un plauso particolare per aver comunque portato a termine almeno due recite (su tre) a rischio, noncuranti del palcoscenico scivoloso e anzi spronati a mettere in luce il loro virtuosismo in un nuovo pezzo di Mauro Bigonzetti, «Blue Note», di non facile impostazione tecnica. Con questa coreografia dal titolo malinconico, Bigonzetti lascia la sua compagnia di riferimento per assumere il non facile ruolo di direttore dell'Aterballetto. Con lui il gruppo fiorentino, appassionatamente guidato da Cristina Bozzolini, perde il coreografo che più ha contribuito, negli ultimi anni, al suo lancio e successo internazionale. Ma anche a monopolizzare un'attenzione che in passato si era invece espansa. Ora l'invidiabile ensemble - davvero quanto di meglio offre il balletto neoclassico italiano - potrà tornare ad avvicinarsi all'esperto contemporaneo, puntando su firme nuove o già affermate.

Intanto la novità di commiato di Bigonzetti ha valorizzato tutti gli elementi della compagnia toscana. Nelle intenzioni «Blue Note» voleva essere un affresco che ce-

lebra la musica nera americana. Nei fatti è proprio un libero disegno per diciotto danzatori, di volta in volta coagulati attorno a solisti, da cui emergono grumi drammatici, frammenti di una storia, o meglio allusioni e ricordi provenienti dall'America del jazz, del swing, del blues, ma anche da Sing Sing e da quegli spettrali bracci della morte dove molti - e tra i molti, moltissimi neri - finiscono sulla sedia elettrica. Il paese della violenza e della paura diffuse, della reclusione e della pena capitale viene subito stigmatizzato in un'alta impalcatura tappezzata di brandelli di stoffa bianca - brandelli nient'affatto casuali ma formali - sulla quale stanno immoti i danzatori, mentre, un solista, l'impareggiabile Eugenio Scigliano, apre la coreografia sfoggiando aggressività e un largo, indefinibile, tatuaggio sul petto.

Di lì a poco prende forma una ruvida danza collettiva e a coppie in cui si distinguono poco alla volta i diversi costumi, tutti rigorosamente neri e forti, dei danzatori. Costumi che rimandano, sia pure per rapidi cenni, alle epoche più placide e leggendarie dei balli di sala e sociali che, infatti, al termine del lugubre spaccato iniziale, faranno il loro ingresso nel balletto. Complice, la musica di Antonio De Santis macina fredamente tutti i possibili ritmi e stili afroamericani mentre un getto di luci, invece calde, avvolge ed evidenzia i ricordi. Un vago tango, un alito di fox trot, un soffice ritorno alle coppie leggiadre del musical, con le danzatrici che mano a mano s'infilano prepo-

tenti tacchi a spillo o finiscono, come Sveva Berti, per diventare un'ironica citazione della statua della libertà portata via a braccia da un nugolo di danzatori.

Ma a ricordarci che chi balla proviene da un mondo «cattivo», nero, screditato e dolente sopraggiunge, nella seconda parte della coreografia, un danzatore sulla sedia elettrica che indossa sdrummatizzanti slip di color arancione. Costui si muove a scatti come se la corrente elettrica infierisse sul suo corpo ben modellato castrandone le possibilità dinamiche. Poi tutto prosegue con lo stesso immancabile slancio vitale, con la centralità di altri splendidi solisti, come Simonetta Giannasi e di altri ballerini destinati ad essere con più evidenza i machi, i duri, i picchiatori o le tante mondane distrutte da una vita pesante che si strugono sulla voce di Bessie Smith.

In «Blue Note» l'invenzione continua, spesso mozzafiato, colpisce e affascina ma con un velo di impeccabile freddezza formale che non si buca se non a tratti. L'esempio più eclatante giunge proprio dall'entrata del danzatore sulla sedia elettrica: è un momento forte ma passa via senza un acme che lo produca, senza un dopo che ne sottolinei le conseguenze. Al segno astratto e antinarrativo di Bigonzetti manca la regia dei contrasti, ma questo è un dono interiore che il coreografo dovrebbe ricercare fuori e al di là della sua pur bella e applaudita danza.

Marinella Guatterini

Pienone all'Arena, nonostante il maltempo Entusiasmo da stadio per l'ultima «Butterfly» di Raina Kabaivanska

VERONA. Puccini batte Verdi quattro a uno. Il pubblico che aveva disertato il pregevole *Macbeth* riempie l'Arena per la *Butterfly*. La pioggia, caduta per tutta la giornata, lascia una coda di freddo pungente. Ma sui gradoni regna l'allegria. Ereditata dagli stadi calcistici, l'ondata della «ola» - braccia alzate in crescendo con un sonoro grido - percorre l'intero cerchio dell'anfiteatro punteggiato di piccole luci: non i tradizionali lumini di cera, ma lampadine mignon in un cuore di plastica trasparente. La civiltà dei gadget avanza, preparando i cuori al melodramma pucciniano, coerentemente trasformato in una telenovela nippono-americana.

Beni Montresor, scenografo, regista e costumista di provata abilità, non lascia dubbi. La collina di Nagasaki e il nido d'amore affittato da Pinkerton per 999 anni sono di lucido vetro, come uno schermo da diciottomila pollici, su cui i personaggi si riflettono capovolti o in un gioco di ombre cinesi. Sopra, montata su un'impalcatura metallica, spicca una candida luna, concava come un'antenna parabolica. Indirizzata così sulla strada televisiva, la saccharosa vicenda di Cio-Cio-San, sposata per gioco e abbandonata con figlio a carico, procede con tutti gli ammenicoli dell'esotismo hollywoodiano. Proliferano le figurine dei servi prodighi di inchini, passetti saltellanti, si infittiscono le amiche con gli ombrellini, i portatori di lanterne di carta (ovviamente giapponesi), i fantasmi notturni con trenta metri di lenzuolo bianco, i bonzi capeggiati dal malefico zio che, dalla cima della gradinata, sbratta come un poliziotto nel megafono.

Il macchietismo, s'intende, è di fonte pucciniana. Qui, come travasato in una puntata di Beau-

tiful, dilaga, creando un imbarazzante contorno all'impeto dell'amore gualcito sulla stuoia e al patetismo della morte della protagonista. Una morte in primo piano, sullo schermo di vetro illuminato dall'interno per il fotogramma finale.

È l'apoteosi di Raina Kabaivanska che, dopo aver impersonato quattrocento volte la geisha quindicenne, dà nelle recite ariane l'addio al personaggio. E, aggiungendo commozione a commozione, vuol lasciarci il ricordo della *Butterfly* più innamorata, più ingenua, più tradita, lacerata, lacrimosa e contrastata come la madre di tutti i dolori. Qualche cedimento vocale, specialmente all'inizio, è tosto superato dalla sperimentata maestria. Ultima diva, la Kabaivanska, proietta nel passato la figura della protagonista, aggiungendo qualche enfasi al suo addio, come per accompagnare i fedeli lungo il

viale delle memorie. Proprio su questo contavano i dirigenti dell'Arena. Tanto da lasciarla praticamente sola a sostenere le ragioni della musica. Il primo ad abbandonare la partita è il direttore Angelo Campori che, rinunciando al consueto vigore, lascia la raffinata partitura al suo destino. Nell'esecuzione esangue si smarriscono le preziosità orchestrali cui Puccini affida la sua «modernità»: il tessuto si scuce e i cantanti si regolano come possono. Qualcuno un po' peggio, come il tenore Keith Olsen, che non trae il povero Pinkerton da una generica rozzezza. Qualcuno meglio, come Francesca Franci, che dà un bel rilievo a Suzuki, e Giorgio Zancanaro nei panni del Console, oltre ai comprimari e ai coristi. Partecipati tutti dei trionfi della diva.

Rubens Tedeschi

50 ANNI DI CINEMA

TANTI AUGURI, GINA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI
- I PROGRAMMI DELLE RADIO PUBBLICHE, PRIVATE E FILODIFFUSIONE

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE

Buon Compleanno, Gina

L'Espresso

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Cortometraggi/1

A un esordiente il premio Troisi

A sorpresa, l'esordiente Marcello Gori, promosso d'ufficio professionista dalla giuria, si è aggiudicato a Napoli il premio intitolato a Massimo Troisi, con il cortometraggio «Direttrici dall'alto». Menzione speciale per il francese «Toujours les filles souffrantes d'amour» di Luci Phan e Beatrice Plumet. Tra gli esordienti, ha vinto «Haircut» di Matteo Guida.

Cortometraggi/2

Omaggio a Mastroianni

Con un omaggio a Marcello Mastroianni si è aperta la 48esima edizione del «Film-video», il festival del cortometraggio di Montecatini Terme. In concorso 77 opere.

Fiction

«Montecristo» in seconda serata

Slitta in seconda serata «Il conto Montecristo», che nel prime time aveva deluso le aspettative. Le ultime tre puntate della fiction andranno in onda oggi, domani e mercoledì alle 22.55 su Raitre.

Voci Verdiane

Non assegnato il primo premio

Non è stato assegnato il primo premio di sette milioni del 37esimo concorso internazionale di Voci Verdiane. A Salsomaggiore la giuria ha premiato per il secondo posto il soprano georgiano Irene Raitani e per il terzo il baritono romeno Ignat Fanel.

Lunedì 7 luglio 1997

10 l'Unità2

LO SPORT

Auto, Superturismo Naspetti e Capello vincono a Binetto

Emanuele Naspetti con la Bmw e Dindo Capello con l'Audi sono stati i rispettivi vincitori delle due gare della sesta prova del campionato italiano di superturismo che si è disputata sulla pista di Binetto. In classifica Naspetti comanda con 220 punti e ha mantenuto il vantaggio di 103 punti su Capello, mentre in terza posizione si è portato Karl Wendlinger con l'altra Audi con 96 punti.

Motonautica, vittoria azzurra a San Pietroburgo

L'imbarcazione italiana «Jolly Motor-Ferretti», condotta dal pilota arabo Laith Pharaon e dallo statunitense John Tomlinson, ha vinto la terza gara del Campionato mondiale offshore «classe 1» a San Pietroburgo (Russia). Pharaon e Tomlinson hanno preceduto l'imbarcazione «Victor 4» di Khalfan Hareb ed Ed Colyer degli Emirati Arabi, e l'italiana «Bilboa». 1. Edoardo Polli e



Giro d'Italia a vela La flotta sulla rotta di Crotona

Partita all'alba da Otranto verso sud, la flotta dei 16 sloop partecipanti al Giro d'Italia a vela, dopo aver doppiato il cancello di Santa Maria di Leuca a forte velocità grazie al vento sostenuto di poppa, si è ritrovato nelle acque calme del mar Jonio e ora procede a bassa velocità. L'arrivo a Crotona è previsto per oggi, leader della regata resta la barca San Benedetto del Tronto davanti a Reggio Calabria.

Motocross, 125 Fabrizio Dini campione europeo

Il toscano Fabrizio Dini, su Honda, è il Campione Europeo 1997 di motocross classe 125. Sulla pista Valmanera di Asti il dominatore è stato il bolognese Cristian Ravaglia, su Tm, che si è aggiudicato entrambe le manches. Però, per un solo punto non si è aggiudicato il titolo. Terzo nell'Europeo il francese Rodrig Thain (Yamaha), che ha preceduto il marchigiano Luca Cherubini (Honda).

Motomondiale, Gp di Imola. Vincono Valentino (125) Max (250) e Doohan (500). Dominano le Honda

Rossi-Biaggi, duetto d'oro Aprilia, l'amaro in bocca

DALL'INVIATO

IMOLA. Come al Mugello hanno bisato la vittoria. Un giovane talento, un "vecchio" talento sul tetto del mondo. Valentino Rossi e Max Biaggi hanno dimostrato, se c'era bisogno, di essere i più forti. Nelle due cilindrate, 125 e 250, sono stati in testa praticamente tutta la gara. Rossi, una vera forza della natura, ieri ad Imola, ottava gara della stagione, ha stravinto il suo terzo Gp consecutivo (ora sono sei le vittorie) e allungato nella classifica mondiale (170 punti contro i 123 di Ueda e i 111 di Manako). Lui, Valentino, è un personaggio, dentro e fuori la pista.

Il riscatto di Biaggi

Parte male, recupera e fa una gara solitaria, quasi monotona. Il solo pilota giapponese Manako (Honda) ha tentato di rimanergli attaccato. Rossi, ad un passo dalla fine, con lo sguardo rivolto agli striscioni inneggianti a Biaggi, ha prima impennato la moto (mentre sullo sfondo si intuiva la sagoma di Manako), poi, in piedi, ha tagliato il traguardo.

Una partenza incerta che Biaggi spiega a fine gara: «Ho rischiato

molto: mi sono toccato con Jacques Waldmann che hanno fatto "sandwich" ed ho rischiato di cadere e alla prima curva ero dietro. Però non mi lamento, io ci sto. Non è che dico: "è pericoloso... bastardi..." come altri avrebbero fatto ed hanno fatto. Sono uno che ci sta. La gente l'ha capito e mi ammira anche per questo».

Max Biaggi, di nuovo leader del mondiale (136 punti, contro i 131 di Waldmann) parla della sua seconda vittoria stagionale, forse la più difficile. Una gara guidata in larga parte da quattro Honda (Biaggi, Waldmann, Ukawa e Jacques) che si è resa avvincente solo quando il giapponese Ukawa ha superato, in almeno tre occasioni, il campione del mondo: «Un bello spettacolo - dice Biaggi - Ukawa è un gran frenatore, però in uscita di curva è meno veloce di me. Comunque è tosto superare su un tracciato stretto come questo, devi essere molto concentrato, come io ho fatto. Ho sferrato il mio attacco quando avevo mezzo secondo ed ho dato tutto quello che avevo».

È stato il tracollo invece dell'Aprilia. Harada e Caprossi non sono riu-

sciti a contrastare le quattro Honda. Solo il giapponese, mentre Caprossi si allontanava dalla avversari di vertice, è rientrato nel gruppo di testa. Recupero facilitato anche da una serie di sorpassi tra i quattro di testa.

I soliti Rossi e Doohan

Al termine del 16° giro, con Biaggi sempre al comando, l'impegno di Harada viene premiato con il giro veloce (1.51.872). Il giapponese passa Waldmann e va alla ricerca del podio, ma è costretto a mollare («il motore non prendeva il massimo dei giri», dirà Harada). E mentre Caprossi si ritira (colpa di un pistone), Max Biaggi taglia il traguardo. «È stata una grande vittoria - dice Max - La moto è andata bene rispetto all'Olanda, c'è armonia nella squadra e non è vero che è tutto sottopancia, il risultato lo dimostra. Abbiamo vinto con una pressione altissima. Ad ogni momento critico, oscurò... c'è sempre l'alba, il giorno dopo... questa è la mia filosofia».

Siamo abituati alle brutte partenze di Rossi, come si è abituati ai suoi straordinari recuperi. E dopo la solita partenza da dimenticare, il pilota

dell'Aprilia è rimasto in testa per tutti i ventuno giri di gara. Dura poi l'illusione del giapponese dell'Aprilia, Manako. Partito in testa, con Rossi quinto al primo passaggio sul traguardo. Il gruppetto è formato da Manako, Sakata, Locatelli, McCoy e Ueda. Ma Rossi prepara l'attacco. Che avviene al quinto passaggio: al Tamburello Rossi passa l'Honda di Manako. Non ci sarà più storia.

Ogni tanto il diciottenne dell'Aprilia si volta per vedere quanto il giapponese è distante, mentre lui continua ad essere velocissimo. E mentre Tokudome si esibisce in un volo spettacolare, al quindicesimo giro Rossi fa segnare il passaggio più veloce in gara (1.58.490).

Poi il trionfo per Valentino Rossi che, con la terza vittoria consecutiva, si avvicina sempre più al titolo mondiale.

Nella mezzogiorno il migliore è stato ancora l'australiano Doohan. Ed ogni commento è superfluo, parliamo i numeri: otto gare, sette vittorie... cinque consecutive. Un fenomeno.

Maurizio Colantoni

Ordine d'arrivo e classifica

Ordine d'arrivo: 125

1. Rossi (Aprilia) 41:50.114; 2. Manako (Honda) 41:51.739; 3. Sakata (Honda) 42:13.665. Classifica: 1. Rossi 170 punti; 2. Ueda 123; 3. Manako 111. 250

1. Biaggi (Honda) 43:17.419; 2. Jacques (Honda) 43:18.075; 3. Ukawa (Honda) 43:18.235; 4. Waldmann (Honda). Class. 1. Biaggi 136; 2. Waldmann 131; 3. Harada 117. Classe 500

1. Doohan (Honda) 45:58.995; 2. N.Aoki (Honda) 46:07.643; 3. T.Aoki (Honda) 46:19.011; 6. Cadalora (Yamaha) 46:25.075. Classifica: 1. Doohan 195 punti; 2. Criville 102; 6. Cadalora (Ita) 69.



Max Biaggi acrobata mentre tenta di regalare il casco al pubblico Bruno/Asp

DOPOGARA

Valentino sorride: «Ora il titolo è davvero più vicino»

DALL'INVIATO

IMOLA. Max Biaggi non ha il tempo di godersi la vittoria di Imola. Il romano è già pronto, valigie fatte, per il Giappone. La scusa è che deve provare una nuova forcella, la verità è che deve discutere con l'Honda il passaggio, ormai certo, nel '98 alla categoria superiore, la 500.

E mentre il campione del mondo è alle prese con il nuovo accordo, l'Aprilia si asciuga le lacrime per il disastro di ieri nella 250. Per la casa di Noale comunque è stata una giornata di gioia e dolore. La vittoria di Rossi e la sonora sconfitta di Caprossi e Harada ha trasformato velocemente gli umori all'interno del box dell'Aprilia. La giornata era iniziata bene con Valentino Rossi che ha cominciato, spavaldo come al solito, nel dopogara: «Un gara difficile - dice il diciottenne - con Manako che è partito subito forte. Ho pensato che voleva andare via subito. Ma la mia partenza... orrenda come al solito. Finché non ho preso il comando giravo dietro al giapponese con tempi molto più lenti. Quando poi sono passato in testa continua Rossi - ho aumentato l'andatura ed ho girato con un buon passo, senza riuscire però a distaccarlo. La moto? Andava abbastanza bene. Qualche problema coi freni, ma niente di grave. Motore e ciclistica sono stati perfetti. I tifosi? Mi dispiace perché in giro per la pista non c'era un'anima. Trenta persone, al massimo. Gli altri mi avranno visto in tv».

La sua è stata una corsa da protagonista: «Non è stata troppo facile - spiega Rossi - Fumi (così è chiamata perché gli piacciono i fumetti giapponesi) - anzi, quand'è così diventa ancora più difficile. Al Mu-

gello dove avevo un po' più di margine è andata meglio, qui con Manako sempre a ruota ho dovuto rimanere concentrato fino alla fine».

La sua vittoria anche questa volta è dedicata ai tifosi, ad uno in particolare. Rossi lo spiega: «La dedico - dice - a quel Grande (sabato sera Rossi era andato a fare un giro lungo il tracciato, ndr) andato a fare un giro in pista) che ha scritto quello mitico striscione: "Meglio un giorno da Rossi... che una vita da Biaggi" (ride, ndr). Oh ragazzi, mica l'ho scritto io!».

Lo sfotto continua, Rossi è un campione in pista e uno che gioca e si diverte dopo le gare. «Il mondiale? - si fa più serio Valentino quando parla di titolo - È più vicino... anche se Manako e Sakata oggi sono quelli più veloci. Ora andiamo a provare al Mugello - e Rossi saluta alla maniera - forse per provare qualcosa di nuovo, magari per andare più piano...».

Se ne va e si siede sui banchi della sala stampa, in silenzio, ad osservare la gara di Biaggi. Gli sfugge un'altra battuta sul campione del mondo riguardo all'incontro di Max con Alba Parietti: «Ci siamo sentiti ieri sera e gli ho detto: "guarda lasciamo stare, domani ho da fare..."».

E Valentino spiega perché si è presentato ad Imola con un nuovo casco. Dietro, aerografato, c'è un angioletto: «Temevo che mi portasse sfiga, visto che l'ultima volta in Giappone sono andato lungo... però lo dovevo mettere, mi piaceva molto. Io non sono come Max, non lo posso tirare ai tifosi, ne ho solo uno. E poi lui il suo casco da gara non lo regala mai, ne tiene sempre uno di scorta...».

Ma.C.

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

L'ANELLO D'ORO.

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'8 e il 22 agosto

Trasporto con volo di linea e Swissair

Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 2.590.000 (supplemento partenza 8 agosto Lire 100.000)

Visto consolare L. 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzial)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO

NELL'INDIA DEL SUD

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 settembre e 5 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)

Quota di partecipazione L. 4.470.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in guest house statale a

Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

BERLINO LIPSIA DRESDA E PRAGA

GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E LA DIVINA MUSICA DI BACH

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 13 luglio e il 23 agosto.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione L. 2.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 100.000

Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Künste di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica bachiaca a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

VIAGGIO NEL SUDAFRICA DI Nelson Mandela

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 5.100.000

Tasse aeroportuali L. 45.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalanga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalows di categoria lusso nella riserva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuata nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza da Milano il 13 luglio e il 23 agosto.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione L. 2.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 100.000

Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Künste di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica bachiaca a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

Partenza da Milano il 1° agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione: settembre L. 5.200.000 agosto L. 5.900.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO

NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: luglio L. 3.500.000 agosto L. 3.920.000

Partenza da ottobre L. 3.520.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza da Milano il 14 agosto e 6 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione: settembre L. 5.200.000 agosto L. 5.900.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

Partenza da Milano il 1° agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione agosto e ottobre L. 1.400.000 supplemento partenza da Roma L. 40.000

L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste

dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO

NATURALISTICO

IN IRLANDA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione L. 2.400.000

Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000

Tasse aeroportuali lire 15.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Dublino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (isola di Skelling)-Limerick (Burren)-Dublino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

Partenza da Milano il 14 agosto e 30 ottobre

Trasporto con volo di linea Swissair

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione agosto e ottobre L. 1.400.000 supplemento partenza da Roma L. 40.000

L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste

dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza da Milano il 14 agosto e 30 ottobre

Trasporto con volo di linea Swissair

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione agosto e ottobre L. 1.400.000 supplemento partenza da Roma L. 40.000

L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste

dal programma, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT



L'Unità *due*



LUNEDÌ 7 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Tremilauno, l'autogrill dell'astro accanto

ALBERTO CRESPI

IL SIGNORE e la signora K non ci sono, per ora. Non c'è la loro casa con le colonne di cristallo, sulla riva di un mare morto, e la signora K non mangia i frutti che crescono direttamente dalle pareti di casa. Eppure dovrebbero mancare solo due anni.

Il signore e la signora K non sono personaggi di un romanzo di Kafka, anche se la loro iniziale forse non è scelta a caso. Sono i protagonisti del primo racconto delle «Cronache marziane» di Ray Bradbury, un classico della letteratura di fantascienza che sta diventando obsoleto proprio in queste ore. Bradbury lo scrisse nel 1950, trasferendo sul pianeta rosso tutte le dinamiche psicologiche dell'America del dopoguerra: la disillusione, il desiderio di pace, l'angoscia dell'atomica. Ma lo ambientò, come è d'obbligo per la fantascienza, nel futuro. La trama inizia nel 1999 e prosegue fino al 2026. Le «Cronache marziane» iniziano quindi fra due anni.

Marte: dal nome del dio della guerra, il prototipo del pianeta misterioso. Perché è il più vicino, o perché, per decenni, si è vagamente pensato che fosse l'unico, in tutto il sistema solare, a poter ospitare forme di vita. Fatto sta che le immagini che arrivano da Marte in questi giorni hanno un carattere paradossale: per gli scienziati saranno anche entusiasmananti, ma per molti spettatori hanno un'aria di «già visto» che rischia di essere lievemente deludente. Marte è rosso. Tante grazie, lo sapevamo: «Atto di forza», il film con Schwarzenegger, l'abbiamo visto tutti. Marte è deserto. E cosa vi aspettavate, un giardino? Marte è disabitato. Andiamoci piano, siamo sicuri che oltre quell'orizzonte non vi sia «qualcosa» che la sonda, ancora, non vede? Tutto sommato, se i marziani avessero spedito una sonda sulla Terra e l'avessero fatta sbarcare, imprudentemente, nel mezzo del Sahara, che idea si sarebbero fatti del nostro pianeta?

«Atto di forza», come ricorderanno bene tutti i cultori del genere, è tratto da un racconto di Philip K. Dick (e dalli con le Kl) che in originale si intitolava «We Can Remember It for You Wholesale». Significa: lo pos-

siamo ricordare per voi, tutto compreso. Era un racconto in cui gli umani potevano farsi inserire nel cervello, tramite un microchip, una memoria artificiale. Esempio: vorreste andare in cima all'Everest ma non avete il coraggio di farlo? Venite da noi, e vi installeremo nella zucca un ricordo artificiale, per cui sarete convinti di esserci stati davvero, sull'Everest, e sarete in grado di rivivere l'esperienza in ogni dettaglio. Il protagonista (Schwarzenegger, nel film di Verhoeven ispirato al racconto) si faceva impiantare la memoria di Marte, il pianeta da cui era ossessionato. Grazie alla metafora di Dick, Marte si trasformava, da remota possibilità futura, in un pezzo del nostro passato. Le immagini che arrivano oggi, inviate da Sojourner, potrebbero essere la versione aggiornata delle memorie virtuali immaginate da Dick. Solo che è molto meno affascinante.

MARTE È talmente radicato nel nostro immaginario da sopportare addirittura le parodie - cosa che è, sempre, un segno di forza. «Mars Attacks!» è un film abbastanza recente da poter essere letto in parallelo alla missione di Pathfinder. Lì, i titoli di testa parlavano chiaro: i dischi volanti dei marziani non erano certo visibili a occhio nudo, ma sbucavano, numerosi e brulicanti come formiche, dai famosi canyons che solcano la superficie del pianeta, e nei quali il piccolo Sojourner prima o poi cascherà. Partivano e invadevano la Terra. Da questo punto di vista, le foto spedite dalla sonda sono tranquillizzanti: abbiamo giocato d'anticipo, siamo arrivati su Marte prima che i marziani venissero da noi. È come se il pericolo dell'invasione fosse stato definitivamente scongiurato. Semmai, rimane aperta l'ipotesi - meno inquietante - dello scontro culturale. Il «marziano a Roma» immaginato da Ennio Flaiano rimaneva assai colpito dall'assurdità della vita terrestre; dal canto nostro, nel film di Tim Burton «Mars Attacks!» noi, in quanto terrestri, rimanevamo esterrefatti quando i marziani, in un tipico fra-

SEGUE A PAGINA 3



A spasso su Marte

Sojourner corre sul pianeta

PIETRO STRAMBA BADIALE A PAGINA 3

Nasa/Ansa

Il velocista toscano conquista il primato nella tappa d'apertura della «Grande Boucle»

Per Cipollini il tour parte in giallo

Gigantesca caduta coinvolge decine di corridori a 12 chilometri dal traguardo. Molti «eccellenti» in ritardo.

Vele o gommoni, ecco tutte le leggi

Dedicato al buon diportista. Un vademecum dalla A alla zeta offre a chi va in barca, magari sfidando il vento con boma, randa e spinnaker, il quadro delle norme in vigore e i comportamenti corretti per godersi il blu del mare. Inviti e consigli prima di salpare l'ancora e lasciare il molo.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997

FORGES-LES-EAUX. Supermario, Re Leone, Il Magnifico: per Mario Cipollini, superacrobata anche di nomignoli, arriva la prima vittoria in volata, e con questa la maglia gialla di leader del Tour e quella verde della classifica a punti. Insomma il toscano ha fatto il pieno con un difficile e lungo sprint finito, ancora una volta, a mani levate. È la terza volta che Cipollini indossa la maglia più prestigiosa del ciclismo a tappe. Unico neo, concesso volentieri dal ciclista italiano più celebrato in Francia, una multa di 250mila lire per aver indossato in corsa pantaloncini a «stelle e strisce» non regolamentari. Due cadute hanno segnato in negativo la prima tappa del Tour, coinvolgendo anche Gotti e Pantani, ma senza conseguenze. Oggi tappone da 262 km.

A PAGINA 11 SALA STAGI

Il Prado in CD Rom

In edicola a 30.000 lire

Perché si può cedere a un comico «senza qualità»

Io, vittima di Panariello

ENZO COSTA

BESTIE pericolose, i comici. Così docilmente feroci, così crudelmente mansueti. Non solo nei confronti delle vittime dei loro agguati umoristici, artigliate senza pietà con battute acuminatae piene di grazia felina.

Ma anche verso di noi spettatori: guai a dargli troppa confidenza. Se abbassi un tantino la guardia, non c'è scampo: fiutano subito la tua inermità latente, e ne approfittano: ti prendono di sorpresa e si attaccano a cattivi pensieri, insofferenze, debolezze e infantilismi che hai represso o rimosso per anni e non mollano la presa finché non soccombi. Il rantolo disperato di una risata è il segnale acustico della tua irrimediabile sconfitta, della tua resa incondizionata.

E hai un bel premuniti con le armi difensive di cultura, sensibilità, intelligenza o ideologia: «Si avvicinano pure i comici» ti illudi come un domatore di leoni un attimo prima di venire sbranato

«ma solo quelli di razza». E allora ti lasci vellicare dai graffi di Benigni, infili la testa nelle fauci di Paolo Rossi, ti consegnai ai ruggiti di Guzzanti.

E allora ti cimenti nello spericolato esercizio del distinguo: si al virilismo sboccato del Conte Ugucione («è autoironia postmoderna») no al maschilismo sguaiato di Martufello («è quatteria da caserma»); si al Teocoli versione Gialappa's («Caccamo, maschera geniale!») no al Teocoli versione Magalli («Caccamo, macchietta banale!»). E allora ti danni l'anima per sottrarti alla boutade cretina, per sfuggire alla gag demente, per schivare il motteggio gaglioffo: risata sia, ma intelligente.

Sei lì che ti congratuli con te stesso per la tua eroica resistenza alla comicità usa e getta, quando un giovedì sera su Raiuno parte il varietà vacanziero «Va ora in onda». E in poche puntate capitolò miseramente: c'è quell'animale da risate di Giorgio Panariello che

incarna personaggi-tormentone: l'assistente scenografo marocchino che ripete unicamente «Sta' harm!». Il piere tamarro della discoteca Kitiaca dal cavallo anatomicamente poderoso che scandisce sistematicamente «Si vede dal marsupio?», il bagnino toscano Mario che spara palle colossali a suon di «O Carlo, credimi!». Nulla di particolarmente arguto, sottile, caustico, raffinato. Nulla di sociologicamente rilevante, linguisticamente ricercato, televisivamente innovativo. Nulla in grado di incidere sul costume, la società, la politica, il federalismo o le riforme istituzionali. Ragion per cui sulle prime storci il naso, diffidi, stai alla larga. Poi - un po' per curiosità, un po' per sprezzo del pericolo - deponi la frusta-telemcomando: in una frazione di secondo la belva Panariello ti addenta alla gola con le sue faccette ferocemente infantili che titillano la tua beata stupidaggine. Giovedì scorso, sopraffatto da tanta violenza, sono morto dal ridere.

Sport

EUROPEI DI BASKET Azzurri battuti La Jugoslavia torna campione

Nella finale a Barcellona la squadra serbo-montenegrina ha sconfitto gli uomini di Messina per 61 a 49. Una partita sofferta e combattuta con scambi di colpi bassi.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 11

WIMBLEDON

Pete Sampras si aggiudica il quarto titolo

In soli tre set nel tempo record di poco più di un'ora e mezza Pete Sampras ha liquidato Pioline aggiudicandosi per la quarta volta il torneo di Wimbledon.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 12

GP DI IMOLA

In trionfo Max Biaggi e Rossi

Due belle vittorie italiane nel Gp di Imola di motociclismo. Max Biaggi, su Honda, ha vinto nelle 250 mentre Valentino Rossi ha dominato nelle 125.

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 10

LA NUOVA «A» L'Empoli dei «saranno famosi»

Non hanno comprato grandi nomi, ad Empoli non si sono montati la testa. Il «capobranco» Spalletti ha fidato nei ragazzi e nel clima dei «saranno famosi».

GRAZIANO MANCIANTI
A PAGINA 13

L'esercito di Pale contro Biljana Plavsic

Il conflitto politico scatenatosi in questi ultimi giorni tra conservatori e moderati nella Repubblica Srpska (Rs, entità serba di Bosnia), la più irrequieta e pericolosa creatura nata dagli accordi di pace di Dayton, si è complicato ieri dopo che l'esercito si è praticamente schierato con l'ala dura serbo-bosniaca criticando duramente i provvedimenti adottati dalla presidente Biljana Plavsic. In una lettera inviata ieri alla Plavsic e diffusa dall'agenzia di stampa serbo-bosniaca «Srna», il capo di stato maggiore dell'esercito della Rs, generale Pero Colic, ha detto che la decisione, annunciata giovedì scorso, di sciogliere il parlamento è stata «prematura e dannosa per il popolo serbo». Colic, «creatura» fino a qualche tempo fa della Plavsic, che lo aveva messo alla guida di un esercito demoralizzato e malpagato per le malversazioni da lei stessa denunciate, rischiando un pericoloso conflitto con il vecchio comandante, generale Ratko Mladic, numero due dei principali ricercati per crimini di guerra dalla comunità internazionale, ha detto che la «situazione dal punto di vista militare si complica». «L'esercito della Federazione (croato musulmana) è in stato d'allerta ed ancor più lo sono le forze multinazionali di interposizione (Sfor)», ha concluso Colic. Gli osservatori hanno fatto notare che la comunità internazionale e la stampa internazionale si sono concentrate sul ruolo dietro le quinte dell'ex leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic, anch'egli indiziato di genocidio e crimini di guerra dal Tpi. In realtà Karadzic sta solo accumulando danaro in previsione di una sua definitiva uscita di scena dalla Rs (anche se per ora sembra tenere le file dei «burattini» della politica serbo-bosniaca). Il vero artefice della crisi attuale che fa agonizzare la Rs è Krajisnik, uomo che vive all'ombra del presidente serbo Slobodan Milosevic, il quale, in vista delle elezioni politiche in Serbia previste entro la fine di quest'anno, sta giocando la carta del «nazionalismo elettorale» per rifarsi una verginità. Ciò, dopo le accuse di «abbandono e tradimento» mossegli dai serbi delle Krajine croate, crollate sotto i colpi di maglio dell'esercito di Zagabria due anni fa e della massa di profughi ai quali ha impedito di votare nelle elezioni svoltesi nel paese alla fine dell'anno scorso, mettendoli nell'armadio degli scheletri di una «Grande Serbia» prima patrocinata ed ora accantonata. In questo, dicono gli osservatori, la Plavsic, monarchica e clericale, è l'unico serio ostacolo alla costruzione di una Rs socialista che si riempie la pancia di orgoglio, ma che è un disastro economico. I conservatori serbo-bosniaci, arroccati nel nido d'aquila di Pale, a poca distanza da Sarajevo, hanno tentato di risolvere la crisi cercando di organizzare un incontro tra Plavsic e l'esponente serbo-bosniaco della presidenza collegiale della Bosnia Erzegovina, Momcilo Krajisnik.

A Phnom Penh piovono bombe, decine di morti per le strade. Migliaia di civili fuggono dalla città

Cambogia sull'orlo della guerra civile Hun Sen: «Arrestate il premier»

Fallita ogni trattativa diplomatica, inizia l'esodo della popolazione civile. Da Pechino il vecchio re Sihanouk si è appellato ai due contendenti, di cui uno è suo figlio, per ottenere un cessate il fuoco: «Supplisco i combattenti di avere pietà della Cambogia».

PHNOM PENH La parola è alle armi. Ogni tentativo di soluzione diplomatica è miseramente fallito. Phnom Penh è nel caos, la Cambogia è un unico, grande campo di battaglia. Si arrende Norodom Sihanouk, il «padre della patria» oltreché di uno dei due rivali in lotta, il principe Ranariddh. La giornata è trascorsa in un continuo alternarsi di speranza e di pessimismo, mentre migliaia di civili fuggivano dalla capitale. Gli scontri a fuoco tra le fazioni rivali si intrecciavano con notizie di incontri segreti, di un possibile cessate-il-fuoco.

Ma l'illusione è durata poche ore. Sino a quando il co-primo ministro Hun Sen annuncia alla radio: «Ho dato l'ordine di arrestare il traditore Ranariddh». Il dialogo è interrotto, l'esile filo della trattativa si è spezzato. Hun Sen si dice convinto di una rapida vittoria militare e fa appello ai dissidenti del partito monarchico perché sostituiscano in fretta Ranariddh. La politica cede il passo alle armi: le strade di Phnom Penh sono disseminate di barricate, sul campo stazionano mezzi blindati, artiglieria pesante, carri armati. Nel centro della capitale piovono bombe, e le vittime finora accertate sono almeno dodici, tra le quali un tecnico giapponese. Nel cielo di Phnom Penh si innalzano dense nuvole di fumo. L'ambasciata francese è stata gravemente danneggiata da proiettili di artiglieria che erano diretti verso la vicina sede del Funcinpec, ma non risulta che ci siano vittime.

La fine della trattativa segna l'inizio di un esodo di massa della popolazione civile. La memoria torna agli anni bui del terrore di Pol Pot e della guerra con il Vietnam: i civili tornano ad essere le vittime innocenti di uno scontro di potere tra le due anime della Cambogia. Il dramma di un paese coincide con la tragedia familiare di Norodom Sihanouk. Per l'intera giornata il vecchio re, padre di Ranariddh, ha chiesto l'immediata sospensione dei combattimenti, invitando i due premier rivali a recarsi da lui a Pechino dove si trova dallo scorso febbraio per cure mediche. «Supplisco i combattenti di avere pietà della Cambogia», ripete il sovrano in un messaggio. La risposta viene dalle armi. Le truppe di Hun Sen controllano buona parte della capitale, i loro carri armati presidiano il palazzo reale e la residenza di Ranariddh, mentre la base militare del generale Nhiek Bin Chhay, principale stratega del premier, è circondata da forze preponderanti. Il generale rifiuta di arrendersi, ma dal suo telefono cellulare ha dichiarato che la situazione è sempre più critica. Rientrato

dalla Francia, Ranariddh ha accusato Hun Sen di aver compiuto un colpo di Stato; il co-premier, rientrato dal Vietnam, smentisce, affermando che se così fosse tutti gli esponenti del Funcinpec sarebbero già stati arrestati. Alla guerra combattuta sul campo si accompagna quella delle invettive e dei proclami. È notte alta quando un portavoce delle truppe di Hun Sen annuncia l'avvenuta sconfitta dei rivali, ma questi hanno replicato che la guerra continua. Il tempo del negoziato è passato, annuncia il consigliere di Ranariddh, Long Sarin, e ormai la crisi può essere risolta solo militarmente.

«Quanto sta accadendo a Phnom Penh è la vendetta di Pol Pot», sostiene un diplomatico occidentale. Tradito e catturato dai guerriglieri passati agli ordini del «primo ministro» khmer rosso Khieu Samphan, il sanguinario «fratello numero uno», responsabile del genocidio di due milioni di cambogiani, continua a seminare terrore. Hun Sen ha infatti sferrato la sua offensiva per impedire che Khieu Samphan, meno coinvolto nel genocidio e passato dalla parte di Ranariddh, aiuti quest'ultimo a vincere le elezioni previste per il maggio prossimo. Hun Sen ha giustificato il suo attacco sostenendo che Ranariddh ha fatto segretamente affluire a Phnom Penh contingenti di khmer rossi armati, cosa che il primo ministro ha smentito. In una capitale in preda al caos e alla paura è difficile fare previsioni sugli sviluppi della situazione. Secondo fonti militari thailandesi, è incerto se Hun Sen voglia davvero una tregua con Ranariddh, che comunque vadano le cose rischia di uscire dalla crisi se non estromesso, ancor più ridimensionato dal potente premier aggiunto, vero padrone della Cambogia. I militari di Bangkok, in stato di allerta perché i combattimenti tra le forze dei due premier sembrano essersi estesi alla provincia cambogiana di Battambang, al confine con la Thailandia, ritengono che, se Hun Sen dovesse approfittare del caos per assumere nelle sue mani tutto il potere, una nuova guerra civile potrebbe essere inevitabile. Potrebbe infatti ricrearsi l'alleanza tra i monarchici di Ranariddh e i khmer rossi, questa volta al comando di Khieu Samphan. La stessa alleanza che combatté contro Hun Sen negli anni Ottanta, dopo che questi, abbandonato Pol Pot, si unì agli invasori vietnamiti che nel 1979 rovesciarono il «fratello numero uno» creando un governo fantoccio guidato dallo stesso Hun Sen e durato fino alle elezioni del 1993, da cui emerse l'attuale coalizione, ormai in disfacimento.



Una famiglia cambogiana fugge dopo l'esplosione provocata da un colpo di mortaio a Phnom Penh

Vogel/Ap

Il ritratto

Ranariddh, il principe intellettuale che non poté guidare il paese del padre

PHNOM PENH Messo al mondo da una delle tante mogli «non ufficiali» del re Norodom Sihanouk, il principe Norodom Ranariddh sognava per sé un destino di intellettuale. Istruito in Francia, completò gli studi con una laurea in diritto internazionale all'università di Aix-en-Provence, e, tornato in Cambogia, tenne una cattedra all'università di Phnom Penh. Ma nel 1970 il generale Lon Nol, con l'appoggio degli Stati Uniti, rovesciò l'allora capo di stato Sihanouk. Ranariddh fu messo agli arresti domiciliari e poi esiliato in Francia, dove ottenne una cattedra all'università nella quale siera laureato. La vittoria dei khmer rossi di Pol Pot nel 1975 non sembrò

turbarlo più di tanto, avendo costoro cacciato il generale che lo aveva esiliato. Ma quando il Vietnam invase ed occupò la Cambogia nel 1978 ponendo fine al regno del terrore del «fratello numero uno», Ranariddh decise che era giunto il momento di combattere per la libertà del suo paese. Dopo aver rappresentato per due anni a Parigi il partito Funcinpec creato dal padre, nel 1983 assunse il comando delle forze armate monarchiche che assieme ai khmer rossi combattevano contro l'occupazione vietnamita ed il governo filovietnamita guidato da Hun Sen. Nel 1989 diventò segretario generale del Funcinpec e poi presidente del partito nel

1992. Nel frattempo il Vietnam si era ritirato dalla Cambogia e gli accordi di pace parigini del 1991 avevano posto fine alla guerra civile. Seguirono le elezioni del 1993 in cui uscì vincitore il Funcinpec. Ma Hun Sen, alla testa del suo Partito del Popolo Cambogiano (Ccp), minacciò una nuova guerra civile se non fosse stato ammesso al governo. Quel che seguì fu un pasticcio, avallato dalle Nazioni Unite, in cui i due premier avrebbero dovuto spartirsi il potere, con ciascuno dicastero guidato da due titolari: uno fedele a Ranariddh e l'altro ad Hun Sen. Un pasticcio che oggi si è tramutato in una nuova tragedia per la martoriata Cambogia.

L'ex governatore Patten «Hong Kong tradita da Thatcher»

HONG KONG Ai tempi del negoziato anglo-cinese per la restituzione di Hong Kong alla Cina, i conservatori al governo in Gran Bretagna strinsero un «patto segreto» antidemocratico con Pechino. Stando all'ultimo governatore dell'ex colonia Chris Patten, citato dal domenicale «Sunday Times», l'intesa consentiva tacitamente ai dirigenti di Pechino di ignorare l'intento britannico di introdurre progressivamente a Hong Kong elezioni dirette di un organo legislativo prima del ritorno sotto la sovranità cinese. Secondo il periodico, Patten sa per certo di un tacito «accordo fra gentiluomini», concluso in proposito nel 1984 dall'allora ministro degli esteri Lord Howe con la dirigenza della Repubblica popolare. Patten ritiene che l'intesa sia stata raggiunta prima della pubblica dichiarazione congiunta con cui nel 1984 Londra e Pechino annunciarono le decisioni prese sul destino della colonia. La dichiarazione conteneva un impegno alla progressiva istituzione di un libero sistema per l'elezione dei rappresentanti dell'organo legislativo dell'isola: ma questo «miniparlamento», nella forma datagli da Londra, è stato unilateralmente sciolto dalla Cina al momento della riacquisizione della sovranità sulla colonia. Le accuse di Patten rappresentano un gravissimo e argomentato atto di accusa contro la «realpolitik» dei passati governi conservatori inglesi per quel che concerne il destino della ex colonia asiatica. Una politica delle «doppie verità», delle roboanti dichiarazioni di principio sull'intangibilità della democrazia ad Hong Kong e le trattative segrete, segnate da ben altri interessi, con il regime di Pechino. Il leader liberal-democratico Paddy Ashdown ha chiesto la pubblicazione immediata dei documenti che attestano il «gravissimo fatto» che Londra, nel corso della trattativa segreta con Pechino, aveva progressivamente rinunciato a esigere garanzie sul rispetto della democrazia a Hong Kong. Nel mirino dell'ultimo governatore inglese della colonia asiatica ci sono soprattutto l'ex segretario del Foreign Office sotto la Thatcher, Geoffrey Howe, l'ex consigliere del primo ministro sulla Cina Cradock, e lo stesso suo predecessore a Hong Kong, David Wilson. Senza accusare direttamente le autorità inglesi di aver tradito gli abitanti di Hong Kong, Patten rimarca come non sia stato dato seguito alcuno alla Dichiarazione congiunta tra Londra e Pechino sulle garanzie di pluralismo e di libertà per sei milioni di persone, «esseri umani e non frammenti di un puzzle diplomatico».

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel Sessantesimo della morte
di Antonio Gramsci

La Fondazione e l'Associazione hanno
allestito una mostra grafica
di 14 manifesti sul tema

**GRAMSCI
E IL NOVECENTO**

per informazioni
e prenotazioni rivolgersi a
Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167

«Niente di speciale
prevedibile»

**Una storia di amore
in quattro capitoli e mezzo**

Un'iniziativa editoriale
de l'Unità
disponibile
in edicola
a L. 10.000

Speciale Gay

È l'ultima trovata dell'enfant terrible della Givenchy, Alexander McQueen, che dovrebbe sfilare oggi

Parigi, abiti guarniti di ossa umane Lo stilista provoca, la polizia lo insegue

La polizia ha avviato le indagini ed è pronta ad arrestare lo stilista non appena farà sfilare le sue modelle in passerella, ma lui non ha intenzione di mollare e ha nascosto la collezione dedicata al «corpo umano e le sue parti».

Denti, ossa e altri resti umani, come decorazione per gli abiti? Solo tre giorni fa in un oroscopo «ardossale», Laura Biagiotti lo presagiva: «Per fare notizia, mancasolo l'omicidio in passerella». E puntualmente, alle sfilate parigine di alta moda iniziate ieri sera con Gianni Versace, per Givenchy si preannuncia un fattaccio di cronaca ma soprattutto stile nero: «Resti di cadavere sugli abiti», che hanno subito mobilitato la polizia, a caccia dei vestiti colposi. A tale scopo, lo stilista della Maison, Alexander McQueen pare che abbia fatto sparire i corpi o modelli del reato che dir si voglia.

Per evitare l'intervento della forza pubblica il blocco della sfilata, il suo ufficio stampa dichiara seccamente che oggi, al museo medico dove è previsto il défilé, in un'atmosfera da sala operatoria verranno presentate solo delle «riproduzioni in materiali sintetici» delle guarnizioni ossianiche. Ma tant'è: il mondo della moda parigina è in subbuglio per la macabra anticipazione arrivata (o pilotata?) dal londinese Sunday Times, che ieri ha dedicato un'intera pagina a questa ennesima trasgressione. Genio (forse) e sregolatezza (di sicuro), Alexander McQueen chiamato a Parigi qualche stagione fa per rivitalizzare la Maison Givenchy da decenni fiore all'occhiello della couture francese

insieme a Dior, non è nuovo a questo genere di provocazioni carnali. Lo stilista maledetto che manda a «fuck off», qualsiasi giornalista lo intervisti, si è proprio imposto sulla scena applicando vermi sugli abiti, teschi di rettili e insetti, sino alle ciocche di capelli umani macchiate di rosso sangue.

Per non dire, che alla Biennale di Arte e Moda di Firenze lo scorso settembre si è autoritratto con mezzo cranio spappolato in una macchia di sangue. Gay dichiarato dei sobborghi di Londra il ragazzaccio che ha fatto dei modi bruschi l'etichetta di uno stile rivoluto collega il suo «macabro biologico» all'arte di Damien Hirst. Il quale all'ultima Biennale di Venezia ha esposto delle capre morte a bagno nell'adrenalina. Certo: in epoca di clonazioni le nuove inquietanti frontiere dell'arte si orientano alla manipolazione dei corpi, ormai trapassati e perforati dal piercing anche nella quotidianità delle strade. Ma è fin troppo semplice intuire che «lo spirito del tempo» sia cavalcato e strumentalizzato a fini pubblicitari da questi eccessi concettuali di McQueen. Che in qualità di stilista dovrebbe fare vestiti, più che performance. D'altro canto è vero che fa meno notizia la ricerca millimetrica condotta da Gianni Versace che ieri sera ha inaugurato la kermesse di

couture francese con una collezione «frutto di lungo e duro lavoro». Per reinventare una moda che ha sempre più appuntamenti e meno idee, da qui le gag di cui sopra, lo stilista ha condotto uno studio sulle spalline, prendendo ispirazione da Charles Jones che negli anni Sessanta lavorava per la sartoria americana Halston al servizio della presidenza Kennedy e in particolare di Jacqueline. Il creatore ha messo a punto una spallina cubica che pur dando corpo alle spalle degli abiti, tomate importanti, non imita quelle proteste diffuse negli anni Ottanta.

L'ispirazione giapponese offre il destro a Versace per elaborare ulteriori varianti delle spalline letteralmente rovesciate, effetto pagoda. Così, come le suggestioni orientali riportano sugli abiti decorazioni preziose, sino alle croci di Teodora di Bisanzio (già musa di una delle più riuscite collezioni di Romeo Gigli), preziosamente ricamate sui capi in maglia d'acciaio.

Uno di questi tesori, applauditissimi anche da Demi Moore, è stato venduto a centocinquanta milioni a una cliente che va da sé resta misteriosissima: volte mai, in attesa della polizia da Givenchy, arrivasse il ricometro tra le clienti di Versace.



Gianluca Lo Vetro Un modello di Nina Ricci presentato alle sfilate di Parigi Lipchitz/Ap

Secondo il quotidiano inglese l'amante di Carlo d'Inghilterra soffrirebbe di depressione

Il Mirror: Camilla ha tentato il suicidio E la Chiesa si divide sul matrimonio reale

Il giornale ha raccolto le confidenze di un amico molto vicino al principe di Galles. E la Chiesa anglicana ammorbidisce la sua posizione: «Meglio le nozze che una relazione extraconiugale».

LONDRA. Il contrastato amore per il principe Carlo sta facendo sprofondare Camilla Parker Bowles nel buco nero della depressione, le cui avvisaglie si ebbero già all'indomani della conferma-choc da parte dell'erede al trono d'Inghilterra di una relazione tra i due. Secondo indiscrezioni non confermate, addirittura quella confessione televisiva allora avrebbe spinto la donna sull'orlo del suicidio. Mentre ad angosciare tuttora Camilla sarebbero numerosi ostacoli che si frappongono al coronamento del suo sogno, sposare Carlo. Anche se, stando alle voci di Londra, qualcosa in tal senso comincia a delinearsi, ovvero anche la Chiesa d'Inghilterra sommessamente comincerebbe a mostrarsi d'accordo per un matrimonio tra i due, anche se con dei limiti, piuttosto che andare avanti in una relazione pseudo-clandestina.

A sostenere che la donna avrebbe anche coltivato, più di una volta, l'idea di un suicidio è il «Sunday Mirror», che raccoglie le confidenze di un amico molto vicino al principe di Galles. Dopo quelle rivelazioni in tv, Camilla, convinta di essere divenuta

la più detestata di Inghilterra, era «disperatamente infelice e spaventata», pronta al suicidio.

Ma non è unicamente il «Sunday Mirror» a dedicare spazio alla love story tra l'erede al trono e la nobildonna inglese. Oltre ai tabloid specializzati nel «gossip», nel pettegolezzo, anche giornali più seri, come il «Sunday Times» e il «Sunday Telegraph», ieri hanno dedicato ampio spazio alla storia, ripescandola dal leggero appannamento nel quale sembrava avvolta. Qualcuno si spinge a descrivere la donna come amante fedele e sincera che incontra Carlo segretamente - per non urtare troppo la suscettibilità della corte ma anche degli inglesi che ancora devono digerire del tutto il divorzio del principe - e pronta al grande passo. In buona sostanza Camilla cerca di tenere un basso profilo, confidando nelle simpatie di cui goderebbe nello stesso Palazzo reale (pare che il suo maggiore sponsor sia la Regina madre) e sperando nel buon cuore di Elisabetta II che, stando a quanto sostiene l'«Express on Sunday», avrebbe chiesto al figlio di non parlare ufficialmente di nuo-

vo matrimonio e - per il «Mail of Sunday» - di accantonare l'idea di una vacanza ufficiale che Carlo avrebbe voluto fare con Camilla.

Ma proprio questo clima avrebbe avuto anche l'effetto di portare la donna ancor più verso la depressione di oggi. Il suo timore è che l'incertezza del principe di Galles non abbia mai fine. L'eccessiva attenzione degli organi di informazione finirebbe per rivelarsi dannosa ed ogni tentativo di sfuggire ai riflettori diventa una corsa contro il tempo, con tutte le ansie che ne derivano. Tanto è vero che, stando a Charles Benson, amico di vecchia data del principe ereditario, oggi Camilla è «paranoica, terrorizzata dall'idea di fare qualche cosa che possa irritare la famiglia reale».

Intanto, però, indiscrezioni e prime ammissioni pubbliche lasciano intendere che un gran lavoro «diplomático» sia in atto nelle sedi che contano per trovare una soluzione morbida. In una dichiarazione alla Bbc, l'arcidiacono di York, George Austin, sostiene di considerare un nuovo matrimonio di Carlo «non ideale» ma sicuramente «preferibile a una re-

lazione extraconiugale». Tra i due mali, dunque, meglio le nozze. Anche se un secondo matrimonio «non è l'esempio che ci si attende da un re in materia di condotta». Si tratterebbe comunque di un matrimonio cosiddetto «morganatico», che interdirebbe cioè alla sposa un buon numero di privilegi normalmente riconosciuti alla coniuge del principe, a cominciare dal titolo di principessa di Galles, rimasto a Diana nonostante il divorzio. Servirebbe poi anche il via libera del parlamento e, infine, c'è sempre da considerare l'opinione pubblica. Il 79% di essa ritiene Camilla come una «sfasciafamiglia», la responsabile della rottura dell'idillio che aveva fatto sognare l'Inghilterra di tutti i giorni.

Insomma, non sono pochi gli ostacoli tuttora sulla strada della nobildonna, e questo spiegherebbe la depressione di cui sarebbe vittima. Ma intanto per il suo compleanno, il 17 luglio compie 50 anni, si parla con insistenza di un ricevimento ufficiale al castello principesco di Highgrove.

Enzo Castellano

Usa: «rapper» con l'hobby degli esplosivi

Un altro «rapper» è nei guai con la giustizia: Stan Howse, 24 anni, fondatore del gruppo «Bone thugs and harmony» (premiato quest'anno con un «grammy», l'oscar della musica) è stato arrestato dalla polizia di Los Angeles per detenzione di esplosivi. Gli agenti hanno fatto irruzione venerdì nella sua abitazione dopo aver ricevuto la segnalazione di una possibile sparatoria ed hanno sequestrato esplosivi e varie armi, fra le quali un Ak-47. Insieme ad Howse è stato arrestato suo cognato Jamartarik Cole, 19 anni. I due appariranno oggi di fronte ad un magistrato. I manager di Howse, Gary Ballen, ha dichiarato che il cantante stava solo festeggiando la festa dell'indipendenza Usa con «botti e fuochi d'artificio». I «Bone thugs and harmony» hanno vinto il «grammy» per l'album «The crossroads».

Madrid: preso in un bordello l'uomo-talpa

MADRID. Passando attraverso i condotti dell'aria condizionata grazie al suo fisico minuto, José Ignacio S. era riuscito a svaligiare diversi negozi di Madrid. Lo chiamavano «la talpa della Coslada», dal nome del quartiere dove era solito operare. Sembrava assolutamente imprevedibile non aveva mai sbagliato colpo. Sabato, però, non si sa bene per quale motivo, José Ignacio S. ha deciso di cambiare obiettivo: non più negozi ma una casa di tolleranza, sempre alla Coslada. Ed è qui che la polizia lo ha preso, bloccato sulla via della fuga nei condotti dell'aria condizionata. Il colpo infatti Ignacio lo aveva portato a termine, anche se il bottino era stato piuttosto magro, appena 5.000 pesetas (circa 60 mila lire). Ad accorgersi di lui, secondo quanto ha reso noto la polizia, sono state le ospiti della casa, insospettite dagli strani rumori che provenivano dai bocchettoni di aerazione. Ci sono volute due per convincerlo a uscire. Ma alla fine Ignacio s'è consegnato.

Controlli più severi per le esportazioni, il ministro della Sanità incontrerà Bonino Mucca pazza, la Bindi si appella alla Ue

E il presidente della Commissione agricoltura ha chiesto un incontro urgente con il ministro e i Nas.

ROMA. È polemica sull'allarme lanciato ieri dal comandante del Nas sulla possibilità che alcuni capi di bestiame infettati dal morbo della Mucca pazza possano essere stati esportati in Italia clandestinamente. Sulla questione è intervenuta direttamente ieri Rosy Bindi dopo un'articolo pubblicato da «Il Giornale» che accusava il ministero di voler «tacere» eventuali rischi. «È infondato e pretestuoso il tentativo del «Il Giornale» - è scritto in un comunicato - di contrapporre il ministro della Sanità al Nas, immaginando una inesistente smentita al ministro Bindi in relazione agli ultimi sviluppi riguardanti la mucca pazza».

«Le dichiarazioni del ministro spiega la nota - sono in realtà confermate dal comandante dei Nas: sia il ministro Bindi che il colonnello Pettinato sottolineano, infatti, il rigore della normativa e dei controlli operanti in Italia, ed entrambi richiamano l'esigenza che

anche gli altri paesi della comunità europea si attrezzino con procedure e una rete di vigilanza altrettanto severa».

«Non a caso - conclude la nota - il ministro Bindi solleva questo problema in un prossimo incontro con il commissario Emma Bonino».

Ieri un'audizione urgente del ministro della Sanità, Rosy Bindi, e del Comandante dei Nas, Alfio Nino Pettinato, è stata chiesta dal presidente della Commissione Agricoltura, on. Alfonso Pecoraro Scanio sulla vicenda della «Mucca pazza».

«La decisione deriva - spiega l'esponente dei Verdi - dalla differenza di valutazioni emerse sulla efficacia dei controlli alle frontiere italiane sul mercato della carne. Il comandante dei Nas - dice il parlamentare - avrebbe rivelato la difficoltà di garantire perfettamente l'assenza di carne macellate o animali infetti nel territorio naziona-

le soprattutto a causa della possibile triangolazione, cioè il fatto che la carne inglese venga venduta con marchi di altri Paesi».

Pecoraro commenta, inoltre, le «notizie allarmanti» sulla mancanza di veterinari in numero sufficiente per il controllo alle frontiere. «A Gorizia - dice - risulterebbero presenti solo 2 veterinari di medicina pubblica sui 14 necessari per espellere i controlli ed anche al valico di Tarvisio sarebbero 4 i veterinari di medicina pubblica addetti ai controlli».

«Ciò rivelerebbe una notevole difficoltà nell'espellere con adeguatezza il meccanismo dei controlli nel territorio nazionale. Si deve far luce su tutte le necessità e si devono adottare le procedure di urgenza necessarie per evitare problemi ai consumatori e ai produttori italiani».

«Forse è necessario stipulare accordi di Schengen sulle carni, che escludano dal Mercato comune quei paesi che non garantiscono

adeguata protezione igienica ed adeguata sicurezza sanitaria. La carne infetta è assai più pericolosa di qualche migliaio di immigrati irregolari». Questa la provocazione del portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, in merito alle polemiche sulla mucca pazza.

«Il comandante dei Nas dei carabinieri - ha proseguito - ha detto cose estremamente chiare ed estremamente inquietanti a proposito di mucca pazza, e in particolare, che esiste tutt'ora il rischio di importazione di carni infette dal morbo. Di fronte a questo giustificato, giustificatissimo allarme, - ha detto ancora - è opportuno ripristinare e rafforzare i controlli doganali e veterinari alle frontiere; ed è necessaria una sospensione temporanea dell'importazione di carne non solo dalla Gran Bretagna ma per lo meno anche dal Belgio, dove operava la banda internazionale di contrabbandieri. Ciò al fine di irrobustire il cordone sanitario, oggi palesemente insufficiente».

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA

Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATIA E VIAGGIA

4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA... NON CHIEDIAMO LA LUNA" La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"

La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI

Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

Ambrogio Sparagna La via dei Romei



La meravigliosa favola musicale di Ambrogio Sparagna con la partecipazione di Francesco De Gregori, Lucilla Galeazzi e oltre settanta elementi fra orchestra e coro polifonico.

CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire l'Unità



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: edbatze@fbcc.it



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PRAGA, nella città d'oro la mostra sulle grandi collezioni Rodolfine

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 14 agosto e 30 ottobre

Trasporto con volo di linea Swissair

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione

agosto e ottobre

L. 1.400.000

supplemento partenza da Roma

L. 40.000

Itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Totip Quote e colonna vincente

La colonna vincente del concorso 27.
XX XX 12 1X X2 XX 5-8
Il montepremi è stato di 2.485.883.170 lire. Ai tredici vincenti con 12 punti vanno 47.805.000 lire. Ai quattrocentonove vincenti con 11 punti vanno 1.519.000 lire. Ai 4.837 vincenti con 10 punti vanno 128.000 lire. Nessun 14 è stato realizzato. Il jackpot è dunque di 621.470.792 lire.

Ciclocross Pontoni e Goldin ok nell'Italian Cup

Ancora un trionfo per Daniele Pontoni. Ieri il campione del mondo di ciclocross ha vinto anche la quarta tappa dell'Italian Olympic Cup disputata ad Abbadia San Salvatore aggiudicandosi, così, anche il successo definitivo della manifestazione. Insieme a lui è riuscita ad iscriverne il suo nome nell'albo d'oro anche Annarita Goldin (nella categoria donne élite).



Le donne del Giro oscurate dalla Rai ferme per protesta

Il Giro d'Italia femminile si è fermato oggi per cinque minuti protestando contro la scarsa attenzione dedicata dalla Rai alla manifestazione. Nel corso della 5/a tappa Castrocaro-Forlì, le atlete hanno sostato per 5' sotto il primo dei cinque passaggi cittadini. Il deputato verde Sauro Turroni ha chiesto un intervento della commissione di vigilanza affinché non avvengano più «casi così gravi di disinteresse».

3Tre di Brescia Ad Andrea Sartori la classifica juniores

Il trentino Andrea Sartori (Us Montecorona Palu' di Giovo) ha vinto la diciottesima edizione della 3Tre, la classica internazionale di Brescia riservata agli Juniores. Sartori ha preceduto nella classifica generale lo sloveno Darko Mrvar. La tappa conclusiva, Bovezzo-Bovezzo di 120,100 km è stata vinta allo sprint da Andrea Giupponi (Sc Verdellese) davanti a Sartori e il russo Eduard Kivisev.



ORDINE D'ARRIVO

- 1) M. Cipollini (Ita) s.t.
in 4h 39' 59" media km/h 41,145
- 2) T. Steels (Bel) s.t.
- 3) F. Moncassin (Fra) s.t.
- 4) E. Zabel (Ger) s.t.
- 5) R. McEwen (Aus) s.t.
- 6) N. Jalabert (Fra) s.t.
- 7) G. Fraser (Can) s.t.
- 8) N. Minali (Ita) s.t.
- 9) F. Simon (Fra) s.t.
- 10) M. Traversoni (Ita) s.t.
- 11) M. Strazzer (Ita) s.t.
- 12) J. Blijlevens (Oia) s.t.
- 13) A. Baffi (Ita) s.t.
- 14) D. Etxebarria (Spa) s.t.
- 15) O. Rodriguez (Por) s.t.
- 16) F. Andreu (Usa) s.t.
- 17) A. Olano (Spa) s.t.
- 18) G. Hincapie (Usa) s.t.
- 19) F. Baldato (Ita) s.t.



CLASSIFICA GENERALE

- 1) M. Cipollini (Italia) in 4h 48' 09"
- 2) C. Boardman (Gbr) a 10"
- 3) J. Ulrich (Ger) a 12"
- 4) T. Rominger (Svi) a 15"
- 5) A. Olamo (Spa) a 20"
- 6) T. Steels (Bel) a 24"
- 7) S. Knaben (Oia) a 25"
- 8) E. Dekker (Oia) a 27"
- 9) O. Camenzind (Svi) s.t.
- 10) F. Vandenbroucke (Bel) a 28"
- 11) L. Jalabert (Fra) s.t.
- 12) J. Heppner (Ger) a 29"
- 13) F. Andreu (Usa) s.t.
- 14) F. Moncassin (Fra) a 30"
- 15) J. Blijlevens (Oia) s.t.
- 16) A. Kasputis (Lit) a 31"
- 17) A. Baffi (Ita) a 32"
- 18) D. Nelissen (Oia) a 34"
- 19) P. Lino (Fra) a 35"
- 20) E. Zabel (Ger) s.t.

Giochi Sydney Inchieste sulla diossina

Dopo le polemiche sollevate dall'organizzazione ecologista Greenpeace, il ministro australiano dell'Ambiente, Robert Hill, si è pubblicamente impegnato a fare luce su «possibili fughe di diossina» (prodotto chimico molto tossico) sui siti destinati ad accogliere a Sydney i Giochi olimpici del 2000. Il rapporto Greenpeace, datato 1991, rivela che dei fusti di diossina sono interrati su almeno 3 delle 17 località destinate ad accogliere i Giochi. Il Governo australiano aveva sempre negato la presenza di diossina ma l'affermazione di Hill la conferma in almeno un caso, il quartiere Homebush.

Il velocista toscano timbra con il suo potente sprint la tappa d'esordio e conquista il primato in classifica

Cipollini, primo sigillo Superba volata in «giallo»



Mario Cipolini vincitore della prima tappa del Tour de France

Dejong/Ap

FORGES-LES-EAUX Il Tour comincia da dove il Giro ha terminato: nel segno di Mario Cipollini. Pensatela come volete, il Tour sarà anche il Giro, e il Giro una corsetta di paese, o meglio, del Belpaese, ma il velocista da battere è sempre lui: Mario Cipollini. Durante tutta la corsa rosa abbiamo registrato le vittorie di SuperMario con metronometrica cadenza (cinque successi di tappa) e ci siamo dovuti anche sorbire i commenti dei più soloni che sostenevano che al Giro il BelMario vinceva perché non c'era il benché minimo concorrente in grado di contendergli la posta in gioco. Al Tour, invece, il toscano di Montecarlo ha trovato il meglio del ciclismo mondiale e di conseguenza del velocismo. Bene: prima volata e primo successo per Mario Cipollini, il tredicesimo di stagione, il quinto al Tour. Una vittoria che, in virtù degli abbuoni, gli ha permesso di vestire anche le insegne del primato; quella maglia gialla che nel '93 vestì già per due giorni. Su tre maglie in palio (l'altra è quella a pois di miglior scalatore,

passata sulle spalle del lituano Kasputis, autore ieri di una lunga fuga con Knaven e il nostro Luca Colombo), due sono di Cipollini: maglia gialla di leader e verde della classifica a punti, così, tanto per gradire. Volata imperiosa, come è solito fare Cipollini. Vittoria netta, nettissima, a braccia alzate. Alle sue spalle il campione del Belgio Tom Steels, Frederic Moncassin, Eric Zabel e McEwen. Ottavo Nicola Minali, decimo Mario Traversoni. Una vittoria di potenza, ottenuta sfruttando al meglio il lungo rettilineo in leggera salita nemmeno tanto congeniale al gigante toscano, che tatticamente è stato perfetto: ben bene coperto fino ai 200 metri e quando la strada si è leggermente inasprita dal falsopiano è partito sicuro tutto sulla destra e, con un'azione, solo apparentemente, facile facile ha conquistato il suo primo sigillo in questo Tour che lo vede grande protagonista della corsa francese. Nessuno, infatti, quanto il campione italiano gode di attenzioni e tifosi. Se potessimo essere muniti di «ti-

fometro» Cipollini non avrebbe rivali. Qui SuperMario è il vero personaggio, come Topolino a Disneyland. «Je le fait le max», dice in un francese al faro il toscano. Ha fatto il massimo e tutti sono felici, compreso il padre padrone Jean Marie Leblanc, che ama questi personaggi spumeggianti e bizzarri. «Ho vinto perché sono il più forte», ha detto candido il campione della Saeco. «È una vittoria che dedico alla mia squadra, che è stata eccezionale, e a Gian Matteo Fagnini che ha svolto un lavoro nel finale davvero prezioso. Rispetto a qualche anno fa, ho spiegato-ho forse perso un po' in brillantezza ma con la potenza e l'esperienza riesco a battere gente molto più giovane del sottoscritto. Perché ho corso con calzoni americani? Perché la Canonale, i produttori delle biciclette del mio team sono americani e mi hanno fornito una bicicletta con i colori Usa. A me sembrava carino correre in loro onore: sai, per essere un po' più imprevedibile». Ma se prevedibile era la vittoria di Cipollini, nessuno

poteva pensare che sin dalla prima tappa si dovessero contare distacchi di minuti. Doveva essere una tappa tranquilla, festival per i velocisti, ma la festa l'han fatta a quelli che dovrebbero lottare per la classifica finale. E così, quando all'arrivo mancavano una dozzina di chilometri e il gruppo stava rinvenendo a tutta velocità sui tre fuggitivi di giornata (Kasputis, Knaven e Colombo), una caduta di gruppo spezzava in tre tronconi il plotone. In testa rimanevano tutti i velocisti (meno Abdujaparov) con Jean Ulrich che adesso è terzo in classifica generale a soli 12" da Cipollini, mentre il suo ipotetico capitano è 67" a 1'23". Degli scalatori è andata bene solo Virenque, arrivato con il gruppo dei velocisti, e adesso lamenta in classifica generale un passivo di 54". Se Riis è colato a picco, lo stesso è successo a Pantani 1'47", Zuelle 1'50", Gotti 1'51", Leblanc 2'20". Ben messi sono Daniele Nardello, 220 a 37" e Davide Rebellin 260 a 40". Cadute, dicevamo, ma questa volta per il romagnolo

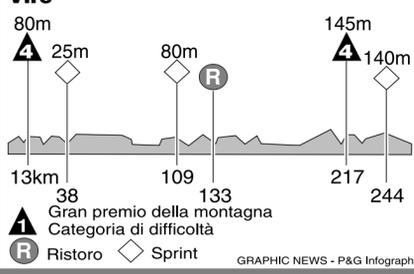
solo tanto spavento ma nessun danno fisico (ci mancava solo questo). «Il Tour è una storia lunga - ha detto il romagnolo che per due volte ha dovuto mettere piede a terra a causa di cadute - Oggi è andata poco bene a noi, ma il Tour è una ruota che gira». Gli fa eco Ivan Gotti, che arriva sul traguardo con un leggero taglio al gomito sinistro. «Non è niente di grave dice -, solo un taglio, sono cose che possono succedere». Meno bene è andata a Michele Bartoli che nella caduta si è procurato una ferita al ginocchio suturato con due punti. Oggi è in programma la tappa più lunga del Tour: da Saint-Valery-en-Caux a Vire, in Bretagna, 262 chilometri. Una passerella regale, che Mario Cipollini affronterà in completo giallo. «Partirò con maglia, calzoncini e bicicletta gialla. Sapete, ho già fatto preparare anche tutto il completo verde, per onorare la classifica a punti». Insomma, Cipollini ha proprio intenzione di farne vedere di tutti i colori.

Pier Augusto Stagi

2ª tappa 262km

Lunedì
7 luglio

St-Valery-en-Caux - Vire



GRAPHIC NEWS - P&G Infograph

Nuoto. Iniziano a Metanopoli i campionati assoluti, la veterana Dalla Valle a caccia del 16° titolo sui 100 rana

Il primato inossidabile di Manuela

MILANO. Nel 1988 la piscina della Snam ospitò per la prima volta i campionati italiani di nuoto. La manifestazione valeva come qualificazione per le successive Olimpiadi di Seul. La squadra che ne uscì, giovane e ricca di talenti, annoverava nomi come Giorgio Lamberti - tuttora primatista mondiale dei 200 crawl - Gianni Minerini, Stefano Battistelli, Manuela Dalla Valle, per citarne alcuni, e avrebbe, nel corso del quadriennio successivo, rivoluzionato i valori del nuoto italiano nel mondo. A distanza di quasi un decennio Metanopoli ritorna vetrina di campionati con prospettive analoghe. Dopo quasi quattro anni di involuzione al limite del preoccupante la nazionale ha ricominciato a sfornare talenti dai quali è lecito aspettarsi molto. Risultati parlano chiaro e l'età dei nuotatori italiani di punta - settore maschile - fa presagire il ritorno di una situazione di splendore agonistico appena sfiorata in passato. I

campionati definiranno la squadra che parteciperà agli Europei di Siviglia, in agosto, e ai Mondiali australiani di inizio '98. La struttura è già consolidata; tra gli atleti in possesso del tempo limite sono inclusi le rivelazioni della passata Olimpiade - Brembilla, Rosolino e Merisi, anche se quest'ultimo non è una novità - ai quali si sono aggiunti Erol e Fioravanti tra gli uomini, e Bissoli e Porchianello tra le donne. Rimangono comunque da risolvere alcune situazioni dal difficile pronostico. Come nei 200 dorso uomini dove Merisi e Battistelli si vedranno attaccare da Mazzari e Bianchin in una gara che a livello nazionale non ha eguali al mondo. Previsione giustificata dalle medaglie - e dalle finali - che questo gruppetto ha ottenuto nelle grandi competizioni, ovvero due bronzi olimpici (Merisi 1996 e Battistelli 1992), due argenti mondiali (sempre Battistelli nel '91 e Bianchin in vasca corta nel '93) e due ori e un bronzo europeo (Merisi e ancora

Battistelli). Poi c'è l'incognita delle staffette. La quattropiede alla maschile cerca validi compagni alla coppia Rosolino-Brembilla e la mista donne è ancora in via di formazione. Tra le questioni aperte spicca l'enigmatica Vigarani che, benché qualificata sui 200 dorso, ha subito il primo sorpasso della sua splendida carriera - un argento europeo nel '93 - un bronzo ai mondiali romani nel '94, da parte della Bissoli sulla distanza più breve. Per lei l'incognita è una spalla dolente che malgrado l'operazione di due anni fa continua a disturbarla. Grande attesa anche per il delphinista Louis Laera in crisi di risultati nonché pedina fondamentale della staffetta mista che manca soltanto della sua frazione. E poi curiosità per il nuotatore rivelazione di questa stagione, Lorenzo Vismara, in pre-stato dalla pallanuoto dopo la vittoria nei 100 crawl ai campionati indoor, alla prima verifica seria. Campionati che si preannunciano molto interessanti anche numerica-

mente, 106 società e più di mille presenze-gara che la Snam, tra l'altro squadra campione d'Italia, organizza nel suo impianto per l'occasione in gran spolvero. Campionati decisivi anche per definire la rappresentativa che gaggerà alle Universiadi siciliane. Lì si giocherà un'altra partita, forse più difficile, perché banco di prova del Comitato promotore di Roma 2004. Ultime parole per i giovanissimi che gaggeranno in vista degli Europei juniores. Negli ultimi anni siamo tornati a vincere molto a livello giovanile e questo qualifica lo spessore del movimento di base. Si aspettano grandi cose, e carriere ricche e durature. A proposito Manuela Dalla Valle insegue il 16° titolo italiano consecutivo nei 100 rana (un record!) e in coppia con Ilaria Tocchini è alla ricerca del 50° scudetto individuale. Complimenti e in bocca al lupo, vecchi compagni di giochi!

Luca Sacchi

Australia leader nel triathlon

L'australiana Emma Carney ha vinto in Giappone il triathlon «corto» di Gamagori (1,5 km a nuoto, 40 km in bicicletta, 10 km di corsa a piedi), quarta prova della Coppa del mondo della specialità. La campionessa del mondo del '94 ha impiegato 2h 03' 44" in quella che è il suo terzo successo della stagione in Coppa del mondo. Tra gli uomini il suo connazionale Brad Beven, leader della specialità '92-95, sullo stesso percorso ha impiegato per vincere 1h 48'.

IL PASSISTA

Non ci sono solo i Pirenei

GINO SALA

PRIMA di entrare nei suoi punti maggiormente insidiosi, il Tour riscalda i ferri con la solita settimana su strade più o meno pianeggianti. Si è cominciato ieri con l'arrivo di Forges les Eaux, località termale frequentata anche da gente che preferisce i giochi del Casinò alle cure del corpo e si continuerà oggi con una tappa lunghissima, qualcosa come 262 chilometri, probabilmente di più se teniamo conto che per cattiva abitudine gli organizzatori rubacchiano sulle distanze, in ciò confortati da una concessione che permette loro un'eccedenza del dieci per cento. Al di là di queste osservazioni si è portati a pensare che nulla d'importante accadrà sino a lunedì prossimo, giorno in cui si andrà sui Pirenei per scalare il mitico Tourmalet ed altri colli che faranno sicuramente selezione. Come a dire che contrariamente allo scorcio d'Italia dove già si vedevano promossi e bocciati nella terza tappa, il Tour prende le cose con calma, ma non mi va di dare tutto per scontato, non è scritto da nessuna parte che bisogna aspettare le montagne per dar fuoco alle polveri. Ci sono scampoli di ciclismo che dimostrano il contrario. Dimostrano come gli uomini di medio calibro dotati di coraggio e di fantasia hanno messo nei pasticci, se non addirittura eliminato, i grandi capitani. Nella storia del Giro c'è un Clerici che si è imposto con 24'16" sul connazionale Koblet e 31'17" su Coppi, mentre negli archivi del Tour c'è un Valkowiak davanti a Bahamontes e Gaul, c'è un Chiappucci che nell'estate del '90 ha sfiorato il colpaccio quando non era ancora «El Diabolo». Mi rendo conto che oggi più di ieri si rendono improbabili episodi del genere e tuttavia i nostri Gotti e Pantani stiano all'erta ben sapendo che non è mai consigliabile veleggiare nelle retrovie del gruppo e nemmeno trovarsi nel centro della fila in prossimità del traguardo, giusto come dimostra la corsa di ieri quando il bergamasco e il romagnolo sono usciti dal groviglio di una caduta con un ritardo che non è pesante, ma nemmeno trascurabile. Stupendo Mario Cipollini che si è imposto della tappa e della maglia gialla con una volata magistrale, costruita con una progressione perfetta, entusiasmante e meravigliosa, nella sua esecuzione.

Il plastico era sistemato tutto intorno al monumento del primo imperatore russo

Attentato a Pietro il Grande A Mosca esplosivo sulla statua

Sfiorata la strage nella capitale. Un gruppo terrorista aveva posto 7 cariche sotto il monumento. Poi i dinamitardi hanno rinunciato: «C'era troppa gente, ma non dovette toccare Lenin»

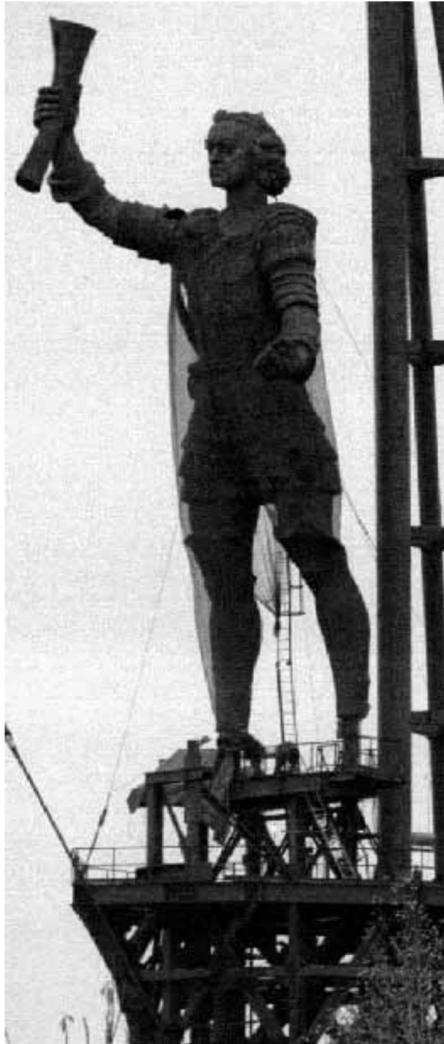
MOSCA. Sarebbe stato uno splash enorme capace di seminare vittime tra chi dovesse trovarsi nelle vicinanze e di ostruire perfino la navigazione sulla Moscova. La mole del monumento allo zar Pietro il Grande che torreggia sulla punta d'incrocio di due lungofiumi centrali moscoviti, della Crimea e Jakimanskaja, ha rischiato ieri di precipitare falciata da una potente esplosione. Ma le vite umane e la statua del primo imperatore russo effigiato in lega di bronzo in piedi sulla prua di una mastodontica nave - opera contestata dello scultore georgiano Zurab Zereteli dedicata ai 300 anni della flotta russa - sono state salvate dagli stessi terroristi. L'esplosivo plastico era stato sistemato tutt'intorno al monumento all'altezza del primo ordine, tre-quattro metri da terra, una ragnatela di fili il cui altro capo si perdeva nell'acqua cingeva il piedistallo, bastava premere il bottone o girare la manovella. Però i sovversivi del «Consiglio rivoluzionario militare della Rsfir (l'abbreviazione scomparsa della repubblica russa dentro l'Unione Sovietica)», una sconosciuta organizzazione di estrema sinistra, hanno cambiato idea mossi a pietà, a loro detta, dall'idea di possibili devastazioni.

Ieri mattina alle redazioni di più agenzie russe è arrivato un fax firmato dal presidente di questo «Consiglio rivoluzionario», Egor Ciudnovskij, nel quale si comunicava che un gruppo di guerriglieri aveva minato nella notte tra sabato e domenica il monumento a Pietro usando sette cariche standard con una potenza di ciascuna equivalente a 1,4 chili di trinitrotoluolo. Lo scopo del progetto terrorista era «l'effettuazione di un'esplosione d'avviso quale nemici dei politici scriteriati che hanno scatenato un vile dibattito sulla stampa attorno alla questione del seppellimento del corpo di Vladimir Lenin, guida del proletariato mondiale». Lo scoppio sarebbe dovuto avvenire - continuava il messaggio - alle ore 5.32 del mattino, ma i dirigenti del Consiglio, considerando che nei pressi del monumento c'erano due pescatori, una giovane coppia a passeggio e qualche sbronzo girovago, hanno ritirato il comando ai bombaroli per «non colpire i moscoviti innocenti». In conclusione, comunque, gli autori del comunicato

hanno dichiarato «ufficialmente» che un ulteriore perseverare sul tema «sacrilego» del sotterramento di Lenin implicherebbe «misure adeguate di difesa rivoluzionaria e proletaria, fino all'uso di armi ed esplosivi nei riguardi dei promotori della campagna». Il vero promotore - aggiungiamo - è Boris Eltsin, da ieri in vacanza nella nordica Carelia, che ha proposto di tenere un referendum sul corpo di Lenin e sul mausoleo in cui esso giace mentre l'ultimo difensore in ordine temporale - dello «status quo» è stato il patriarca Aleksij II che invita ad evitare una spaccatura della società sull'argomento.

La polizia, prontamente accorsa sul posto su sollecitazione dei giornalisti, ha confermato che il pericolo non era fittizio. Il colonnello Riabov del sesto dipartimento regionale degli Interni ha rivelato che erano stati scoperti e disinnescati detonatori, 400 metri di filo e sette pacchetti di «plastide», un esplosivo più micidiale di tritolo, per un totale di circa tre chili. Riabov ha asserito che uno dei più cari e criticati monumenti di Mosca (solo il 16 maggio scorso una commissione del comune ha autorizzato la sua inaugurazione formale da tenersi il 20 ottobre dopo aver appurato che l'80% dei moscoviti pur dubitando delle sue qualità artistiche non insistono sullo smontaggio) «sarebbe sicuramente caduto». Lo scultore Zereteli ha qualificato il tentato atto terroristico come «vandalico e fascista» diretto non tanto contro di lui quanto contro la politica del sindaco Luzhkov. Un altro fax, infine, è pervenuto all'agenzia «Interfax» ieri sera a nome del centro stampa del Comitato, questa volta a firma di Sergej Titov, maggiore della «Armata Rossa operaia e contadina», quella stessa che all'inizio di aprile aveva rivendicato l'esplosione, andata in porto, di un monumento allo zar Nicola II nel villaggio Tajninskoe alle porte di Mosca. Titov precisava che la polizia aveva sminuito nei suoi rapporti la quantità dell'esplosivo poiché in verità erano almeno cinque chili. Un etto di «plastide» costa 400-500 dollari.

Il Consiglio rivoluzionario militare dev'essere ben finanziato. È l'inizio in Russia di una stagione del terrorismo rosso?



Pavel Kozlov Il monumento a Pietro il Grande dove era stato posta la bomba Michel/Reuters

Violenti scontri dopo il corteo orangista a Portdown

Esplode la rabbia cattolica L'Ulster torna a tremare

Alta tensione per la marcia dei protestanti autorizzata da Londra. Il «Sinn Fein» ha invitato i cattolici a «scendere in piazza».

Brazzaville Niente tregua Si combatte

Continuano a Brazzaville, nonostante l'annuncio di una tregua, i combattimenti tra soldati del presidente congolese Pascal Lissouba e i sostenitori del suo predecessore Denis Sassou Nguesso. Accettato dai contendenti dopo la richiesta del presidente del Gabon, Omar Bongo, che coordina il comitato di mediazione internazionale sulla crisi congolese, il cessate il fuoco avrebbe dovuto entrare in vigore l'altra notte, a mezzanotte. In realtà non è stato rispettato. Secondo fonti diplomatiche a Brazzaville, gli scontri più violenti sono avvenuti ieri nel centro della capitale, nei pressi dell'hotel Sofitel, preso d'assalto dai miliziani di Nguesso e difeso con successo dagli uomini di Lissouba. La ferrovia che attraversa la città da est a ovest costituisce ormai la linea del fronte, con i governanti a sud e i miliziani a nord. Il mandato presidenziale di Lissouba scade il 31 agosto. Secondo la costituzione del Congo Brazzaville, il mandato può essere prolungato di tre mesi se, per motivi di vario genere, l'organizzazione di elezioni presidenziali prima della scadenza si è resa impossibile. E secondo gli osservatori, le presidenziali previste per il 27 luglio verranno rinviata a causa dei combattimenti nel paese.

BELFAST. Nell'Ulster riesplode la rabbia cattolica. Dopo la marcia protestante per le vie cattoliche la tensione a Belfast è altissima. Si spara nelle strade dei quartieri occidentali, un treno è stato dato alle fiamme a Lurgan dopo che i passeggeri sono stati fatti scendere precipitosamente. Martin McGuinness, numero due dello «Sinn Fein» ha invitato i cattolici a scendere in piazza per protestare contro il fatto che la polizia, con l'appoggio del governo laburista di Tony Blair, abbia autorizzato la marcia protestante per le vie cattoliche di Portdown. Nelle prime ore del pomeriggio sembrava che la marcia orangista per celebrare la vittoria ottenuta nel XVII secolo sull'ultimo re cattolico di Gran Bretagna, non avesse provocato particolari reazioni. Gli orangisti avevano sfilato in silenzio in Garvaghy Road, nel quartiere cattolico, e gli incidenti erano rimasti circoscritti.

Gli agenti in tenuta antisommossa erano arrivati nella zona di Portdown per schierarsi lungo il percorso previsto per l'annuale marcia degli Orangisti. La marcia degli unionisti protestanti era stata autorizzata a percorrere le vie cattoliche. Il capo della polizia dell'Irlanda del Nord, però, aveva intimato ai partecipanti di non sfilare dietro le bandiere. Così è stato. La banda degli Orangisti ha smesso di suonare appena è giunta sotto le finestre di Garvaghy Road e i protestanti hanno sfilato in silenzio.

Incidenti si sono verificati in altre città della regione. Perlopiù lanci di sassi contro auto e case, e qualche bottiglia incendiaria. A Lurgan - dove poco più di tre settimane fa un gruppo di fuoco dell'Ira ha ucciso a sangue freddo due poliziotti, rialzando la tensione nella regione e causando l'interruzione dei contatti fra il governo britannico e il Sinn Fein - un treno è stato dirottato e incendiato.

A far temere il peggio è stata la protesta degli abitanti di Garvaghy Road, che ieri mattina appena venuti a conoscenza della marcia autorizzata sono usciti dalle case e hanno cominciato a lanciare pietre contro le jeep delle forze dell'ordine: diverse persone sono rimaste ferite da proiettili di gomma

sparati dai poliziotti. Nello stesso momento Martin McGuinness, numero due del Movimento indipendentista «Sinn Fein», rimproverava il governo laburista di aver «fallo la prima prova» con l'ok alla marcia di Portdown, definendo la decisione della polizia «triste per tutti».

Al Sinn Fein ha fatto eco Dublino che in un comunicato ha espresso «profondo disappunto». Mentre la ministra per l'Irlanda del Nord, Mo Mowlam, rivolgeva un nuovo appello ai protestanti e cattolici di Portdown, spiegando che la marcia autorizzata andava vista come «il minore dei mali».

Il conflitto tra cattolici e protestanti è cosa nota: ancora lo scorso anno ha provocato diversi morti. L'annuncio della manifestazione degli Orange aveva scatenato l'inferno in Irlanda del Nord: per le strade di Belfast erano tornati gli «squadroni della morte» e le ronde armate. La tensione era alle stelle ovunque, e l'agente aveva paura.

Anche la giornata di ieri sembra destinata a riportare alta la tensione in Ulster, viste le violente proteste dei cattolici di Portdown. Anche se all'inizio pareva che avesse «previsto il buon senso», come avevano commentato i cronisti televisivi alla fine del corteo orangista. Mentre la comunità cattolica di Portdown ha subito chiesto le dimissioni di Mo Mowlam, la ministra per l'Irlanda del Nord, per aver appoggiato la decisione della polizia.

Anche il nuovo premier britannico, Tony Blair, si era detto preoccupato. Tanto da rivolgere, alla vigilia della marcia degli Orangisti, un appello personale per evitare il peggio in Ulster. «Possa risuonare la voce della ragione», aveva fatto sapere il nuovo premier britannico dalla residenza in campagna di Sedgfield; ricordando che il dialogo tra le parti è l'unico strumento possibile per sciogliere il nodo nordirlandese.

Non si esclude la possibilità di disordini ancora più gravi nelle prossime ore, ma i responsabili della sicurezza in Ulster sono finora soddisfatti di come è andata la giornata. E, come ricordano, sono tornati a difendere l'autorizzazione della marcia orangista come «il male minore».



FRANÇOIS TRUFFAUT

La [La chambre verte] camera verde

Nella Francia del 1924 un giornalista vive onorando la memoria della moglie e degli amici morti, per i quali restaura una vecchia cappella diroccata, la «Camera verde».

Liberamente ispirato dalle opere di Henry James il film racconta

la storia di un'ossessione, in un'atmosfera magica e soprannaturale.

In edicola la videocassetta a lire 18.000 **l'Unità**
TUTTO TRUFFAUT

Lunedì 7 luglio 1997 6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



«Professione Natura» Torna Marco Visalberghi

20.40 PROFESSIONE NATURA
Otto viaggi nella natura selvaggia alla scoperta degli animali e di noi stessi, ogni lunedì con Sveva Sagramola.

RAITRE

Pezzi di un taccuino di viaggio sui luoghi in cui sono stati girati i documentari esclusivamente «Made in Italy»: contorni non asettici di paradisi popolati solo da animali minacciati, bensì «contraddittori» dove l'equilibrio fra uomo e ambiente è in costante evoluzione. Il programma - 16 racconti naturalistici - si dipanerà ogni lunedì a partire da oggi per otto puntate, è stato realizzato da Marco Visalberghi. Conduce in studio Sveva Sagramola.

24 ORE

GRAN TOUR RAITRE 11.00
È dedicata all'Albania la prima parte della trasmissione condotta da Mino Damato. Nella seconda (dalle 13), si parla di eroismo con il compositore Nicola Sani e il filosofo Enrico Berti. Immagini da «Balla coi lupi» di Costner e dallo spettacolo «Il principe di Homburg» di Lavia.

8 MM ITALIA 1 20.45
Debutta in prima serata il programma che propone filmati di videomatori. Lo presentano Paolo Brosio e Alessia Marcuzzi. I precedenti conduttori, Paolo Calissano e Sabrina Donadei, sono inviati a New York.

FACCIAMO CABARET ITALIA 1 22.45
Maurizio Milani, Marco Dalla Noce, Diego Parassole e Stefano Noseni sono tra i protagonisti della rassegna di comici presentata da Claudio Bisio e Antonella Elia dallo Zelig di Milano.

TENDENZE RADIOUNO 18.07
Ospite della rubrica curata da Gianluca Nicoletti è il giornalista e scrittore Franco Cuomo, che parlerà della comparsa di misteriose sette impegnate nell'incredibile missione di liberare i nanetti di gesso dai giardini per portarli nella foresta.

AUDITEL

VINCENTE:

Giochi senza frontiere (Raiuno, 20.46)..... 3.846.000

PIAZZATI:

La zingara (Raiuno, 20.46)..... 3.819.000
Sotto a chi tocca (Canale 5, 20.51)..... 3.818.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.36)..... 3.325.000
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.29)..... 3.241.000



L'atmosfera morbosa di un locale a luci rosse

22.35 EXOTICA
Regia di Atom Egoyan, con Bruce Greenwood, Elias Koteas, Don McKellar. Usa (1994). 104 minuti.

RAIDUE

Guardare ma non toccare. È la regola ferrea di «Exotica», locale di strip-tease. Francis, un ispettore del fisco che non si è mai ripreso dalla morte della figlia, ci va ogni sera per vedere lo spogliarello di Christina. Ma una volta cede alla tentazione di toccarla, incoraggiato da Eric, il marito della proprietaria del locale. E viene espulso. Per vendicarsi si serve di Thomas, un contrabbandiere di uova di pappagalio. Solitudine e memoria sono i temi ricorrenti nel film.

SCEGLI IL TUO FILM

20.50 UN MERCOLEDÌ DA LEONI

Regia di John Milius, con Gary Busey, Jan-Michel Vincent, William Katt. Usa (1978). 119 minuti.
L'ultima estate di baldoria, quella del '62, per tre surfisti strafichi e disimpegnati. Poi c'è il Vietnam. E dopo niente sarà più come prima. Una riflessione sulla fine dell'adolescenza più che un riletture degli effetti devastanti della sporca guerra.

20.45 UFFICIALE E GENTILUOMO

Regia di Taylor Hackford, con Richard Gere, Debra Winger, Louis Cossett jr. Usa (1983). 120 minuti.
È il film chiave nella carriera di Richard Gere, insieme ad «American gigolo». Il nostro, infatti, funziona benissimo nel ruolo del giovane povero ma determinato, che si riscatta diventando un pilota militare di jet. E trova anche l'amore nella dolcissima Debra Winger.

23.00 UN BORGHESE PICCOLO PICCOLO

Regia di Mario Monicelli, con Alberto Sordi, Shelley Winters, Romolo Valli. Italia (1977). 122 minuti.
Uno spaccato spietato e agghiacciante dell'Italia anni '70 con il mito del posto fisso e la paura dei delinquenti. Il ministeriale Alberto Sordi vendica la morte del figlio, ucciso per sbaglio durante una rapina proprio nel giorno dell'agognato concorso.

1.40 UNO A ME, UNO A TE, UNO A RAFFAELE

Regia di Jon Jost, con Eliana Miglio, Vittoria Arellinis, Lucia Gardin. Italia (1994). 80 minuti.
L'Italia di Tangentopoli vista da un regista indipendente americano in un film (quasi) autobiografico. Imperversano le bustarelle e il povero Jon Jost non ci capisce più niente.

RAITRE



MATTINA							
6.30 TG 1. [5355991]	7.00 LA TRAIORA. Tr. [4783216]	8.30 GEO MAGAZINE. Documentario. [6823]	6.50 COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. [7022194]	7.30 SORRIDETE CON/TUTTI SVEGLI CON/LA POSTA D.L. CIAO CIAO MATTINA. [2852587]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "La ragazza di Ilandia". Con Linda Carter.	7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [2255113]	
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [95902571]	7.45 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.30 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.05 Laessle. Telefilm. [5384151]	9.00 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. [772295]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9824200]	9.20 FESTIVAL DEL FITNESS '97 (Replica). [7051077]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Scacco matto".	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1497649]	
9.35 SOLI NELL'INFINITO. Film. Con William Holden, Lloyd Nolan. [2684200]	9.30 PROTESTANTISMO. [3113]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo: storia d'autore. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. [901262]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7568939]	10.25 CHEWINGUM. Film commedia (Italia, 1984). Con Mauro Di Francesco, Isabella Ferrari. Regia di Biagio Proietti. [53384638]	11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Tf. "Benvenuta Lily".	10.00 CARTOON NETWORK. Contenitore dedicato ai ragazzi. All'interno: cartoni animati. (Replica). [52620]	
11.30 TG 1. [7025200]	10.00 MEDICINA 33. [96736]	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [15823]	10.00 PERLA NERA. Tr. [9910]	12.20 STUDIO SPERTO. [3495465]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Trasformazioni a sorpresa".	11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [612200]	
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [9662113]	10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [5588303]	12.05 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. Con Ivano Garrani (Replica). [188692]	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [7129]	12.25 STUDIO APERTO. [3979303]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Lo sciopero".	11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [612200]	
12.30 TG 1 - FLASH. [63465]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5588303]	12.35 MAN WITH A CAMERA. Telefilm. [22246]	11.00 REGINA. Telenovela. [8858]	12.50 FATTI E MISFATTI. [3078858]	12.30 NONNO FELICE. Sit-com. "La grande sfida".	12.45 METEO.	
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8060858]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2905465]		11.30 TG 4. [2724755]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Le nozze di Arnold". [1476736]		12.45 METEO.	
	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV?". Rubrica. [46587]		11.45 MILAGROS. Tf. [5377668]			12.45 METEO.	
			12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [69484]			- - - TMC NEWS. [332007]	

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [40991]	13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ / SALUTE. [2498303]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [46533]	13.30 TG 4. [2668]	13.30 CIAO CIAO. All'interno: Ciao Ciao Parade / Telepazzane. Show. [17533]	13.00 TG 5.	13.00 TMC SPORT. [27129]	
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6762216]	15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: Tg 2 - Flash. [8075552]	14.00 TOR / TG 3. [5755]	14.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. Conduce in studio Silvana Giacobbe. [48991]	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. [1674]	13.30 SCARBI QUOTIDIANI.	13.15 IRONSIDER. Telefilm. [2692620]	
14.05 SANMY VA IN CITTÀ. Film-Tv. Con Robert Culp. [955811]	17.20 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [341620]	14.30 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [4101668]	15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Rick Hearst. [5945]	15.00 HERCULES. Tf. [3449571]	13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss.	14.15 ALI CHE TORNANO. Film avventura (GB, 1938, b/n). Con Lawrence Olivier. Regia di Tim Whelan. [6236674]	
15.00 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [6007]	18.10 METEO 2. [9754649]	15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Ciclismo. Tour de France. St. Valéry en Caux-Vire. [2161823]	15.30 LA BELLEZZA DI IPPOLITA. Film commedia (Italia, 1982). Con Gina Lollobrigida. Regia di Giancarlo Zagni. [308754]	16.55 SORRIDI C'È BIM BUM BAM. Show. [7514736]	14.15 MADE A TUTTI I COSTI. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Kate Jackson.	16.00 TAPPEZZI VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. [96026]	
15.30 SOLLETTICO. All'interno: Boy meets world. Tf. [988755]	18.15 TG 2 - FLASH. [9744262]	17.15 GEO MAGAZINE. [6810282]	17.30 PRIMI BACI. Telefilm. [1842]	17.25 AMBROGIO, UAN E GLI ALTRI DI BIM BUM BAM. [2081281]	16.15 SISTERS. Telefilm. "Qualcosa in comune".	17.00 PARKER LEWIS. Tf. [93804]	
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8782543]	18.20 TGS - SPORTSERA. [2094216]	18.00 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [5910]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Con Iva Zanicchi. [4018378]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [2571]	17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "La trappola".	17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [3935281]	
18.00 TG 1. [57686]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [523262]	18.30 UN POSTO AL SOLE. [3129]	18.55 TG 4. [2874945]	18.30 STUDIO APERTO. [50543]	18.15 CASA VIANELLO. Telefilm. "La poltrona".	19.25 METEO.	
18.25 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [5750939]	19.00 HUNTER. Telefilm. [90533]	19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONALE. [8823]	19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [7853823]	18.50 STUDIO SPORT. [6472945]	18.45 6 DEL MESTIERE?! Varietà. Con Claudio Lippi.	19.25 METEO.	
18.50 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [4502658]	19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLINO E OLIO). [1637755]					19.55 TMC SPORT. [344842]	

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [755]	20.30 TG 2 - 20.30. [69804]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [26129]	20.35 BALLO, AMORE E... FANTASIA. Varietà. Conducono Iva Zanicchi e Gigi Sabani. "Seconda di quattro puntate, dedicate ad una gara tra orchestre con esibizioni di ballerini professionisti, che spaziano dal valzer al mambo". [2155026]	20.00 MR. COOPER. Tf. "Musica e sport". Con Mark Curry. [6945]	20.00 TG 5.	20.10 SPECIALE NEWS. Rubrica di attualità. [626674]	
20.30 TG 1 - SPORT. [62945]	20.50 AMICO MIO. Miniserie. "Per troppo amore". Con Massimo Dapporto, Katharina Bohm. Regia di Paolo Poeti. [590620]	20.20 FRIENDS. "Qualcuno mi baci... è mezzanotte". Con Jennifer Aniston. [1413587]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [32262]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [32262]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo.	20.40 APPUNTAMENTO CON LA MORTE. Film drammatico (USA, 1988). Con Lauren Bacall, Peter Ustinov. Regia di Michael Winner. [367939]	
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Mariella Fogliatti. [1714088]	22.35 EXOTICA. Film drammatico (Canada, 1994). Con Bruce Greenwood, Mia Kirshner. Regia di Atom Egoyan. Prima visione Tv. [6326303]	20.40 PROFESSIONE NATURA. Conduce Sveva Sagramola. Di Marco Visalberghi. [446129]	20.45 8 MM. PRIME TIME. Rubrica. Conducono Paolo Brosio, Alessia Marcuzzi, Paolo Calissano e Sabrina Donadei. [362484]	20.45 8 MM. PRIME TIME. Rubrica. Conducono Paolo Brosio, Alessia Marcuzzi, Paolo Calissano e Sabrina Donadei. [362484]	20.45 UFFICIALE E GENTILUOMO. Film drammatico (USA, 1981). Con Richard Gere, Debra Winger. Regia di Taylor Hackford.	22.40 TMC SERA/METEO. [8025945]	
20.50 UN MERCOLEDÌ DA LEONI. Film drammatico (USA, 1978). Con Jan Michael Vincent, William Katt. Regia di John Milius. [39386945]		22.30 TG 3 / TGR. [36113]	22.45 FACCIAMO CABARET. Varietà. Conducono Claudio Bisio e Antonella Elia. [728026]				

NOTTE							
23.00 TG 1. [71200]	0.20 TG 2 - NOTTE. [2767601]	0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [7663576]	23.00 UN BORGHESE PICCOLO PICCOLO. Film. Con Alberto Sordi, Shelley Winters. Regia di Mario Monicelli. [1403465]	0.15 PATTI E MISFATTI. [1619576]	23.05 TG 5.	23.00 AMMI O LASCIAMI. Film drammatico (USA, 1955). Con James Cagney, Doris Day. Regia di Charles Vidor. [11127842]	
23.05 GLI ARCHIVI DEL CREMLINO. Rubrica. [2010755]	0.55 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3259224]	1.10 FUORI ORARIO. [4204595]	1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [2303303]	0.25 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.30 Studio Sport. [8762040]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5.	1.40 TMC DOMANI. Attualità. [4603822]	
0.15 TG 1 - NOTTE. [33156]	1.10 TGS - NOTTE SPORT. [8870311]	1.40 UNO A ME UNO A TE UNO A RAFFAELE. Film commedia (Italia, 1994). Con Elena Miglio. Regia di Jon Jost. [9947866]	1.50 BODY PUZZLE. Film thriller (Italia, 1992). Con Joanna Pacula, Tomas Arana. Regia di Lamberto Bava. [39183972]	1.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Uno stran visitatore". Con Matt McCoy, Marina Sitrin. [9469866]	1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica).	1.40 CAVALLERIA. Film avventura (Italia, 1936, b/n). Con Elisa Cegani, Amedeo Nazzari. Regia di Goffredo Alessandrini. [949682]	
0.40 AGENDA. [95288205]	1.20 TELECAMERE MAGAZINE. Attualità (Replica). [1015327]	2.05 CONCERTI DAL VIVO. Musicale. [1972088]	3.20 SPENSER. Telefilm. [4818953]	2.30 STROGGOFF. Film avventura (Italia, 1970). Con John Phillip Law, Mimsy Farmer. Regia di Eriprando Visconti. [3134934]	1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica).	2.00 TG 5 EDICOLA.	
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [4228175]	1.35 ELEONORA FONSECA PI-MENTEL. Doc. [86590137]	3.30 TUTTI I BAMBINI DI COMENI-NI. Doc.-inchiesta. [1874359]	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. [7228359]	2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica).	2.00 TG 5 EDICOLA.	3.00 TG 5 EDICOLA.	
1.15 SOTTOVOCE. [4218798]	2.10 L'ITALIA DEL PO. Documentario. [9820088]	4.40 GABRIELE LA PORTA PRESENTA: MESTIERI DI VIVERE. Rubrica.	5.10 KOJAK. Telefilm.	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica).	3.00 TG 5 EDICOLA.	3.30 CNN.	
1.45 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica.	2.40 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [3262175]			4.00 TG 5 EDICOLA.			
2.00 O' SOLE MIO. [86516175]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.						

PROGRAMMI RADIO							
Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	Guida ShowView	Radiodue
12.40 CLIP TO CLIP. Musicale. [8106484]	12.00 LI CHIAMAVANO I TRE MOSCHETTIERI... UNCE DEA-NO QUATRO. Film comico. [395295]	13.15 TS. News. [2364465]	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rubrica. Conducono Eliana Bosatra e Lucia Damiani. [22798281]	13.50 LA BAMBÀ. Film musicale. [8125910]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Informatica III - Fisica II - Telematematiche". [82374552]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 18; 19; 22.30; 24; 2; 5; 5.30.
14.00 FLASH. [267991]	13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [6177587]	15.30 SPAZIO LOCALE. [2564945]	18.00 COMIQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrini. [386465]	15.35 CIAO JULIA SONG KEVIN. Film commedia. [8156026]	10.00 ROMEO E GIULIETTA. Opera Di C. Gounod (Replica). [82625945]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [78015113]	Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.
15.00 FLASH. [267991]	17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tr. [740533]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Aversari". Con Nicholas Campbell. [759281]	19.10 AIRHEADS - UNA BANDA DA LANCIA-RE. Film. [8538668]	17.15 MIRACOLO NELLA 34 STRADA. Film commedia. [5905129]	13.05 +3 NEWS. [9752216]	14.11 Ombudsman estate: 14.38 View è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	6.06 Radiouno Musica: 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.42 Bolmare; 7.45 L'oroscopo; 10.07 Italia no, Italia sì; 11.00 Inviato speciale: Come vanno gli affari; 13.28 Doppiando, doppiando; 14.05 Medicina e società; 14.11 Ombudsman estate; 14.38 Learning. Investire in intelligenza; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Tendenze; 18.12 I mercati; 18.30 RadioHelp! Domande sulla solidarietà; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 20.50 Cinema alla radio; Corte d'assise. "L'assassinio degli slip"; 22.42 Bolmare; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.40 Scagnando il giorno. Speranze e desideri raccolti da Marco Giusti; 0.34 Radio Tir; 1.00 Programma musicale.
15.15 CLIP TO CLIP. Musicale. [4705303]	18.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [225674]	19.00 TS. News. [7277484]	20.45 SEP - IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di arte, cultura e spettacolo. [5839129]	19.10 MIRA D'ALBA. Film commedia. [3224844]	21.00 CENERENTOLA. Danza Di S. Prokofiev. [4001991]	14.38 View è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Un racconto al giorno; il Tempo del pomeriggio; 8.55 Idee in movimento; 5 minidrammi sulla sicurezza stradale; 9.00 il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Albums. Top of the Music by C.R.A./Nielsen; 15.37 Maccaroni-Radiocantante; 20.03 Jmi e Johnny; 20.18 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Programma musicale.
17.55 RICKY ROLL. Musicale. [1550945]	19.30 INF. REG. [971281]	20.50 TS. News. [7277484]	21.00 I FRONDI DI MELISSA. Film dramma. [6848281]	21.00 CENERENTOLA. Danza Di S. Prokofiev. [4001991]	23.05 SCHIFF E GELBA IN CONCERTO. Musica da camera. [1156736]	14.38 View è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	15.03 Hit Parade - Albums. Top of the Music by C.R.A./Nielsen; 15.37 Maccaroni-Radiocantante; 20.03 Jmi e Johnny; 20.18 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Programma musicale.
18.00 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [839587]	20.30 LA ROSA IN GIOCO. Film. [916129]	21.00 TS. News. [7277484]	23.15 TRE GIORNI PER LA VERITÀ. Film dramma. [6848281]	23.05 SCHIFF E GELBA IN CONCERTO. Musica da camera. [1156736]	24.00 MTV EUROPE. Programma musicale.	14.38 View è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	15.03 Hit Parade - Albums. Top of the Music by C.R.A./Nielsen; 15.37 Maccaroni-Radiocantante; 20.03 Jmi e Johnny; 20.18 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Programma musicale.
18.30 AMORI E BACI. Telefilm. [4292620]	23.00 INF. REG. [174259]	22.00 TS. News. [7277484]	24.00 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. Conduce Mauro Micheloni.	1.15 LA LUNGA NOTTE DELL'ORORE. Film horror.		14.38 View è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	15.03 Hit Parade - Albums. Top of the Music by C.R.A./Nielsen; 15.37 Maccaroni-Radiocantante; 20.03 Jmi e Johnny; 20.18 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Programma musicale.
18.50 CARTOON NETWORK. (R). [989216]	23.05 SPECIALE MYSTERY. [348755]	23.45 I PADRONI DELLA CITTÀ. Film.				14.38 View è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	15.03 Hit Parade - Albums. Top of the Music by C.R.A./Nielsen; 15.37 Maccaroni-Radiocantante; 20.03 Jmi e Johnny; 20.18 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Programma musicale.
20.30 FLASH. [324939]						14.38 View è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	15.03 Hit Parade - Albums. Top of the Music by C.R.A./Nielsen; 15.37 Maccaroni-Radiocantante; 20.03 Jmi e Johnny; 20.18 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Programma musicale.
20.35 MASQUEURAGE. Film drammatico. [363378]						14.38 View è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	15.03 Hit Parade - Albums. Top of the Music by C.R.A./Nielsen; 15.37 Maccaroni-Radiocantante; 20.03 Jmi e Johnny; 20.18 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Programma musicale.
22.20 FREE SPIRITS. Telefilm. [874465]							

Vela, Transpacific Tre catamarani da L.A. a Honolulu

Prenderà il via oggi dalla Marina di Long Beach, California, la 39ª Transpacific Yacht Race tra Los Angeles e Honolulu, Hawaii. Favorito il catamarano Explorer del francese Roberto Peyron che tenterà di battere il record di Steve Fossett del '95 che aveva percorso le 2225 miglia (4121 km) in 6 giorni, 16 ore 7'16" col multiscafo Lakota. Oltre ai 3 catamarani partecipano alla regata nata nel 1906, 41 yacht.

Calcio, Europei '97 L'Italia donne è in semifinale

Vincendo 2-0 il match con la Norvegia disputato ieri a Oslo, la squadra azzurra guidata da Carolina Morace che ha segnato anche i due gol della partita (4' del pt e 44' del st), è arrivata prima del girone B dei Campionati d'Europa donne e passa alle semifinali insieme alla Germania, seconda del girone che ha sua volta superato 2-0 la Danimarca. Morace è anche leader delle «cannoniere».



Europei di canoa Gli azzurri pagaiano nell'oro

Luca Negri e Josefa Idem si sono ripetuti anche nella seconda giornata dei campionati europei di canoa in corso a Plovdiv, Bulgaria. Dopo il successo nei 1000 m. in coppia con Antonio Rossi, Negri ha fatto il bis insieme a Beniamino Bonomi nel K2 500 m. Ancora un oro anche per la Idem che si è imposta nel K1 500 dopo la vittoria nei 1000 m., confermandosi così la prima tra le donne nel singolo.

Automobilismo Usa A Daytona vince un Andretti, John

John Andretti, nipote dell'ex pilota di F1 Mario Andretti che ha corso anche con la Ferrari, e cugino di Michael, figlio di Mario, più volte vincitore di gare della formula America, ivi compresa la celebre 500 miglia di Indianapolis corsa anche rivaleggiando col padre, ha vinto su Ford la sua prima gara Nascar, la «Pepsi 400» corsa sul circuito di Daytona. La «saga» familiare dei piloti Andretti continua.

Tennis, Open inglesi. L'americano batte in tre set (6-4; 6-2; 6-4) il francese Pioline e conquista la sua 4ª Coppa d'oro

L'erba di Wimbledon è più verde per Sampras

Pete, poker come Laver E a un passo da Bjorn Borg

Vincendo il quarto titolo a Wimbledon, Pete Sampras ha raggiunto l'australiano Rod Laver che ha ottenuto i suoi quattro tra il 1961 e il 1969. Altrettanto hanno fatto, ma molti decenni prima, il neo-zelandese Anthony Wilding e il britannico Reginald Doherty, mentre sono un gradino più in alto, con 5 vittorie, lo svedese Bjorn Borg (1976-1980) e il britannico Laurence Doherty ad inizio secolo. Irraggiungibile, per ora, il britannico William Renshaw, largamente in testa con 7 vittorie, ottenute tuttavia nel secolo scorso. Con la vittoria di ieri, Sampras ha conquistato, a 25 anni, il 10° titolo della carriera in una prova del Grande Slam. Oltre ai 4 titoli inglesi ('93, '94, '95 e '97), il numero 1 del mondo ha vinto 2 volte gli Open d'Australia ('94 e '97), e 4 volte gli Open Usa ('90, '93, '95 e '96). Solo il titolo degli Open di Francia manca al suo palmares. Con questo 10° titolo, Sampras raggiunge il connazionale Bill Tilden che negli Anni 20 ottenne 3 vittorie a Wimbledon e 7 negli Stati Uniti. Tre giocatori hanno fatto meglio nello Slam: gli australiani Roy Emerson (12) e Rod Laver (11) e lo svedese Bjorn Borg (11).

LONDRA. Non si emoziona più, neanche quando gli consegnano la Coppa che è d'oro e d'argento e chissà perché ha un ananas sulla punta del coperchio. Pete Sampras è abituato. Ai premi, alle vittorie, ai dollari. E anche ai successi nello Slam che con questo torneo di Wimbledon salgono a dieci. Quanti ne seppe conquistare Big Bill Tilden, una leggenda del tennis, uno solo in meno di Laver e Borg, a due lunghezze da Emerson, che combatté in un tennis già diviso tra dilettanti e professionisti e dunque privo di molti campioni. Pete Sampras è a un passo dalla storia e ha tutto il tempo per continuare a vincere, e diventare il più forte giocatore di sempre.

Viene da una stagione a dir poco contraddittoria, Pete Sampras. La vittoria in Australia a gennaio, era sembrata la lieta prosecuzione della sua riscossa, avviata con il successo agli Us Open del settembre scorso, dopo un anno di molti dolori e molte peripezie. Un anno - il 1996 - senza vittorie nei primi tre tornei dello Slam, fatto stranissimo per uno come lui. La morte di Tim Gullikson, il coach che gli faceva da padre, lo aveva smarrito, e la richiesta giunta dalla sua compagna di molti anni, Delayna, di mettere un suggello matrimoniale al loro rapporto, lo aveva visto in fuga senza che la poverina avesse ancora terminato la frase.

Però, gli Us Open vinti nettamente, la finale da cineteca con Becker al Masters di Hannover e la facilità con cui aveva annesso anche gli Open di Melbourne, l'avevano riconsegnato al tennis e alla gioia di certe giocate chesolui sa fare. Anzi, proprio l'Australia aveva segnato il superamento di quel suo anno orribile. Sampras ne era uscito ancora integro e sempre più forte. Sembrava che in questa stagione il suo dominio non potesse che diventare ancora più feroce. Non è stato così, seppure nell'albo d'oro della stagione finiranno per figurare due Slam su tre, in attesa che l'americano faccia suoi anche gli Us Open. In effetti, tra gli Open di Melbourne e questo torneo di Wimbledon vinto lasciando appena tre set alla concorrenza (due a Korda, uno a Becker),

Sampras aveva fallito tutti o quasi gli appuntamenti. Appena due successi in tornei minori, prima di una stagione sulla terra a dir poco miserella. Fuori subito a Montecarlo e poi a Roma, battuto dallo sconosciuto Magnus Norman a Parigi. E anche il mese dell'erba era cominciato con una battuta d'arresto, nei quarti del Queen's.

Insomma, c'era di che domandarsi se Sampras fosse ancora lui, e se le sue chances per Wimbledon fossero ancora intatte, sotto l'incalzare dei batitori da 220 orari, Philippoussis e Ivanisevic, che si preannunciavano tra i nuovi pericoli londinesi. La risposta è venuta da un torneo quasi perfetto, vinto senza brividi, con la consapevolezza di chi è più forte degli altri. Ha lasciato pochissimo alla concorrenza, Pete Sampras, in questo torneo sull'erba. Set vinti o persi a parte, non ha mai dato l'impressione di essere in pericolo, neanche contro Korda, che lo aveva costretto a un surplus di fatica, trasformando in agitato un match iniziato sull'olio.

Figurarsi se Pioline poteva dar fastidio a un tipo del genere. Cedric, nascita rumena ma cultura tennisistica francese, è noto per essere un incantevole perdente, una sorta di Novotna al femminile, capace di gettare al vento le occasioni più propizie, di spiacciare sul nastro la più facile delle volée decisive, di tormentarsi tra mille dubbi tattici persino quando si trova in vantaggio. Non c'è stata partita. Più che una finale è stato un allenamento. O un'esibizione. A scampo di pericoli, Sampras ha fatto cadere i break che gli servivano per prendere il largo sempre nei primi giochi di ogni set. Nel terzo game del primo, nel quinto del secondo, ancora nel terzo dell'ultima partita. Ha fatto edisfatto, Sampras, quasi senza preoccuparsi dell'avversario, e sull'unica chiamata dubbia ricevuta nell'incanto, che gli ha annullato un possibile ace nella terza partita, è stato capace di servire la seconda palla sull'esatto segno della precedente battuta. Quasi che l'unico match possibile fosse quello contro se stesso.

Daniele Azzolini

Tiriac diffida di Becker «Ritiro? Cambierà idea»

Ion Tiriac, ex allenatore e mentore di Boris Becker non esclude un ripensamento del suo ex pupillo sui propositi di addio ai tornei del Grande Slam e soprattutto al torneo di Wimbledon. «Non si può mai sapere, Becker non è mai avaro di sorprese, con lui niente è limpido come il cristallo. Un giorno dice di voler trasferirsi in Florida, il giorno dopo rimane in Germania. Un giorno non vuol più giocare la Coppa Davis, il giorno dopo è di nuovo nella squadra», ha osservato Tiriac, i cui rapporti con il campione tedesco si sono deteriorati dopo i problemi di Becker con il fisco tedesco. Tutti i giocatori prima o poi hanno l'impressione di aver esaurito il proprio ciclo, «ma allorché decidono all'improvviso di ritirarsi, nel 99% dei casi si accorgono di aver riposto la racchetta nel fodero troppo presto», ha aggiunto l'ex campione rumeno, oggi manager.



Pete Sampras vincitore del torneo di Wimbledon Lamarque/Reuters

Abbandonate solo la città.



«Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso».

John Duke

LAV - Via Sommacampagna, 29 - 00185 Roma - Tel. 06/446.1325 - E-Mail: lav@mclink.it

Assoluti di atletica: risultati deludenti, brilla solo Pizzolato (5,75)

Asta, record nel buio

Si chiudono con un altro record italiano gli Assoluti di atletica tornati all'Arena di Milano dopo nove anni, per la rassegna del Centenario. Dopo la centista Giada Galina ad entrare nella lista dei primati è stato il saltatore con l'asta Fabio Pizzolato che ha superato al primo tentativo la misura di 5,75 metri scalzando Giovanni Lapichino che il 31 luglio 1994 a Sestriere (per poi ripetersi l'11 agosto dello stesso anno a Helsinki) aveva realizzato 5,70. Ma è stato uno dei pochi lampi di una tre-giorni disertata dalle pedine fondamentali dell'atletica che stanno limando la preparazione in vista dei campionati mondiali di Atene, in programma dal primo agosto. Dopo la promozione del romano Stefano Tili che a 35 anni ha conquistato il titolo dei 100, la velocità azzurra ha confermato la superiorità di Puggioni, oro dei Giochi del Mediterraneo ed unico ad avere già una corsia individuale per la rassegna iridata: nei 200 ha chiuso in 20,70

davanti ad Occhiena e Colombo. Nella stessa distanza vittoria della De Angeli in 23"33 che ha superato sul ritmo la possente italo-australiana Danielle Perpoli. La neoprimitista italiana dei 400 (che ha dato dimostrazione di scioltezza in vista degli Europei Under 23 della prossima settimana) ha rimandato l'assalto al record nazionale del mezzo giro (detenuto dal 1984 da Marisa Masullo) per un fastidioso dolore al piede. La giornata ha regalato al triplista Paolo Camossi l'emozione dei 16,82, quarta misura italiana all-time: per il resto nessun brivido sugli spalti deserti.

Assente Fabrizio Mori, che ha chiesto un meritato periodo di riposo, 400 ostacoli facili per il finanziere Laurent Ottoz (49"85) apparso comunque ancora lontano da una forma accettabile, mentre negli 800 convincente successo di Belli che in 1'47"11 ha messo in riga Giocondi (indecifrabile la sua stagione), terza forza azzurra in una specialità in netto regresso. E il

mezzofondo il settore più debole (oltre ai salti, ma questa non è certamente una novità) e che allarma il ct Giampaolo Lenzi: fuori Andrea Benvenuti incapace anche di conquistare un posto nella finale agli italiani (ha le caviglie fragili e non riesce più ad avere una frequenza di corsa accettabile) le speranze iridate si concentrano su D'Urso che in questi giorni ha preso fiato disertando gli Assoluti e rigenerandosi in collina, alternando prove discrete a crolli non previsti. A garantire qualche chance da podio è invece la staffetta veloce, convincente ai Giochi del Mediterraneo.

Gli Assoluti non hanno modificato le strategie di Lenzi sulla composizione della squadra da promuovere ai Mondiali, anche se ancora non c'è nulla di definitivo. Appare più tranquillo il tecnico della formazione femminile, Dino Ponchio che conterà senza dubbio sulle donne d'Olimpia, Brunet, May, Bevilacqua e la De Angeli.

**Softball
L'Italia si conferma
Campione d'Europa**

Vincendo (3-0) la seconda finale con l'Olanda, l'Italia si è riconfermata campione d'Europa. Le azzurre sono andate subito in vantaggio con 3 punti all'prima ripresa, propiziati da un doppio di Daniela Castellani (che ha spinto a casa base 2 punti) poi hanno difeso egregiamente il risultato con i lanci della Fen (rl.7, bv4, b1, k6) e con una difesa che non ha commesso errori.

**Scala mette
«fuori squadra»
capitan Sammer**

Nevo Scala, il suo nuovo allenatore ha deciso di sostituirlo dopo il primo tempo e lui, Matthias Sammer, capitano del Borussia Dortmund segue la partita a bordo campo riparandosi con l'ombrello dalla pioggia che ha martellato l'amichevole con la Fc Basle. Per la cronaca a Scala l'esordio amichevole sulla nuova panchina non è andato troppo bene: il Borussia ha perso per 1-0.



**Francia '98,
Per l'Australia
c'è lo spareggio**

Nell'ultima partita della Zona Oceania per la qualificazione ai Mondiali di Francia '98, l'Australia ha sconfitto in casa la Nuova Zelanda per 2-0 assicurandosi così la vittoria nel raggruppamento e la possibilità di giocarsi lo spareggio con la quarta classificata delle eliminatorie asiatiche. Per i «canguri» è il sesto successo su sei incontri di qualificazione e l'undicesimo consecutivo.

**Calcio, Francia '98
Brutto stop col Cile
della Colombia**

Brutto passo falso della Colombia nelle eliminatorie della Zona Sud-America per i Mondiali di Francia '98: in trasferta a Santiago, la squadra dell'ex "italiano" Faustino Asprilla è stata sonoramente sconfitta per 4-1 dal Cile che adesso può guardare alla qualificazione con qualche ottimismo. È ora proprio alle spalle della Colombia, terza, e passano le migliori quattro.



L'Empoli affronta la nuova avventura nella massima serie con un'anonima formazione ma con tanta grinta

**Spalletti, il capobranco
dei «saranno famosi»**

EMPOLI. Giocatori fino a poco fa sconosciuti ai più, giocatori che con l'Empoli sono ritrovati e hanno dato il meglio di loro stessi. Ragazzi come Giovanni Martusciello, ischitano di 26 anni, fa il centrocampista di quantità con propensione offensiva, infaticabile che piace tanto a Olivieri del Bologna. E anche Stefano Bianconi ha giocato qualche anno fa nel campionato interregionale con i colori del Vinci. Lo scorso anno è stato uno dei migliori difensori centrali della serie B. Nomi ignoti al grande pubblico di una squadra, l'Empoli, che ha conquistato la serie A con la forza del collettivo e la tenacia dell'umiltà: una caravella di corsari, un gruppo di amici testardi. E però l'identità degli azzurri nella massima serie rimane ancora un mistero avvolto negli incastri perversi del calciomercato. Persi per strada alcuni pezzi pregiati: il terzino destro Alessandro Birindelli da Cascina di Pisa, 23enne ceduto alla Juventus per una cifra superiore ai 4 miliardi; venduto il fluidificante di fascia sinistra 27enne Filippo Dal Moro, «Superpipino» per i supporters azzurri, acquistato dalla Roma per tre miliardi.

A Luciano Spalletti, giovane tecnico degli azzurri «un capobranco» come è stato chiamato, non interessano i grandi nomi ma la sostanza. La squadra che vuole deve essere composta di giovanotti e di uomini «forti nella testa e nelle gambe», come lui stesso dice, pronti a mettere «a disposizione della squadra e delle singole partite il massimo dell'impegno». Delle giovani belve insomma, assetate di

vittoria». Ipotizzare una formazione tipo rimane ancora molto difficile. Molti pensano che i migliori affari possano essere conclusi, magari a sorpresa, al termine del calciomercato estivo. Si può comunque tentare un'ipotesi che prevede: Balli in porta? Nelle ultime ore pare che abbia ceduto al lusinghiero ingaggio della Salernitana. E allora che finirà tra i pali? Circolava il nome del milanista Pagotto, ma si va facendo strada l'ipotesi di Buccì, per l'ex numero uno del Parma e del Perugia c'è un problema d'ingaggio. E sempre dal Parma l'Empoli potrebbe rilevare il centravanti Melli. Sulla fascia destra il terzino Robert Englaro 27enne sloveno del Foggia, giocatore affidabile, capace di giocare anche come centrale, che però è appetito anche da Atalanta e Bari. Il direttore sportivo del Foggia Giovanni Galli ritiene però «che potrebbe presto arrivare a Empoli. La distanza tra offerta e richiesta non è infaticabile». Sull'altra fascia un acquisto sicuro, Gianluca Colonnello 24 anni ex Pescara, con grande propensione offensiva, grinta da vendere e contento di essere approdato in serie A. Al centro della difesa Daniele Baldini e Stefano Bianconi, due pilastri nella scorsa stagione. Non è esclusa una diversa soluzione nel caso che giunga a Empoli il giovane e promettente Moreno Longo dal Torino. In questo caso Englaro potrebbe entrare in competizione con i centrali Bianconi e Baldini mentre Longo andrebbe ad occupare la fascia destra. A centrocampo potrebbero giostrare il motorino Alessandro Pane e Fabrizio Fi-



cini ex Bari, propulsori della mediana e grandi smistatori di gioco. A loro fianco, come esterno destro Giovanni Martusciello e come sinistro Massimiliano Tonetto, provenienza Reggina, un affare ancora da concludere. Il ventiquattrenne della Reggina reduce da un lungo infortunio è ormai recuperato e potrebbe trovare a Empoli un'occasione di rilancio. L'ipotesi prevede naturalmente la cessione di Fabio Tricarico, al Foggia in cambio di Englaro o al Torino per Longo. Come seconda punta potrebbe giocare ancora Carmine Esposito. Sembrava che lo volesse la Sampdoria. Lui voleva la serie A. Ora se l'è conquistata a suon di reti e sente di doversiela giocare tutta. Prima punta dovrebbe rimanere Massimiliano Cappellini che dovrebbe essere stato «salvato» dalle spire della Salernitana.

Se dovesse andarsene potrebbe arrivare in sua vece Edoardo Artisticco. Il probabile 11 corsaro, che tenterà la salvezza in serie A sulla navicella azzurra di Luciano Spalletti da Certaldo, sembra intenzionato a vender cara la pelle, anche se a giudicare dai nomi potrebbe apparire facilmente come vittima predestinata. Il mister che dovrebbe adottare come moduli della zona il 4-4-2 o il 5-3-2 non ha nessuna intenzione di retrocedere e considera in fondo i moduli solo numeri che debbono e possono cambiare a seconda delle caratteristiche e delle possibilità della squadra che scenderà in campo consapevole di poter contare su un pubblico pronto ad applaudire anche nelle sconfitte quando sono onorevoli.

Graziano Mancianti L'allenatore dell'Empoli, Spalletti



SUNDAY TELEGRAPH

**«Il Bologna
quotato
alla Borsa
di Londra»**

Il primo «gol» sarà dei rossoblù. Secondo le indiscrezioni provenienti da oltremontana sarà il Bologna la prima squadra italiana di calcio ad essere quotata alla Borsa di Londra. Lo riferisce il giornale britannico «Sunday Telegraph» secondo cui la squadra italiana entrerà nel listino centrale con una quotazione di circa settanta miliardi di lire il prossimo ottobre.

Il club bolognese, che registra un numero di abbonati che si aggira sulle 20 mila unità, giunto settimo in classifica all'ultimo campionato, da quando è stato promosso in serie A lo scorso anno avrebbe quasi raddoppiato il proprio valore di 40 miliardi di lire trasformando le perdite di un tempo in un bilancio in leggero attivo (merito del buon andamento nella massima serie dei rossoblù guidati da Olivieri che fino all'ultima giornata erano in corsa per un posto in Uefa).

La quotazione del Bologna verrà curata dalla società di borsa «Nomura».

Aldo Monteforte, responsabile finanziario dell'operazione per conto della Nomura, ha detto che per la squadra bolognese sono state valutate diverse possibilità, alcune delle quali scartate per manifeste impedimenti: «La Borsa di Milano ci è preclusa perché la società non ha avuto tre anni consecutivi di bilancio positivo. La grande apertura e la trasparenza della Borsa londinese rendono il Bologna Calcio più appetibile agli investitori».

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

**Dal 3 all'11 agosto
MAROCCO • SPAGNA
E ANDALUSIA**

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

**Dall'11 al 26 agosto
PORTOGALLO
MADERA • CANARIE
MAROCCO • SPAGNA**

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino), Sintra-Cascais-Estron (pomeriggio). **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

**Dal 26 al 31 agosto
TUNISIA E MALTA**

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), «il meglio di Malta» (intera giornata, seconda colazione inclusa).

**Dal 31 agosto all'8 settembre
MAROCCO • SPAGNA
E ANDALUSIA**

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

**Dal 8 al 13 settembre
SPAGNA
E ANDALUSIA**

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	590
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.540	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.390	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione - Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

Informazioni generali
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste, tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica o alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

**M/N Shota Rustaveli
Caratteristiche generali**
La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

**Area fumatori e non fumatori
Turno unico al ristorante**
7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3).

Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1).

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTIC.IT

I Personaggi**Olandesina e Calimero
simboli della
pubblicità innocente**

ENRICO MENDUNI

MIRA LANZA cambia nome, diventando Benckiser Italia spa e mostrando così la sua appartenenza (che data dal 1989) al gruppo tedesco Benckiser, che è presente in 35 paesi, e produce detergenti, cosmetici e altre cose. È una cosa normale di questi tempi, in cui le vecchie fabbriche con la ciminiera e il padrone con le braghe bianche non ci sono più, arrivano le multinazionali con la sede in Olanda o in America, in India, magari anche in Italia piuttosto che in Malesia o nel Messico. Così è successo anche alla Mira Lanza, prima di proprietà dei Bonomi e poi della Montedison. È la mondializzazione, ragazzi: conviene abituarsi.

In un quadro del genere le vecchie marche sono frammenti di identità del passato che i nuovi proprietari acquistano insieme ai brevetti e agli stabilimenti: fanno parte dell'«avviamento», del rapporto con i clienti e i consumatori che quella particolare impresa aveva. I nuovi venuti possono farle morire a poco a poco, sostituendole gradualmente con i loro marchi, oppure ucciderle subito, o magari farle vivere perché sono adatte ad un certo mercato o a una particolare «nicchia» di prodotto. La marca Mira Lanza, ci assicura, rimarrà; almeno per il momento, aggiungiamo, perché in queste faccende un po' di cautela è d'obbligo.

Mira Lanza è stata lo snodo fondamentale, in Italia, del passaggio dal sapone al detersivo. C'era il sapone comune e quello, più pregiato, di Marsiglia; ma né Dixan, né Omo, né Dash. I bambini venivano mandati dal droghiere a comprare «un sapone», non un prodotto determinato e marchiato; così come acquistavano per conto della mamma «un chilo di spaghetti» e non «due pacchi di linguine De Cecco».

Mira Lanza fu la prima a lanciare una gamma di detersivi per le varie esigenze della pulizia, che tutti ricordiamo come la declinazione dei nomi latini: Kop, Lip, Ava Bucato, Miral. Più tardi si aggiunse, ultimo nato, Koppia.

Erano gli anni Cinquanta e la pubblicità televisiva non raggiungeva ancora tutti. Per questo Mira Lanza scelse una specie di caccia al tesoro pubblicitaria, la raccolta delle figurine che si trovavano in tutti i prodotti Mira Lanza e potevano essere da 5, 10, 20 e perfino da 100 punti. Certo, c'era anche la raccolta delle etichette Ciriò, ma era complicata: bisognava staccare l'etichetta (mettendola a bagno in una bacinella) dalla scatola dei pomodori (anzi «pomodoro»), poi farla asciugare, poi unirla con altre in una specie di mazzetta di banconote di una strana repubblica del pomodoro pelato. Molto meglio pescare la figurina nella polvere bianca del detersivo, simbolo di igiene, purezza, modernità, e gioire non poco se usciva quella da 15 punti.

Con le figurine si sceglievano, dal catalogo, dei regali. Ci volevano migliaia di punti, centinaia di bucati, mesi e mesi di raccolta per avere un «taglio di stoffa pelle uovo», una macchina per fare la pasta marca Victoria, oppure un cestino per pane della ditta Alessi di Crusinallo (Como) non ancora lanciata a fare accendigas a forma di pisello, spazzolini per gabinetti chiamati «merolino» e altre odierne arditezze.

Sulle figurine comparve e si affermò una figura femminile, l'olandesina, dotata di cuffietta e zoccolotti regolamentari. Questa ninfa del bucato, sorridente divinità del pulito, aveva in sé qualcosa di irraggiungibile. Incarnava un ideale nordico di linda efficienza, di sorridente bricolage fra tulipani e mulini a vento, di solida e nutrita bellezza rispetto alle stanche casalinghe italiane. Col suo tramite la nostra vecchia penisola, e isole annesse, si congiungeva ad un mondo di modernità, dove il problema delle faccende domestiche sembrava risolto da tempo e chissà, magari avevano anche la lavatrice.

Si capisce perciò che sia stata l'olandesina, più bionda e sorridente che mai, la protagonista dei caroselli tv a cui Mira Lanza affidò la prosecuzione della raccolta delle figurine con altri mezzi, in un'Italia ormai consumatrice se non consumista, e sicuramente dominata dalla tv. «Mira, mira, l'olandesina; Mira Lanza ti è vicina», cantava il ritornello, che sembrava un'ovvietà e invece c'è rimasto nella mente per decenni. Se l'olandesina era una divinità minore dell'Olimpo del pulito, la sua bianca purezza risaltava ancor più di fronte ad

un semidio simpatico e sporchissimo, il nero pulcino Calimero con in testa metà del guscio da cui era uscito. In preda a vittimismo sociale l'indomito e indimenticabile Calimero diceva ad ogni Carosello «non è giusto, tutti dicono così perché sono piccolo e nero», mentre tutta la sua negritudine era in realtà la sporcizia consolidata che solo il detersivo Ava Bucato poteva sconfiggere.

Di qui l'ammirazione del pulcino: «Ava, comelavati».

CALIMERO, UN COMICO naturale di cui la bella e statica olandesina è diventata - di fatto - la spalla, ne ha fatta di strada. Attualmente sta girando l'Italia una mostra di Carosello di cui il nostro pulcino è il simbolo, archetipo di un mondo pubblicitario fatto di buoni sentimenti, signorine per bene, pulcini vittimisti e il trionfo finale della pulizia, dell'igiene. Un ideale lievemente ossessivo, la pulizia a tutti i costi, specchio della famiglia media o abbiente, dell'anima senza peccato, del decoro borghese finalmente a portata di mano che significava anche candore dei panni lavati e una macchina lavatrice, tecnologia time-saving, che fa risparmiare tempo alla casalinga, permettendole altre attività. Forse non di leggere un libro o di iscriversi all'università, ma certo di andare ad un supermercato dove un intero reparto è destinato ai detersivi.

Possiamo dire che dopo l'era delle figurine Mira Lanza e del loro prolungamento televisivo è arrivata l'era dei detersivi per lavatrice, o se preferite, l'età del fustino e del fustone. Procter & Gamble, Colgate Palmolive e altri marchi internazionali hanno fatto qui il bello e il cattivo tempo. Ora le casalinghe avevano anche una automobile in cui riporre il colossale fustone di detersivo che mai avrebbero potuto trascinarsi a piedi o sull'autobus dal mercato, pronte al contatto con il presentatore-serpente tentatore che invece di offrire il frutto proibito chiede di scambiare il proprio fustino di Dash con ben due della concorrenza. Un'era di scelte ammaliatrici e di tentazioni pericolose, rispetto a cui Calimero piccolo e nero sembra appartenere all'età dell'innocenza.

In Primo Piano**La seconda vita
dell'Alleanza
tra dubbi e timori
sul ruolo futuro**DALL'INVIATA
MONICA RICCI-SARGENTINI

Nei corridoi del quartier generale della Nato si ripete, in via anonima, un detto non molto lusinghiero per il vecchio continente: «Quando gli Usa sono stati assenti dall'Europa l'Europa si è distrutta, quando sono intervenuti l'Europa si è salvata, quando sono rimasti l'Europa si è stabilizzata». Non esistono più minacce specifiche ma una molteplicità di rischi che possono materializzarsi ovunque.

«Rischi, non minacce» è la parola d'ordine (sempre pronunciata con una certa soddisfazione) che corre sulla bocca dei dirigenti nel quartier generale della Nato a Bruxelles. Ora l'obiettivo è impedire alle instabilità locali di diventare tensioni regionali e infine sfociare in un conflitto continentale. Così come è accaduto per la Bosnia, seppur con infinito ritardo, la Nato dovrà essere in grado di spegnere i conflitti sul nascere. Dovrà diventare l'«ancora di stabilità dell'Europa» piuttosto che la sentinella del vecchio continente. Una forza di reazione più che una forza di difesa che sappia coordinarsi con altre istituzioni (l'Onu, l'Osec, l'Unione Europea). Per fare questo c'è bisogno di una profonda riforma.

La struttura militare della Nato è già oggi più leggera ed economica, pronta a rispondere alle esigenze di maggiore agilità e flessibilità. I comandi regionali in Europa sono stati ridotti da tre a due, uno nel nord, a Brunsum nei Paesi Bassi, e uno nel sud, a Napoli in Italia. Anche i quartier generali subregionali, che attualmente sono 65, dovrebbero diventare una ventina. Servono unità più piccole ma molto mobili, pronte a rapidi interventi in zone di crisi. «La struttura militare attuale era nata per la guerra fredda - spiega Robert Hunter, l'ambasciatore Usa presso la Nato -, ora il problema è darle una forma adatta al dopo guerra fredda. Stiamo creando task-force congiunte, simili a quelle usate in Bosnia, che daranno la possibilità alla Nato di agire in modo rapido e flessibile». Tenendo presente che non sarà più possibile focalizzare l'attenzione su un comune nemico, l'Alleanza si è dovuta inventare un nuovo modo di esistere. «La Nato dice con un certo orgoglio l'ambasciatore italiano presso l'Alleanza, Giovanni Annuzzi - ha dimostrato di sapersi adattare al nuovo scenario internazionale». Un esempio di questa nuova filosofia è l'idea di una Forza d'Intervento Congiunta Multinazionale (Cjtf) che dovrà essere formata con i contributi offerti da più nazioni e da forze armate diverse. «Il quartier generale della Cjtf - spiega il ministro della Difesa Usa, William Cohen - sarà mobile, multinazionale e comprenderà le diverse forze armate; sarà preposto al comando e al controllo delle forze congiunte multinazionali dei paesi Nato e, come nella Bosnia, possibilmente anche di nazioni non appartenenti». La Cjtf sarà collaudata entro il 1998.

Ma le divergenze tra gli Usa e gli altri 15 alleati non si fermano qui. La minaccia principale che incombe sul vertice di Madrid riguarda proprio quali paesi dell'est tra i dodici candidati saranno invitati ad unirsi all'Alleanza. Il 12 giugno scorso Bill Clinton ha rotto gli indugi: «Dopo attenta riflessione ho deciso che gli Usa appoggeranno la proposta di invitare tre paesi - Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca - ad iniziare i colloqui preliminari per unirsi all'Alleanza Atlantica. Abbiamo sempre ribadito che avremmo giudicato gli aspiranti membri dalla loro capacità di aggiungere forza all'Alleanza e dalla loro disponibilità a prendersi sulle spalle gli obblighi che l'appartenenza alla Nato comporta. Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca chiaramente corrispondono a questi requisiti e hanno fatto i più grandi passi avanti sia per capacità militare che nelle riforme economiche e politiche. Ma, come ho detto, questi primi membri non devono essere e non saranno gli ultimi».

L'annuncio di Clinton è suonato come un diktat a quegli alleati storici, capitanati da Italia e Francia, che vorrebbero l'ammissione già al primo turno di Slovenia e Romania. «La Romania - spiegano in ambienti Nato italiani - occupa una posizione nevralgica sul piano strategico e c'è da tenere presente che se la Romania non entra la tensione con l'Ungheria potrebbe risalire. Non dimentichiamo che il rapporto tra Grecia e Turchia è mitigato dal fatto che entrambe fanno parte dell'Alleanza. Mentre all'interno dell'Unione Europea le tensioni greco-turche sono incontrollabili proprio perché una delle due nazioni è stata esclusa. La Slovenia, invece, sarebbe un acquisto importante perché rappresenterebbe il nostro fianco nordorientale». Ma Washington resiste. E i motivi sono, sostanzialmente, tre: Romania e Slovenia sono economicamente impreparate per un passo del genere, hanno fatto richiesta solo da un paio di anni e, dicono gli americani, sono le uniche due candidate possibili per un secondo turno di allargamento. La Francia, comunque, alla fine sembra disposta a cedere: «Continueremo a sostenere Slovenia e Romania - ha dichiarato giovedì scorso un portavoce dell'Eliseo - ma non fino al punto da far saltare l'accordo, che già c'è, per l'ammissione di Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca».



La Nato sorge a Est



Soprattutto negli ambienti militari americani ci sono molte perplessità su un allargamento eccessivo che potrebbe diminuire la rapidità d'intervento. Il problema dei costi

«Come si fa a concepire un'Alleanza con paesi che hanno gerarchie, metodi, apparecchiature e addirittura proiettili diversi dai nostri?». La frase, sfuggita ad un alto ufficiale di Afsouth, mostra tutta la diffidenza dei vertici militari nei confronti di un'operazione, quella dell'allargamento, che viene vissuta come una decisione tutta politica e, sicuramente, molto problematica. Si teme che un'alleanza con troppi stati membri (oggi sono 16) possa pregiudicare la rapidità delle decisioni, che dovrebbero essere prese all'unanimità. «A volte mi chiedo - dice un ufficiale americano - come sarà mai possibile trovare un'unanime consenso per in-

tervenire militarmente contro un nemico che sta bloccando il canale di Suez o lo stretto di Hormuz. Sarà sempre più difficile raggiungere un accordo sulla gravità di una minaccia. Perciò penso che sia più probabile avere la formazione di forze volontarie, come è accaduto per la guerra del Golfo, piuttosto che la logica del periodo della guerra fredda: uno per tutti, tutti per uno». E c'è l'enorme difficoltà dei costi. A Shape, il comando militare di Mons, le facce sono scure e gli sguardi abbottonati: «L'allargamento non è una decisione che dobbiamo prendere noi militari. Riguarda la struttura politica. Chiaramente noi non ne andiamo matti. Abbiamo fornito uno

Un soldato tedesco, membro delle forze multinazionali della Nato, a un posto di blocco a Mostar controlla il traffico. A destra la sede delle Nazioni Unite a Bruxelles
Thielemans/Agf

La Scheda

I candidati più tiepidi sono i cechi

Cosa pensano i cittadini dei cinque paesi candidati ad entrare nell'alleanza? A parole sono quasi tutti favorevoli. I polacchi e i rumeni sono i più entusiasti con cifre di adesione quasi bulgare, rispettivamente il 91% e l'85%. Gli ungheresi e gli sloveni manifestano un sì piuttosto striminzito (61% e 65% di favorevoli). Mentre i cechi mostrano una certa diffidenza verso l'ingresso nell'Alleanza: soltanto il 45%, secondo gli ultimi sondaggi, approva l'iniziativa di Havel e Klaus. Ma il governo di Praga non si scompone. Havel ha già fatto sapere di non avere alcuna intenzione di indire un referendum sul tema sostenendo che la questione non riguarda la sovranità del paese.

Gli entusiasmi, però, si spengono quando dalle parole si passa ai fatti. I

cittadini e le cittadine dei paesi candidati sembrano molto poco intenzionati ad inviare truppe per difendere un alleato nei guai né sembrano disposti a tollerare la presenza di truppe Nato nel loro paese né, tantomeno, il passaggio di aerei dell'Alleanza nei loro cieli. Le cifre dei sondaggi parlano chiaro. A parte i polacchi che sembrano pronti ad assu-

mersi le proprie responsabilità sia economicamente che militarmente, negli altri paesi la musica è diversa. Più del 60% degli ungheresi e degli sloveni si oppongono all'invio di truppe per difendere un alleato Nato. E questo crea chiaramente un problema se si pensa che l'articolo 5 del Trattato Nato, firmato a Washington il 4 aprile del 1949, recita così: «Le parti concordano nel considerare un attacco armato contro uno o più di loro, in Europa o in Usa, come un attacco contro tutti i membri; e conseguentemente (...) assisteranno la parte o le parti così attaccate prendendo tutte le misure necessarie, inclusa quella della forza, per riportare e mantenere la sicurezza nell'area nordatlantica».

La situazione di insofferenza diventa ancora più evidente alla do-

manda su possibili esercizi di routine compiuti da forze Nato nel territorio del proprio paese. A tali esercitazioni sarebbero favorevoli il 35% degli ungheresi, il 47% dei cechi, il 47% degli sloveni, il 64% dei rumeni e il 70% dei polacchi. Quattro paesi su cinque sono contrari allo stazionamento di truppe Nato nel loro paese. Il 66% dei cechi, il 58% degli ungheresi, il 64% degli sloveni e il 48% dei rumeni.

«La Nato non è gratis» hanno precisato più volte da Bruxelles. Ma le popolazioni dei paesi candidati non sembrano disposte ad aumentare il budget della Difesa per ammodernare truppe e attrezzature. Solo i rumeni ed i polacchi dicono di appoggiare un aumento delle spese. Mentre si oppongono i cechi, gli ungheresi e gli sloveni.

di Madrid.

L'amministrazione Clinton, preoccupata dal voto del Congresso, giura che il suo contributo non dovrà essere superiore ai due miliardi di dollari. «L'allargamento della Nato - spiega il ministro della Difesa Usa, William Cohen - comporterà dei costi soprattutto per i nuovi membri che dovranno ristrutturare le proprie forze armate per assicurarne l'integrazione operativa con la Nato. Si calcola una cifra pari a 800 milioni - un miliardo di dollari. Per contro vi saranno altri costi, in gran parte relativi all'integrazione operativa e alla capacità ricettiva». Gli ungheresi calcolano di spendere 157 milioni di dollari all'anno per dieci anni, compresi i corsi di lingua inglese per poter comunicare con gli alleati. I polacchi invece la caveranno con 84 milioni di dollari l'anno. Poi ci sono i costi che riguardano tutti gli alleati. Per esempio bisognerà allargare le infrastrutture. Secondo gli americani queste spese dovrebbero essere limitate a 10 miliardi di dollari per dieci anni da ripartire tra tutti i membri.

Ma alcuni accusano gli Usa di abbassare le cifre per non spaventare il Congresso che dovrà approvare l'allargamento. Alla fine, comunque, l'operazione converrà a tutti: «Al di sopra di questi dettagli - spiega ancora il ministro americano Cohen - vige un unico e fondamentale principio: una difesa adeguata è sempre costosa ma le Alleanze la rendono più economica perché i costi sono ripartiti e i paesi si alleano per difendersi dalle minacce. Ancora più importante è il fatto che una difesa comune è non soltanto meno costosa ma è più efficace di una difesa individuale». E su questo sono tutti d'accordo.

studio sui dodici paesi candidati, come ci era stato richiesto, con le nostre considerazioni sul grado di compatibilità delle forze armate e sul costo dell'adattamento. È chiaro che ogni paese dovrà pagare per sé l'ammodernamento delle proprie attrezzature e delle truppe. Mentre graveranno sul bilancio di tutti le spese comuni, come quelle dell'adeguamento di questo quartier generale». C'è di più. L'allargamento potrebbe spostare il baricentro strategico dell'Alleanza. Se i politici guardano ad est, i militari pensano al sud. È nell'area del Mediterraneo che si registrano le punte più alte di instabilità. Dalla crisi nella ex Jugoslavia all'Albania, all'irrisolto

problema arabo-israeliano, all'Iran, all'Irak di Saddam, per non parlare del nord-Africa. «Nell'area del Mediterraneo vi sono molte pericolose tensioni - spiega un ufficiale di Afsouth - alimentate dall'estremismo politico e religioso, dagli odii razziali, dal nazionalismo, dalla pressione demografica e dalla povertà. Sul piano militare quello che ci preoccupa è la proliferazione delle armi di distruzione di massa». Insomma c'è di che stare in guardia. E la prospettiva che l'attenzione dell'Alleanza possa concentrarsi a Est per i prossimi anni non rassicura affatto i generali. L'ammiraglio Lopez, comandante in capo della base di Afsouth, responsabile di un'ac-

rea che va da Gibilterra al mar Caspio, guarda il mare dal suo immenso ufficio di Bagnoli: «Il rischio - dice - è qui nel Mediterraneo. Abbiamo vinto la Guerra fredda impegnandoci in prima linea. Lo stesso dobbiamo fare ora anche se il pericolo è molto meno prevedibile. L'unico modo per prevenire un conflitto è arrivare presto».

Ma quanto costerà allargare la Nato? Nessuno sembra saperlo veramente. Secondo uno studio fatto dall'Alleanza lo scorso febbraio le spese totali si aggirerebbero tra i 27 e 35 miliardi di dollari da ripartire nell'arco di 13 anni tra vecchi e nuovi membri. Ma la cifra è destinata a cambiare a seconda di quanti saranno gli «invitati»

L'Intervista

Franco Occhiogrosso



Alberto Cristofari/A3

Il magistrato:
«Un solido
rapporto
familiare è
un'ottima
arma contro
le violenze
Ma stato ed
enti locali
si devono
attrezzare
per tutelare
i minori
più indifesi»

«Pedofilia, decifrare l'Sos dei bambini»

Franco Occhiogrosso, procuratore della Repubblica per i minorenni a Bari, si è sempre occupato di diritti dei bambini. È preoccupato per l'emergenza pedofilia. Avverte: «Non si vince coi giudici ma con l'impegno di tutti. Non bastano i ministri della Giustizia e degli Interni; servono anche quelli della solidarietà e della pubblica istruzione. Sarà una battaglia complessa, difficile. Ci vuole l'attenzione umana del volontariato ma anche formazione e professionalità: non saranno mai troppe». Scandisce: «Accanto agli impegni dell'opinione pubblica sento giornalisti, operatori, studiosi, sento ancora molto meno lo Stato e soprattutto gli enti locali».

Perché il problema pedofilia esplose ora?
«C'è maggiore attenzione all'infanzia. Fatti sempre esistiti ma rimossi dalla cultura tradizionale iniziano ad affiorare a tutela dei minori. Accanto c'è un fenomeno nuovo. Ci sorprende perché arriva da paesi considerati a più alta civiltà - Belgio, Francia - dove prima che altrove c'era stata attenzione alla tutela dei bimbi».

Invece perché esplose proprio in queste società?
«Per capirlo bisogna ancora scavare. Credo che ne sappiamo ancora troppo poco. È un rischio avventurarsi in queste valutazioni. Si può intanto pensare che si tratti di patologie collegate a isolamento, al complicarsi dei rapporti interpersonali, a disturbi personali e familiari, alle conseguenze di una dimensione familiare più limitata o ridotta. Più in generale osservo che ci sono patologie che derivano dal modo di evolversi della società e di volta in volta pongono problemi inediti da affrontare con attenzione e riflessione».

Lei ha osservato che la pedofilia è parente stretta della violenza sessuale sui minori. In che senso?

«Intanto hanno avuto in comune un destino di rimozione. Quando affiorano c'è sorpresa e incredulità. È diffusa, tra i nuclei familiari di protagonisti e vittime, la tendenza a risolvere tutto in privato. Quando arriva il giudice, c'è un identico atteggiamento fortemente reattivo: non contro il giudice ma contro la vittima. Per fortuna, tutto questo si sta modificando».

Queste lesomiglianze, e le differenze?
«Il pedofilo non si trova nei casi di violenza. Per esempio fino a qualche decennio fa capitava che un piccolo amico venisse spogliato e violentato a favore di altri amici del gruppo. Questi oggi sarebbero casi di violenza, non di pedofilia».

Mentre la pedofilia?

«Si distingue per l'attitudine del pedofilo a non fermarsi a un solo caso. C'è una ripetitività di comportamento che lo spinge a una ricerca costante. Il pedofilo non tende a una violenza sessuale tuot court, tradizionale. Questo paradossalmente lo protegge, lo mimetizza pericolosamente. In ogni caso, tratta sempre il bambino atrocemente, come un oggetto».

Il pedofilo ha una vittima preferita? Che tipo di bambino sceglie?

«L'esperienza dice che vengono privilegiati bambini con maggior tempo a disposizione».

Più tempo a disposizione vuol dire bambini meno controllati?

«Sì. Anche se ci sono casi di tipo diverso. In linea di massima il pedofilo interviene quando avverte fragilità nel rapporto tra genitori e figli. Non sceglie solo tra bambini di famiglie diseredate ma ovunque ci siano difficoltà relazionali tra adulti e minori. Quando il rapporto familiare è solido, se contro il bambino scattano richieste o ricatti, lo si capisce. Il bambino lancia sempre qualche messaggio, si tratta di comprenderlo. Quando però i genitori non sono in grado di tutelare, la Costituzione prevede l'intervento dello Stato. Dal 1977 il compito è passato agli enti locali. Purtroppo spesso li manca la rete per una attiva protezione del minore».

Insomma, il pedofilo sceglie la preda più facilmente attaccabile?

«In parte è vero, in parte no. Sappiamo di casi in cui l'adulto ha avuto una lunga pazienza fino a smontare gradualmente le difese del bimbo. Una strategia per conquistare fiducia, far cadere difese, convincere il bambino che una certa

condotta è dovuta, lecita, quasi naturale. Il pedofilo punta a creare una specie di sindrome di Stoccolma tra vittima e aguzzino, soggezione e accaparramento graduale».

Una specie di coinvolgimento emotivo-sentimentale del bambino?

«Più che emotivo-sentimentale, un rapporto di complicità. Una complicità inconsapevole nel bambino: atroce, patologica, ricattatoria. È un rapporto estremamente complesso dalle modalità diversissime: dalle caramelle al ricatto».

Quali sono i punti strategici per una possibile difesa dall'aggressione del pedofilo?

«Bisogna essere chiari: non esiste una prevenzione specifica né un modo per individuare a priori violentatori o pedofili. Per tutelare i minori bisogna rendere più solido il rapporto tra genitori e figli. La confidenza può ridurre a casi molto limitati il fenomeno. Oggi la famiglia è troppo sola. Ha bisogno di aiuto, sostegno, solidarietà. Vedo che si è iniziato a farlo anche dal punto di vista legislativo. Ma serve molto di più, soprattutto al Sud. Però se non è possibile saper prima chi è pedofilo, ci si deve intanto porre una domanda che non risolve il problema ma è fondamentale: la vittima di tutto questo, quale tutela, preventiva o successiva riceve?».

Bella domanda procuratore. Qual è la risposta?

«La legge approvata dalla Camera sulla pedofilia è un passo avanti di grande importanza, non sarò certo io a sottovalutarlo. Prevede sanzioni penali più adeguate all'orrore che provoca questo reato. Non mi pare, invece, ancora sufficiente l'intervento di accoglienza della sofferenza della vittima, di ospitalità in strutture con persone capaci di offrire solidarietà. Non a livello di volontariato, presente sia pure con grandi difficoltà: mi riferisco al carico dello Stato. Manca da parte dello Stato, soprattutto da parte degli enti locali, un'attenzione alla vittima. Non mi riferisco alla tutela giuridica, che resta importante, ma alla parte che esplose in modo veramente drammatico: lo scempio della persona, il bisogno di ricomporsi sul piano psicologico e umano, il recupero da parte del bambino del rispetto di sé. Queste cose sono più nella cultura del pietismo - mi fa pena, poverino - che in un programmato intervento che richiede strutture che possono essere snelle ma grande professionalità».

A parte i passi avanti nella legislazione di questi giorni su pedofilia e diritti di bambini e adolescenti, cosa sarebbe urgente fare?

«Battere la pedofilia non significa una cosa. Lo si fa con un processo, con tante cose. In Germania, ad esempio, per i bambini è stata realizzata una televisione intelligente e non predicatoria. Trasmette informazioni divertendo. Aiuta a prevenire l'aggressione».

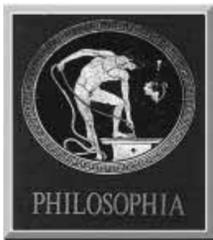
Non c'è il rischio di trasmettere una visione negativa di tutte le relazioni, anche di quelle potenzialmente positive e feconde?

«Già oggi i minori sono sottoposti a messaggi televisivi sbagliati e pericolosi. Una televisione per loro, che dia informazioni con professionalità può solo far bene. Non accontentiamoci di non far male al bambino, bisogna attrezzarlo perché eviti danni e trappole».

A Torre Annunziata sembra essere affiorato l'inferno. Possibile che fosse concentrato tutto lì? Non sarà che è molto più diffuso rispetto alla nostra percezione?

«Il punto più grave è l'emergere di una realtà organizzata in cui più persone collegate ci guadagnano sopra. L'interesse spinge ad alimentare il fenomeno. I guadagni sono consistenti. Dobbiamo capire ancora meglio chi controlla il mercato dei prodotti della pedofilia. Per fortuna c'è ancora la capacità di scandalizzarci. Il gran parlare è una forma di educazione, anche se gridata e confusa. Il pedofilo ha paura di finire sul giornale ci pensa. Anche se non sempre. Del resto, c'è anche un problema del pedofilo. Prima o poi, anche per difenderci meglio, bisognerà guardare dalla sua parte: non so se si risolve tutto solo con pene più aspre, senza approfondire storie e problemi del pedofilo. Sì, purtroppo non ci sono solo Ballarò e Torre Annunziata».

Aldo Varano



Parla Tomonobu Imamichi, filosofo giapponese: Oriente e Occidente di fronte alla svolta del millennio

«Ecoetica, nuova filosofia del pianeta Per convivere con l'altro che non vedi»

«La cultura asiatica, e segnatamente quella nipponica, non conoscono il concetto di persona. L'ovest non ha sviluppato la nozione di responsabilità. Per questo nell'era tecnica, che rende il prossimo invisibile, ci vuole un incontro tra le due dimensioni».

Professor Imamichi, in un certo senso si può dire che la filosofia sia nata in Asia. Dopo l'India e la Cina anche il Suo paese, il Giappone, ha sviluppato molto presto una propria cultura filosofica. Secondo lei, che cosa distingue le forme fondamentali del pensiero giapponese dalla filosofia europea?

«In effetti, noi giapponesi la filosofia l'abbiamo appresa dalla Cina, anche se nel nostro Paese esisteva già il cosiddetto "pensiero giapponese". Ecco perché si può anche fare riferimento semplicemente alla differenza tra la filosofia cinese e quella europea. Nel parlare dell'uomo, ad esempio, si devono menzionare, con tutta probabilità, due concetti, ossia quello di "persona" e quello di "responsabilità". Nell'eredità filosofica europea, a tutti nota, il concetto di persona ha una lunga tradizione. Insieme ad esso si è progressivamente sviluppata in Europa una nozione forte di coscienza individuale. Al contrario, nella filosofia asiatica, ovvero nel pensiero cinese, non troviamo concetti di persona così ben delineati. Naturalmente abbiamo una nozione come quella di coscienza di sé, ma il concetto di persona, questo tipo peculiare di "coscienza", da noi non si può riscontrare negli stessi termini della tradizione occidentale».

E per quanto concerne il concetto di "responsabilità"?

«I filosofi cinesi hanno elaborato una nozione molto forte di coscienza morale, che potremmo tradurre con il termine "responsabilità". Un altro concetto che è diretta conseguenza di quest'ultimo, quello di "intersoggettività", ha operato in modo molto incisivo sia in Cina che in Giappone. Nella filosofia europea, invece, per lungo tempo si è fatto a meno del concetto di responsabilità. Certo, non intendo con questo dire che in Europa non ci siano stati fatti e azioni responsabili. Gli europei, però, non sono stati in grado di fissare in parole il raffinato concetto filosofico di responsabilità. La filosofia europea si è, quindi, sviluppata andando dalla nozione di persona a quella di responsabilità; in Asia è accaduto l'inverso: si è partiti dall'intersoggettività per arrivare lentamente al concetto di persona. Ci troviamo, cioè, di fronte a due tradizioni filosofiche classiche di pari rango, ma che hanno sviluppato il loro pensiero con prospettive diverse e in direzioni opposte».

In quale misura lo sviluppo della filosofia occidentale e di quella dell'Asia orientale si è modificato attraverso la reciproca presa d'atto dell'esistenza?

«Si può dire che gli uomini cercano sempre un interlocutore: come l'individuo cerca l'amico, così la cultura, se la si indaga in profondità, "vuole" espandersi e desidera conoscere le altre culture. Con lo sviluppo tecnologico è facile realizzare le possibilità di dialogo fra le culture. Fra tutte le culture non europee il Giappone è il paese che più velocemente ha assimilato i concetti della civiltà, della tecnica, della scienza e del diritto occidentali. Oggi il Giappone è la seconda potenza economica mondiale; una delle cause di tale ascesa è indubbiamente costituita dalla rapida assimilazione del processo di modernizzazione e di razionalizzazione sviluppatosi in Europa in connessione con quei concetti di individualismo di cui abbiamo parlato».

Può illustrarci, da un punto di vista filosofico, quello che si è modificato nella cultura e nella mentalità giapponese dopo l'incontro con l'Europa e con gli Usa, incontro reso possibile dalla tecnica moderna?

«Sarà qui necessario spiegare preliminarmente alcuni concetti tipici della filosofia giapponese. Comincerò con il concetto corrispondente a quello occidentale di verità. In primo luogo va messo in luce che in giapponese "verità" si dice "makoto": "koto" vuol dire cosa, "ma" è un prefisso che indica bellezza, perfezione; "ma-koto" significa quindi "la perfezione della cosa" o anche "la cosa, la realtà perfetta". Ma che cosa intendiamo quando parliamo di una realtà perfetta? Ritorniamo un attimo sulla parola "makoto"; il significato di "verità" che essa rac-



chiude non è quello che corrisponde al termine greco *alētheia*, bensì quello di perfezione, della cosa perfetta. Immaginiamo una situazione elementare: c'è un grande fiume e un bambino cade in acqua. Qual è qui quella che concettualmente si chiama verità? Possiamo enunciarla nei seguenti termini: il nome del fiume è Sena o Meno, la temperatura dell'acqua è di 3 gradi, il bimbo ha circa cinque anni; nel giro di tre minuti probabilmente morirà. Questa è quasi certamente una descrizione molto corretta. Non si può dire che ciò che qui viene detto è falso perché è una descrizione dei fatti. In Giappone, invece, la nozione di verità espressa dal termine "makoto" non ha nulla a che vedere con la semplice descrizione della realtà; essa indica piuttosto, come ho già detto, la perfezione della realtà, la cosa perfetta. La caduta in acqua del bimbo esprime la realtà frantumata, la ferita della realtà; questa ferita deve guarire. Se potessi entrare in acqua, se sapessi nuotare e riuscissi a salvare il bimbo o dicessi ad altri: "per favore, vi prego aiutete il bimbo!", cosicché il bimbo venisse salvato, la ferita della realtà guarirebbe. In questo modo la realtà frantumata diventerebbe perfetta. La "cosa perfetta" si realizza nel momento in cui si guarisce la ferita della realtà. "Makoto" equivale, dunque, a verità, ma esprime due significati di verità: uno è quello di



Un grattacielo a Osaka e una cerimonia buddista a Tokyo Ap e Roby Schirer

"verità" in senso stretto, l'altro è quello di "veridicità". Il doppio significato del concetto filosofico "makoto" contiene in sé anche l'agire pratico. Si può sostenere che nella tradizione giapponese è presente una forte consapevolezza della prassi reale. Per questo se - per un motivo qualsiasi - c'è un difetto, una pecca nella vita quotidiana, essa deve essere eliminata con la prassi. Alla fine del XIX secolo, comparando la vita europea con quella giapponese, è emersa una grande differenza fra le due culture proprio per quanto riguarda l'agire pratico reale. È stato, quindi, possibile apprendere velocemente la tecnica del mondo occidentale e perfezionarla proprio per la profonda coscienza pratica dei giapponesi. La consapevolezza pratica del Giappone è una sorta di motivo inconscio che - assieme all'alta alfabetizzazione del Paese sin dal 1600 - spiega l'apprendimento così veloce della tecnologia».

Professore, lei è per un'integrazione ancora più profonda della cultura occidentale e di quella asiatica. Qual è il suo peculiare contributo per realizzare tale incontro? E quale l'idea fondamentale che sta dietro la sua posizione filosofica, denominata «ecoetica»?

«Si può affermare che l'ecoetica è una nuova etica, un'etica nuova dell'epoca tecnologica. Il prefisso «eco», come lei sa, significa «casa», gestione domestica, e proviene dal

Studio tra estetica e morale



Tomonobu Imamichi è nato il 19 novembre 1922 a Tokyo. Dopo la laurea in filosofia presso l'Università di Tokyo, è stato ricercatore e docente di filosofia presso le università di Tokyo, Parigi, Monaco di Baviera e Würzburg (Germania). Dal 1958 è stato professore di filosofia presso varie università giapponesi; oggi insegna all'Università «Eichi» di Tokyo. Imamichi è stato Vice-Presidente della «International Society of Esthetics» dal 1974 al 1994. Dal 1979 è Direttore dell'«International Center for Comparative Studies in Philosophy and Esthetics» a Tokyo. Dal 1997 è Presidente dell'«Institut International de Philosophie» di Parigi. Opere principali: «Aspetti del Bello e dell'Arte», 1968; «Estetica dell'Oriente», 1980; «Ecoetica», 1990. Ha inoltre pubblicato numerosi libri e saggi riguardo una storia comparata della filosofia (e specialmente dell'Estetica) nell'Occidente e nell'Oriente. L'interesse centrale di Imamichi verte sul confronto del pensiero orientale e occidentale tramite lo studio dei concetti chiave di entrambe le tradizioni. A partire degli anni settanta il suo pensiero si è concentrato su una teoria della tecnica («metatecnica»). A questo approccio critico verso l'età moderna si lega anche lo sviluppo della «Eco-Etica» e l'impegno internazionale per la divulgazione dei suoi principi. Il colloquio con il prof. Hösle si è svolto a Mosca, all'Accademia Russa di Amministrazione.

greco *oikos*, in senso lato il termine «eco» indica l'ambiente in cui si vive, la dimensione di vita umana. Secondo me, l'attuale dimensione di vita dell'uomo non si limita ai confini dei singoli stati, ma li supera attuandosi in un orizzonte cosmico. Vorrei dire però che l'ecoetica non è riducibile a una sorta di "environmental ethics" (etica ambientale), non è neppure soltanto bioetica, né un'etica degli affari: è invece una riflessione filosofica radicale sulla moralità umana. Oggi, nel XX secolo, non si dovrebbe avere soltanto la filosofia asiatica o soltanto la filosofia europea, ma si dovrebbe costruire, piuttosto, la filosofia dell'umanità. Un tema adatto a costruire una filosofia del genere è l'ecoetica. Si tratta di un'etica nuova, di un'etica dell'epoca tecnologica, nella quale l'umanità potrebbe trovare un vero punto d'unione grazie proprio alla tecnologia. Potremmo cominciare col dire, ad esempio, che l'amore per il prossimo è stato un fondamento dell'etica sia in Europa che in Asia. Prima dell'epoca tecnologica il prossimo, le persone a noi vicine, erano un'esistenza visibile. Il prossimo era vicino a noi ed era costituito da un numero determinato di persone. Oggi, invece, con il telefono si possono disturbare gli altri, ad esempio, sbagliando numero. Il concetto di "prossimo" è diventato di tutto diverso. Spesso il prossimo rappresenta un'esistenza invisibile e sconosciuta, il numero di coloro che lo costituiscono è indeterminato. Per questo un numero telefonico sbagliato, ossia un difetto di precisione, è già un'azione sbagliata, una cattiva azione, per il cosiddetto "prossimo" tecnologico. Questo esempio illustra bene la necessità odierna di passare in rassegna i concetti classici dell'etica per controllare se sono sempre validi o meno, se si sono modificati oppure no».

A tale proposito lei ha affermato che all'interno della prassi politica, dei rapporti di potere, è interessante il capovolgimento che ha subito il sillogismo pratico. In che senso?

«Nell'Etica Nicomachea di Aristotele o nell'Etica di Confucio, il sillogismo etico è sempre stato di questo tipo: nella premessa maggiore si pone lo scopo - ad esempio, si dice: "Io desidero denaro" - nella premessa minore si indicano i mezzi per realizzare lo scopo: per avere denaro si può lavorare, lo si può chiedere ad altri, si può rubare e così via. Nel sillogismo pratico classico lo scopo è sempre contenuto nella premessa maggiore come qualcosa di ovvio e la premessa minore esprime la dimensione della scelta dei mezzi. Questa struttura vale ancora oggi nella vita privata, ma attualmente il sillogismo pratico viene così formulato: "noi disponiamo di un forte potere". Questo è il presupposto ovvio dell'azione e costituisce la premessa maggiore. Potrei dire ad esempio: "noi abbiamo elettricità" oppure "noi abbiamo energia nucleare": con questa energia nucleare quale scopo possiamo realizzare? Possiamo attaccare un'altra città, oppure produrre energia elettrica, o fare i cosmonauti. La premessa minore esprime sempre la dimensione della scelta, ma in questo caso la scelta è dello scopo e non dei mezzi. Infine c'è la conclusione del sillogismo. Vi è una grande differenza fra le due strutture del sillogismo. Nella struttura classica si dà, in primo luogo, grande valore all'io: "Io desidero avere denaro" e per realizzare questo proposito posso lavorare o rubare e così via. Nella nuova struttura, ovvero nella nuova specie di sillogismo pratico, l'accento cade sul noi. Non sono "io" a possedere l'energia atomica, ma "noi possediamo l'energia atomica", non sono "io" a possedere un capitale, ma "noi possediamo un capitale". Si può, così, costruire un'etica non per "me stesso", ma per la comunità, per la collettività. In qualche modo si deve costruire non solo un'etica dell'io, ma anche un'etica del "noi"; anche questo è compito dell'ecoetica».

Vittorio Hösle

ISTITUTO ITALIANO
PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
fondata da Giovanni Treccani



ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il rinato, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni

Numero Verde
167-413.413



La musica per diventare più intelligenti.

TRACCE

Sabato
12 luglio
con l'Unità
scegliete voi.



Autorevoli studi sostengono che ascoltare un po' di Mozart tutti i giorni aiuta a diventare più intelligenti. E se dovete studiare o trovare la giusta concentrazione provate con il cd Ispirazione.

il sabato dell'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta

Il capolavoro del brivido all'italiana.

TRACCE

Sabato
12 luglio

Un film mai uscito
in videocassetta.



La casa dalle finestre che ridono è uno dei film
introvabili più richiesti da voi lettori. Migliaia sono
le lettere che abbiamo ricevuto perché il capolavo-
ro di Pupi Avati uscisse finalmente in videocasset-
ta. Eccovi accontentati.

il sabato dell'Unità

i l p i a c e v o l e i m b a r a z z o d e l l a s c e l t a